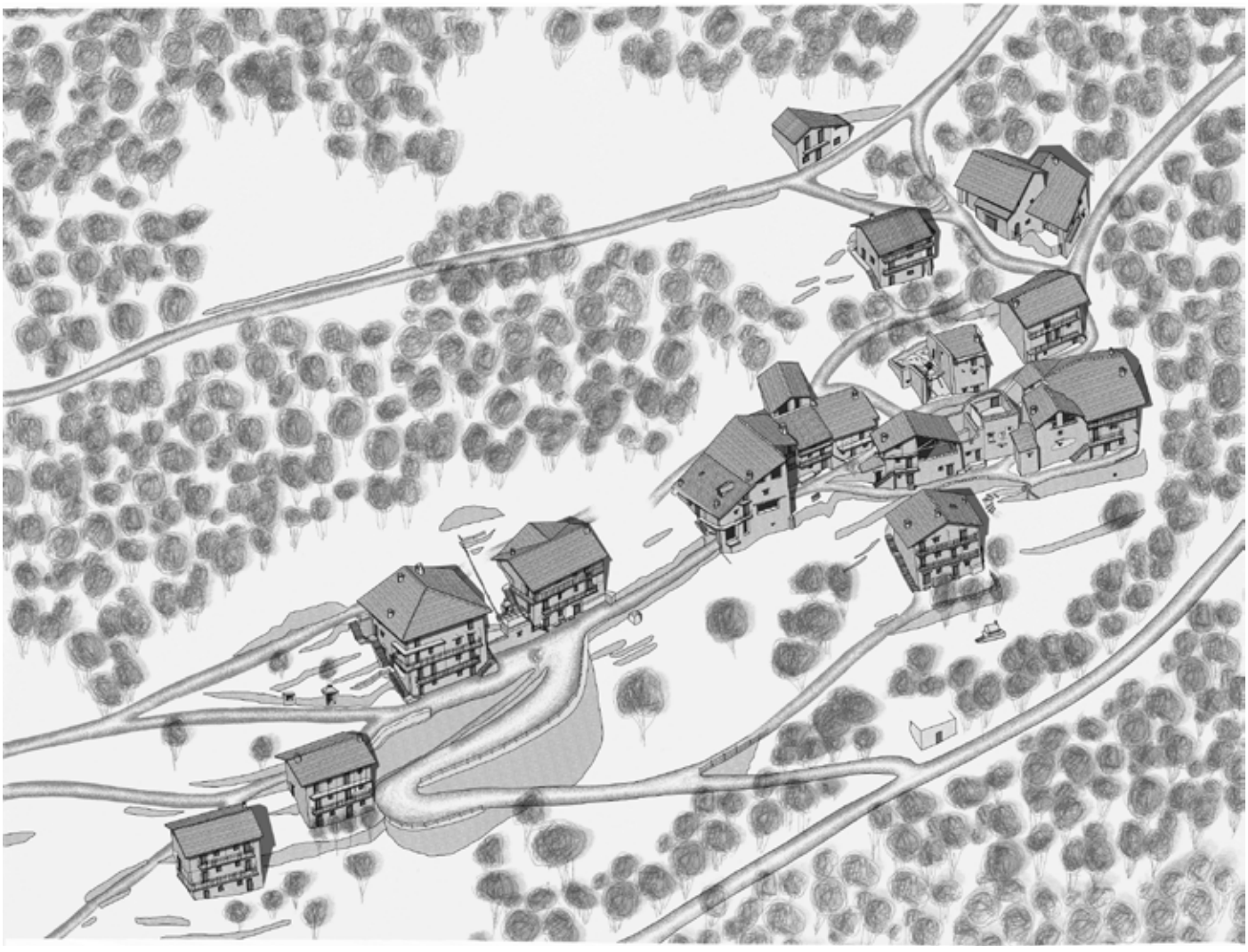
POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.a. 2025/2026

Tesi di Laurea Magistrale

RECUPERO DELLA BORGATA CUCCHIETTO DI MACRA

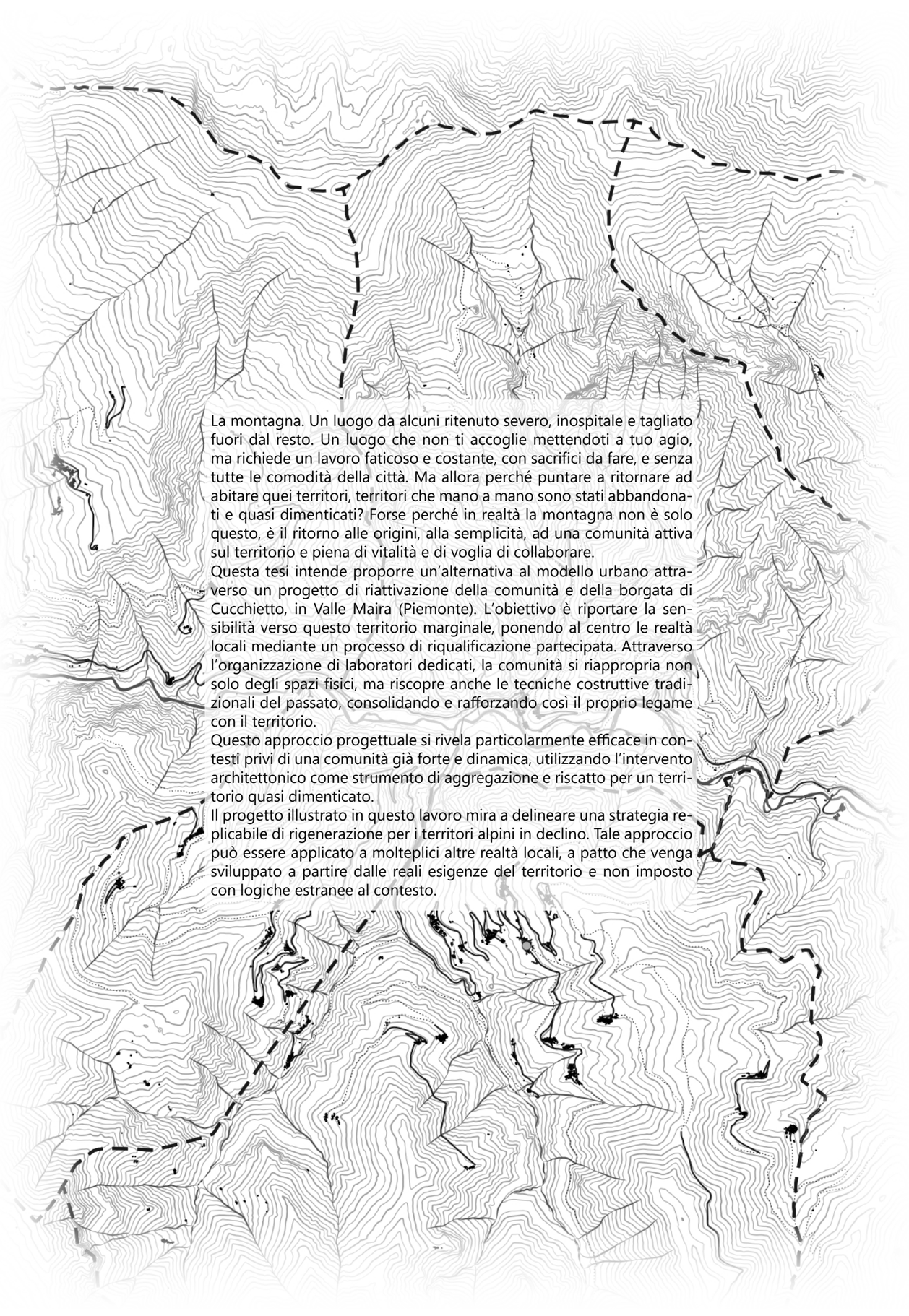


AUTOCOSTRUZIONE e COMUNITÀ

Relatrice:
Prof.ssa Daniela Ciaffi

Candidato:
Satta Francesco

Correlatori:
Prof. Daniele Regis
Arch. Roberto Olivero



La montagna. Un luogo da alcuni ritenuto severo, inospitale e tagliato fuori dal resto. Un luogo che non ti accoglie mettendoti a tuo agio, ma richiede un lavoro faticoso e costante, con sacrifici da fare, e senza tutte le comodità della città. Ma allora perché puntare a ritornare ad abitare quei territori, territori che mano a mano sono stati abbandonati e quasi dimenticati? Forse perché in realtà la montagna non è solo questo, è il ritorno alle origini, alla semplicità, ad una comunità attiva sul territorio e piena di vitalità e di voglia di collaborare.

Questa tesi intende proporre un'alternativa al modello urbano attraverso un progetto di riattivazione della comunità e della borgata di Cucchietto, in Valle Maira (Piemonte). L'obiettivo è riportare la sensibilità verso questo territorio marginale, ponendo al centro le realtà locali mediante un processo di riqualificazione partecipata. Attraverso l'organizzazione di laboratori dedicati, la comunità si riappropria non solo degli spazi fisici, ma riscopre anche le tecniche costruttive tradizionali del passato, consolidando e rafforzando così il proprio legame con il territorio.

Questo approccio progettuale si rivela particolarmente efficace in contesti privi di una comunità già forte e dinamica, utilizzando l'intervento architettonico come strumento di aggregazione e riscatto per un territorio quasi dimenticato.

Il progetto illustrato in questo lavoro mira a delineare una strategia replicabile di rigenerazione per i territori alpini in declino. Tale approccio può essere applicato a molteplici altre realtà locali, a patto che venga sviluppato a partire dalle reali esigenze del territorio e non imposto con logiche estranee al contesto.

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.a. 2025/2026

Tesi di Laurea Magistrale

RECUPERO DELLA BORGATA CUCCHIETTO DI MACRA

AUTOCOSTRUZIONE e COMUNITÀ

Relatrice:
Prof.ssa Daniela Ciaffi

Correlatori:
Prof. Daniele Regis
Arch. Roberto Olivero

Candidato:
Satta Francesco

Ai fini della massima trasparenza metodologica, si dichiara che, nella stesura del presente lavoro, l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale generativa è stato limitato esclusivamente al supporto editoriale per la revisione stilistica e linguistica, al fine di ottimizzarne la fluidità. Lo sviluppo concettuale, l'apporto critico e l'elaborazione dei contenuti originali sono da attribuirsi interamente all'autore.

<< La montagna, i luoghi dimenticati, la solitudine della montagna, l'ovvietà di pietre, pietre e ancora pietre, sempre tutte uguali e diverse, il vento, il silenzio, la paura che si prova in montagna, che cos'è la montagna?
Un altro mondo. Richiede costanza e volontà, pazienza e sopportazione, astrazione fantastica applicata alla cadenza costante di un passo dopo l'altro. Di giorno, di notte, d'estate, d'inverno.
La montagna: sempre diversa, e imprevedibile. Basta avere pazienza, resistere. Un passo dopo l'altro, stagioni e silenzi, un passo dopo l'altro, ancora. Tutto e nient'altro.
A noi che in montagna andiamo a passeggiare, spinti da nessun altro bisogno se non quello di ritrovarci in un mondo diverso, la montagna oltre al silenzio, alle stagioni, alla paura, offre anche oggetti incomprensibili, case e stalle piantate come anime dannate non si sa da chi, non si sa perché lì e non là, mescolate a pietre, foglie, acque, nuvole, generanti sconcerto perché troppo semplici, generanti sorpresa perché troppo misteriose, generanti inquietudine perché costruite attorno a necessità perdute, generanti consolazione perché offerte ora, a noi, libere, aperte, accoglienti, ospitali, come lo sono le case dei sogni dove anche l'angoscia si cambia in partecipazione. >>

Regis D., *Turismo nelle Alpi: temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono.* Pag 179-180, Lorenzo Mamino.

INDICE

Introduzione Pag. 1

Capitolo 1 Pag. 4

INTERVENIRE SU UNA BORGATA ALPINA

Perchè intervenire su una borgata alpina
Le aree interne
Approccio partecipativo, a cosa serve
Metodologia di indagine
Strategie di riattivazione
Diversi approcci
Autocostruzione, un processo sociale oltre che un metodo costruttivo
Gli ecomusei
La scelta della borgata Cucchietto di Macra

Capitolo 2 Pag. 31

CUCCHIETTO, UNA BORGATA DI ALBARETTO (MACRA)

La Valle Maira
Caratteristiche della Valle
Morfologia e assetto amministrativo della Valle Maira
Struttura socio-economica e sistemi produttivi tradizionali
L'architettura in valle
Evoluzione architettonica e storica durante i secoli
Tipologie costruttive
Materiali
Elementi architettonici
Macra, Albaretto e le sue borgate
L'Albaret
Metodi aggregativi e costitutivi delle borgate di Albaretto

Capitolo 3 Pag. 57

ANALISI DI CUCCHIETTO

Borgata Cucchietto
Impianto ed evoluzione della borgata
Documentazione fotografica generale
Rilievo ed analisi dello stato di conservazione della borgata

Capitolo 4 Pag. 181

PROGETTO DI RECUPERO

Buone pratiche
Intervenire a Cucchietto
Formazione dell'associazione di prommozione sociale "La Ròca e le Votz"
Creazione del Patto di Collaborazione tra le parti
Riqualificazione, messa in sicurezza e mantenimento della sentieristica della borgata
Progetto di ristrutturazione del fabbricato edilizio
Progetto per il montaggio della scala interna

Conclusione Pag. 259

Appendici Pag. 261

Appendice A: Interviste
Appendice B: Cartografia
Appendice C: Patto di Collaborazione

Bibliografia - sitografia Pag. 322

INTRODUZIONE

La montagna. Un luogo da alcuni ritenuto severo, inospitale e tagliato fuori dal resto. Un luogo che non ti accoglie mettendoti a tuo agio, ma richiede un lavoro faticoso e costante, con sacrifici da fare, e senza tutte le comodità della città. Ma allora perché puntare a ritornare ad abitare quei territori, territori che mano a mano sono stati abbandonati e quasi dimenticati? Forse perché in realtà la montagna non è solo questo, è il ritorno alle origini, alla semplicità, ad una comunità attiva sul territorio e piena di vitalità e di voglia di collaborare.
Questa tesi intende proporre un'alternativa al modello urbano attraverso un progetto di riattivazione della comunità e della borgata di Cucchietto, in Valle Maira (Piemonte). L'obiettivo è riportare la sensibilità verso questo territorio marginale, ponendo al centro le realtà locali mediante un processo di riqualificazione partecipata. Attraverso l'organizzazione di laboratori dedicati, la comunità si riappropria non solo degli spazi fisici, ma riscopre anche le tecniche costruttive tradizionali del passato, consolidando e rafforzando così il proprio legame con il territorio.
Questo approccio progettuale si rivela particolarmente efficace in contesti privi di una comunità già forte e dinamica, utilizzando l'intervento architettonico come strumento di aggregazione e riscatto per un territorio quasi dimenticato.
Il progetto illustrato in questo lavoro mira a delineare una strategia replicabile di rigenerazione per i territori alpini in declino. Tale approccio può essere applicato a molteplici altre realtà locali, a patto che venga sviluppato a partire dalle reali esigenze del territorio e non imposto con logiche estranee al contesto.

The mountain. A place considered by some to be harsh, inhospitable, and cut off from the rest of the world. A place that does not welcome you by making you feel comfortable, but instead requires hard and constant work, sacrifices, and a life without all the conveniences of the city. So why seek to return to living in these areas, territories that have gradually been abandoned and almost forgotten? Perhaps because the mountains are, in reality, much more than this: they represent a return to our origins, to simplicity, to an active community deeply rooted in its territory, full of vitality and a desire to collaborate.

This thesis aims to propose an alternative to the urban model through a project for the reactivation of the community and the hamlet of Cucchietto, in Valle Maira (Piedmont). The objective is to restore awareness and sensitivity towards this marginal territory, placing local communities at the centre of a participatory regeneration process. Through the organisation of dedicated workshops, the community reclaims not only its physical spaces, but also rediscovers traditional building techniques from the past, thereby consolidating and strengthening its relationship with the territory.

This design approach proves particularly effective in contexts lacking a strong and dynamic community, using architectural intervention as a tool for bringing people together and revitalising an almost forgotten territory.

The project presented in this thesis aims to outline a replicable regeneration strategy for declining Alpine territories. This approach can be applied to many other local contexts, provided that it is developed in response to the territory's actual needs rather than imposed through approaches and principles that are disconnected from the context.

CAPITOLO 1

INTERVENIRE SU UNA BORGATA ALPINA

Perchè intervenire su una borgata alpina

Immerse nei versanti alpini, le borgate costituiscono una rete di piccoli tessuti abitativi che testimoniano l'equilibrio tra paesaggio, comunità e architettura. Questi insediamenti, nati dall'adattamento alle condizioni ambientali e alle diverse attività produttive locali, rappresentano un modello di vita profondamente integrato con l'ambiente, pur trovandosi lontani dai principali centri economici e produttivi.
Durante il XX secolo i territori alpini hanno subito un processo di marginalizzazione, causando il progressivo abbandono di questi luoghi e cambiando di conseguenza il loro ruolo all'interno delle dinamiche economiche, sociali e culturali delle intere vallate. Questo fenomeno non è scaturito solamente da fattori naturali e una diversa percezione dei territori montani, ma è dato anche (forse principalmente) da un modello di sviluppo che è cambiato, privilegiando i grandi centri urbani e le aree in pianura, concentrando le risorse della valle nel fondovalle o nei centri produttivi ed economici più vicini. In questo modo, la montagna è stata sempre più esclusa e ha iniziato ad assumere un ruolo più periferico e marginale. Questa esclusione non riguarda solamente una tematica geografica, ma soprattutto la sfera politica e decisionale. Le borgate sono state le prime a risentire di questo fenomeno e a subirne gli effetti. Le borgate alpine erano la rappresentazione di un modo di vivere in equilibrio tra il contesto ambientale, sociale e produttivo: venivano sfruttate le risorse che il territorio presentava in modo attento e sostenibile, e la cooperazione all'interno della borgata e tra una borgata e l'altra era molto alta. Con lo spostamento dello sviluppo verso il fondovalle, questo equilibrio si è incrinato, fino a non riuscire più a reggere, causando l'abbandono progressivo delle abitazioni.
Questo fenomeno, avvenuto lentamente, è stato causato da un processo che ha reso la permanenza in montagna sempre meno sostenibile, riducendo le opportunità di lavoro in loco e aumentando la difficoltà ad accedere ai servizi essenziali. Oltre alle crescenti difficoltà del vivere in montagna, questa iniziò ad essere dipinta come una zona isolata ed arretrata, incrementando ulteriormente lo spopolamento e facendo percepire le borgate montane come luoghi privi di futuro e destinati a morire. L'abbandono di queste aree era quindi visto come unica alternativa, e non come conseguenza di un sistema territoriale squilibrato.
Una grave conseguenza della migrazione dei montanari in pianura o nel fondovalle è stata la perdita di continuità abitativa: una borgata vuota, senza più abitanti, diventava un insieme di edifici magari ancora integri o in buono stato dal punto di vista strutturale, ma svuotati delle loro funzioni. Questo fenomeno, oltre al singolo edificio, ha interessato l'intero sistema ambiente-comunità-architettura, svuotando interi luoghi delle relazioni che caratterizzavano e permettevano la permanenza in quegli ambienti: spazi di lavoro, luoghi di incontro, pratiche e tradizioni comuni. L'interruzione della vita in queste borgate causa anche l'interruzione della gestione degli spazi sia domestici che produttivi dentro e fuori le mura abitative. I campi non venivano più lavorati, i boschi non venivano più puliti, tutte le pratiche agro-silvo-pastorali che un tempo permettevano e garantivano una buona gestione e manutenzione dell'ambiente e che contribuivano in gran parte all'equilibrio generale, sono state abbandonate, causando processi di ricolonizzazione spontanea da parte della vegetazione. La perdita di questo equilibrio e queste conoscenze diventava sempre più forte e sempre più marcata quanto più velocemente avveniva l'abbandono di

questi luoghi, creando un processo che si alimentava da solo: il degrado del costruito incentivava quello del paesaggio, e viceversa. Si è creato così un profondo vuoto tra lo spazio costruito e la vita quotidiana presente una volta, trasformando luoghi prima vissuti e curati, in spazi silenziosi, sospesi, in rovina.
Le borgate alpine sono state poi spesso semplificate ad oggetti di interesse storico o turistico, concentrando la tutela del patrimonio sull'immagine di esso e sull'autenticità formale, ma trascurandone la dimensione d'uso e la possibilità di trasformazione. In altri casi sono invece stati inseriti elementi completamente estranei al contesto, guidati da logiche turistiche. Questi interventi hanno generato altri tipi di fragilità legate alla stagionalità e alla dipendenza da economie esterne. In questi approcci si ha una visione solamente parziale e statica della borgata, piuttosto che un luogo abitabile e in costante evoluzione.
Prima di intervenire in una borgata alpina bisogna innanzitutto superare una lettura semplicistica di questi luoghi e comprendere la loro complessità, sia dei processi che le hanno generati, sia di quelli che hanno causato poi il loro abbandono. In questo modo si può vedere l'abbandono non come la fine di quella borgata o di quel territorio, ma come una fase di transizione, che permette nuove strade, nuovi modelli alternativi di abitare, e grazie a questo mettere in discussione i paradigmi dominanti della crescita urbana e del consumo di suolo. Il patrimonio edilizio delle borgate rappresenta un'importante risorsa, frutto di un processo di adattamento durato secoli, nel quale ogni elemento risponde a precise esigenze funzionali, climatiche e produttive. I materiali impiegati venivano selezionati e lavorati con attenzione, valorizzando le risorse disponibili localmente, mentre la distribuzione degli spazi privati, produttivi e collettivi rispondeva a funzioni integrate nel sistema insediativo. Queste caratteristiche oggi assumono un'importanza rilevante nel re-immaginare questi luoghi non dall'alto in basso, ma in modo da sfruttare le loro caratteristiche uniche, esaltandole e riportandole in vita. Operare in luoghi di questo tipo non vuol dire quindi affrontare solamente il tema del restauro, o dell'efficientamento energetico. Significa riuscire a fare in modo che questi luoghi tornino ad avere una funzione abitativa, sociale e produttiva capace di sostenersi nel tempo, e capace di mantenere al suo interno delle forme insediative costanti. Questa è la sfida più difficile. Necessita una profonda riflessione su cosa vuol dire abitare ora in zone montane, quali sono le necessità e le esigenze delle comunità al giorno d'oggi, e in che modo l'architettura può contribuire alla costruzione di condizioni di vita stabili, durature e dignitose. Il progetto architettonico non si ferma quindi solamente all'intervento puntuale sull'edificio in analisi, ma è uno strumento capace di interpretare e attivare il territorio. Deve avere la capacità di inserirsi in un luogo che ha subito una trasformazione lenta ma costante e che seguiva le esigenze di quel tempo. Per farlo bisogna fare in modo che gli spazi siano capaci di adattarsi ad usi futuri, e non viceversa, prediligendo soluzioni con la capacità di adattarsi alle esigenze. Caratteristiche principali sono la durabilità e la reversibilità.
L'architettura diventa così uno strumento di mediazione tra ambiente, costruito e comunità, con la capacità di favorire processi di riattivazione sociale, tornando a ricreare quell'equilibrio che è stato ormai perso.
Le modalità odierne dell'abitare e le trasformazioni dei modelli di sviluppo, oltre che sulle nuove possibilità di lavoro, fanno riflettere su un nuovo ruolo che le borgate alpine possono acquisire o riscoprire. L'idea che la concentrazione nelle grandi città rappresenti l'unica forma possibile di progresso sta venendo messa in discussione, insieme alla consapevolezza dei limiti ambientali, economici e sociali di un modello di vita incentrato sul centro urbano e industriale. Ecco che in questo ragionamento i territori alpini e le loro borgate rappresentano dei luoghi da riscoprire con un potenziale immenso, soprattutto per chi è alla ricerca di forme abitative alternative, fondate su un nuovo equilibrio tra natura, costruito e comunità.
Intervenire in luoghi come questi permette di ridurre l'impatto ambientale, garantendo contemporaneamente delle condizioni di vita dignitose e resilienti. Grazie alla scala apparentemente ridotta (apparentemente perché inserita all'interno di una rete molto più ampia) e alla forte appartenenza al territorio insediativo, si può porre l'attenzione sull'equilibrio ormai quasi perduto del sistema insediativo con il suo contesto. Ci si deve concentrare sì sull'estetica dell'intervento, ma anche sulla necessità di ottimizzare l'utilizzo del costruito esistente e dei materiali che il territorio circostante offre, riutilizzando, reinventando e adattando tutte le risorse a disposizione. Il patrimonio edilizio alpino delle borgate rappresenta una vera e propria miniera in questo senso. Le strutture presenti abbandonate negli ultimi decenni, seppur presentando criticità legate alla loro conservazione e all'adeguamento degli standard

abitativi odierni, mantengono un altissimo potenziale in termini di qualità spaziale e integrazione paesaggistica. Intervenire su edifici di questo tipo ci permette di ridurre l'impatto ambientale relativo alle nuove costruzioni e al tempo stesso valorizzare al massimo la loro storia, i materiali e le tecnologie caratteristiche di quel luogo.
Il recupero delle borgate alpine solleva anche un'altra questione: le forme di abitare di una volta erano strettamente legate a pratiche produttive e a modelli familiari, che non sono più riproducibili nel modo in cui erano vissuti. Questo implica quindi dover reinterpretare gli spazi, ed essere capaci di rispondere alle esigenze abitative odierne, facendo attenzione a non perdere però il legame con la struttura insediativa originaria. Una delle caratteristiche imprescindibili per una nuova progettazione e stanzialità nelle borgate alpine è la flessibilità: non creare uno spazio rigido solamente pensato per una funzione, ma che sia capace di mutare e di essere usufruito in diversi modi a seconda delle esigenze del momento. In questo senso le borgate offrono un terreno fertile, capace di dare la possibilità di sperimentare modelli di vita alternativi che possano favorire una maggiore integrazione tra vita privata e dimensione collettiva, senza andare a sacrificare nessuna delle due. Queste caratteristiche sono rafforzate dalle dimensioni contenute degli insediamenti e dalla prossimità tra gli edifici, una configurazione che favorisce la formazione di spai spontaneamente orientati alla relazione e alla costruzione di legami comunitari. Il ruolo dell'architettura è anche quello di saper sfruttare questi spazi per incoraggiare queste dinamiche sociali, riattivando i luoghi e creando occasioni che permettano una permanenza favorevole.
Un altro aspetto chiave da considerare è il paesaggio circostante. Questo, nelle aree montane, non è solamente uno sfondo neutro, ma è parte stessa dell'insediamento, comunicando continuamente con il costruito in un delicato equilibrio. Quando si valuta di intervenire in una determinata borgata alpina, bisogna considerare di valutare attentamente non solamente la borgata in sé, ma anche il suo posizionamento e il paesaggio nel quale è incastonata. Ogni borgata è legata al suo paesaggio circostante, posizionandolo non sullo sfondo, ma come uno degli elementi chiave, unico e caratteristico. In montagna il paesaggio non assume solamente un ruolo secondario e di contorno, ma è vissuto ed utilizzato. Vengono sfruttate le sue unicità (vette, pendii, valichi) e, grazie alla grande conoscenza ed interpretazione della comunità locale, vengono utilizzate come segni distintivi di appartenenza, per riuscire ad orientarsi e per sentirsi parte di quel preciso luogo. Assume quindi un ruolo principale nel vissuto giornaliero della comunità locale. Tenere conto di questa fruizione del paesaggio impone un diverso approccio di intervento. Non si costruisce più in un luogo, ma per quel luogo specifico.
La buona o cattiva valutazione di un intervento, pertanto, non si valuta solamente da un punto di vista puramente tecnico (prestazionale ad esempio), ma deve tenere conto anche dell'impatto che il nuovo intervento ha sul paesaggio circostante. Intervenire in questo modo implica quindi cercare un compromesso tra esigenze diverse, se non contrastanti: la necessità di garantire funzionalità, comfort, sicurezza, e quella di rispettare le caratteristiche morfologiche, materiche e spaziali del contesto. Questo implica necessariamente uno studio personalizzato, diverso per ogni intervento, che richiede un approccio progettuale specifico, a seguito di un'attenta analisi del luogo. Non si possono applicare delle soluzioni standardizzate e decise a tavolino. Per questo motivo intervenire sulle borgate alpine rappresenta una sfida complessa, che richiede una grande sensibilità e capacità di lettura del contesto.
Riattivare le borgate alpine può essere inoltre, in un territorio caratterizzato da forti squilibri tra aree centrali e periferiche, un modo per contribuire a riattivare queste realtà montane abbandonate e quasi dimenticate, costruendo così un modello territoriale più policentrico, nel quale si sviluppa una rete territoriale più ampia, caratterizzata da piccole realtà collegate le une alle altre che si relazionano con i centri urbani. Intervenire in questo sento implica quindi considerare le modalità di gestione del territorio, delle risorse che ogni area fornisce, le specificità caratteristiche di una zona rispetto che un'altra. Questo permette di creare dei progetti e dare delle visioni che incentivino il riavvicinarsi ad un diverso modo di abitare, creando nuovi legami e reti nel territorio.
Tutti questi ragionamenti scaturiscono da un concetto fondamentale già ribadito: la flessibilità e reversibilità. Intervenire in queste aree marginali non garantisce una riuscita immediata, ma necessita una capacità intrinseca che ha sempre caratterizzato questi luoghi: la resilienza dei luoghi, la loro capacità di reagire, adattandosi alle condizioni e ad usi futuri e accogliendo trasformazioni impreviste. Ma l'intervento singolo o sporadico non possiede né la forza né le capacità di sopravvivere in un territorio

ancora così sbilanciato verso i centri produttivi. Le condizioni di abbandono, fragilità e potenziale riattivazione che caratterizzano questi contesti devono essere il risultato di processi territoriali più ampi, capaci di coinvolgere assetti economici, politiche pubbliche e modelli di governance sviluppati a diverse scale. Per questo motivo non si può considerare la borgata alpina come elemento isolato, ma bisogna collocarla all'interno di un quadro territoriale più ampio, capace di restituire la complessità che ha causato la marginalizzazione che si osserva ora.
Per fare ciò bisogna analizzare in primis il concetto di area interna più generale, permettendoci di superare una lettura puramente geografica dei territori marginali, e che introduce altri fattori come la distanza dai servizi essenziali, le fragilità socio-economiche e le potenzialità latenti dei territori. In questo modo potremo comprendere come la crisi delle borgate non sia un fenomeno puntuale o locale, ma parte di una realtà più vasta, che interessa vaste porzioni del territorio nazionale, e che quindi necessita strategie di intervento capaci di integrare politiche territoriali, strumenti progettuali e visioni di lungo periodo.
Altro aspetto fondamentale è chiedersi con che modalità questi interventi possono essere efficaci. Essendo le borgate delle realtà profondamente legate al territorio e ai loro abitanti, alle loro pratiche di vita e relazioni sociali, un aspetto fondamentale da prendere in considerazione è il coinvolgimento delle comunità già presenti sul territorio e quelle intenzionate a spostarsi. Lo scopo è integrare i saperi locali, le esigenze sociali e le competenze tecniche proprie del contesto, elementi che costituiscono una componente essenziale dell'identità del luogo. Questo processo implica il coinvolgimento degli attori locali, al fine di radicare il progetto nel territorio, evitando che venga percepito come estraneo e favorendo l'appropriazione degli spazi da parte della comunità.

Le aree interne

Al fine di avere una lettura più articolata e completa dello scenario nazionale, senza limitarsi ad un'analisi puramente geografica, ma analizzando i territori marginali su più fronti, si ha la necessità di introdurre il concetto di Area Interna.
Le Aree interne furono definite nel PNR come:

"un'ampia porzione del territorio nazionale, che, sebbene ricca di risorse, ambientali e paesaggistiche, culturali e del saper fare locale, ha subito gradualmente nel tempo un processo di marginalizzazione che si è tradotto in declino demografico, calo dell'occupazione e uso e tutela del suolo non adeguati. Si tratta di centri di piccole dimensioni, individuati quali aree distanti da centri di offerta dei servizi essenziali dell'istruzione, della salute e della mobilità, assai diversificati al loro interno e con forte potenziale di attrazione".

Piano strategico nazionale delle aree interne (PSNAI)
https://opencoesione.gov.it/it/SNAI/

Il criterio principale per definite le aree interne è l'accesso ai servizi essenziali: salute, istruzione e mobilità e la loro distanza dal comune "polo", un comune capace di offrire un'offerta scolastica superiore diversificata (almeno un liceo scientifico o classico e un istituto tecnico o professionale), un ospedale sede di D.E.A. I Livello ed almeno una stazione ferroviaria di tipo silver.
Definito il comune "polo" si passa poi a determinare la distanza (in termini di minuti mediante automobile) dei comuni al polo di riferimento, suddividendo poi in 5 classi di marginalità. In ordine crescente di distanza dal polo le categorie sono: polo intercomunale, cintura, intermedio, periferico e ultraperiferico. Le ultime tre classificazioni ricadono nella macro-categoria delle aree interne.

Classificazione del comune	Macro categoria	Distanza minima dal polo più vicino (min)	Distanza minima con la nuova classificazione (dal 2022)
Polo	Polo	-	-
Polo intercomunale	Polo	-	-
Cintura	Area periurbana	0	0
Intermedio	Area interna	20	27.7
Periferico	Area interna	40	40.9
Ultraperiferico	Area interna	75	66.9

Classificazione delle aree comunali in base alla loro distanza dal polo più vicino in termini di minuti.
https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/

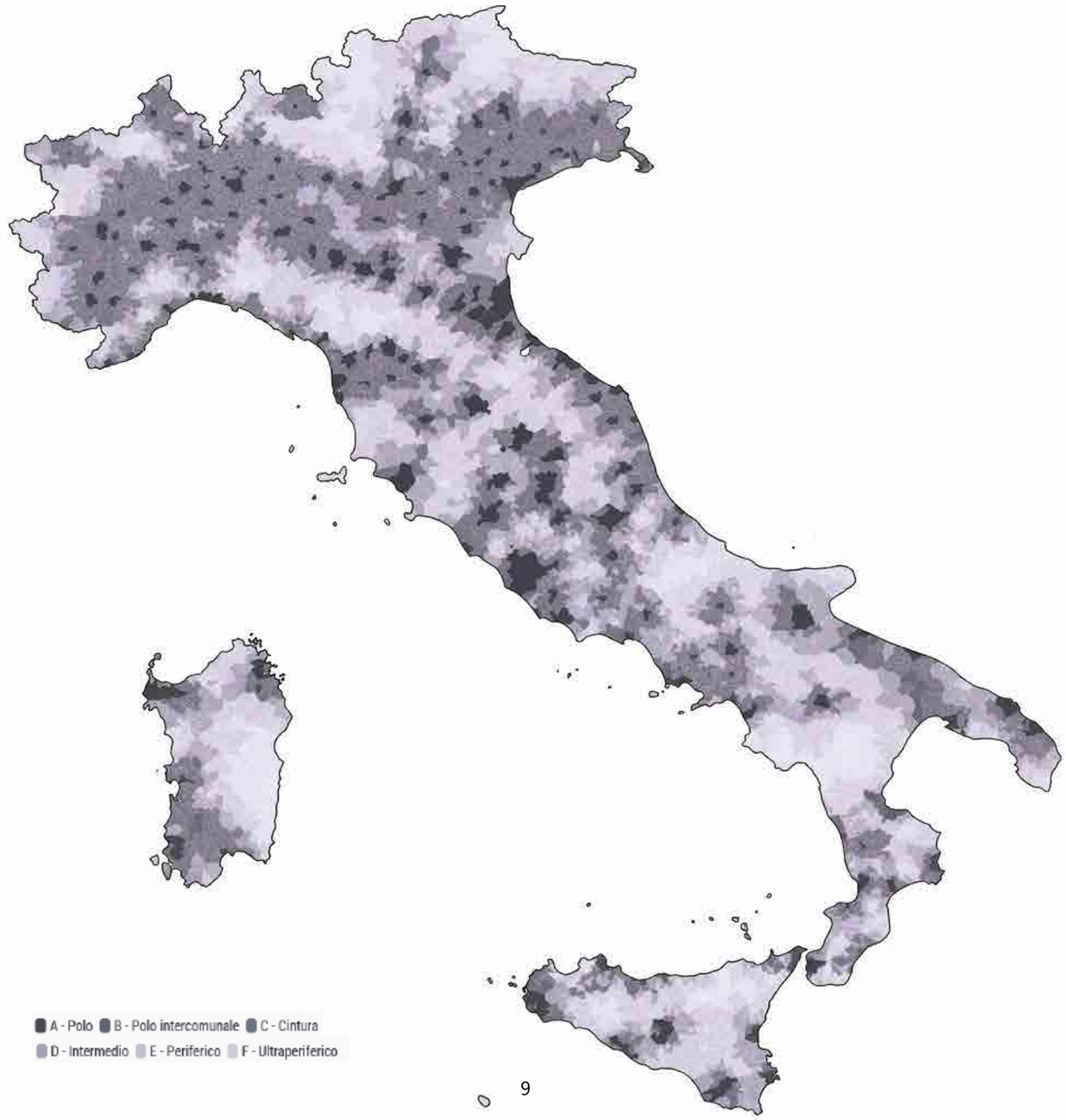
Come si può osservare dalla carta delle aree interne, queste costituiscono gran parte del territorio nazionale: circa il 48.5% (oltre quattromila) del totale dei comuni italiani. Proprio per questo, rappresentano una tematica fondamentale per quanto riguarda sia la gestione territoriale generale italiana, che uno studio di politiche che permettano e favoriscano la riattivazione di queste aree. A fronte di questa divisione puramente spaziale bisogna considerare anche la distribuzione demografica. Solamente circa un quarto della popolazione nazionale (circa 13 milioni) risiede nelle aree interne, suddiviso rispettivamente in 8 milioni (13.6%) nei comuni intermedi, 4.6 milioni (7.8%) in quelli periferici e solamente 700 mila (1.2%) nei comuni ultra periferici.
Analizzando gli ultimi 25 anni, dal 2002 al 2024, si può osservare come la popolazione residente nelle aree interne sia diminuita. Il fenomeno è iniziato dalle aree più marginali, quelle ultraperiferiche, che hanno visto una riduzione di residenti del 3.1% nel primo decennio, e del 7.7% nel secondo. Per quanto riguarda le aree intermedie e periferiche hanno visto un leggero aumento ancora nel primo periodo (2002-2014) mentre un importante declino nel decennio successivo, subendo una riduzione del 3.9% e 6.3% rispettivamente per le aree intermedie e periferiche. Osserviamo quindi

che nell'ultimo quarto di secolo le aree interne hanno subito un declino demografico del 5%.

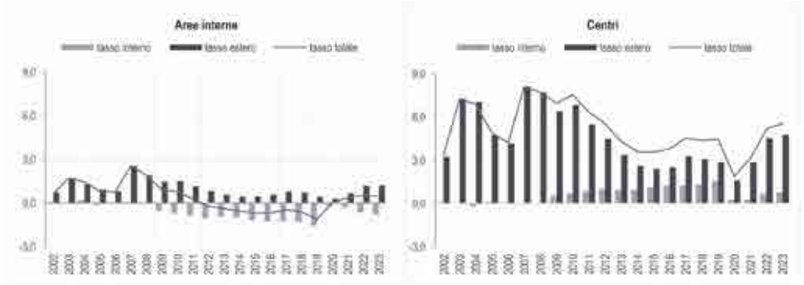
CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI	Popolazione			Popolazione (%) 2024 (a)	Variazione (%)	
	2002	2014	2024(a)		2002-2014	2014-2024
Polo (A)	19.909.121	20.650.862	20.340.374	34,5	3,7	-1,5
Polo intercomunale (B)	1.531.201	1.603.204	1.571.010	2,7	4,7	-2,0
Cintura (C)	21.931.681	24.072.227	23.753.238	40,3	9,8	-1,3
Centri (A+B+C)	**43.372.003**	**46.326.293**	**45.664.622**	**77,4**	**6,8**	**-1,4**
Intermedio (D)	7.954.228	8.347.324	8.020.876	13,6	4,9	-3,9
Periferico (E)	4.876.568	4.906.429	4.597.309	7,8	0,6	-6,3
Ultraperiferico (F)	790.471	765.871	706.942	1,2	-3,1	-7,7
Aree interne (D+E+F)	**13.621.267**	**14.019.624**	**13.325.127**	**22,6**	**2,9**	**-5,0**
Totale Italia	56.993.270	60.345.917	58.989.749	100,0	5,9	-2,2

(a) Dati provvisori

Popolazione residente al 1° gennaio per classificazione SNAI. Anni 2002, 2014, 2024. Valori assoluti e percentuali.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)

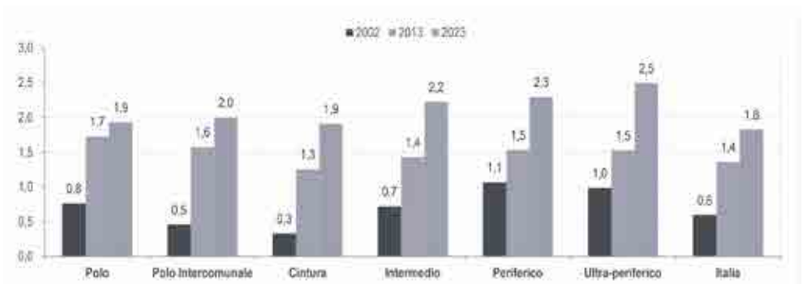


Un altro importante fattore da considerare è lo spostamento della popolazione tra aree interne, poli ed estero. Possiamo suddividerlo in due flussi differenti: il flusso interno, che riguarda il risultato tra la registrazione di nuove iscrizioni e cancellazioni anagrafiche diretti e provenienti da altri comuni italiani; e il flusso estero, che riprende lo stesso concetto riferito però a spostamenti internazionali. Se il risultato di questi flussi è positivo allora indica che la popolazione residente è in aumento, mentre se questo risulta negativo siamo davanti ad un fenomeno di abbandono.
Per quanto riguarda il territorio nazionale, soprattutto nel primo decennio, si riscontra un grande afflusso dall'estero, dovuto anche alle numerose registrazioni da parte della popolazione proveniente dall'est europeo grazie all'ampliamento dei confini dell'Unione Europea. A seguito di questa novità, tra il 2012 e il 2019 si ha un periodo di stallo per quanto riguarda l'immigrazione da altri paesi che, unita ad un fenomeno di migrazione interna dalle aree interne ai centri, risulta deleterio per queste aree più svantaggiate. Con l'avvento della pandemia da Covid-19 questo andamento negativo si è leggermente invertito a causa di un incremento di rimpatri e dell'inizio di una diversa concezione di abitare e di lavorare, promuovendo lavori da remoto.
Dopo questo breve periodo di risalita della demografia nelle aree interne, il trend è tornato nuovamente in negativo, sinonimo del fatto che il processo di spopolamento non si è concluso, ma è stato momentaneamente interrotto e, quando è stato possibile tornare ad uno stile di vita più simile al periodo pre-pandemia, questo fenomeno ha ripreso la sua decrescita.



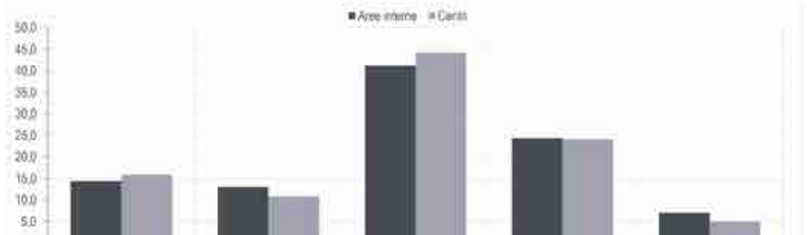
Tassi migratori interni, con l'estero e totali per macro classificazione SNAI. Anni 2002-2023. Valori per mille.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)

r quanto riguarda le aree interne, dal grafico emerge un tasso positivo dei flussi provenienti dall'estero, mentre quello relativo alla mobilità interna risulta negativo. Questi due fattori combinati dimostrano come la popolazione residente in queste aree stia progressivamente abbandonando le aree interne, in favore sia dei centri che verso altri stati. Lo spostamento tra aree interne ai rispettivi poli, poli intercomunali e cinture, ha subito un costante declino soprattutto a partire dall'anno 2007, vedendo una tregua solamente nel periodo della pandemia (data la poca sicurezza a spostarsi) e poi procedendo con circa la stessa gravità.
Gli espatri dal nostro paese in favore di alti Stati inoltre sono cresciuti molto in questo quarto di secolo. Anche questo fenomeno è risentito maggiormente nelle aree interne, risultando ben al di sopra della media nazionale.

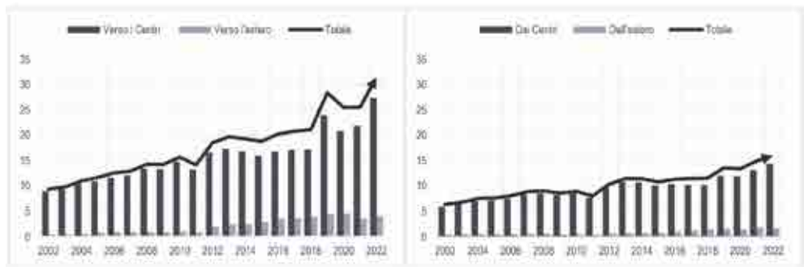


Tassi di espatrio per classificazione SNAI. Anni 2002, 2013 e 2023. Valori per mille.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)

La fascia d'età più responsabile degli espatri è quella della popolazione compresa tra i 25 e i 39 anni. Rappresentano i giovani usciti da un percorso di studi o da poco nel mondo del lavoro, che si spostano all'estero verso paesi che offrono migliori prospettive lavorative, sia per quanto riguarda settori manifatturieri e industriali, che settore terziario ed economico. Non si tratta di una piccola differenza rispetto alle altre fasce d'età, ma della metà degli espatri a livello nazionale.
La fuga dalle aree interne dei giovani in cerca di migliori possibilità di lavoro non è a prescindere un fenomeno negativo, a condizione però che non sia per un lasso di tempo prolungato. L'esperienza lavorativa o accademica in altre realtà (nazionali o internazionali) e il successivo ritorno alle origini permette una maggiore elasticità mentale, e una trasmissione di nozioni capace di arricchire una comunità e un luogo. Se questo fenomeno però diventa definitivo, e non si riesce più a bilanciare la perdita di giovani con altri giovani che decidono di stabilirsi al loro posto, allora saremo destinati ad assistere al processo, al quale stiamo già assistendo, di migrazione e abbandono.
Dal 2002 questo processo di migrazione di giovani laureati dalle aree interne verso i centri principali e verso l'estero, è stato però svantaggioso: entrambi i fenomeni (da e verso le aree interne) sono in crescita, ma con una differenza e una velocità che non permette un sostenibile ricambio e porta verso l'abbandono di queste aree
Dal 2002 questo processo di migrazione di giovani laureati dalle aree interne verso i centri principali e verso l'estero, è stato però svantaggioso: entrambi i fenomeni (da e verso le aree interne) sono in crescita, ma con una differenza e una velocità che non permette un sostenibile ricambio e porta verso l'abbandono di queste aree



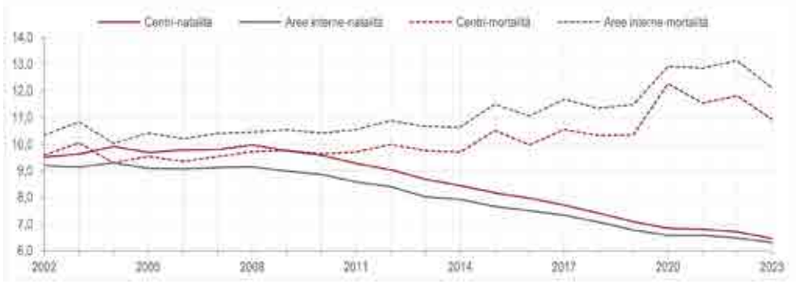
Espatri per classi di età e macro classificazione SNAI. Anni 2002-2023.
Valori percentuali.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)



Cittadini italiani di 25-39 anni laureati emigrati dalle aree interne verso i centri e verso l'estero e immigrati dai centri e dall'estero verso le aree interne. Anni 2002-2023. Valori in migliaia.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)

La fuga dalle aree interne principalmente di giovani laureati e lavoratori, incide anche sull'età media dei residenti, che è destinata ad aumentare. Questo non permette un ricambio generazionale capace di garantire la stanzialità in questi luoghi, andando sempre di più verso il loro abbandono. La previsione, se si guarda verso i prossimi decenni è in progressivo declino. I comuni che vivranno realtà negative rispettivamente nel 2033 e nel 2043 saranno sempre di più. La situazione per quanto riguarda le aree interne è decisamente peggiore dei centri. Al 2043 si è stimato per quanto riguarda i Centri, una riduzione del 3%, mentre per quanto riguarda le aree interne

la riduzione è stimata a 8.7%, quasi il triplo. Questo fenomeno arriverà ad interessare circa l'82% dei comuni che si trovano all'interno delle aree interne.



Tassi di natalità e mortalità per macro classificazione SNAI. Anni 2002-2024. Valori per mille.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI	2002				2024			
	% 0-14	% 15-64	% 65+	IV	% 0-14	% 15-64	% 65+	IV
Polo (A)	13,0	66,9	20,1	155	11,9	63,2	24,9	210
Polo intercomunale (B)	15,1	67,9	17,0	113	12,4	63,4	24,3	196
Cintura (C)	14,9	68,2	16,9	114	12,6	64,0	23,4	185
Centri (A+B+C)	**14,0**	**67,6**	**18,4**	**131**	**12,3**	**63,6**	**24,1**	**196**
Intermedio (D)	14,8	66,0	19,2	130	12,1	63,2	24,7	205
Periferico (E)	14,9	64,9	20,2	136	11,5	62,6	25,9	225
Ultraperiferico (F)	14,7	64,5	20,8	142	11,0	62,2	26,8	243
Aree interne (D+E+F)	**14,8**	**65,6**	**19,6**	**133**	**11,8**	**63,0**	**25,2**	**214**
Totale Italia	14,2	67,1	18,7	132	12,2	63,5	24,3	200

Popolazione al 1° gennaio e variazione prevista e numero di comuni in declino per classificazione SNAI. Anni 2023, 2033, 2045. Valori in milioni e percentuali.
Comunicato stampa dati istat: "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future."
(data pubblicazione 29 luglio 2024)

Il quadro attuale restituisce un'Italia in cui il 77,4% della popolazione risiede nel 51,2% del territorio nazionale. Questo squilibrio territoriale, unito al generale calo demografico e al progressivo abbandono delle Aree interne (in particolare da parte delle fasce più giovani) evidenzia la centralità del tema nella riflessione sulle trasformazioni del Paese. Le Aree interne si configurano dunque come ambiti critici sotto il profilo demografico e socio-economico, ma al contempo come contesti potenzialmente strategici per sperimentare nuove modalità dell'abitare e modelli di sviluppo alternativi.
Grazie a questa lettura siamo in possesso ora di un'analisi precisa e pluridisciplinare del territorio marginale italiano, fondata non solamente su un punto di vista geografico, ma capace di tenere in considerazione molteplici altri fattori quali la vicinanza ai servizi fondamentali (sanità, istruzione e mobilità) e la struttura demografica e la sua direzione.
Questo ci permette di leggere il territorio con uno sguardo più attento, e comprendere quali tematiche sono già presenti, quali sono da potenziare e quali sono carenti. Abbiamo visto come le aree marginali abbiano vissuto un processo di abbandono, risultato di una distanza fisica dai servizi principali. Questa distanza da puramente fisica si è trasformata poi anche in una distanza sociale ed economica a causa della difficoltà sempre maggiore della permanenza in questi luoghi. In modo particolare la fascia di popolazione che ne ha risentito di più è quella più giovane e attiva, accentuando quindi anche fenomeni di invecchiamento, staticità ed abbandono e creando così un processo che si autoalimentava. Diminuendo gli abitanti diminuivano di conseguenza anche i servizi, il che accelerava ancora di più lo spopolamento.
In questo modo si è andato a creare un vasto patrimonio edilizio in stato di abbandono. Questo patrimonio diffuso rappresenta certo una criticità ai giorni d'oggi, ma presenta anche una grande opportunità. Se si ha la capacità di intervenire attraverso precise strategie di riuso e rigenerazione, superando approcci che tendono alla pura musealizzazione, questi territori rappresentano una sfida senza precedenti. Questi territori presentano molte caratteristiche che non sono semplici da analizzare e quantificare, ma che possono essere il fondamento di nuovi interventi. Le aree interne conservano al loro interno risorse ambientali, paesaggistiche e culturali di grande valore, sviluppate tramite un lento processo durato anche secoli, che ha permesso lo stratificarsi e lo stanziarsi di un'eredità rappresentata da saperi locali, pratiche di gestione del territorio e forme di abitare frutto di un perfetto equilibrio con l'ambiente. Riuscire a comprendere questo permette di immaginare percorsi di riattivazione coerenti con le specificità dei luoghi e non estranee ad essi.
Analizzare le aree interne permette inoltre di comprendere le condizioni svantaggiose di un luogo, e ripensare a modelli di sviluppo territoriale capaci di riattivare un processo che ormai sta venendo perso (dove è ancora presente). Permette inoltre di riscoprire e sperimentare forme di sviluppo più lente e più radicate nel territorio, sviluppando nuove modalità di abitare, lavorare e produrre.
Intervenire in queste zone richiede anche di intervenire su una scala più ampia, sviluppando relazioni tra luoghi, servizi, infrastrutture. La connessione della singola area ad una rete più ampia permette una riattivazione lenta ma duratura nel tempo. Per fare ciò è necessario organizzare anche politiche pubbliche dedicate. In un paese dove le aree interne ricoprono un territorio così elevato, le politiche dedicate che tendono verso nuove traiettorie di sviluppo, approcci integrati e duraturi, sono indispensabili per una buona riuscita degli interventi e per una buona gestione di tutto il territorio nazionale. Andando a studiare delle strategie capaci di considerare molteplici fattori (servizi, infrastrutture, economia locale, qualità dell'abitare, ...) si ha la possibilità di dare delle indicazioni che andranno poi adattate luogo per luogo, a seconda delle necessità puntuali, senza perdere però di vista il contesto generale, garantendo livelli adeguati di accessibilità e qualità di vita. Il centro di queste politiche dovrebbe essere anche quello di favorire e sviluppare l'economia locale, potenziando e sfruttando quella già radicata nei territori e valorizzandola, sfruttando e costruendo reti territoriali capaci di unire i piccoli centri urbani, le borgate e i poli più grandi, andando verso la creazione di una rete fitta che si autoalimenta, permettendo la permanenza anche in queste aree più marginali.
Vanno inoltre incoraggiati tutti i processi e le iniziative locali, sinonimo di una volontà concreta e reale della popolazione di mettersi in gioco per costruire una nuova realtà capace di attrarre e di mettere in mostra tutte le risorse e le caratteristiche del proprio territorio.
Una politica a livello nazionale che ha come obiettivo quello di incentivare l'intervento nelle aree interne è il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (SNAI). In questo momento ci troviamo all'interno del suo secondo ciclo di attuazione. Il primo ha operato tra il 2014 e il 2020, mentre nel programma 2021-2027 l'intento è stato quello di integrare maggiormente risorse nazionali e fondi della politica di coesione. Argomento centrale di questa politica è combattere contro la crisi demografica che stanno subendo le aree interne orientando gli interventi verso la costruzione di strategie differenziate a seconda delle necessità particolari di ogni luogo. Un altro ambito trattato è quello del coordinamento delle strategie e delle politiche a diverse scale: ministeri, regioni e comuni. Per quanto riguarda gli interventi, è riposta molta attenzione sulla partecipazione attiva di realtà territoriali, dando priorità ai settori dell'istruzione, della mobilità e dei servizi socio-sanitari. La partecipazione è considerata come parte stessa degli interventi. Vengono anche analizzate le condizioni principali per permettere la permanenza stabile all'interno dei territori interni.
Oltre alle politiche nazionali, assumono grande importanza anche le iniziative, documenti e linee guida che mettono al centro del dibattito le aree montane. Un esempio è il Manifesto di Camaldoli, un documento programmatico elaborato nel 2019 e promosso dalla Società dei Territorialisti e delle Territorialiste. Questo documento non è né una norma, né un piano operativo, ma uno strumento di indirizzo per politiche, ricerche ed interventi progettuali. Propone una ridefinizione del ruolo delle aree montane puntando su una lettura consapevole del suo patrimonio culturale e paesaggistico e riconoscendo il suo grande potenziale innovativo. Tramite questo sguardo il manifesto individua il tema delle aree montane come un tema che deve essere centrale nelle politiche e nelle pratiche di sviluppo, valorizzando sia la popolazione che è rimasta ad abitare in queste aree, sia quella che quella che decide di tornarci o stanziarsi per la prima volta; individuando questi nuovi abitanti come una grande risorsa capace di restituire nuovamente vitalità e produttività a questi luoghi. Il ritorno o la permanenza della popolazione nelle borgate (o più in generale nei luoghi alpini) deve essere accompagnata anche da un supporto da parte delle politiche capace di offrire e mantenere condizioni di vita e di lavoro dignitose, garantendo i servizi principali, opportunità economiche e infrastrutture adeguate. Queste politiche devono adottare un approccio integrato, capace di valorizzare il rapporto tra

paesaggio, economia e società, e ridurre la dipendenza da fattori esterni. L'obbiettivo non è quindi solamente quello di arrestare il fenomeno dell'abbandono di questi territori, ma è quello di promuovere connessioni sociali e relazioni di qualità. Per fare questo si punta ad un potenziamento delle politiche e governance locali in modo da gestire al meglio le risorse di un territorio specifico, così da recuperare l'autonomia che caratterizzava questi luoghi nella storia. Autonomia vista non come isolamento, ma come autogestione in uno scenario generale molto più grande e complesso.
Grazie a queste politiche e visioni, che pongono l'attenzione sull'intervento nelle aree interne, si può procedere a progettare interventi capaci di essere duraturi e fornire la possibilità di rinnovare il patrimonio esistente valorizzando le risorse locali. Uno degli aspetti fondamentali di un progetto che interviene nelle aree interne riguarda proprio il rapporto con il costruito. Gli insediamenti sono il risultato di un lento processo storico di adattamento tra la comunità e l'ambiente, che ha generato un forte legame con il contesto nel quale è inserito. Il riuso di questo patrimonio edilizio diventa così un vero campo di sperimentazione, richiedendo una grande capacità di osservare ed analizzare il territorio circostante e generare un dialogo tra questo paesaggio e le comunità locali. Bisogna anche avere grande attenzione per la sostenibilità sociale ed economica, oltre che a garantire prestazioni energetiche e ambientali, l'intervento deve essere formato da materiali locali, tramite tecnologie semplici e caratterizzanti del contesto nel quale si trova, e deve garantire una durabilità nel tempo, anche grazie ad interventi di manutenzione e gestione continui.

Approccio partecipativo, a cosa serve

Come abbiamo già iniziato a vedere in queste pagine un elemento chiave da considerare per intervenire nei contesti delle aree interne e delle borgate alpine è la comunità che vi risiede e che si vuole andare a creare. Per incentivare su questo tema l'approccio da parte della popolazione locale per gli interventi che andranno ad essere applicati in questi luoghi risulta fondamentale. La marginalità di queste aree non è solamente una condizione economica o infrastrutturale, ma rappresenta un fenomeno più ampio che comprende comunità, istituzioni e spazio costruito. Ecco come in un quadro del genere l'approccio partecipativo risulta uno strumento capace di ricostruire o rafforzare le relazioni tra la comunità e il suo ambiente.
Questo approccio serve anche per evitare interventi basati solamente su criteri tecnologici ed economici che, pur osservando tutti gli obiettivi di sviluppo e modernizzazione prefissati, non erano capaci di attivare processi capaci di durare nel tempo. Analizzando questi interventi si nota come il ruolo degli abitanti sia fondamentale per intervenire nelle aree interne. Le comunità risiedenti nel luogo sono i principali fruitori degli interventi che si vanno a realizzare. Coinvolgerli significa anche sfruttare le conoscenze e competenze che vengono tramandate di generazione in generazione, come anche la loro conoscenza del territorio, fattori che non potrebbero emergere da un'analisi esterna. Il sapere locale diventa così una risorsa estremamente preziosa grazie alla quale si ha la capacità di comprendere le conoscenze più profonde riguardanti il luogo d'interesse: la gestione del suolo e delle risorse naturali, l'organizzazione dello spazio costruito e il suo utilizzo, ma anche le tradizioni e le abitudini ora andate perse. Ecco che l'approccio partecipativo permette di avere una visione più precisa e sotto molti più punti di vista rispetto a quello puramente architettonico avendo la capacità di raffigurare l'identità di quel luogo.
Coinvolgere gli abitanti contribuisce inoltre ad aumentare il loro senso di appartenenza ad una comunità e al territorio, riconoscendo il loro diritto ad intervenire nel loro luogo e a partecipare attivamente alla definizione del futuro del territorio, contrastando le dinamiche di esclusione e marginalizzazione. Oltre a migliorare il senso comune di comunità, la partecipazione collettiva permette di rafforzare l'identità territoriale del luogo, andando ad aumentare appunto anche il senso di appartenenza, favorendo la riscoperta di valori culturali e simbolici dei luoghi. Nelle aree interne, già segnate dallo spopolamento e dalla perdita di funzioni, questo senso di appartenenza rappresenta un legame ed un forte incentivo per valorizzare le potenzialità locali, e per garantire un intervento solido e duraturo nel tempo.
L'architetto in questa visione non rimane solamente una figura tecnica incaricata di fornire funzioni formali, assume invece anche il ruolo di mediatore tra i diversi attori in gioco, con lo scopo di facilitare la comunicazione e il dialogo tra la comunità, le istituzioni e gli altri attori chiamati in gioco.
Ma in che modo questa visione si può applicare in modo concreto nelle pratiche e attività che comprenderanno il progetto? Soprattutto in aree marginali come quelle alpine, caratterizzate da comunità di dimensione ridotta e una presenza preponderante di reti sociali informali e spontanee, uno strumento cardine è quello dell'ascolto. In questo caso l'ascolto è stato applicato sottoforma di interviste semidirettive, caratterizzate non da una scaletta rigida di domande, ma dall'individuazione di argomenti da trattare. La direzione del colloquio è condotta dall'intervistatore seguendo la direzione e gli stimoli che si creano all'interno del contesto. Questa metodologia permette di entrare più velocemente in connessione con gli intervistati, comprendendo le loro motivazioni e le loro esperienze. Questi racconti ci permettono di comprendere in un modo molto più profondo la natura dei luoghi nei quali stiamo prevedendo di intervenire, capendo quali sono le loro caratteristiche principali, se erano presenti delle abitudini particolari, qual era lo stile di vita. Informazioni che risulterebbero molto difficili da reperire eseguendo una ricerca puramente del territorio attraverso un punto di vista tecnico. Al fine di avere una visione generale del territorio nel quale si vuole intervenire, oltre ad intervistare un campione della popolazione che risiede/ha risieduto in questi borghi alpini, bisogna consultare anche un rappresentante dell'amministrazione del luogo. Questo per capire se c'è una prospettiva che si sta già seguendo, se ci sono degli interventi in programma o se ci sono delle aree o tematiche più critiche rispetto ad altre. In questo modo, si viene a conoscenza sia delle vocazioni storiche della borgata analizzata, come era vissuta e come veniva utilizzata, sia delle dinamiche odierne che la riguardano. Al fine di progettare un intervento realmente fattibile è anche importante comprendere e cono-

scere la modalità di funzionamento e di genesi di interventi similari ben riusciti, che possono funzionare da punto di partenza, andandoli poi ad adattare al caso specifico di riferimento.
In questo modo si riesce a comprendere a pieno il territorio specifico sotto moltissimi punti di vista, sia disciplinari che demografici, permettendo di studiare un intervento capace di sfruttare ed esaltare i punti di forza, e coinvolgendo la comunità. Il coinvolgimento della comunità può anche essere ampliato alla realizzazione, alla gestione e alla cura degli spazi da parte della popolazione costruendo anche modelli di gestione condivisa degli spazi. Questo fattore, soprattutto nelle aree interne, acquisisce grande importanza in questi luoghi, garantendo una manutenzione e un intervento costante e duraturo. Permette ai progetti di durare più a lungo alimentando il senso di appartenenza a questi luoghi e rafforza i legami sociali e il senso di responsabilità collettiva, spostando in questo modo l'attenzione sì agli esiti immediati degli interventi, ma anche e soprattutto a quelli nel lungo periodo. Permette inoltre di integrare conoscenze tecniche e saperi locali in una visione coerente con il luogo circostante.
Il progetto architettonico diventa così uno strumento di reinterpretazione dell'identità locale, capace di comprendere ed interiorizzare lo stile di vita e l'utilizzo degli spazi originari, adattandoli alle esigenze odierne tendendo verso spazi flessibili ed adattabili, capaci di accogliere usi diversi nel tempo e rispondere ad esigenze che possono mutare, data anche la natura di questi contesti, caratterizzati da forti incertezze per il futuro. Lo scopo è quindi creare degli spazi che favoriscano la loro appropriazione da parte delle comunità, rafforzandone il senso di appartenenza a quel luogo e costruendo un rapporto duraturo tra comunità e spazio vissuto.
Anche nei processi partecipativi però, la decisione finale richiede l'intervento di una figura professionale, che garantisca la giusta direzione, gestione e modalità di intervento. L'architettura diventa così parte di una strategia territoriale più ampia, nella quale lo scopo del progetto è quello di favorire la riattivazione sociale, culturale ed economica dei territori marginali.

Metodologia di indagine

Definire con precisione qual è la metodologia di analisi è un punto fondamentale per il percorso di ricerca. Permette di determinare oltre agli strumenti operativi da utilizzare, anche i procedimenti che forniscono un'acquisizione migliore dei risultati prefissati, oltre che a definire come il tema di analisi venga interrogato, interpretato e successivamente trasformato in progetto. Considerata la natura complessa delle aree interne, avere una visione chiara e schematica di come effettuare l'indagine acquisisce un peso rilevante sulla sua resa finale. Permette fin da subito di individuare gli argomenti principali da tenere in considerazione favorendo poi un passaggio lineare dall'analisi al progetto.
Un fattore da considerare e del quale bisogna essere consapevoli fin da subito è che le borgate alpine non possono essere considerate come singoli oggetti isolati e delle semplici strutture da recuperare, ma come parte di un sistema più ampio, sia come processo di formazione stratificato nel tempo (riguardante aspetti storici, culturali ed economici) che come parte di un insieme più grande (parte di un insieme di borgate, inserimento all'interno della vallata).
Per riuscire ad analizzare al meglio il contesto e la borgata in sé bisogna quindi applicare un approccio multiscalare e multidisciplinare. Multiscalare per comprendere le dinamiche il territorio circostante, e in che modo la borgata di interesse si interfaccia, quali sono le sue relazioni con il contesto (sia comunale, che vallivo e con il fondovalle). Multidisciplinare per permettere una lettura a più livelli, non adottando una visione puramente incentrata sul singolo intervento architettonico, ma analizzando anche altri aspetti, come il valore simbolico degli spazi, le pratiche che regolano ed hanno regolato l'uso del territorio. Analizzare la borgata alpina da un punto di vista più ampio ci permette quindi di avere una visione più completa ed aderente alla realtà del luogo.
Uno degli approcci fondamentali che bisogna superare in questa tipologia di interventi è il concetto che il progetto sia un processo lineare. Non bisogna approcciarsi al progetto attraverso fasi separate, dove quando si ha terminato di acquisire i dati principali si chiude quella fase e si passa allo studio poi realizzazione del progetto. La metodologia da seguire deve assumere un carattere circolare ed iterativo, attraverso il quale il progetto e l'analisi dialogano costantemente, e uno completa e migliora l'altro. Quando si riscontrano delle difficoltà dal punto di vista progettuale, si torna alla fase di analisi, per poi tornare con nuove informazioni al progetto, adattandolo grazie alle nozioni apprese. Grazie a questa metodologia si ha la possibilità di comprendere in modo più profondo la morfologia e il motivo di alcune scelte che sono state fatte durante i secoli, imparando dal passato ed utilizzando le stesse tecnologie (o simili) per ovviare a problematiche odierne. Questo permette di inserire il progetto d'intervento in modo equilibrato nei processi territoriali, valorizzando le risorse esistenti, rispettando le identità locali, sviluppandolo in modo consapevole, responsabile e coerente con le specificità del contesto.
Lo scopo di utilizzare una metodologia chiara e semplice, permette a questa di essere versatile ed adattarsi alle necessità di ogni singolo progetto. Lo scopo è quello di definire un modello di analisi che possa presentare un metodo di ricerca utilizzabile (in linea generale) in altri contesti analoghi, fornendo un esempio di possibilità di analisi ed intervento.
A seguito vengono elencate de analizzate le fasi operative dell'analisi, partendo dal quadro metodologico appena descritto. Queste fasi (come detto precedentemente) non sono da considerare come elementi di un approccio rigido e sequenziale. Ognuna di esse è interconnessa con le altre, e contribuisce alla formazione delle successive e alla progressiva conoscenza del contesto sviluppando continui rimandi tra i diversi livelli di analisi.

ANALISI TEORICA/STORICA

Permette di inquadrare il tema di ricerca, mettendo in luce approcci, modelli e criticità emerse durante il corso del tempo. Lo scopo è quello di analizzare il tema d'intervento in un'ottica generale, andando ad individuare anche esempi di intervento simili, dai quali acquisire informazioni importanti date dall'esperienza. L'analisi storica permette in oltre di comprendere meglio il motivo per il quale sono state eseguite determinate scelte riguardanti il complesso in analisi, come questo è evoluto nel tempo e con che logiche.

ANALISI TERRITORIALE

Attraverso l'analisi territoriale si ha la capacità di osservare il caso studio inserito in un contesto più ampio. in questa fase vengono utilizzate diverse scale di analisi, unite ad un approccio pluridisciplinare, cercando di andare ad analizzare i vari ambiti e caratteristiche particolari del luogo, individuando così vincoli, opportunità e criticità, e comprendendo come il sito di analisi comunica con il territorio circostante.
Questa fase permette di avere una rappresentazione sintetica del contesto, che verrà utilizzata come base per le analisi successive più puntuali.

ANALISI DELL'INSEDIAMENTO

In questa fase si scende nel dettaglio della borgata di riferimento, analizzando la sua organizzazione spaziale, la relazione tra un edificio e l'altro e tra gli edifici e gli spazi aperti, le modalità di accesso e di percorrenza, il rapporto tra spazio pubblico e privato.
Si analizzano anche le caratteristiche delle singole strutture: che materiali vengono utilizzati, le tecnologie caratteristiche, lo stato di conservazione del costruito.
In questa fase si restituisce lo stato di fatto della borgata in analisi, individuando le sue caratteristiche principali sia riguardanti i singoli edifici che il rapporto che questi hanno con sé stessi e con gli spazi esterni. Questa non deve essere un'analisi fine a sé stessa, ma grazie a queste analisi si può individuare il potenziale della borgata studiata. Rappresenta un punto fondamentale per poter intervenire in modo mirato e consapevole.

ANALISI DELLA NORMATIVA E DELLE LINEE GUIDA DI INTERVENTO

Questa fase permette di raggruppare le direttive tecniche in vigore riguardanti gli interventi sulla borgata. Permette di avere un prospetto chiaro e schematico di tutte le lavorazioni che si possono effettuare. Partendo dalle direttive già presenti, si può procedere in oltre a stilare delle linee guida procedurali che indicano, per ogni tipologia di lavorazione, quale metodo è più consigliato utilizzare, che materiali, che tecnologia. Questo lavoro può avvenire solamente a valle di un'attenta analisi del contesto esistente, grazie alla quale vengono riprese le tecniche di costruzione già utilizzate nel luogo ed applicate ai nuovi interventi, in modo da evitare interventi che vadano a stravolgere completamente l'insediamento.

ELABORAZIONE DEL PROGETTO

Una volta finita la fase di analisi, si ha un quadro completo della borgata nella quale si vuole intervenire, e si può procedere a studiare un progetto che segua le indicazioni e le potenzialità analizzate precedentemente. Il progetto acquisisce quindi un ruolo di sintesi e di verifica, non è slegato dal contesto. In questo modo il progetto sembra formarsi in modo naturale e in continuità con la struttura esistente della borgata, andando a migliorare le tematiche ritenute più critiche, e potenziando quelle non sfruttate al meglio.

Strategie di riattivazione

La prima domanda da porsi quando si interviene su una preesistenza, soprattutto se questa presenta delle caratteristiche storiche rilevanti, e delle tecniche costruttive primitive e tramandate da generazione a generazione, è la seguente: qual è la metodologia migliore di intervento?
Le metodologie possono essere molteplici e non per forza sbagliate. Si può prevedere un intervento completamente estraneo alla preesistenza, generando forme e volumi nuovi ed utilizzando materiali differenti e tecnologie moderne; oppure si può avere un approccio molto più legato al luogo di intervento. Questa seconda tipologia di interventi permette di fondere il nuovo con l'esistente, utilizzando materiali locali e tecniche di lavorazione e tecnologie caratteristiche di quella determinata zona. Quest'ultimo è l'approccio che si è deciso di seguire in questo progetto. Al fine di applicarlo al meglio bisogna considerare non solamente l'aspetto tecnico e costruttivo del manufatto architettonico, ma bisogna ri-imparare ad abitare il territorio utilizzando un'altra ottica, non quella della città odierna (dove ormai la velocità, l'impazienza e la ricerca di stimoli sempre più rapidi e frequenti fanno da padroni). È anche chiaro però che lo stile di vita di cento anni fa non è più sostenibile al giorno d'oggi. La sfida principale sta proprio in questo: riuscire a conciliare le necessità e i servizi che richiede ed offre la società odierna, con l'approccio all'abitare che caratterizzava la vita nelle borgate alpine.
Lo scopo di intervenire in un una borgata è quello di sfruttare le risorse già presenti, andando a migliorarle. Non si tratta di un progetto fine a sé stesso. Il fine è quello di riattivare la borgata, e di conseguenza il territorio circostante. Per fare questo occorre eseguire a monte un'analisi mirata del contesto nel quale si trova il caso studio, utilizzando come abbiamo visto un processo multiscalare e multidisciplinare. Analizzando i risultati ottenuti si ha la possibilità di procedere studiando il miglior progetto capace di riattivare il territorio. la riattivazione non deve quindi coincidere con il semplice recupero fisico del patrimonio edilizio, ma implica azioni che coinvolgano sì la sfera dell'edificato, ma anche quella spaziale e comunitaria. Per questo motivo il processo di riattivazione, soprattutto se applicato ad un contesto complicato come quello delle borgate alpine, richiede una trasformazione graduale capace di incidere sulle dinamiche sociali e culturali del territorio di riferimento. Per comprendere se un intervento di questo genere possa avere realmente un impatto sul territorio, bisogna quindi guardare il suo processo nel medio-lungo periodo. Per questo motivo una caratteristica fondamentale che il progetto di riattivazione deve avere è quella dell'adattamento nel tempo. Al fine di creare una realtà che possa essere duratura bisogna cambiare la percezione del luogo, passare da una borgata in una situazione di emergenza, ad una borgata capace di offrire un servizio caratteristico. Cambiando la prospettiva del luogo, questo non appare più come luogo svantaggiato e pieno di criticità, ma come una realtà forte, capace di reagire alle difficoltà che presenta, mostrando così resilienza e mostrando la capacità di vedere nelle difficoltà delle opportunità per il futuro. I territori alpini hanno in oltre una grande risorsa che però è andata man mano a perdersi, soprattutto nei luoghi più marginali: il fatto di essere parte di una rete più ampia. Mirando non al singolo insediamento, ma puntando sull'integrazione in una rete territoriale più ampia, si ha la possibilità (nel lungo periodo) di riattivare, potenziare e creare opportunità dimenticate o nuove.
Le borgate alpine per loro natura hanno sempre subito modifiche per adattarsi al cambiamento delle condizioni. Questi sono processi che seguono delle tempistiche lente e continue. Per questo il processo di riattivazione deve essere inteso come un processo aperto, capace di evolversi nel tempo adattandosi al cambiamento delle condizioni che deve fronteggiare. Il progetto deve rappresentare quindi non una soluzione unica e rigida, ma flessibile, che permetta un utilizzo temporaneo di e luoghi, oltre che trasformazioni progressive e differenti possibilità. Utilizzare questo approccio progettuale fa sì che il progetto venga utilizzato come campo di ricerca, avendo la possibilità di testare diverse metodologie di intervento e diverse strategie.
La riattivazione di un luogo o una borgata vista in questo senso non implica necessariamente la conservazione integrale del patrimonio ad ogni costo. Il costruito rappresenta un'importante risorsa che può essere reinterpretata al fine di accogliere nuovi usi e nuove modalità di abitare. Studiare lo stato attuale della borgata individuata, permette una selezione consapevole degli edifici che possono svolgere un ruolo attivo per quanto riguarda il processo di trasformazione, in modo da concentrare le risorse disponibili in interventi mirati.

Definire un progetto come flessibile e con la capacità di poter subire modifiche o varianti nel suo processo non vuol dire che il progetto debba spaziare da un campo all'altro. L'indirizzo e le linee generali devono essere semplici e chiari, e devono avere una linea precisa. Orientare l'intervento verso un ambito preciso implica una grande e precisa analisi territoriale di partenza. La fase di analisi è fondamentale, permettendo di intraprendere una linea strategica precisa, definendo programmi d'uso in grado di rispondere alle criticità e sfruttando le caratteristiche del luogo. Individuare quindi una linea d'azione è una fase cruciale per la buona riuscita del processo di riattivazione e la sua durata nel tempo. Per permettere una reale riattivazione della borgata, bisogna introdurre molto spesso delle funzioni che vanno oltre alla tradizionale concezione dell'abitare, come spazi di lavoro, destinati all'ospitalità o alla produzione. L'individuazione di una particolare funzione (o più) deve essere il risultato di un processo di analisi, permettendo così un'evoluzione naturale della borgata, mirando a costruire un equilibrio tra tradizione del luogo e innovazione.
Un altro aspetto non da trascurare quando si parla di riattivazione di una borgata alpina è sicuramente quello legato allo spazio collettivo. Garantire spazi capaci di rafforzare e creare nuove relazioni sociali per una nuova vita comunitaria è un aspetto fondamentale se si vuole puntare ad un risultato duraturo. Individuare, interpretare e riqualificare spazi capaci di favorire la socializzazione e la collaborazione rappresenta forse una delle sfide più complicate, ma anche uno dei più importanti strumenti che permettono di creare una nuova comunità.
Studiare delle strategie di riattivazione implica anche dover fare delle riflessioni sul rapporto tra permanenza e temporaneità. Creare opportunità che garantiscano subito possibilità di stanzialità in un lungo periodo, soprattutto se si parla di aree marginali, è un'impresa molto difficile. La possibilità di iniziare a studiare dei processi che possano evolversi, partendo da realtà di usi temporanei, permette un approccio più sperimentale e reversibile, oltre che a favorire l'adattamento progressivo di tutto il territorio coinvolto. Permette in oltre di confrontarsi con risorse economiche e temporali molto più limitate, permettendo una possibile evoluzione nel corso degli anni.
La riattivazione di una borgata alpina quindi non riguarda solamente il funzionamento dello spazio, ma anche la percezione del territorio da parte degli abitanti e degli osservatori.

Diversi approcci

La riattivazione delle borgate, come abbiamo già visto, rappresenta un processo particolarmente complesso e con molte problematiche. Non può essere affrontato attraverso tipologie di interventi standardizzati e decisi a tavolino, va analizzato il contesto specifico nel quale si trova la borgata, le sue particolari condizioni territoriali, sociali ed economiche e le sue propensioni.
Un elemento che può cambiare radicalmente l'approccio all'intervento è il modo nel quale il patrimonio esistente viene interpretato. Si può utilizzare un approccio che privilegi una lettura più conservativa del costruito, oppure uno che sia più aperto ad una struttura del patrimonio più adattabile. Nel primo caso la riattivazione della borgata si intende come un processo incentrato più sulla tutela e la valorizzazione del costruito, prediligendo interventi che non alterino significativamente l'impianto originale della borgata e che operino in continuità con il passato, preservando forme, materiali e le relazioni spaziali identitarie del luogo. Nell'altro invece il processo consiste nel reinterpretare il costruito con l'ottica di rispondere alle esigenze contemporanee e introducendo elementi di innovazione all'interno della struttura esistente.
Le modalità di riattivazione dipendono anche dalla scala di intervento prevista. Alcuni approcci si concentrano su edifici singoli o spazi specifici, prediligendo interventi puntuali, mentre altri utilizzano una scala più ampia, considerando la borgata come una parte di una rete più estesa. Entrambe le visioni sono valide. La prima, concentrandosi più sulla singola borgata, tende a valorizzare di più le specificità dell'edificio, agendo sul recupero mirato del patrimonio. Intervenendo ad una scala territoriale invece si pone l'attenzione più sulla relazione tra la borgata di intervento e quelle vicine e sul paesaggio, considerando la riattivazione come un processo più ampio. La differenza di queste due tipologie di interventi sta anche nella rapidità di esecuzione e di ottenimento di risultati. Eseguire interventi puntuali su singoli edifici o spazi esterni permette di avere risultati con tempistiche molto più brevi. D'altro canto se non si considera la borgata come parte di un sistema più ampio c'è il rischio che l'intervento rimanga isolato. Applicare soluzioni che prendano in considerazione la scala territoriale quindi facilità la coesione e la riattivazione di realtà ed equilibri ormai perduti, richiedendo però tempistiche più lunghe e quindi dal risultato meno immediato.
Un ulteriore approccio all'intervento è quello dell'ottica di utilizzo, se permanente o temporaneo. Se una logica di approccio orientato più al breve utilizzo può mantenere un approccio più flessibile e dinamico, una permanenza permette di avere una gestione più continuativa della borgata e del suo territorio, garantendo manutenzioni più regolari.
Ciascuna modalità di intervento presenta dei punti di forza e delle criticità. Per questo motivo non si può utilizzare lo stesso approccio in due interventi differenti. Bisogna prima di tutto analizzare e comprendere le specificità del contesto nel quale si vuole operare e quali sono gli obiettivi principali dell'intervento. In questo modo si può costruire un piano di intervento personalizzato e studiato precisamente per quella particolare realtà. In questi contesti di aree interne, la riattivazione delle borgate assume forme diverse a seconda della natura della borgata stessa, delle sue caratteristiche e della sua vocazione (economica, produttiva, ricettiva) all'interno di una rete generale più ampia. A seconda delle sue particolarità quindi un intervento che in un luogo risulterebbe particolarmente positivo, in un altro potrebbe risultare poco indicato. La riattivazione di una borgata alpina non è un processo univoco, ma il risultato di scelte progettuali che incidono sul modo nel quale le borgate vengono vissute, percepite e nel modo con cui relazionano con il territorio circostante.
Di seguito vengono analizzati tre approcci di riattivazione di territori marginali, approfondendo così diverse modalità attraverso le quali si possono riattivare, tramite processi differenti, questi luoghi. Analizzando le potenzialità e le criticità di questi esempi si ha la possibilità di comprendere la motivazione che li ha spinti verso la decisione presa, comprendendo che non esiste soltanto una tipologia rigida di intervento.

PRODUZIONE

Il concetto principale dietro ad un approccio fondato sulla produzione è quello di sostenere la borgata andando a riattivare le attività economiche radicate nel territorio. Nelle borgate alpine, l'aspetto produttivo rappresentava un fattore fondamentale

per quanto riguarda l'organizzazione dell'insediamento e la sua abitabilità ed era strettamente legato alle risorse e possibilità che il territorio circostante forniva. Il progressivo abbandono di queste funzioni ha certamente contribuito allo spopolamento delle borgate alpine. Riattivare la borgata e il suo territorio con questo approccio permette di ristabilire un rapporto attivo tra lo spazio costruito e produttivo e le pratiche economiche, riscoprendo prodotti locali. Lo scopo non è solamente quello di reintrodurre una produzione tradizionale che già era presente nel territorio, ma di reinterpretarla in modo che possa confrontarsi con le condizioni odierne, caratterizzate da risorse limitate e una forte specializzazione locale. In questo modo la produzione interviene sia sull'aspetto economico della borgata, che su quello spaziale.
Un intervento che si basa sulla produzione ha la necessità di un utilizzo costante e duraturo, garantendo quindi una continuità di utilizzo degli edifici e degli spazi esterni e riducendo quindi il rischio di un ritorno dell'abbandono. Le attività produttive sono caratterizzate per loro natura da una forte relazione con il territorio circostante e alle sue risorse (ambientali e culturali). Studiare un intervento basato sulla produzione ha il vantaggio di incentivare il dialogo tra la borgata, il territorio circostante e la popolazione, contribuendo ad aumentare l'identità territoriale di quel luogo.
Le scarse risorse disponibili fanno in modo di adottare anche un utilizzo di modelli economici a basso impatto ambientale, capaci di utilizzare il più possibile le risorse presenti, ridurre gli sprechi e valorizzare i materiali locali.
Questa tipologia di approccio si concentra sul piccolo intervento produttivo che ha la necessità di avere spazi in grado di adattarsi a differenti usi e funzioni a seconda delle necessità produttive ed abitative richieste in quel momento. Le attività produttive in oltre offrono l'opportunità di eseguire anche attività capaci di coinvolgere più soggetti, riattivando così non solo il tessuto economico ma anche quello sociale.

CULTURA

Intervenire per riattivare una borgata alpina attraverso un approccio fondato sulla cultura consiste nell'attivare (o riattivare) processi sociali o territoriali attraverso pratiche culturali. In questo modo si ha la possibilità di andare ad operare non solamente nella sfera fisica (architettura e paesaggio), ma anche sulla percezione del territorio e sulla dimensione immateriale dei luoghi, contribuendo a far conoscere e mettere in mostra le aree interne. Lo scopo di un approccio di questo tipo è quello di riprendere le tradizioni locali e le pratiche dell'abitare, offrendo spazi capaci di ospitare attività culturali, di favorire l'incontro e il dialogo della popolazione locale con i nuovi utenti e rafforzare il legame tra la popolazione e il contesto esistente.
Le pratiche capaci di creare queste dinamiche possono avere molteplici forme e applicazioni. Attività come iniziative artistiche, spazi espositivi, eventi e laboratori contribuiscono a rendere nuovamente attivi luoghi ormai quasi completamente abbandonati, dando origine a processi di riappropriazione dello spazio.
Aspetto fondamentale di questa tipologia di intervento è operare su diverse scale. Le iniziative culturali possono creare nuove comunità, nuove forme di partecipazione e rafforzare il senso di appartenenza ad un luogo (per quanto riguarda la scala locale). Considerando invece il rapporto con il contesto più ampio questo genere di iniziative può generare un'affluenza sempre maggiore di popolazione e dare più visibilità a luoghi ormai quasi dimenticati. In questo modo si possono creare nuovi rapporti tra i partecipanti, sia originari dl luogo che visitatori, che possono dare il via ad ulteriori collaborazioni ed iniziative.
Molti interventi di questo tipo permettono di intervenire nel territorio in maniera molto delicata, essendo molto spesso temporanei e reversibili. Questo permette di testare differenti modalità di uso degli spazi, potendosi permettere di sperimentare differenti approcci. Questa caratteristica per quanto riguarda le aree montane è sicuramente un punto a favore perché permette di utilizzare questo tipo di strategie come volano per iniziare a riattivare delle aree anche se caratterizzate da condizioni di forte incertezza. Se però l'organizzazione di queste attività non è coordinata con una strategia più ampia che coinvolga l'intero territorio circostante c'è il rischio che questi rimangano interventi isolati. Per questo motivo un approccio basato sulla cultura dovrebbe essere affiancato ad altri approcci capaci di garantire una gestione più duratura e stabile.

CONVERSIONE

Un'altra tipologia di approccio è quella basata sulla conversione degli usi e funzioni

del patrimonio esistente. Grazie a questa strategia si può affrontare il tema della perdita delle funzioni originarie degli edifici e degli spazi esterni, progettando nuovi programmi in grado di restituire alla borgata nuovamente un ruolo attivo all'interno di un sistema territoriale più ampio. Questo approccio si può utilizzare quando il patrimonio esistente non è più compatibile (per motivi di abbandono o crollo) con le funzioni per le quali è stato concepito originariamente. Questo non vuol dire rinnegare il passato, ma reinterpretare il le borgate dando loro nuovi scopi e opportunità, rispondendo alle esigenze contemporanee che richiede il territorio circostante.
Al fine di garantire un buon intervento, capace di essere duraturo e di radicarsi nel costruito esistente la fase preliminare di analisi dello stato di fatto e delle sue potenzialità è un passo fondamentale. Valutare le caratteristiche tipologiche, strutturali e distributive del costruito e degli spazi esterni è il primo passo per poter definire un nuovo programma funzionale al sito di intervento, adattando esigenze e funzioni contemporanee alle qualità e potenzialità del patrimonio esistente. Le nuove funzioni devono essere compatibili sia con il tessuto urbano della borgata, che considerando un contesto territoriale più ampio, tenendo in considerazione di molteplici fattori, come quello ambientale, sociale ed economico. Lo scopo non è quello di creare un intervento isolato, ma di generare una coesione tra la singola borgata e il contesto territoriale nel quale questa è inserita, integrandosi in una scala più ampia.
Questa modalità di intervento necessita interventi più impattanti generando condizioni di permanenza e continuità di utilizzo della borgata, garantendo un utilizzo più costante degli spazi (interni ed esterni) riducendo così gli episodi di degrado e abbandono. Intervenendo sul patrimonio già esistente si ha la possibilità di andare a valorizzarlo e salvaguardarlo.
Rispetto ad altre tipologie di approccio questa rappresenta quello più invasivo nella borgata, e più impattante in termini economici, ma che ha la capacità di garantire una permanenza più continua e duratura all'interno dei territori alpini, soprattutto se affiancato ad un approccio di tipo produttivo.

Autocostruzione, un processo sociale oltre che un metodo costruttivo

Il processo di autocostruzione nell'architettura può essere visto come una semplice metodologia di costruzione tra tante a disposizione, ma questa tipologia di intervento ha la capacità di agire, oltre che sul piano puramente architettonico, anche su quello culturale e sociale. Soprattutto in territori caratterizzati da una forte marginalità ed abbandono, l'autocostruzione può essere uno strumento attraverso il quale si favorisce la ricostruzione del rapporto tra la comunità e lo spazio abitato.
Nelle borgate alpine la collaborazione e le forme di lavoro condiviso fondate sulla cooperazione della popolazione è stata un fattore fondamentale per la loro prosperità. Venivano condivise competenze, risorse e tempo in una continua dinamica di sostegno reciproco. Questa collaborazione quotidiana rifletteva la concezione dello spazio come bene condiviso che rafforzava il senso di appartenenza al luogo. L'esperienza diretta inoltre permetteva anche una condivisione della conoscenza dei luoghi, dei materiali e delle differenti tecniche utilizzate in un modo più concreto ed efficace, rafforzando anche il senso di comunità.
In un territorio caratterizzato da una perdita di popolazione e di funzioni all'interno delle borgate, sempre più borgate rischiano di presentare condizioni di abbandono (parziale o totale). L'autocostruzione può rappresentare per questi luoghi un approccio vincente perché opera su più fronti contemporaneamente: architettonico e sociale. Seppur necessiti tempistiche di realizzazione maggiori rispetto ad un intervento tradizionale, grazie a questa tipologia di intervento si ha l'occasione di trasformare il cantiere in uno spazio di apprendimento e di relazione. Mettendosi in gioco nelle lavorazioni la popolazione non solo contribuisce alla trasformazione dello spazio, ma sviluppa anche una maggiore consapevolezza delle logiche che lo governano, garantendo una gestione nel lungo periodo responsabile e consapevole.
Attraverso l'autocostruzione si ha la possibilità di riscoprire l'utilizzo dei materiali e le tecniche costruttive tradizionali che hanno generato la borgata, permettendo così una continuità del sapere locale, grazie a chi è ancora in possesso di queste competenze e si mette in gioco per tramandarle.
Al fine di permettere una maggiore assimilazione dei processi costruttivi, le soluzioni costruttive devono essere semplici e realizzabili con mezzi limitati, facendo fronte alla disponibilità di materie prime che il territorio offre e utilizzando le tecniche costruttive tradizionali già radicate nel territorio. I metodi costruttivi utilizzati erano conosciuti da tutta la comunità, che si adoperava insieme per realizzare il manufatto finale. Si trattava di metodi ben radicati, che oggi sono da riscoprire e riutilizzare.
L'autocostruzione non si configura come un processo volto a risultati rapidi e standardizzati, ma come un percorso di trasformazione profondamente radicato nel contesto. Essa affronta le criticità proprie delle aree interne attraverso un processo integrato, in cui progettazione, costruzione e abitare costituiscono elementi strettamente interconnessi di un unico sistema.

Gli ecomusei

Se la volontà principale dell'intervento che si vuole applicare è quella di, partendo dal costruito esistente, sfruttare le conoscenze del luogo per riportarlo in vita senza stravolgerlo, ma come una naturale evoluzione, non si più non far riferimento ad una realtà che in questi luoghi è fortemente radicata. Gli ecomusei rappresentano il forte legame che la popolazione ha avuto con la loro terra, diventando importanti strumenti grazie ai quali si possono svolgere attività culturali e di sviluppo sociale al fine di recuperare i territori interni sotto molteplici aspetti (sociale, ambientale, culturale, architettonico).
Attraverso gli ecomusei si può intervenire nel territorio sotto molteplici punti di vista. Utilizzando approcci multidisciplinari si può lavorare su temi più complessi servendosi di saperi derivanti da diversi ambiti (come architettura, restauro, sociologia, culturali, storia, scienza del paesaggio). Questo permette uno sviluppo del sito di intervento ad un livello più profondo e di qualità, non calato dall'alto ma costruito in base alle necessità reali del territorio, valorizzando le sue caratteristiche specifiche derivanti da sinergie uniche create nel tempo tra ambiente, cultura, popolazione, saperi.
Il coinvolgimento diretto delle realtà locali, la centralità delle comunità che abitano il territorio, l'idea del recupero della borgata come processo in continua evoluzione, e l'attivazione di laboratori operativi sul campo, sono tutte attività che insieme hanno la capacità di riattivare un luogo ormai abbandonato e quasi dimenticato. Attraverso l'azione coordinata tra gli ecomusei, attività ed enti locali e della popolazione (abitanti odierni e futuri, ma anche studenti, professionisti) è una realtà capace di prendere vita e trasformare il luogo. Le iniziative si basano sulla consapevolezza che sia possibile avviare percorsi di sviluppo a partire dalla propria storia, valorizzando il patrimonio esistente senza comprometterlo, ma reinterpretandolo e ripensandolo in continuità con la sua identità, anche attraverso il recupero e la valorizzazione dei mestieri e dei saperi locali.
ECOMUSEI IN ITALIA:
Nel 2023 è stato aggiornato il censimento delle istituzioni culturali che si definiscono come ecomusei. Il lavoro di censimento è stato svolto dalla prof. Giovanna D'Amia, in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Milano, individuando nel 2017 un totale di 209 realtà che si identificavano come ecomusei, 128 dei quali riconosciuti ufficialmente secondo le normative vigenti Regionali o Provinciali.
I dati sono stati poi ricalcolati negli anni 2021, 2022 e 2023, constatando una presenza predominante di ecomusei nel nord italia, ed una crescita di queste realtà al sud. Nell'anno 2023 si rilevano in totale 263 ecomusei, divisi in 163 al Nord, 49 al Centro e 51 al Sud.
Le realtà eco museali sono state anche mappate e possiamo osservare, confrontando

Area geografica	2017	2021	2022	2023
% Nord	67.5	61.7	62.5	62.0
% Centro	19.6	19.3	18.6	18.6
% Sud	12.9	18.9	18.9	19.4
% Totale	100	100	100	100

la mappa degli ecomusei con quella delle aree interne, come una grande parte di realtà non si trovino in aree classificate come "Poli" o "Poli intercomunali", ma siano nelle zone più periferiche. Questo a dimostrare che queste aree si stiano adoperando (alcune più attivamente di altre) per mantenere e riportare in vita la memoria e le tradizioni caratteristiche del posto.

In Italia la prima legge che istituisce gli ecomusei è data dalla Legge Regionale n.31/95, in Piemonte. in questi anni si inizia a porsi l'obiettivo di un modello di sviluppo in grado di riportare in vita e ripopolare i luoghi abbandonati (tra i quali le aree montane), sfruttando il patrimonio culturale e naturale esistente come motore per uno sviluppo sostenibile.

Leggi precedenti abrogate dalla lettera a) del comma 1 dell'articolo 12 della legge regionale 13 del 2018

- ISTITUZIONE DI ECOMUSEI DEL PIEMONTE:
  Legge regionale n. 31 del 14 marzo 1995
- MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 14 MARZO 1995, N. 31:
  Legge regionale n. 23 del 17 agosto 1998

Legge vigente riguardante gli ecomusei in Piemonte:

- "RICONOSCIMENTO DEGLI ECOMUSEI DEL PIEMONTE."
  (B.U. 09 agosto 2018, 3° suppl. al n. 32)
  Legge regionale n. 13 del 03 agosto 2018

La Legge Regionale n. 13 del 03 agosto 2018 mira a riconosce e promuove gli ecomusei sul suo territorio, dando una definizione di cosa si intende per ecomuseo, quali sono le sue caratteristiche e come deve operare e con che finalità. Indica anche la presenza di un comitato tecnico-scentifico incaricato al riconoscimento della qualifica di ecomuseo e la presenza di un servizio di assistenta e di accompagnamento finalizzato all'operatività delle attività laboratoriali ecomuseali.

In particolare, gli ecomusei sono definiti come

(Legge Regionale 13/18: Art. 1. – comma 2.)

<<strumenti culturali di interesse generale e di utilità sociale orientati a uno sviluppo locale sostenibile, volti a recuperare, conservare, valorizzare e trasmettere il patrimonio identitario, culturale, sociale, ambientale, materiale e immateriale di un territorio omogeneo, attraverso la partecipazione delle comunità locali in tutte le loro componenti>>.

E il loro approccio deve seguire criteri specifici

(Legge Regionale 13/18: Art. 1. – comma 3.)

<<Gli ecomusei operano con approccio interdisciplinare nei campi della cultura, dell'ambiente, dell'educazione, della formazione, dell'inclusione sociale, dell'agricoltura, del turismo, della pianificazione territoriale e della cura del paesaggio, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio verso una sostenibilità ambientale, sociale ed economica fondata sulla responsabilità collettiva degli abitanti, della società civile e delle istituzioni, funzionale alla costruzione e alla rivitalizzazione di reti di attività e servizi.>>

Di seguito vengono specificate le finalità degli ecomusei

(Legge Regionale 13/18: Art. 2. – comma 1.)

<<Gli ecomusei, nel loro percorso evolutivo, collegano la comprensione dei valori di un territorio con l'elaborazione di una visione per il suo futuro. A tal fine essi valorizzano l'identità locale in un processo partecipato finalizzato alla creazione di una coscienza di luogo diretta a rafforzare il senso di appartenenza delle

popolazioni locali verso i beni comuni, costituiti dal patrimonio culturale e dal paesaggio come definito dall'articolo 1 della Convenzione europea del paesaggio.>>

(Legge Regionale 13/18: Art. 2. – comma 2.)

<< Gli ecomusei perseguono le seguenti finalità:

a) custodire, salvaguardare, promuovere l'identità materiale e immateriale di singole comunità territoriali come valore aggiunto delle differenze dei territori piemontesi;

b) favorire la partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti, della società civile e delle istituzioni, con particolare riguardo alle istituzioni culturali e scolastiche, promuovendo laboratori di cittadinanza attiva per la costruzione di mappe di comunità o di analoghi strumenti efficaci nell'integrare i diversi punti di vista in un percorso condiviso di riconoscimento, comprensione, cura e rigenerazione coerente e sostenibile dei patrimoni materiali e immateriali peculiari di ogni luogo;

c) sviluppare attività di ricerca riferite a tutte le tematiche peculiari del territorio considerato, dal punto di vista culturale, ambientale, storico, sociale, artistico, delle tradizioni, delle pratiche e delle tecniche locali, con particolare attenzione alle competenze tramandate oralmente che costituiscono il patrimonio immateriale direttamente connesso all'identità locale;

d) tradurre le ricerche sul territorio in strumenti di divulgazione e approfondimento orientati alla conoscenza e alla trasmissione dei suoi specifici caratteri e valori, rivolti alla popolazione locale, ai visitatori e, in particolare, alle nuove generazioni e ai nuovi abitanti attraverso percorsi didattici ed educativi integrati, che coinvolgono le istituzioni scolastiche, gli enti formativi locali e le strutture regionali competenti;

e) recuperare gli ambienti di vita e di lavoro ereditati, attraverso laboratori tematici volti a ricomporre le competenze interne ed esterne, il sapere comune e il sapere esperto, che hanno generato, mantenuto e fatto evolvere le attività pastorali, agricole, silvicole, artigianali e industriali locali, per promuoverne la trasmissione non solo come testimonianza, ma anche come nuove forme sostenibili in relazione all'attuale tessuto socio-economico;

f) conservare e valorizzare, anche in chiave turistico-culturale, i caratteri costruttivi del patrimonio diffuso, tutelato e non, costituito dalle testimonianze materiali delle attività antropiche nelle diverse epoche storiche e connesso ai diversi usi abitativi, simbolici, strategici e produttivi del territorio e alle relative infrastrutture di servizio e collegamento;

g) salvaguardare e valorizzare il patrimonio industriale di interesse storico-culturale in quanto espressione qualificata delle diverse culture tecnologiche, economiche e produttive;

h) promuovere forme di accoglienza che mettono in relazione la comprensione dei valori del territorio con la valorizzazione dei suoi prodotti autentici, coinvolgendo direttamente gli abitanti e i produttori locali e proponendo, in collaborazione con gli operatori turistici, percorsi di esplorazione del paesaggio che evidenziano l'importanza ambientale, sociale ed economica di un rapporto equilibrato tra le risorse e gli usi del territorio, favorendo lo scambio culturale tra abitanti e visitatori;

i) proporre la collaborazione, lo scambio di esperienze e progettualità condivise con altre realtà ecomuseali e museali, anche attraverso la creazione e l'adesione a reti locali, regionali, nazionali e internazionali e l'uso coordinato delle tecnologie dell'informazione per la fruizione del patrimonio culturale;

j) valorizzare e promuovere il patrimonio linguistico piemontese.>>

Fonte: https://arianna.cr.piemonte.it/iterlegcoordweb/dettaglioLegge.do?urnLegge=urn:nir:regione.piemonte:legge:2018;13@2019-01-07&tornaIndietro=true



Atlante degli istituti italiani che si definiscono ecomusei (aggiornamento 2024 su dati D'Amia, 2017)

RETE ECOMUSEI ITALIANI:
https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=18pTMOq9RjSqPoM7JJgrEnIwpRih0iHB4&ll=41.904699286809674%2C12.888952051562484&z=7

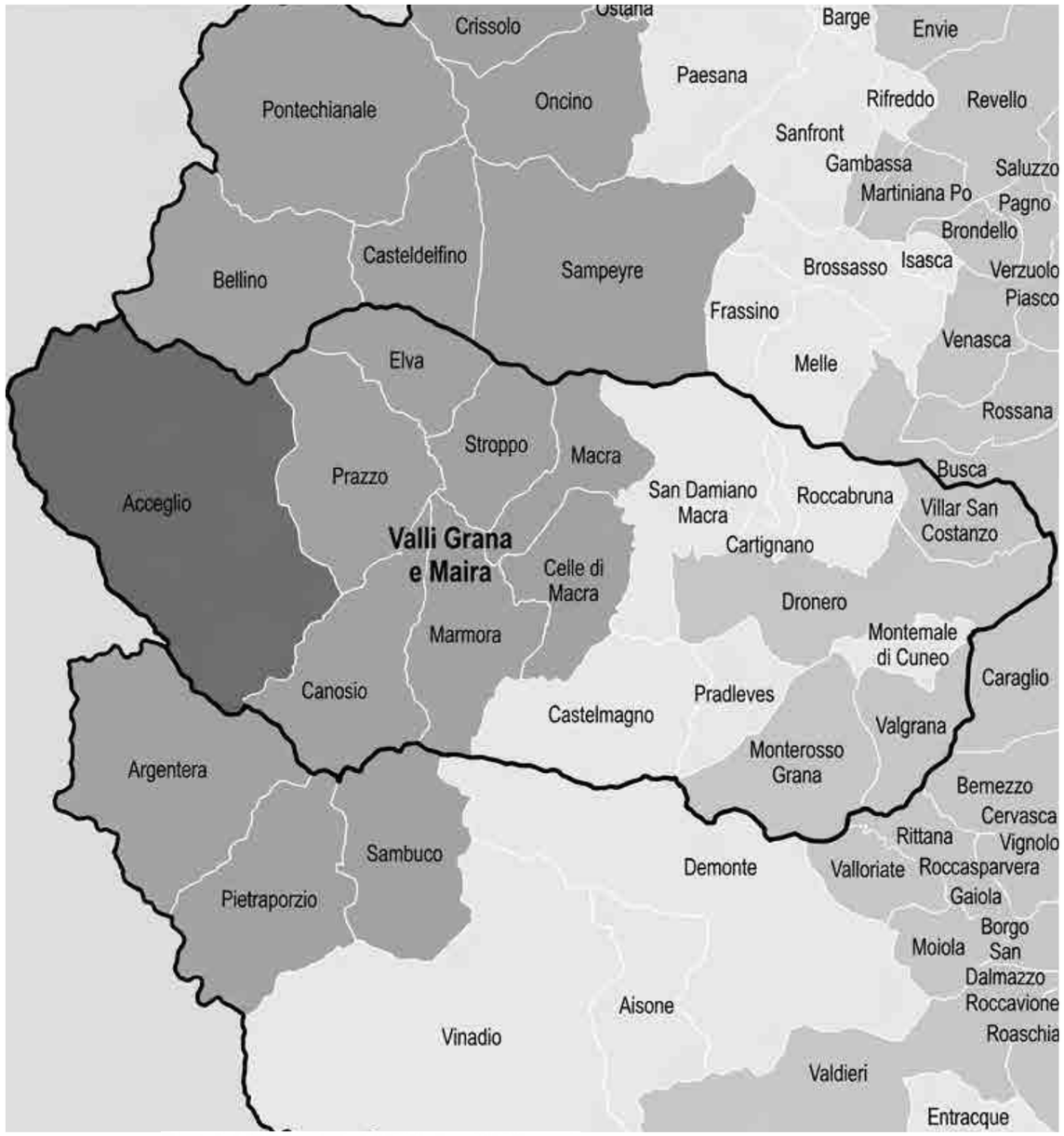
La scelta della brgata Cucchietto di Macra

La scelta di individuare la borgata di Cucchietto, nel comune di Macra, come caso studio nasce dalla volontà di applicare in un contesto concreto le riflessioni sviluppate in merito alle aree interne, ai processi di marginalizzazione territoriale e a quelli di riqualificazione. In questo senso, Cucchietto non viene considerata come un caso isolato, ma si inserisce all'interno di un sistema territoriale più ampio, definito a livello nazionale dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Secondo i criteri adottati dalla SNAI, la classificazione dei territori si basa sulla distanza dai poli di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) misurata in termini di tempi di percorrenza. In questo quadro, la Valle Maira rientra tra le aree interne già individuate nel ciclo di programmazione 2014–2020 e successivamente confermate nel ciclo 2021–2027, all'interno dell'area "Valli Grana e Maira". Di seguito si possono osservare la classificazione delle aree interne dei comuni di queste due valli, rispetto al polo di riferimento (Cuneo). Il dossier regionale evidenzia infatti come i comuni appartenenti a quest'area presentino diversi livelli di perifericità, determinati proprio in base ai tempi di accesso ai servizi. In particolare, Macra è classificato come comune "periferico", con tempi medi di percorrenza pari a 44,1 minuti rispetto al polo di Cuneo (superiori ai 40 minuti). Questa condizione lo colloca in una situazione di marginalità significativa, pur non essendo estrema come nei contesti ultraperiferici.

Comune	Classe SNAI 2020	Comune di destinazione prevalente	Tempi medi di percorrenza (min)	Popolazione residente (ISTAT 2011)	Popolazione residente (ISTAT 2020	Variazione demografica (2011-2020)
Macra	E - Periferico	Cuneo	44.1	52	46	-11.54 %

Classificazione aree interne SNAI
https://politichecoesione.governo.it/media/3175/snai-dossier-regionale-piemonte.pdf

Questa distanza dai servizi non rappresenta solamente un dato tecnico, ma ha conseguenze dirette sulle dinamiche del territorio: una minore accessibilità, una ridotta attrattività e un progressivo calo della popolazione. Allo stesso tempo, però, questa condizione mette in evidenza anche la presenza di risorse latenti, legate al paesaggio, al patrimonio costruito e ai saperi locali, che costituiscono una base importante per possibili strategie di riattivazione.
In questo contesto, Cucchietto rappresenta un caso particolarmente significativo. La borgata si colloca in una posizione marginale rispetto ai principali centri e alle infrastrutture, ma conserva un patrimonio edilizio e territoriale di grande valore, frutto di un lungo processo di adattamento tra comunità e ambiente. Si tratta quindi di una situazione che riflette in modo diretto le caratteristiche delle aree interne: da un lato condizioni di fragilità, dall'altro un insieme di potenzialità ancora non pienamente espresse.
Un ulteriore elemento che ha inciso nella scelta è la presenza di realtà e iniziative locali già attive. Tra queste, un ruolo rilevante è svolto dall'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira, che opera come uno strumento diffuso di valorizzazione del territorio, mettendo in relazione paesaggio, patrimonio e comunità. Attraverso attività di ricerca, documentazione e coinvolgimento degli abitanti, l'ecomuseo contribuisce a rafforzare l'identità locale e a costruire nuove possibilità di sviluppo coerenti con le specificità del contesto. La presenza di una realtà di questo tipo permette di inserire il progetto all'interno di una rete già esistente, evitando il rischio di interventi isolati e favorendo invece dinamiche più ampie e integrate. In questo senso, Cucchietto non viene considerata come un episodio autonomo, ma come parte di un sistema territoriale attivo, nel quale il progetto può contribuire a rafforzare relazioni già presenti.
La scelta della borgata deriva quindi da una convergenza di diversi fattori: la sua collocazione all'interno di un'area interna riconosciuta, la classificazione come territorio periferico rispetto al polo di Cuneo, le dinamiche di abbandono che la caratterizzano e la presenza di risorse e iniziative locali. Tutti questi elementi rendono Cucchietto un caso studio coerente con gli obiettivi della ricerca, offrendo un contesto concreto in cui mettere alla prova le strategie di riattivazione appena affrontate.



Classificazione aree interne SNAI
https://politichecoesione.governo.it/media/3175/snai-dossier-regionale-piemonte.pdf

CAPITOLO 2

CUCCHIETTO, UNA BORGATA DI ALBARETTO (MACRA)

"Da Dronero ascendendo a S. Damiano, presentasi la valle in aspetto ridente ed offre allo sguardo fruttiferi castagneti, verdi pampani e biondeggianti messi; ma passato il rivo Buissino, che segna il limite del territorio di S. Damiano con quello di Lottulo, essa manifestasi in tutta la sua orridezza, restringendosi in un'angusta gola tagliata tra nude ed ispide rocce, ce ora s'innalzano in vette inaccessibili, ora si abballano in profondissimi burroni, onde si vede che le fu bene appropriato il nome di valle Magra, che negli antichi tempi davano alla parte di essa che trovasi al di sopra di un detto rivo, e non già ai fertili territori di S. Damiani, Cartignano, Dronero e Villar S. Costanzo.

"Ma quell'orridezza è poi alquanto temperata dalle folte selve di abeti, che incoronano la cima e vestono il dorso del lato boreale dei monti ed eziandio delle sparse abitazioni di quei valligiani, circondate da campicelli, cui essi coltivano con grandissima cura nei siti meno infelici.

"Se non che la valle, presso il luogo d'Acceglio, di bel nuovo si allarga, innalzandosi fino ai piedi dei monti che la dividono dalla Francia. In quell'altura specialmente veggonsi molto estesi ed eccellenti pascoli che forniscono abbondante alimento alle mandrie dei valligiani, monti dei quali attendono in parrticolar modo alla pastorizia; e vuolsi osservare che ogni anno pastori francesi ivi conducono pure nella bella stagione a pascere armenti numerosi"

La valle Maira viene descritta cosà all'interno del "dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna" da Goffredo Casalis, Torino, 1842, Vol. X.

Massimo L., L'architettura della Val Maira, Il Drago Ousitanio vivo, Cuneo, 1993.

La Valle Maira

Caratteristiche della valle

Morfologia e assetto amministrativo della Valle Maira

La Valle Maira è situata nel sud est del Piemonte, nella provincia di Cuneo, e fa parte del sistema delle Alpi Cozie meridionali. Presenta una conformazione che segue l'asse est-ovest, determinato dalla presenza del torrente Maira che nei secoli ha formato un territorio caratterizzato da ripidi versanti e uno stretto fondovalle.
La valle è riconosciuta come unità paesaggistica autonoma all'interno del Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte e viene classificata come paesaggio alpino. Questa classificazione fa sì che quando si interviene all'interno della valle, si debbano considerare molteplici componenti: fisici-ambientali, insediativi e storici. Una visione di questa tipologia permette una maggior comprensione e consapevolezza dell'intera organizzazione valliva che viene letta come un sistema complesso, caratterizzato da una dimensione naturale e una antropica che sono profondamente unite.
Questa lettura più ampia del territorio permette di comprendere anche altri legami che sono presenti tra il sito di analisi e il suo contesto. La valle Maira si trova all'interno del sistema delle valli occitane, e condivide con essi la cultura tradizionale occitana.
La valle in oltre fa parte del GAL (Gruppo di Azione Locale) "Tradizione delle Terre Occitane" che opera nell'ambito dello sviluppo rurale, con lo scopo di costruire programmi capaci di attivare le risorse locali e promuovere i processi di sviluppo sostenibile all'interno del territorio nel quale opera. In luoghi marginali come le valli alpine questa impostazione è possibile grazie all'utilizzo di metodologie basate su una logica partecipativa, considerando la comunità locale come parte integrante delle attività. L'inclusione della Valle Maira all'interno del GAL evidenzia il riconoscimento istituzionale della valle come area rurale periferica, caratterizzata da criticità strutturali (quali lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e la progressiva rarefazione dei servizi) ma al contempo dotata di un significativo capitale territoriale. Questo capitale è costituito dalla qualità del paesaggio, dalla presenza di un patrimonio architettonico diffuso e dalla persistenza di pratiche culturali e produttive radicate, che rappresentano oggi una base potenziale per processi di riattivazione.
La Valle Maira in oltre fa parte dell'Unione Montana Valle Maira, uno strumento sovracomunale che unisce i piccoli comuni della valle con l'obiettivo di ottimizzare la gestione dei servizi, coordinare le politiche di sviluppo e rafforzare la capacità amministrativa complessiva.
Si può osservare quindi come la Valle Maira faccia parte di un sistema articolato, organizzato su più livelli, questo costituisce un elemento chiave per la comprensione delle dinamiche contemporanee della valle, in quanto definisce il quadro entro cui si collocano le politiche di recupero, valorizzazione e riuso del patrimonio insediativo.

Struttura socio-economica e sistemi produttivi tradizionali

L'assetto socio-economico storico della Valle Maira si fonda su un modello di economia agro-silvo-pastorale di tipo integrato, sviluppatosi in stretta relazione con le condizioni ambientali e morfologiche del contesto alpino. Si tratta di un sistema produttivo caratterizzato da un'elevata capacità adattiva, in cui le attività agricole, l'allevamento e l'utilizzo delle risorse forestali concorrevano alla costruzione di un equilibrio territoriale basato sulla gestione diffusa e continuativa del suolo. Tale equilibrio era garantito da una conoscenza approfondita del contesto locale e da pratiche consolidate, trasmesse nel tempo, che permettevano di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili senza compromettere la stabilità degli ecosistemi.
La struttura produttiva era organizzata secondo una logica di complementarità tra le diverse attività: le coltivazioni di fondovalle e di mezza costa erano integrate con il sistema dell'alpeggio stagionale, che prevedeva lo spostamento del bestiame verso le quote più elevate durante i mesi estivi. Questo modello transumante consentiva una gestione efficiente dei pascoli e una distribuzione equilibrata delle risorse foraggere, contribuendo al mantenimento di un paesaggio aperto e articolato. Parallelamente, il patrimonio forestale veniva utilizzato sia come risorsa energetica sia come materia prima per le attività artigianali e costruttive.
All'interno di questo sistema, i mestieri tradizionali assumevano un ruolo centrale, configurandosi come espressione diretta del rapporto tra comunità e territorio. Le attività artigianali erano strettamente connesse alla disponibilità di risorse locali e comprendevano la lavorazione del legno, la produzione di utensili, la trasformazione dei prodotti agricoli, nonché la gestione delle pratiche pastorali. Tali attività non erano isolate, ma inserite in una rete economica locale che garantiva un elevato grado di autosufficienza.
Un elemento significativo di questa organizzazione era rappresentato dalla presenza di piccoli opifici diffusi, localizzati prevalentemente lungo i corsi d'acqua e alimentati dall'energia idraulica. Mulini, segherie e altri dispositivi produttivi costituivano una infrastruttura tecnica capillare, che sfruttava in modo efficiente le risorse naturali e contribuiva alla trasformazione delle materie prime in loco. Questi manufatti, spesso di dimensioni ridotte ma strategicamente posizionati, rappresentavano nodi fondamentali del sistema economico vallivo.
A partire dalla seconda metà del Novecento, questo assetto ha subito una progressiva disarticolazione, legata ai più ampi processi di trasformazione economica e sociale che hanno interessato le aree alpine. Il fenomeno dello spopolamento, particolarmente intenso nel secondo dopoguerra, ha comportato una drastica riduzione della popolazione residente e una conseguente contrazione delle attività produttive tradizionali. La perdita di forza lavoro e di competenze locali ha determinato l'abbandono di ampie porzioni di territorio, incidendo in maniera significativa sia sulla struttura insediativa sia sul paesaggio.
L'abbandono delle borgate e la cessazione delle pratiche agro-silvo-pastorali hanno prodotto effetti rilevanti anche sul patrimonio materiale e immateriale. Da un lato si è assistito al degrado del costruito, con il progressivo deterioramento degli edifici e delle infrastrutture tradizionali; dall'altro si è verificata una perdita di conoscenze legate ai saperi costruttivi, alle tecniche produttive e alle modalità di gestione del territorio. Questo processo ha determinato una frattura nella continuità storica del sistema locale, rendendo più complessa la trasmissione delle pratiche tradizionali alle generazioni successive.
Negli ultimi decenni si osservano tuttavia segnali di rinnovato interesse verso questi territori, che si traducono in forme di riattivazione economica e sociale. Tali dinamiche sono sostenute sia da iniziative locali sia da politiche pubbliche orientate alla valorizzazione delle aree interne, che promuovono modelli di sviluppo alternativi rispetto a quelli tradizionali. In particolare, si registra una crescente attenzione verso il turismo a basso impatto ambientale, il recupero del patrimonio edilizio storico e la riattivazione di filiere produttive locali, spesso legate all'agricoltura di qualità e all'artigianato.
L'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira è un sistema territoriale diffuso che interpreta il patrimonio locale come insieme integrato di paesaggio, architettura e pratiche produttive. Promosso dal Comune di Macra e riconosciuto dalla Regione Piemonte, si configura non come spazio espositivo chiuso, ma come rete di luoghi e percorsi distribuiti lungo la valle. Si articola in poli tematici e itinerari che permettono di leggere direttamente sul territorio le relazioni tra ambiente naturale e trasformazioni

antropiche, con particolare attenzione alle architetture rurali, agli opifici tradizionali e ai sistemi legati all'uso dell'acqua. L'obiettivo è conservare e trasmettere i saperi locali, evidenziando il valore di un sistema insediativo storicamente integrato con le risorse disponibili.
Dal punto di vista operativo, adotta un approccio partecipativo che coinvolge attivamente la comunità locale, in coerenza con le strategie di valorizzazione promosse dall'Unione Montana Valle Maira e dal GAL Tradizione delle Terre Occitane. In questo senso, l'ecomuseo non svolge solo una funzione conservativa, ma diventa uno strumento attivo di progetto, capace di supportare processi di recupero e riattivazione delle borgate.
In questo quadro, il patrimonio insediativo diffuso (costituito dalle borgate, dagli edifici rurali e dalle infrastrutture storiche) assume un ruolo strategico. Esso non viene più considerato esclusivamente come testimonianza del passato, ma come risorsa attiva per la costruzione di nuovi scenari di sviluppo. Il recupero e il riuso di tali strutture si configurano infatti come strumenti operativi per la riattivazione del territorio, in grado di coniugare esigenze di conservazione con nuove forme di abitabilità e produzione.

L'architettura in valle

Una delle caratteristiche della valle Maira è il suo isolamento, rispetto alle altre valli. Questo ha permesso che le sue particolarità e le sue caratteristiche venissero conservate nel tempo, subendo pochi e lentissimi cambiamenti. Questo fattore rende molto più complicato riuscire a definire con chiarezza le fasi del costruito, e come questo si sia espanso durante le diverse epoche. Difficoltà resa ancora più alta dal fatto che le costruzioni venivano realizzate dalla popolazione locale, che seguiva gli insegnamenti e le tradizioni tramandate da generazione in generazione, che venivano mantenute ed arricchite da nuovi stili ed influenze. Le forme antiche continuavano ad essere utilizzate, per la realizzazione di edifici più semplici, come fienili, depositi, o rifugi temporanei.
L'impianto degli insediamenti e la loro posizione dipendevano fortemente anche dalla tipologia di utilizzo che dovevano svolgere, considerando la morfologia del territorio, le risorse ambientali e il loro scopo all'interno del sistema vallivo.
In generale, l'architettura nella valle Maira è formata da edifici apparentemente semplici, ma che si fondano su secoli di esperienza e di adattamento al fine di essere il più funzionali possibili. Ogni scelta morfologica e costruttiva dei fabbricati ha alle spalle un'attenta analisi del territorio circostante (prato, bosco o pendice), ed è organizzato al fine di essere il più efficiente possibile dal punto di vista del suo utilizzo e del rapporto con il contesto.
La tipologia costruttiva più utilizzata in valle è un edificio a base rettangolare, costituito da una muratura in pietra e un tetto con la struttura lignea e una leggera pendenza, sormontato da una copertura in lose (lastre di ardesia). Questo schema si è poi evoluto in strutture organizzate su più livelli e con più locali ad ogni piano, diventando lo stile più utilizzato nella valle. Sono presenti anche differenti tecnologie costruttive situate in zone specifiche, come l'utilizzo di tetti molto inclinati composti da una copertura in paglia e con la muratura anch'essa in paglia e legno (presenti prevalentemente nella parte più bassa della valle, sulla destra orografica), oppure l'utilizzo della tecnica blockbau, che vede diversi esempi nell'area intorno ad Elva.

Evoluzione architettonica e storica durante i secoli

1300-1500
A partire dal XIV secolo gli edifici erano generalmente realizzati seguendo una pianta semplice e rettangolare in muratura, con la linea di colmo del tetto orientata lungo la linea di massima pendenza del terreno. Gli edifici presentavano generalmente tre livelli, accessibili dall'esterno sfruttando la pendenza del terreno (accedendo a valle, sul lato e a monte). Non erano presenti balconi o scale esterne, e il tetto non presenta sporgenze rispetto all'ingombro della muratura.
Da questo nucleo principale potevano generarsi successivamente degli edifici più complessi, realizzando degli ampliamenti. Questi potevano svilupparsi sul lato lungo dell'edificio, rendendo la pianta del fabbricato quasi quadrata, ed allungando le falde della copertura. Venivano aggiunti anche balconi riparati dal tetto. È possibile osservare i segni degli ampliamenti dalle linee di saldatura della muratura, visibili dalle facciate degli edifici. Gli ampliamenti potevano anche svilupparsi lungo il lato più corto dell'edificio, seguendo la linea di massima pendenza del terreno. Secondo questa tipologia di ampliamento si generavano edifici che si sviluppavano con una forma molto più allungata della precedente, e con una forma a gradoni che seguiva la pendenza del terreno.
Questi secoli rappresentano per la valle il periodo di maggior prosperità, grazie anche alla sua indipendenza. L'architettura di conseguenza si arricchì di elementi più pregiati, come finestre adornate con portali in pietra, pietre d'angolo più massicce e squadrate, e alcune facciate a vela nelle case più signorili. Vennero anche adottate le caratteristiche colonne in pietra rotonde, sostituite poi nel XVII secolo da pilastri quadrati.
1700/1800 – Dopo la conquista dei Savoia
Valle Maira entrò poi all'interno del territorio dei Savoia, iniziando un periodo caratterizzato da una povertà molto marcata. Iniziò ad essere utilizzato l'intonaco nelle case più povere, applicato a tutta la facciata o solamente attorno alle aperture, mentre le case più benestanti continuarono ad avere la muratura in pietra a vista.
1800/1900
In questi secoli si registra il picco di popolazione residente nella valle, causando molti

interventi di ampliamento agli edifici esistenti. Un'altra conseguenza fu il fitto frazionamento dei terreni e dei fabbricati, a causa delle famiglie numerose.
1900/2000
Dal XX secolo iniziò un processo di spopolamento della valle verso la pianura. Questo processo divenne sempre più marcato, causando l'abbandono di intere borgate e il loro conseguente crollo. La grande frammentazione delle proprietà fu un ulteriore ostacolo ad interventi di riqualificazione o messa in sicurezza, perché risultava sempre più difficile riuscire a concordare con tutti i proprietari un possibile intervento.

Popolazione residente in Val Maira dal 1871 al 1971

dal 1936 i dati di Albaretto, S.michele, Ussolo, Lottulo, Pagliero non sono disponibili in quanto municipalità abolite. Albaretto confluì in Alma, S.Michele e Ussolo in Prazzo, Luttulo e Pagliero in S. Damiano.

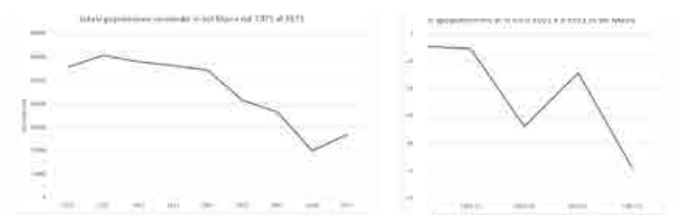
fonte: dati ISTAT del 1961(Anciuie e caviè 'd la Val Mairo - appendice)

	Comune	1871	1881	1901	1911	1921	1936	1951	1959	1971
	Droneio	7713	8098	7679	7561	7602	7253	6615	6670	7107
	Villar S. Cost.	2420	2588	2431	2554	2501	20701	18219	9988	13354
	Roccabruna	3103	3457	3633	3633	3011	1919	1865	1745	1204
	Cartignano	973	892	851	860	897	569	440	402	238
	S. Damiano M.	2853	3112	3027	2994	3082	2469	2149	1790	1012
S. Damiano M.	Lottulo	286	342	353	349	322				
	Pagliares	372	400	445	452	418	755	635	527	316
MACRA	Alma	427	532	477	475	446	739	582	504	158
	Albaretto	483	577	571	583	546				
	Celle Macra	1304	1328	1331	1448	1383	1066	758	584	216
	Stroppo	1753	1742	1584	1335	1270	2132	1910	1728	1451
	Marmora	873	1073	1032	982	762	690	446	368	215
	Elva	1131	1264	1319	1264	1203	692	556	503	252
	Canosio	626	742	902	666	488	194	270	273	170
	Prazzo	282	370	365	402	382	1154	1029	845	513
PRAZZO	S. Michele	983	1161	1170	1064	746				
	Ussolo	407	522	466	474	433				
	Acceglio	1845	2069	1672	1575	1617	1069	911	719	502
	Totale	27834	30269	28925	28098	27109	20701	18219	9988	13354

opolamento in % tra il 1901 e il
l Maira

M, "La Valle Maira", 1957 (Anciuie e caviè 'd la Val
e)

1901-11	1922-21	1921-36	1936-51	1901-51
-15.7	-1.6	-36.2	-2.8	-48.6
1.05	4.3	-36.5	-22.6	-48.2
-0.7	0.7	-35.5	-12.9	-43.8
0.9	-6.2	-25.5	-21.2	-44.4
8.7	-4.4	-27.2	-24.6	-43.05
-15.7	-4.8	-40.5	-15.8	-59.9
8.8	-22.4	-27.4	-19.3	-50.5
-4.1	-4.8	-42.4	-19.6	-57.8
2.6	-26.7	-32.1	-18.4	-58.3
-3.04	-19.5	-26.07	-10.8	-48.5
-5.8	2.6	-33.8	-14.4	-45.5
-4.4	-5.4	-33.8	-14.3	-48.7



Crestani D., Anciuìe e caviè 'd la Val Mairo: mestieri dell'emigrazione stagionale alpina, L'Arciere, Cuneo, 1992.

Tipologie costruttive

All'interno della valle Maira vengono utilizzate molteplici tipologie di costruzioni che dipendono da diversi fattori, come la posizione rispetto al versante e rispetto alla sua esposizione, all'altitudine dell'insediamento e alla funzione per la quale l'insediamento è stato realizzato.
Queste distinzioni sono da considerarsi in modo generale. Le caratteristiche qui descritte riguardo agli edifici di fondo valle o dell'alta valle sono caratteristiche che possono adattarsi a tutto il territorio descritto. Se si analizza più nello specifico l'architettura di ogni insediamento, si possono osservare una grande varietà di stili e caratteristiche (anche notevolmente diverse), riferite ad una piccola zona di riferimento. Un esempio sono i tetti in paglia presenti nella bassa valle, sulla destra orografica, nei comuni di Montemale e Dronero.
La distinzione più importante ed impattante per quanto riguarda la tipologia di insediamento e di costruzione del singolo edificio è quella in base alla posizione della borgata rispetto alla valle, differenziando gli edifici realizzati nel fondo valle rispetto a quelli in alta valle.
Gli edifici situati più a fondovalle erano posizionati con il colmo del tetto che seguiva l'andamento delle isoipse del terreno, generando così edifici con una pianta più allungata. Sul lato a valle era presente uno spiazzo, realizzato mediante murature contro-terra se il terreno presentava una forte pendenza, mentre sul lato a monte era presente una strada di accesso all'ultimo piano dell'edificio (accessibile dalla strada, perché l'unico fuori terra a monte). Sul fronte principale erano presenti balconi e scale esterne per permettere l'accesso ai vari livelli dell'edificio. In questa tipologia di edifici i fienili erano disposti adiacente al fabbricato, o in alcuni casi a sé stanti, e presentavano delle aperture sul lato rivolto a valle.
Al contrario degli edifici realizzati in bassa valle, quelli in alta valle presentano dimensioni maggiori, e l'orientamento del colmo del tetto che segue la linea di massima pendenza del terreno. La dimensione maggiore rispetto agli edifici in bassa valle è data dal fatto del raggruppamento di tutte le funzioni abitative e produttive (abitazione, fienile, stalla) all'interno di un unico edificio. nell'alta valle è molto comune osservare interventi di ampliamento, rendendo gli edifici di dimensioni maggiori rispetto a quelli in fondo valle, ed ospitando diversi nuclei familiari all'interno della stessa struttura. In alta valle si rileva in oltre un minor utilizzo delle scale esterne di accesso ai vari piani. Al posto veniva sfruttato la pendenza del terreno, che permetteva l'accesso ai vari livelli degli immobili.
Se si sposta l'attenzione dal singolo edificio all'impianto dell'intera borgata si può osservare come le borgate presenti nella bassa valle presentino un impianto più complesso ed organizzato, caratterizzato da numerosi edifici di dimensioni contenute organizzati da una struttura del villaggio complessa, che segue l'andamento del terreno e si sviluppa attorno a punti di incontro (spiazzi, piazze, piloni). Al contrario le borgate dell'alta valle sono caratterizzate da un impianto più semplice ed ordinato, formato da pochi edifici di dimensioni più importanti capaci di ospitare al loro interno molteplici funzioni e nuclei abitativi.
Riassumendo, le borgate possono essere analizzate sotto due punti di vista differenti: l'organizzazione del singolo edificio e l'organizzazione dell'intera borgata. Se da una parte osserviamo un impianto più complesso della borgata nella bassa valle, spostandoci verso l'alta valle osserviamo invece edifici più complessi e che ospitano molteplici funzioni al loro interno. Da un lato abbiamo quindi un impianto della borgata più semplice, formato da un numero minore di edifici che però servono più funzioni, mentre dall'altro osserviamo una maggiore quantità di edifici organizzati in un insediamento più complesso ed integrato nella struttura della borgata.

Materiali

PIETRA
La tipologia più comune in valle Maira per quanto riguarda la muratura è l'utilizzo della pietra locale. Per quanto riguarda murature di grande spessore veniva utilizzata la tecnologia della muratura a sacco, realizzando due porzioni di muratura più resistente ed andando a riempire la cavità all'interno con inerti e altre pietre di dimensione inferiore.
Si possono osservare murature completamente posate a secco (soprattutto in edifici o borgate più isolate) oppure tenute insieme tramite l'utilizzo di malta. Il rivestimento in intonaco è riservato ai locali interni destinati all'abitazione, e a volte si estende anche attorno all'apertura delle finestre. I locali produttivi e di servizio invece (stalle e fienili) presentano una muratura grezza.
La malta, come le pietre, veniva realizzata con il materiale disponibile nelle vicinanze e grazie prodotta da forni a calce.
LEGNO
Come per la pietra, veniva utilizzato principalmente il legno presente in loco. L'essenza più sfruttata è il larice, anche se è possibile osservare l'utilizzo di altre tipologie di legno in base alla loro disponibilità nel territorio.
Il legno è utilizzato principalmente per la struttura del tetto, ma anche per la realizzazione di pareti divisorie interne e per le pareti dei fienili, oltre che per i balconi.
LEGNO E PIETRA
Sono presenti elementi ibridi, composti da legno e pietra, utilizzati soprattutto per la realizzazione di solai interni.
METALLI
Vista la scarsità di presenza dei metalli nella valle, l'utilizzo di questi è molto raro. Veniva utilizzato al posto il legno, con il quale si realizzavano incastri e chiodi.

Elementi architettonici

COPERTURA
La copertura in valle Maira è solitamente composta da falde con leggera pendenza, sormontate da uno strado di lose (lastre di ardesia) posate su una struttura lignea.
L'orditura del tetto è composta da una travatura lignea (solitamente in larice). Questa può essere organizzata tramite travi perpendicolari alla falda, organizzate quindi da capriate o da puntoni che hanno il compito di sostenere la trave, oppure da travi parallele al colmo del tetto. Una caratteristica comune dell'orditura del tetto è la presenza di una grande trave di colmo che può posare direttamente sulla muratura in pietra, o su una piccola trave incassata nel muro, che ha lo scopo di ripartire meglio il carico.
La poca pendenza delle falde è data dall'utilizzo delle lose come finitura superiore. Queste non sono fissare all'orditura di travetti, motivo per il quale la copertura necessita di costante manutenzione. La leggera pendenza permette in oltre alla neve nei periodi invernali di formare uno strato in copertura, che contribuisce all'isolamento dell'edificio.

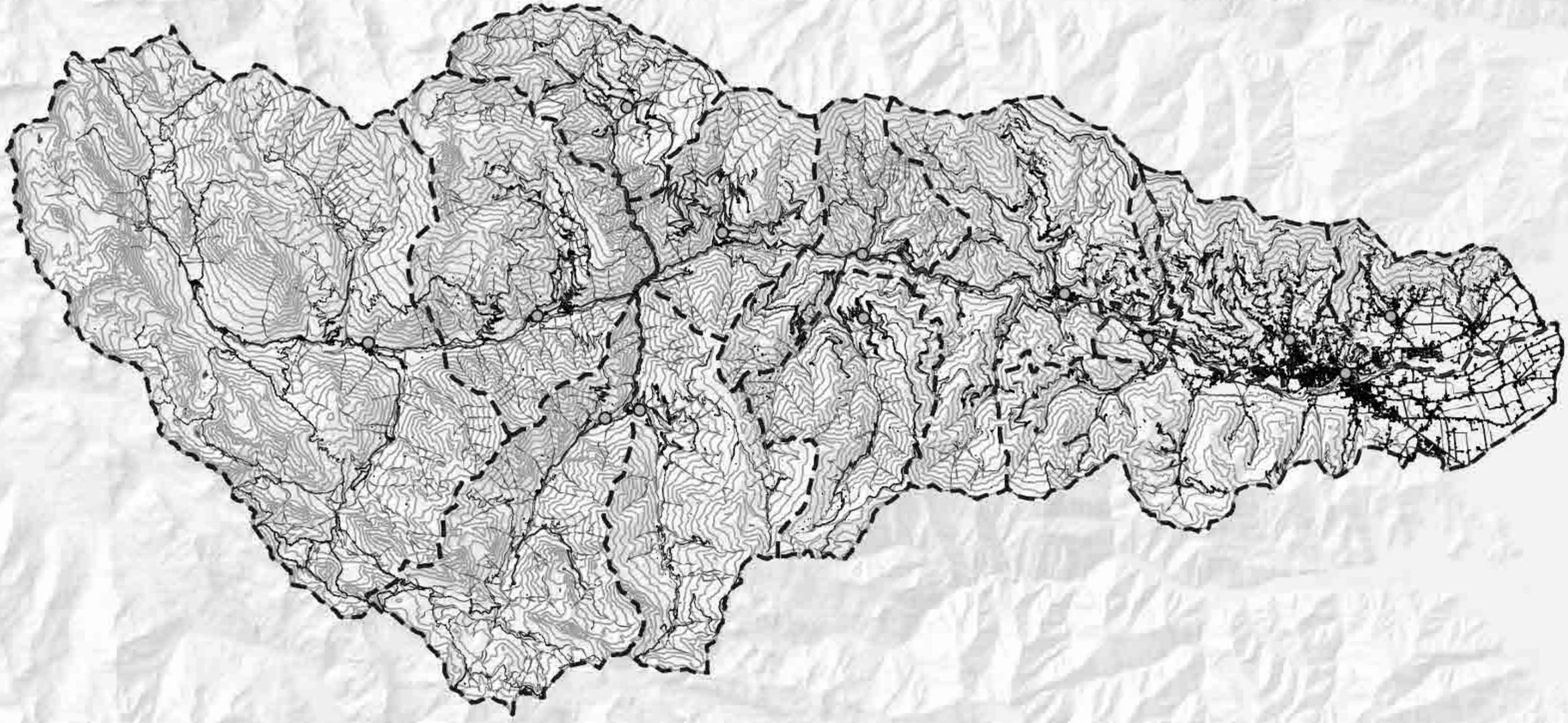
SEPARAZIONE ORIZZONTALE
1. SOFFITTO
I soffitti in legno sono la tecnologia di soffitto più antica in valle, ed è formata da travi parallele e da un assito in larice. La muratura a volte presenta delle mensole per rinforzare l'incastro delle travi.
2. VOLTA
Le volte non sono molto diffuse. Sono generalmente a botte e presenti soprattutto nei locali adibiti a stalle e seminterrati.
3. VOLTINI
Alcuni solai presentano un'organizzazione leggermente più complessa, caratterizzata da travature lignee disposte ad intervalli regolari tra 20 cm e 100 cm, tra i quali sono presenti dei voltini in pietra. La pavimentazione di questi solai può essere composta da lastre in ardesia nel caso che il locale superiore sia una stanza utilizzata come abitazione.

ASSITI VERTICALI
Come pareti opache leggere, soprattutto in fienili o su balconi, vengono utilizzate assi in larice larghe 20/30 cm circa, posizionate in modo da permettere l'areazione del fienile. Questa tecnologia è utilizzata anche per realizzare delle barriere che proteggono le balconate dal vento, o come parapetto al posto delle ringhiere.

SCALE
Le scale di accesso ai piani sono solitamente realizzate in pietra per quanto riguarda il primo piano, mentre se devono proseguire ai piani superiori vengono realizzate utilizzando elementi lignei.

FINESTRE
Le aperture delle finestre sono solitamente di piccole dimensioni, e sono caratterizzate da strombature verso l'esterno per massimizzare l'illuminazione dei locali interni. Solitamente non sono presenti imposte o scuri.

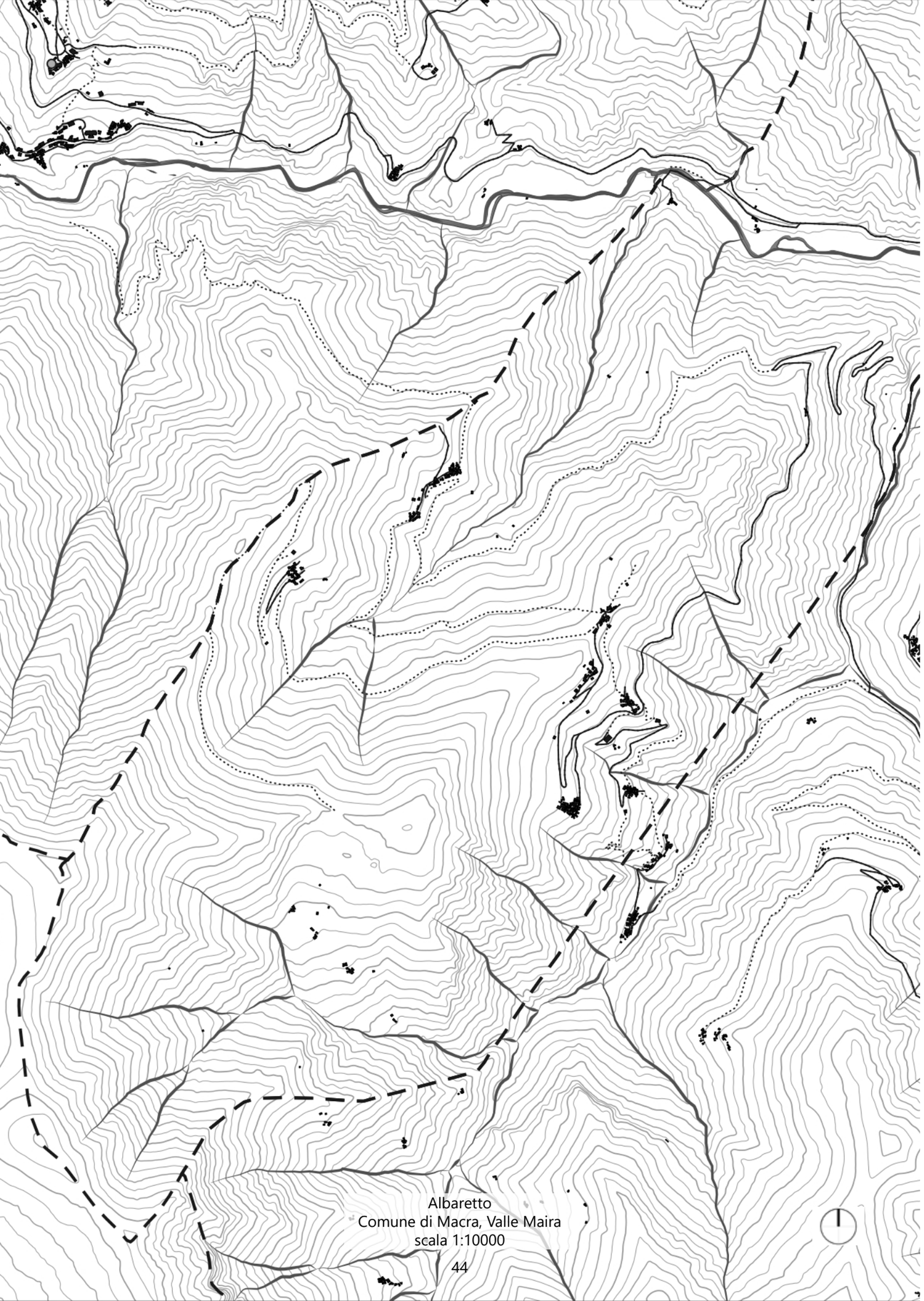
PORTE
Le porte sono solitamente realizzate mediante assi in larice verticali e due o tre traverse orizzontali fissate con chiodi in legno.



Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:50000

Macra, Albaretto e le sue borgate

Il comune di Macra si colloca nel settore centrale della Valle Maira, in provincia di Cuneo, all'interno del sistema territoriale alpino compreso tra il fondovalle di Dronero e le alte valli che risalgono verso il confine con la Francia. La sua posizione è intermedia sia dal punto di vista geografico sia da quello altimetrico: non si trova nel tratto iniziale più antropizzato della valle, ma nemmeno nelle porzioni più alte e isolate. Questo lo colloca in una fascia di transizione particolarmente significativa, dove convivono ancora elementi di organizzazione tradizionale del territorio e processi di progressiva marginalizzazione.
Si sviluppa principalmente lungo il versante orografico sinistro della valle, il territorio comunale è caratterizzato da una forte articolazione altimetrica. Questa condizione determina una notevole varietà di ambienti: aree di fondovalle storicamente destinate a colture e infrastrutture, versanti terrazzati utilizzati per l'agricoltura di sussistenza e ampie superfici a pascolo e bosco alle quote superiori.
La posizione di Macra all'interno della valle è strategica anche in relazione alla struttura insediativa complessiva della Val Maira. Se il fondovalle concentra i principali assi di percorrenza e i centri più accessibili, i versanti (come quello su cui insiste Macra) ospitano una costellazione di borgate storiche, spesso collocate a mezza costa per ragioni microclimatiche e funzionali. Questa distribuzione risponde a una logica insediativa consolidata: esposizione favorevole, protezione dai fenomeni di piena del torrente e prossimità alle risorse agricole e pastorali.
Il territorio comunale attuale è il risultato della fusione amministrativa di due comuni storici distinti, Albaretto e Alma, avvenuta nel corso del XX secolo. Questa unificazione ha dato origine a un ente amministrativo unico, ma non ha cancellato le differenze originarie tra i due sistemi territoriali, che restano leggibili nella distribuzione delle borgate e nelle dinamiche insediative.
Albaretto occupava prevalentemente la porzione del versante sinistro della valle, con un sistema di piccoli nuclei abitati distribuiti lungo le fasce altimetriche intermedie. Le borgate di Albaretto erano generalmente di dimensioni contenute, con una struttura compatta e una forte integrazione tra spazi abitativi e produttivi. L'organizzazione del territorio era strettamente legata a un'economia agro-silvo-pastorale, basata su coltivazioni di sussistenza, allevamento e sfruttamento delle risorse forestali. La morfologia del versante, caratterizzata da pendii acclivi, ha favorito la realizzazione di terrazzamenti e una gestione molto attenta dello spazio agricolo.
Alma, invece, presentava un'estensione territoriale più ampia e una maggiore complessità insediativa. Il suo territorio comprendeva numerose borgate distribuite sia nelle vicinanze del Maira, sia sui versanti, con una rete insediativa più frammentata e articolata. Alma rappresentava uno dei centri più rilevanti della media valle, non tanto per dimensione demografica quanto per il numero e la varietà dei nuclei abitati. Le borgate erano spesso organizzate in sistemi relazionali tra loro, con percorsi di collegamento storici (mulattiere e sentieri) che strutturavano il territorio.
La fusione tra Albaretto e Alma ha portato alla costituzione dell'attuale Macra, configurando un comune caratterizzato da una marcata dispersione insediativa e da una pluralità di nuclei abitati. Questa condizione è oggi uno degli elementi più rilevanti per l'interpretazione del territorio: Macra non è un centro compatto, ma un sistema policentrico di borgate, ciascuna con una propria identità, storia e grado di conservazione.

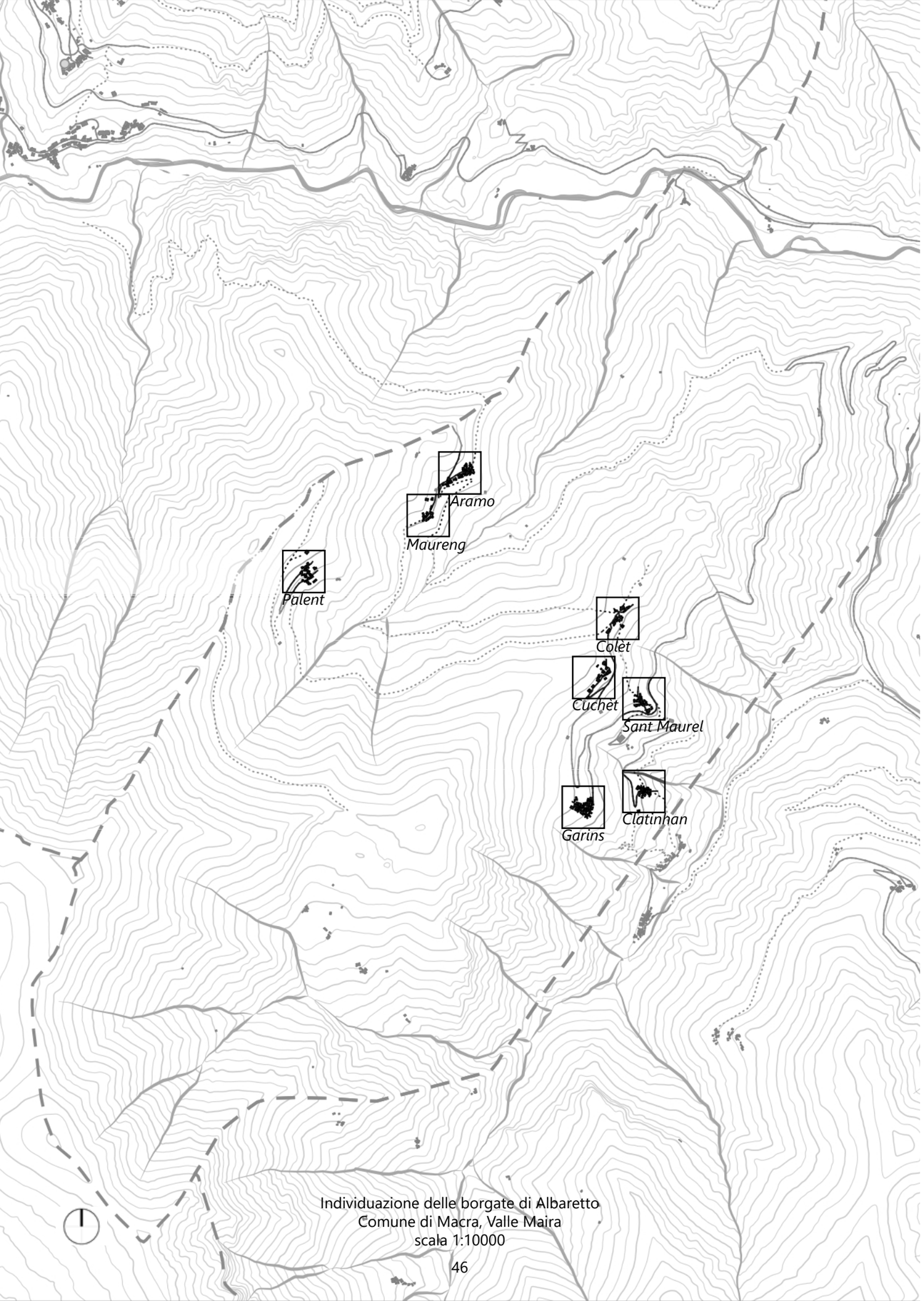


Albaretto
Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:10000

L’Albaret

Albaretto

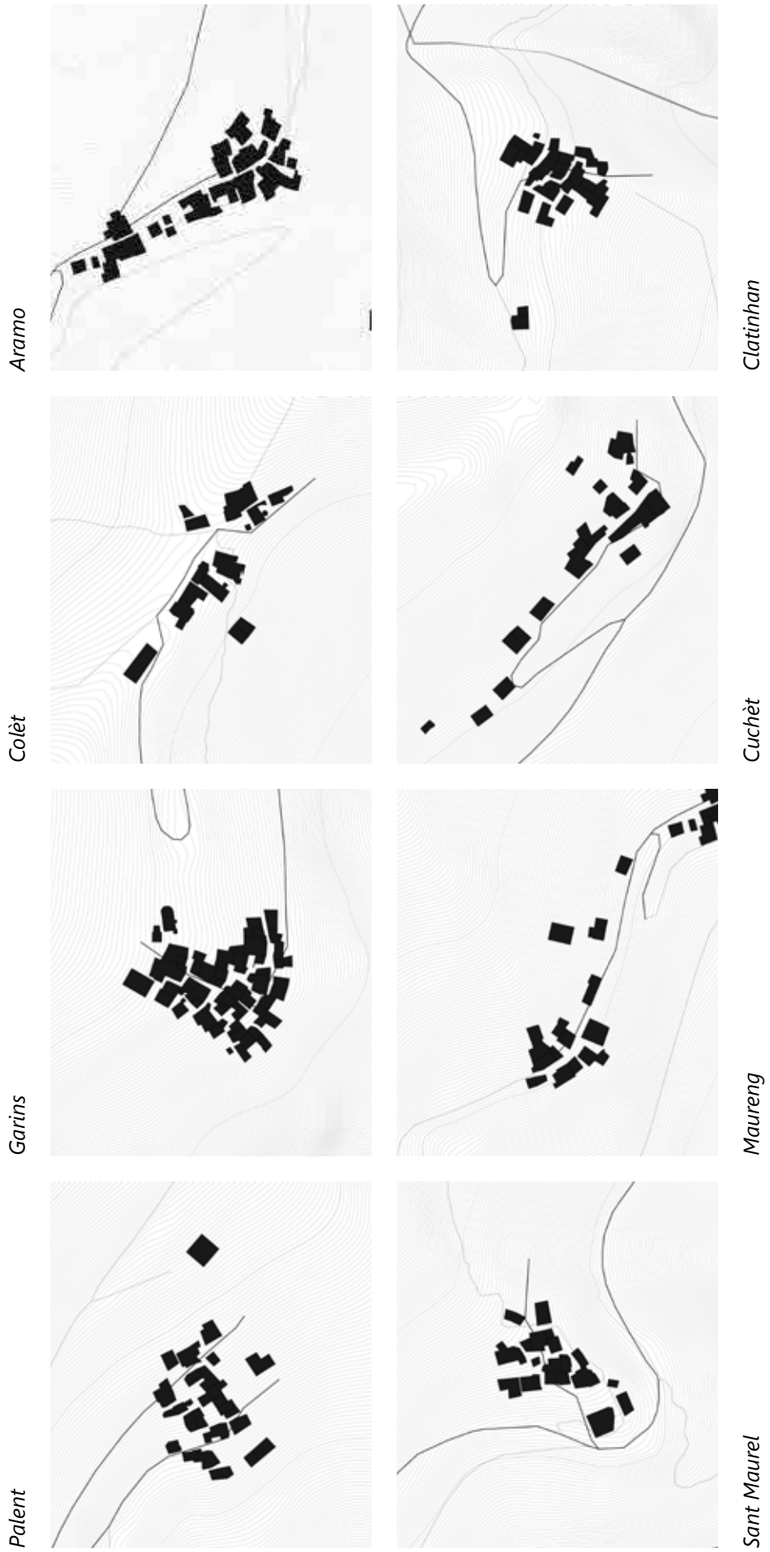
Dal punto di vista storico, Albaretto si sviluppa come piccolo comune autonomo legato a un’economia di sussistenza tipica delle vallate alpine. Le prime forme di insediamento stabile risalgono al medioevo, in un contesto di progressiva colonizzazione dei versanti montani, favorita dalla necessità di sfruttare in modo capillare le risorse disponibili. Come in gran parte della valle, anche Albaretto è stato influenzato dalla cultura occitana, elemento che ha contribuito a definire identità linguistica, tradizioni e pratiche comunitarie.
Tra XIX e XX secolo il territorio ha conosciuto una progressiva crisi del modello economico tradizionale. L’industrializzazione e lo sviluppo dei centri di fondovalle hanno attratto popolazione e risorse, determinando un lento ma costante spopolamento delle borgate. Questo processo ha portato, nel secondo dopoguerra, alla perdita dell’autonomia amministrativa e alla fusione con Alma, dando origine all’attuale Macra.
Dal punto di vista morfologico, Albaretto presenta caratteristiche tipiche degli insediamenti di versante alpino. Il territorio si sviluppa prevalentemente sul versante sinistro della valle, con pendenze marcate e una forte articolazione altimetrica. L’organizzazione dello spazio è il risultato di un equilibrio costruito nel tempo tra condizioni naturali e necessità produttive. Le borgate sono collocate generalmente a mezza costa, su terrazzi naturali o artificiali, in posizioni che garantiscono esposizione favorevole (prevalentemente a sud), protezione dai fenomeni idrogeologici del fondovalle e accesso diretto alle aree coltivabili e ai pascoli.
Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di terrazzamenti, oggi in gran parte abbandonati o ricolonizzati dalla vegetazione, che testimoniano un’intensa attività agricola storica. I livelli altimetrici inferiori erano destinati alle colture (cereali, orti, piccoli frutteti), mentre le quote intermedie ospitavano le borgate e i prati stabili. Le quote più elevate erano invece dedicate al pascolo stagionale e alla gestione forestale.
Dal punto di vista economico e produttivo, Albaretto si basava su un sistema integrato di attività agro-silvo-pastorali. L’agricoltura era prevalentemente di sussistenza, con coltivazioni adattate alle condizioni climatiche e morfologiche. L’allevamento, soprattutto bovino e ovicaprino, rappresentava una componente fondamentale, sia per la produzione di latte e derivati sia per la gestione dei pascoli.
Accanto a queste attività si sviluppavano diversi mestieri tradizionali, spesso legati direttamente alle risorse locali. Tra i più diffusi si possono individuare:
– lavorazione del legno, con figure come falegnami e carpentieri;
– lavorazione della pietra, fondamentale per la realizzazione di murature, coperture e infrastrutture (muretti a secco, terrazzamenti);
– mestieri itineranti o stagionali, come muratori e artigiani, che spesso integravano il reddito locale lavorando anche fuori valle;
– gestione del bosco, con attività di taglio, raccolta e trasformazione del legname.
Queste attività non erano rigidamente separate, ma facevano parte di un sistema economico flessibile, in cui ogni nucleo familiare diversificava le proprie fonti di sostentamento in base alle stagioni e alle necessità.
Il sistema delle borgate di Albaretto è diffuso e frammentato, costituito da piccoli nuclei abitativi con forte identità locale. Ogni borgata era un’unità funzionale quasi autonoma, con spazi residenziali, produttivi e collettivi integrati. Gli edifici sono realizzati prevalentemente in pietra locale, con strutture compatte e tipologie edilizie che integrano abitazione, stalla e fienile. Le coperture tradizionali in lose e l’uso di materiali reperiti in loco rappresentano una risposta diretta alle condizioni climatiche e alla disponibilità di risorse.
Le borgate erano collegate tra loro da una rete capillare di sentieri, che costituivano l’infrastruttura principale di mobilità prima dell’introduzione della viabilità carrabile. Questa rete definiva non solo i collegamenti fisici, ma anche le relazioni sociali ed economiche tra i diversi nuclei.
Le borgate dell’ex comune di Albaretto della Valle Maira si distribuiscono lungo il versante sinistro della Valle Maira, secondo una logica insediativa tipica della media montagna: nuclei di piccole dimensioni collocati a mezza costa, in posizione favorevole per esposizione, accessibilità e relazione con le risorse agro-pastorali. Pur condividendo caratteri comuni, ciascuna borgata presenta specificità legate alla morfologia, alla funzione storica e al grado di conservazione.



Individuazione delle borgate di Albaretto
Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:10000

Metodi aggregativi e costitutivi delle borgate di Albaretto

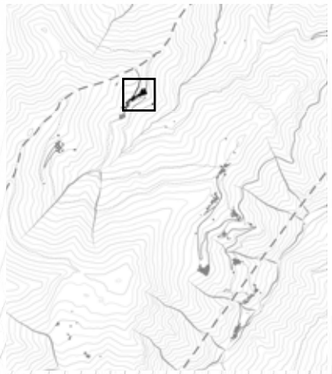
Quadro d'insieme



Aramo
Aramola

Altitudine 1300 metri s.l.m.

La borgata Aramola presenta un impianto lineare sviluppato lungo un percorso che attraversa l'intera borgata e segue le curve di livello del terreno. Presenta alcuni edifici caratterizzati da ampliamenti di una cellula originaria, realizzati principalmente seguendo l'andamento del terreno. Si può osservare una concentrazione maggiore di edifici sul lato nord-est, probabilmente rappresentante il nucleo più antico della borgata.
Sono presenti elementi religiosi minori (cappelle o piloni).



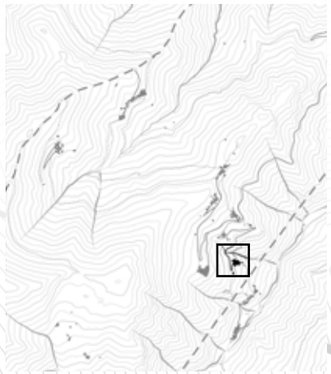


Borgata Aramo
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Clatinhan
Chiatignano

Altitudine 1208 metri s.l.m.

La borgata Chiatignano presenta un impianto semplice e compatto, composto da pochi edifici. È possibile osservare un grande frazionamento del costruito, dovuto al fatto di molteplici ampliamenti nei secoli.
Non sono presenti edifici pubblici.





Borgata Clatichan
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Colèt
Colletto

Altitudine 1414 metri s.l.m.

La borgata Colletto presenta un impianto sviluppato lungo la strada storica che attraversa l'intera borgata e seguendo il versante. Rispetto alle altre borgate presenta edifici più isolati e distribuiti.
Molti edifici della borgata presentano cisterne di raccolta dell'acqua piovana detti "cisternas" data la scarsità di fonti di acqua potabile.
Non sono presenti edifici pubblici ad eccezione di una chiesa.
È stata installata sul pendio limitrofo alla borgata una statua votiva della Madonna Alpina, molto sentita dalla comunità.



Borgata Colèt
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Cuchèt
Cucchietto

Altitudine 1419 metri s.l.m.

La borgata Cucchietto presenta un impianto lineare sviluppato lungo la strada storica che attraversa l'intera borgata e seguendo il versante. È realizzata seguendo le isoipse del terreno. Presenta alcuni edifici caratterizzati da ampliamenti di una cellula originaria, realizzati seguendo l'andamento del terreno.
Non sono presenti edifici pubblici.

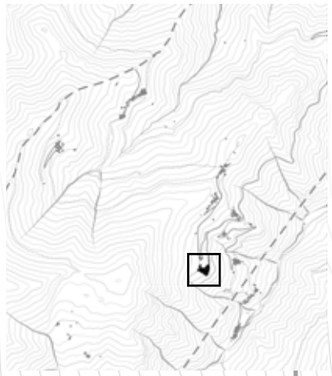


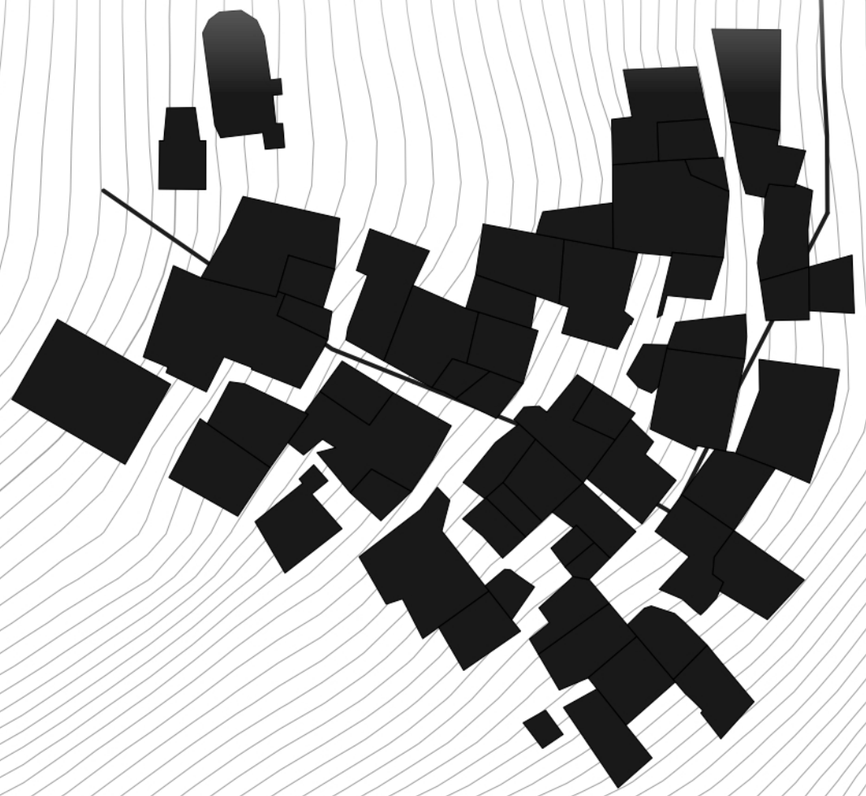
Borgata Cuchèt
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Garins
Garini

Altitudine 1348 metri s.l.m.

La borgata Garini presenta un impianto compatto, attraversato da percorsi interni ben organizzati.
Sono presenti molte stalle e fienili, anche addossati ai locali abitativi.
Non sono presenti edifici pubblici, ad eccezione di una probabile cappella.



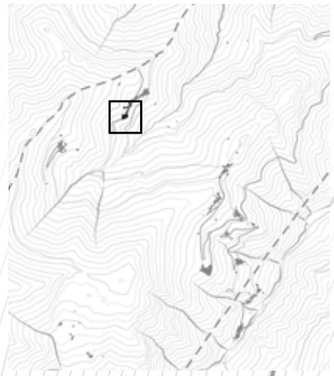


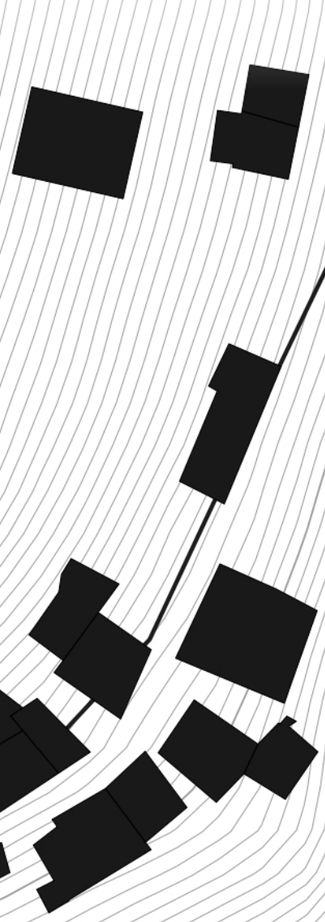
Borgata Garins
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Maureng
Maurengo

Altitudine 1300 metri s.l.m.

La borgata Maurengo presenta un impianto compatto, composto da pochi edifici disposti lungo un percorso centrale. Presenta alcuni edifici caratterizzati da ampliamenti di una cellula originaria.
È presente una cappella.



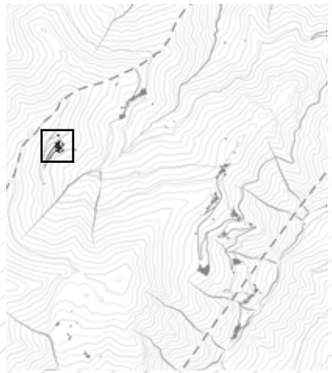


Borgata Maureng
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Palent
Palent

Altitudine 1480 metri s.l.m.

La borgata Palent presenta un impianto compatto formato da edifici posizionati secondo un asse interno che segue la linea di massima pendenza del terreno. Presenta un edificio caratterizzato da numerosi ampliamenti realizzati lungo l'asse interno della borgata.
È presente un piccolo edificio religioso, ma non sono presenti edifici pubblici.



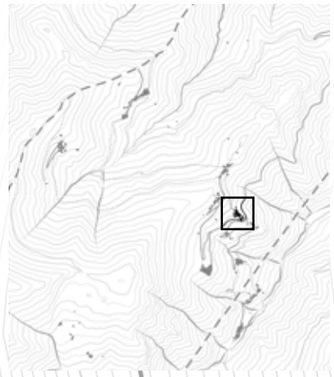


Borgata Palent
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

Sant Maurel
Serremorello

Altitudine 1316 metri s.l.m.

La borgata Serremorello presenta un impianto compatto, composto da pochi edifici disposti lungo il crinale del versante, seguendo la morfologia del terreno. Presenta alcuni edifici caratterizzati da ampliamenti di una cellula originaria.
È presente una chiesa.





Borgata Sant Maurel
Albaretto, Comune di Macra, Valle Maira
scala 1:1000

CAPITOLO 3

ANALISI DI CUCCHIETTO

Borgata Cucchietto

Impianto ed evoluzione della borgata

Attraverso le carte storiche è stato possibile effettuare un'analisi della genesi e dei metodi aggregativi della borgata di Cucchietto. Per questo scopo sono state analizzate tre mappe che rappresentano la situazione del costruito della borgata:

Carta 1: mappa di fine 1700
Carta 2: mappa di impianto 1890-1900 circa
Carta 3: mappa catastale aggiornata

Analizzando e confrontando queste mappe è stato possibile quindi determinare il centro storico della borgata e come questa si è ampliata e con quale criterio.
Osservando la carta corografica redatta da Borgonio nel 1683 e poi corretta ed accresciuta nel 1772, si può osservare un nucleo compatto composto da pochi fabbricati. Questi non sono adiacenti uno all'altro, e sono disposti attorno alla strada principale, che attraversa la borgata centralmente. Seppur organizzati attorno alla strada ci sono edifici posizionati anche al di sopra di essa, formando così un edificato che si sviluppa principalmente linearmente, ma con l'eccezione di qualche edificio. si può comunque già osservare la caratteristica principale dell'impianto della borgata di seguire le isoipse del terreno, generando in questo modo una borgata più allungata, a differenza di borgate limitrofe (esempio Garini) che hanno un'impostazione molto più compatta.
Passando alla mappa catastale storica presente nell'archivio storico nella sezione di Cuneo che rappresenta l'impianto della borgata tra il 1890 e il 1900 circa si può notare come l'impianto di Cucchietto abbia subito un leggero ampliamento lungo la strada storica. Sono stati edificati tre fabbricati a sud-ovest rispetto al nucleo esistente, mantenendo la distanza tra gli edifici molto maggiore rispetto agli edifici già presenti.
Analizzando infine la mappa catastale odierna, si può osservare un impianto invariato, ad eccezione della realizzazione di un edificio adiacente ai fabbricati risalenti al 1900, probabilmente costruito poco tempo dopo la realizzazione della mappa catastale.
In sintesi la borgata di Cucchietto è formata da un nucleo piò antico che ha poi subito dei lievi ampliamenti concentrati principalmente nel XIX secolo. Di seguito sono riportate le tre mappe analizzate e una rappresentazione grafica dell'evoluzione storica della borgata.

Carta 1: mappa di fine 1700: carta corografica degli stati di S.M. il Re di SARDEGNA data il luce dall'Ingegnere BORGONIO nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772
Carta 2: mappa di impianto 1890-1900 circa: Archivio catasto sezione Cuneo
Carta 3: mappa catastale aggiornata: Porale gismaster ALBARETTO VALLE MACRA Sez. B, Foglio 5

st Chiaffredo

Albaretto

Bacato dei Garin

Comba delli Mollini

ALBARETTO

Il Cuchietto

Chiattiglia

Riciardone

Lasagna

Ruata del Colletto

st Anna

Sarmovello

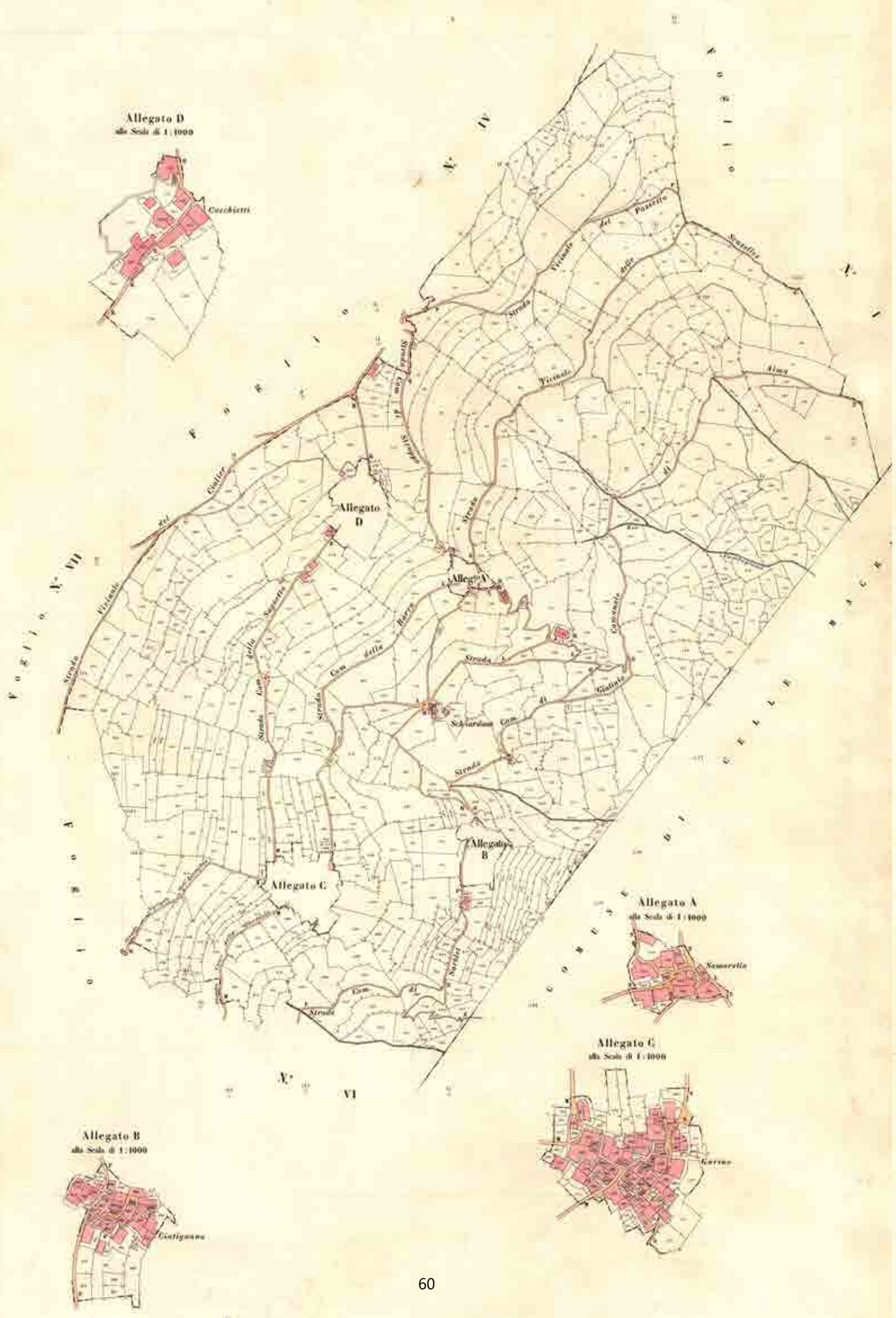
Chiesa Parochiale

Castel

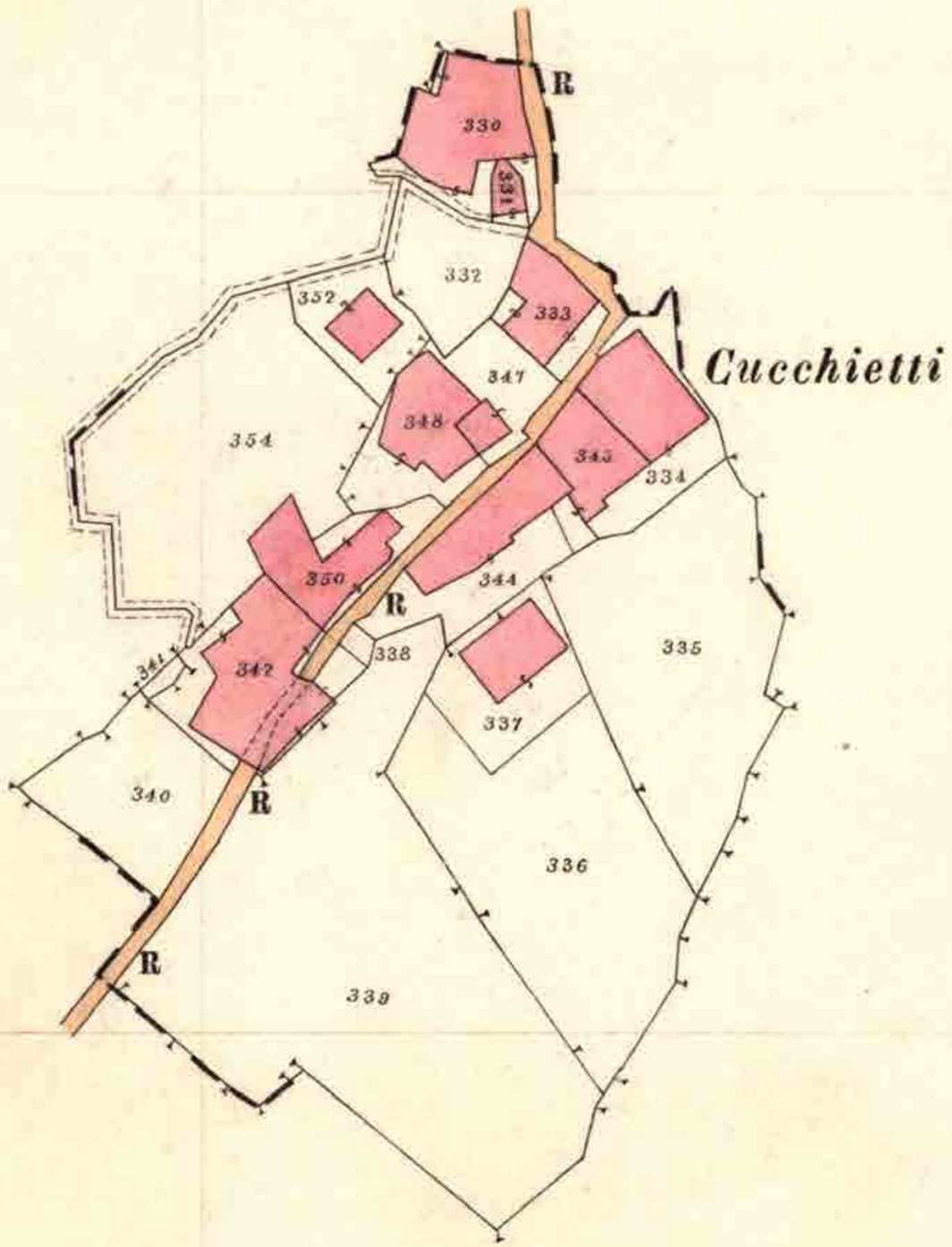
La Riserva

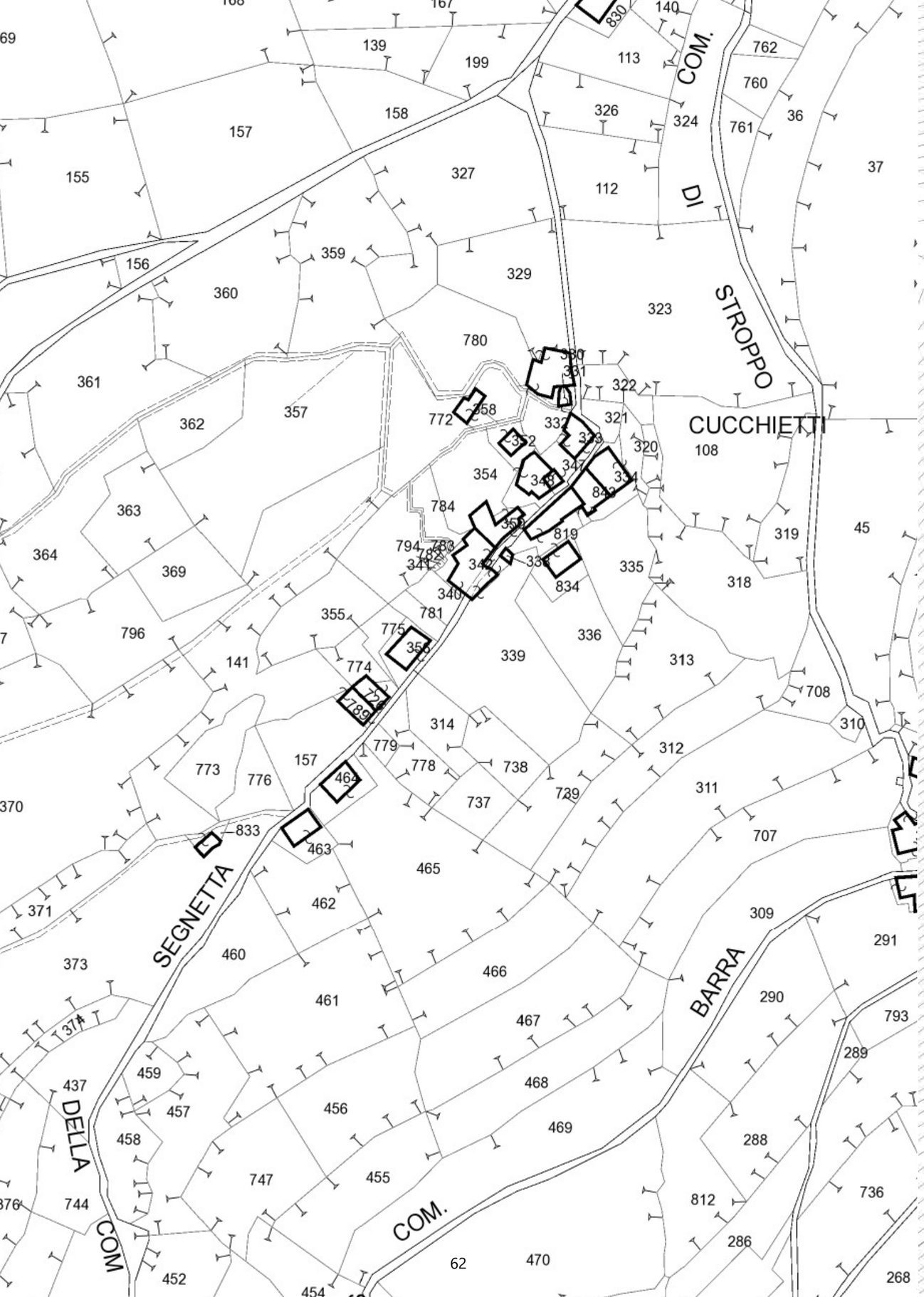
Ciarbonnella

Caroletti



Allegato D
alla Scala di 1:1000




COM.
DI
STROPPO
CUCCHIETTI
SEGNETTA
BARRA
DELLA
COM.
COM.


Borgata Cucchietto – Comune di Macra, Valle Maira
Evoluzione della borgata
scala 1:1000
Fase 1 : metà XVIII secolo
Fase 2 : fine XIX inizio XX secolo
Fase 3: odierna

Documentazione fotografica generale



Cartolina storica delle borgate di Albaretto ripresa dal comune di Celle Macra risalente agli anni 1950-1960. Archivio personale















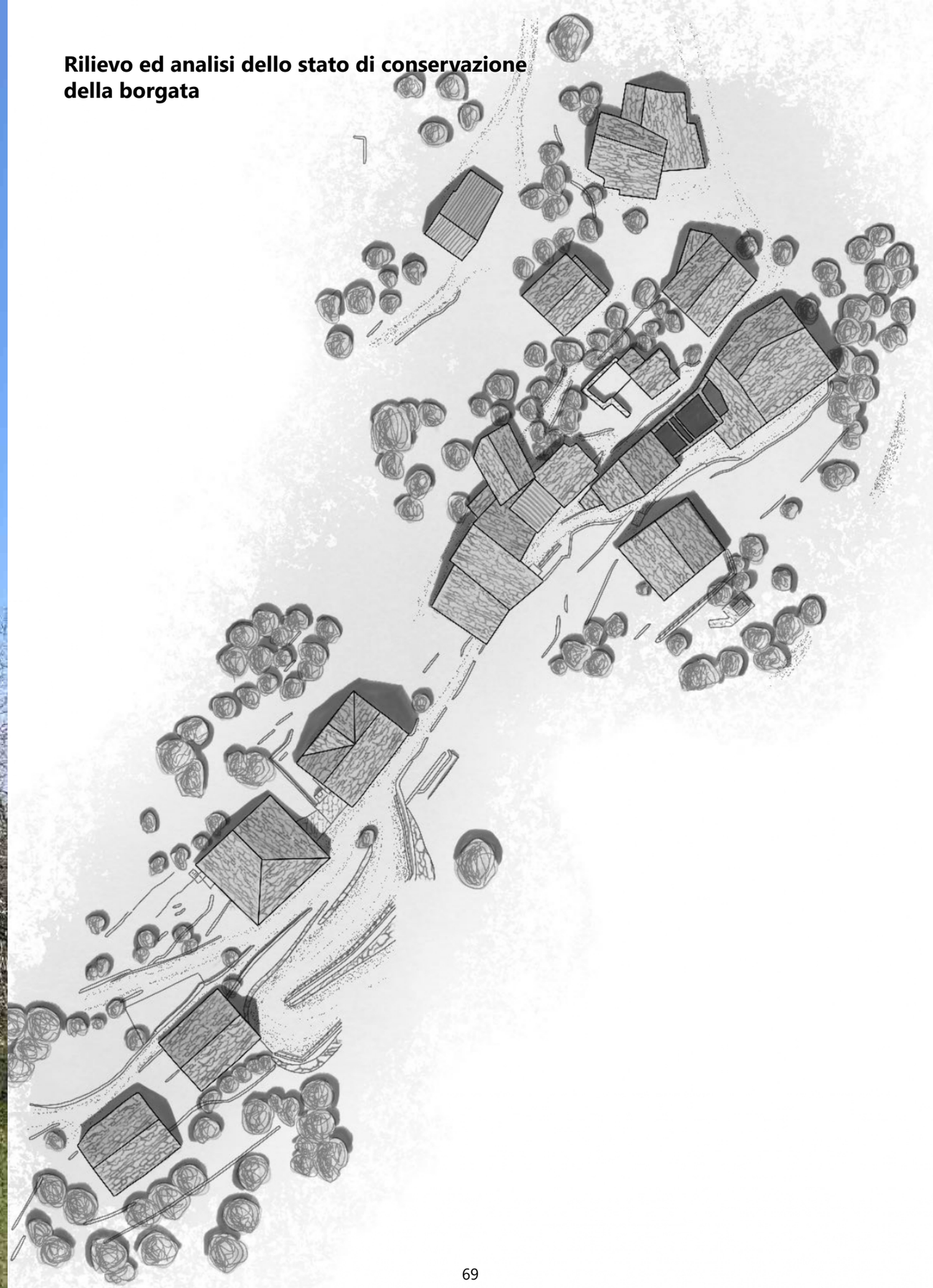


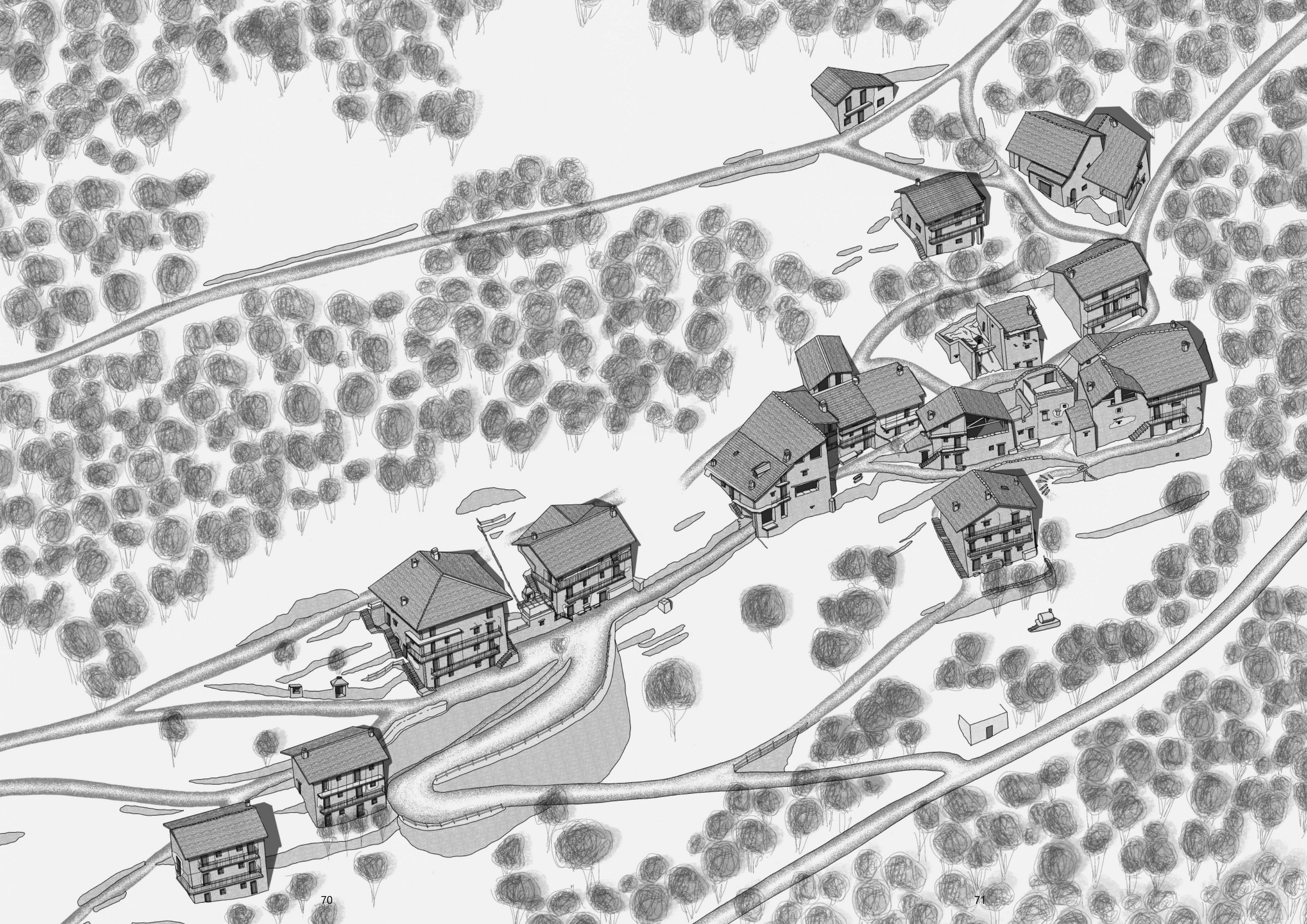






Rilievo ed analisi dello stato di conservazione della borgata





Edificio 1

L’edificio è orientato con la linea di colmo secondo la isoipsa. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili: dal lato nord-ovest al piano secondo, dal lato sud-ovest al piano primo e dal lato sud-est al piano terra.
Al piano secondo è presente un tamponamento di un precedente accesso realizzato utilizzando pietre locali simili a quelle che costituiscono la muratura del fabbricato. È possibile vedere l’ingombro della precedente apertura per via delle linee perimetrali della tamponatura e della differenza della posa delle pietre, e grazie alla presenza dell’architrave ligneo, mantenuto nella muratura.

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata e si rileva la presenza di una rifinitura attorno alle aperture al piano primo del fronte sud-est e nei primi due piani del fronte sud-ovest.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est. La forte simmetria che caratterizza la facciata suggerisce che l’edificio originariamente era composto da due unità abitative terra-cielo separate perpendicolarmente alla linea di colmo, probabilmente unite successivamente, tamponando l’accesso nord-ovest di una delle due proprietà.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la isoipsa del terreno. Presenta una copertura in lose.

SERRAMENTI
Le aperture presentano cattive condizioni, caratterizzate da un degrado causato principalmente dalla mancata manutenzione. Le aperture a tutt’altezza sono composte in legno e sono interamente opache, mentre le finestre presentano delle grate ed è presente il serramento interno.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo, entrambi in legno. Lo stato di conservazione del camminamento e del parapetto è precario, alcune porzioni del parapetto sono crollate e parte del camminamento è pericolante.

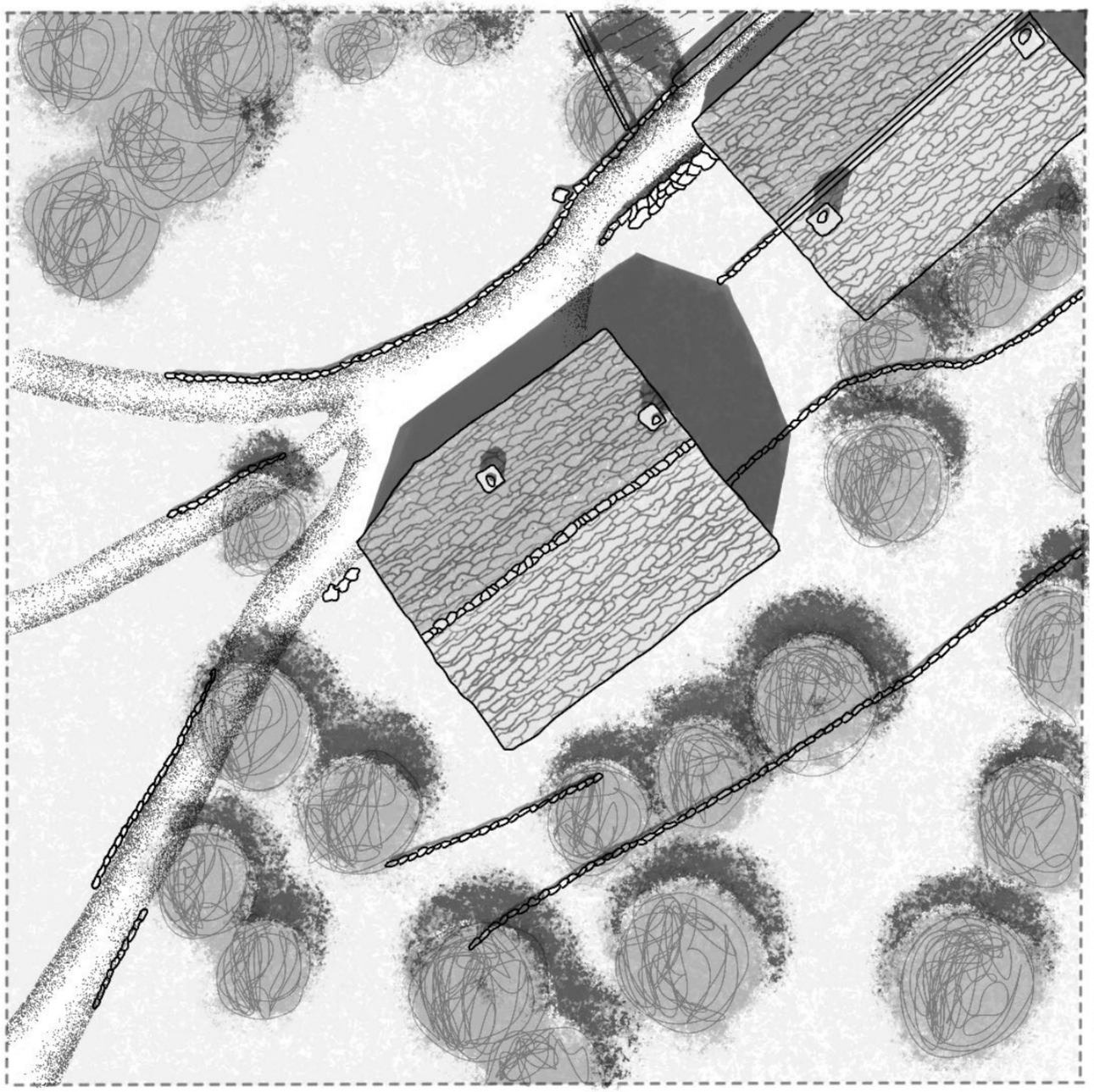




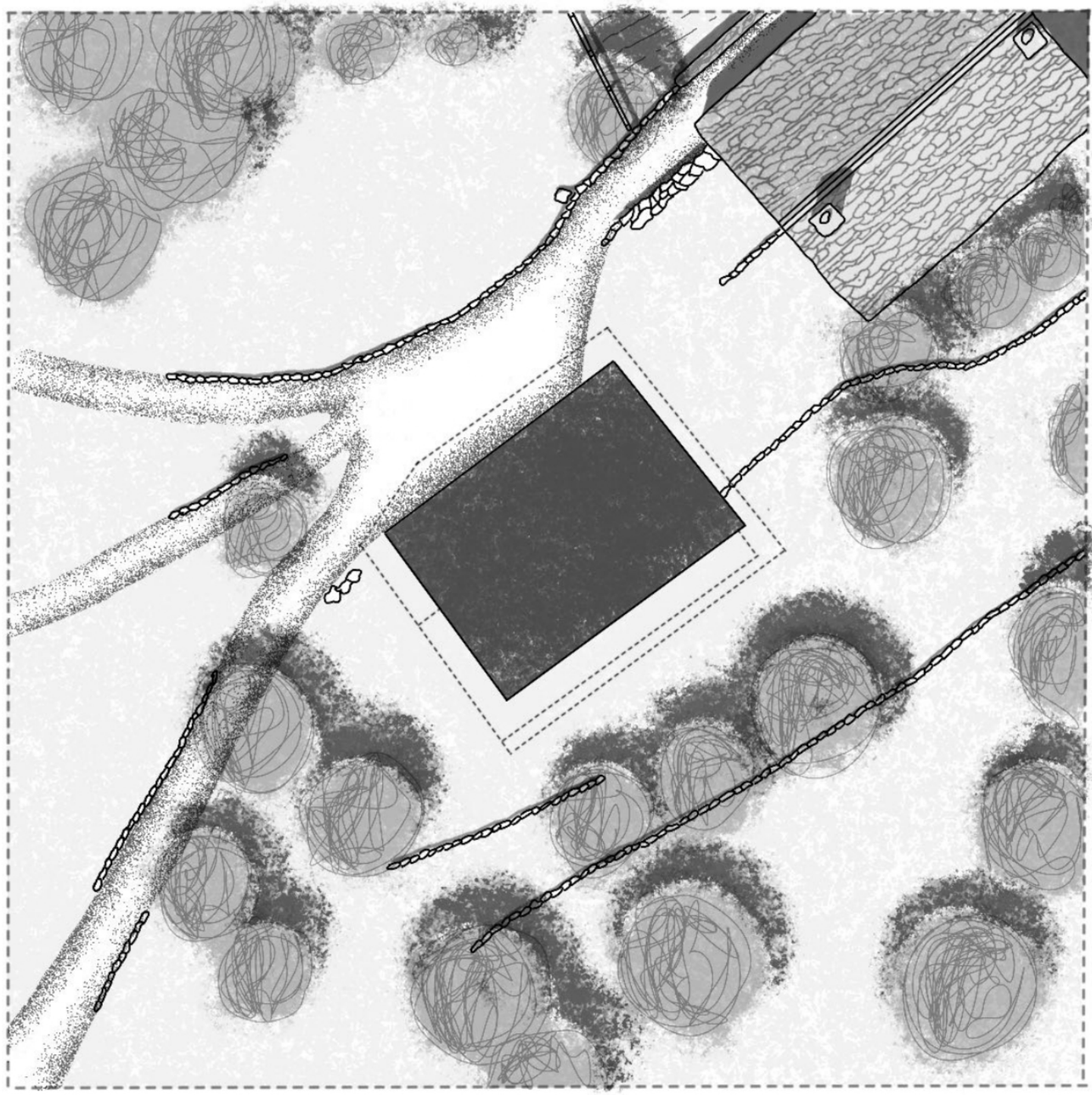




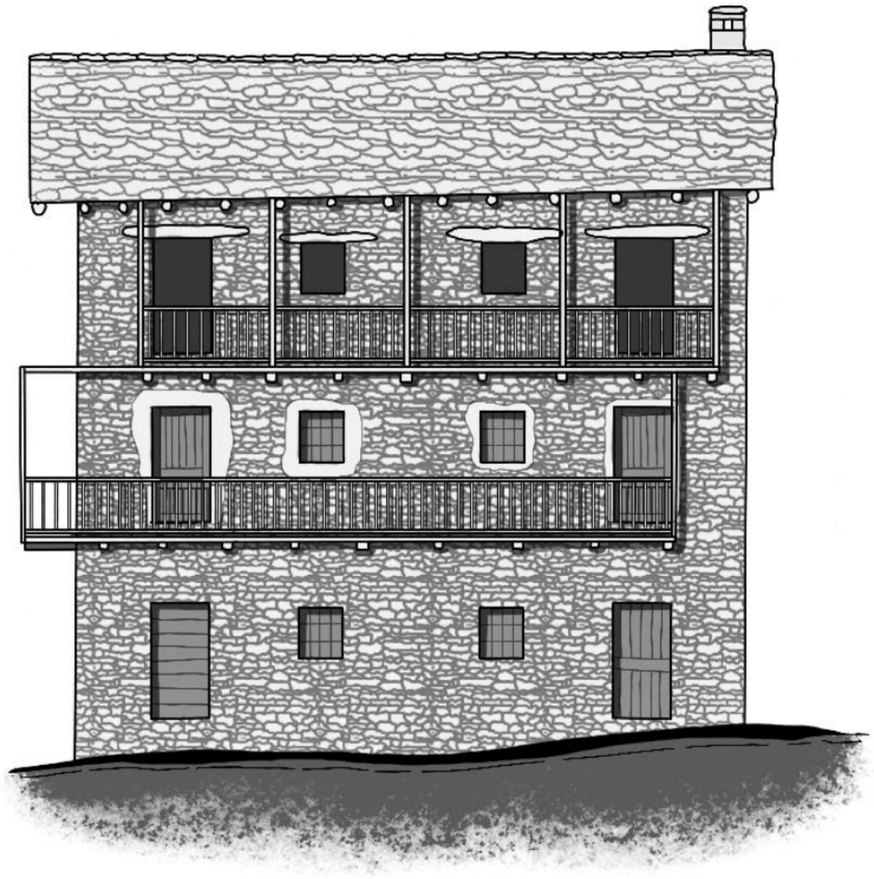




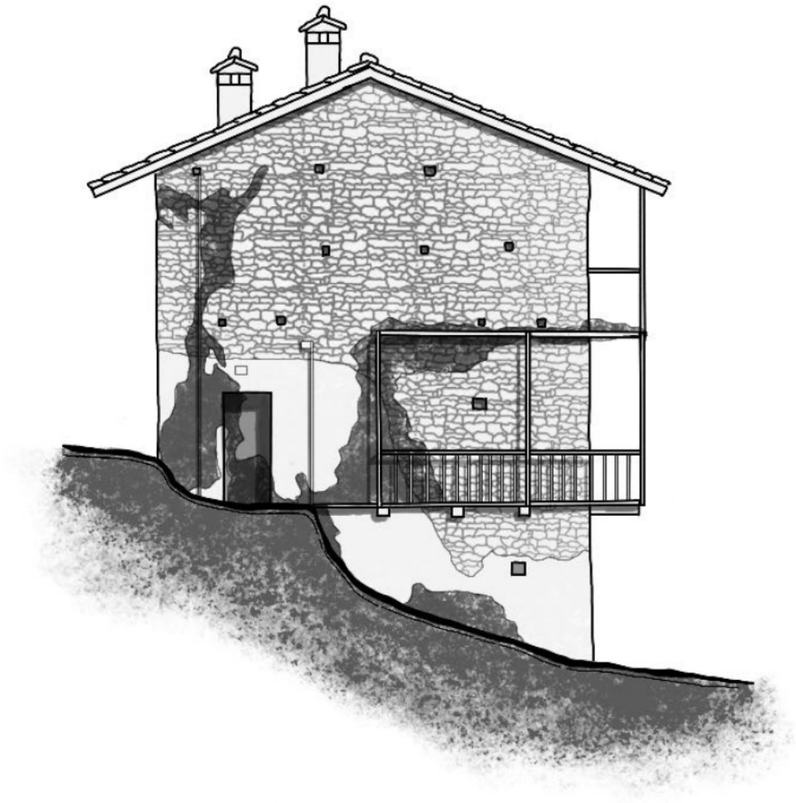
Edificio n.1
Planimetria - scala 1:200



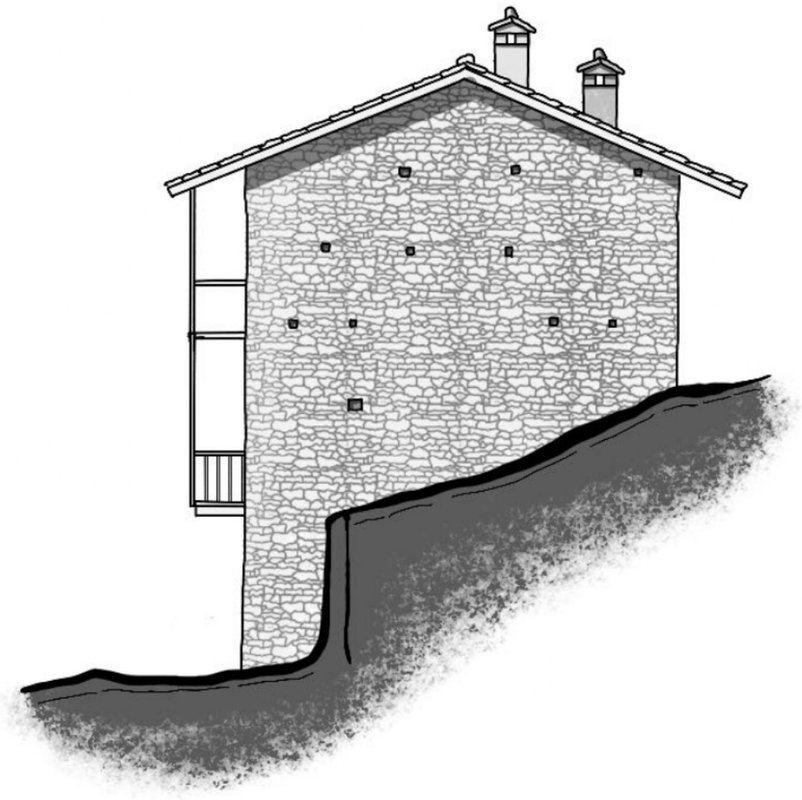
Edificio n.1
Ingombro edificio - scala 1:200



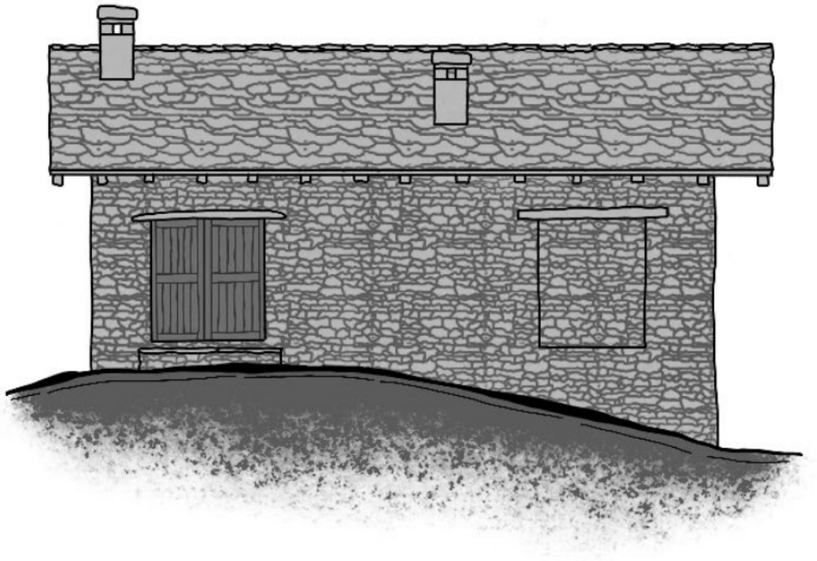
Edificio n.1
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.1
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.1
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.1
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 2

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la isoipsa. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili: dal lato nord-ovest al piano secondo, dal lato sud-ovest e nord-est al piano primo e dal lato sud-est al piano terra.

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata e si rileva la presenza di una rifinitura attorno alle aperture al piano primo del fronte sud-est.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est. La forte simmetria che caratterizza la facciata suggerisce che l'edificio originariamente era composto da due unità abitative terra-cielo separate perpendicolarmente alla linea di colmo.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la isoipsa del terreno. Presenta una copertura in lose.
Si segnala la presenza di un'incisione sul comignolo nord-est che porta la data del 1977.

SERRAMENTI
Le aperture ove presenti versano in cattive condizioni, caratterizzate da un degrado causato principalmente dalla mancata manutenzione. Le aperture a tutt'altezza sono composte in legno e sono interamente opache, mentre le finestre presentano delle grate ed è presente il serramento interno.
Si segnala al terzo livello, sul fronte principale (sud-est), la mancanza di serramenti.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo, entrambi in legno. Lo stato di conservazione del camminamento e del parapetto al piano secondo è precario, alcune porzioni del parapetto sono crollate e parte del camminamento è pericolante. Le condizioni del camminamento al piano primo sono migliori ed è presente una ringhiera metallica.

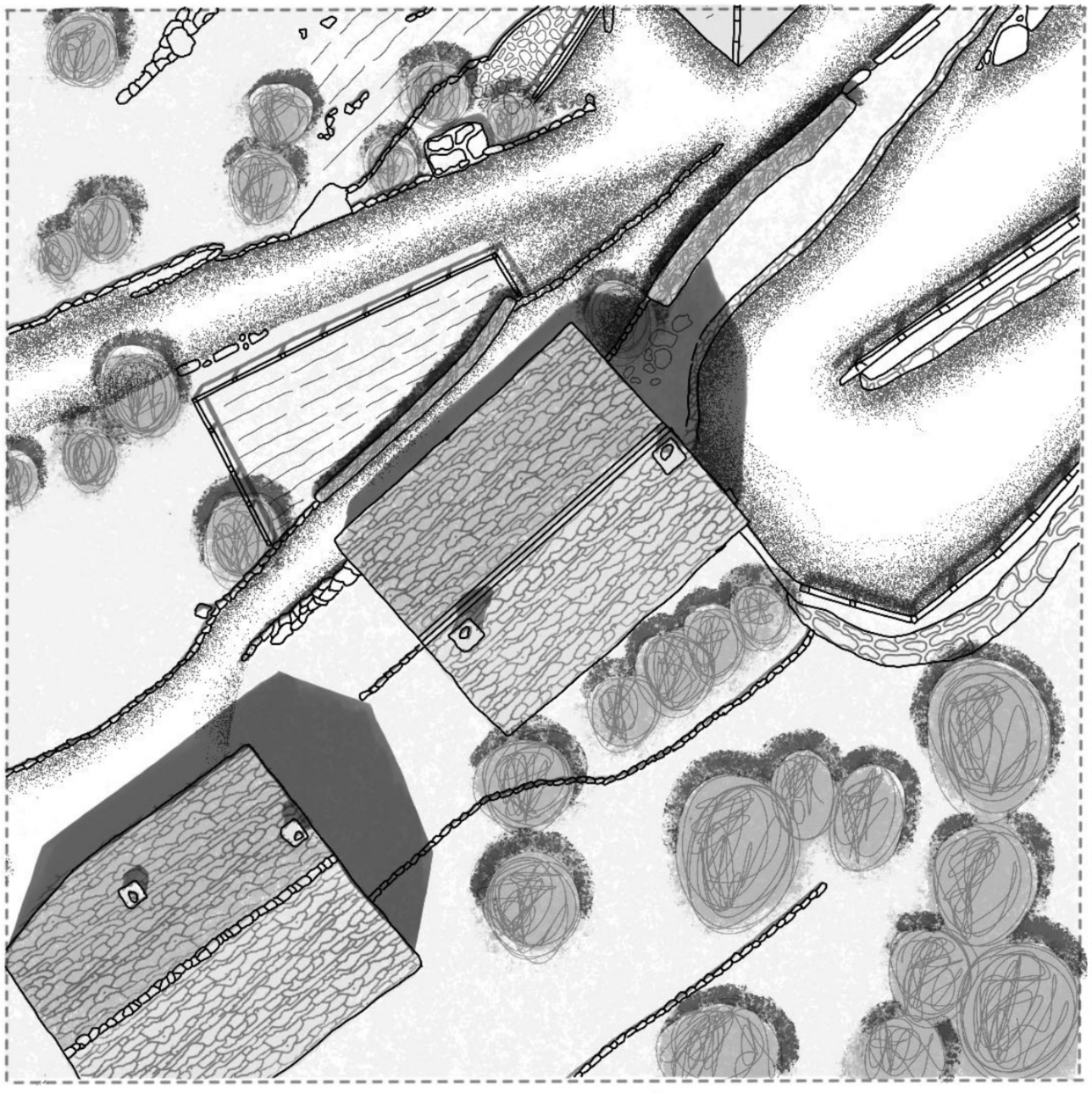




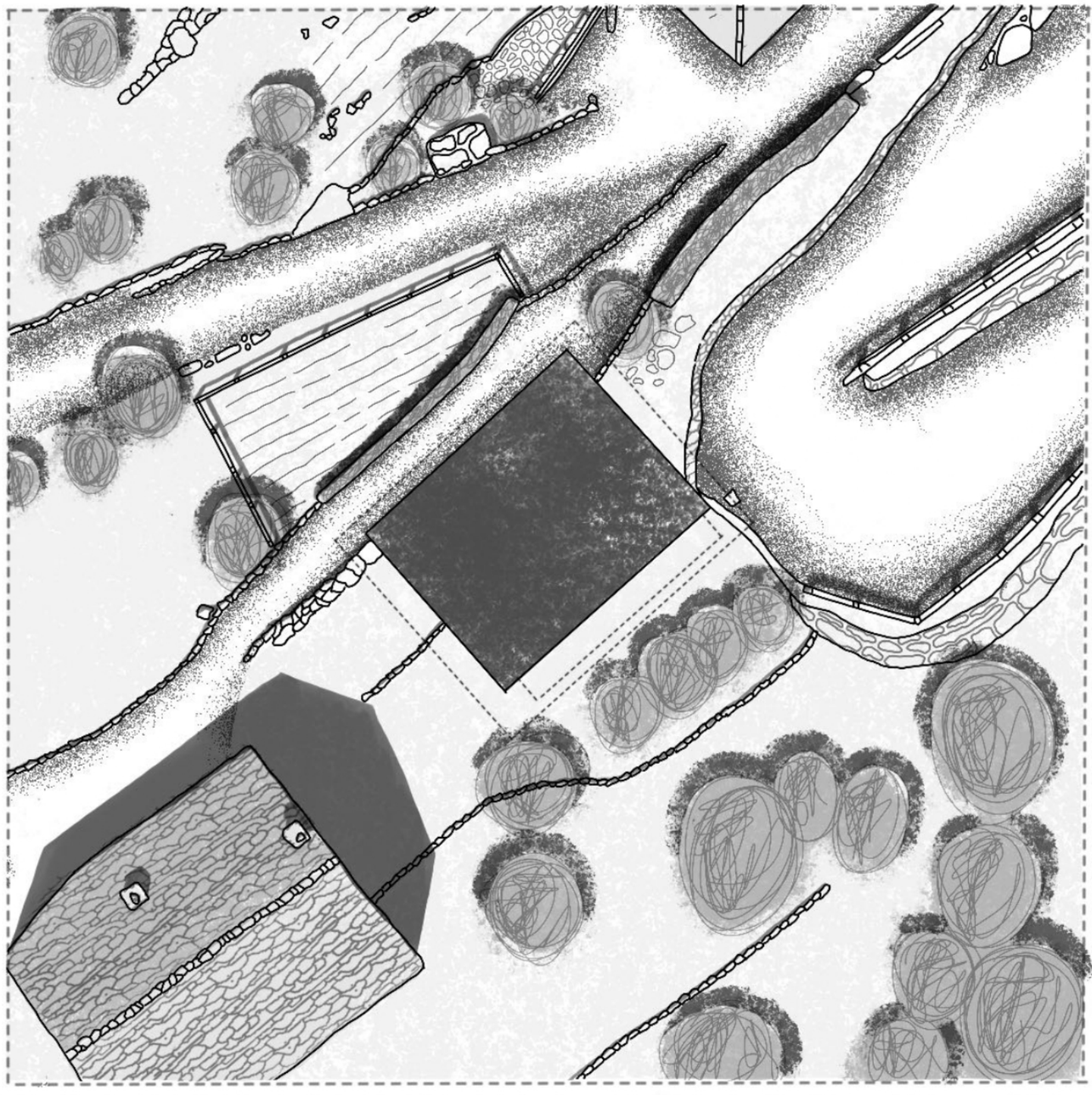




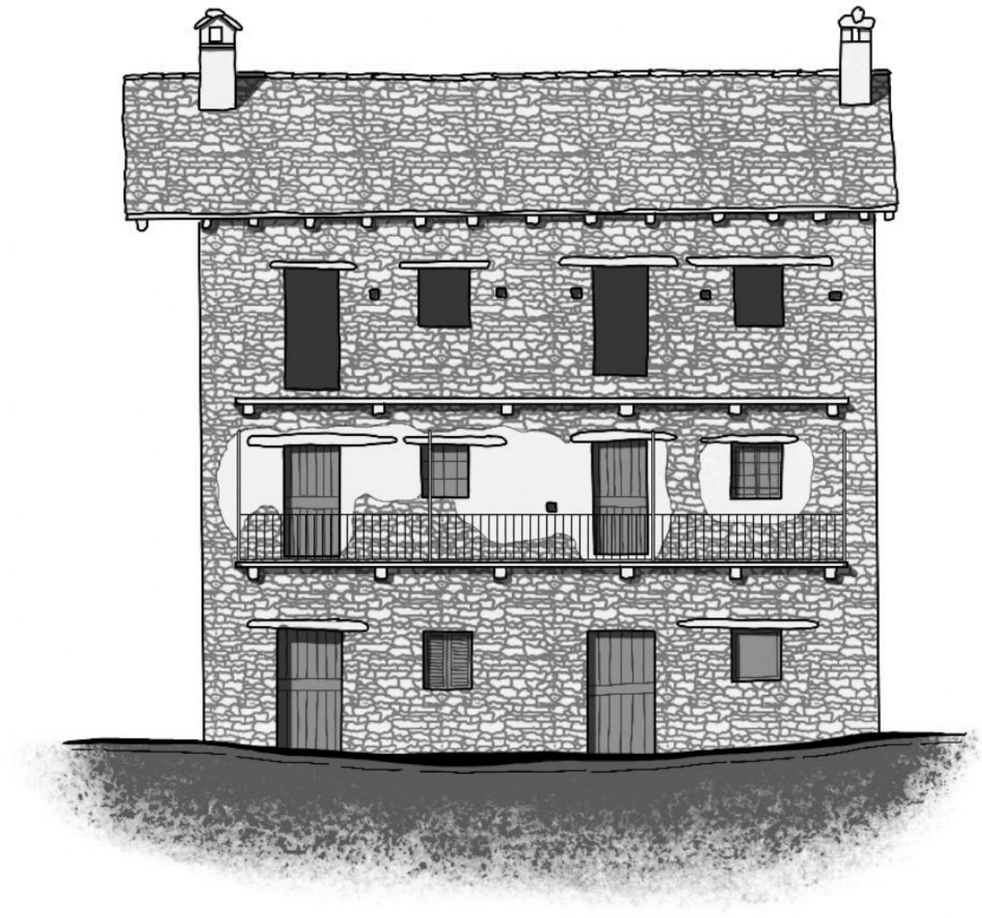




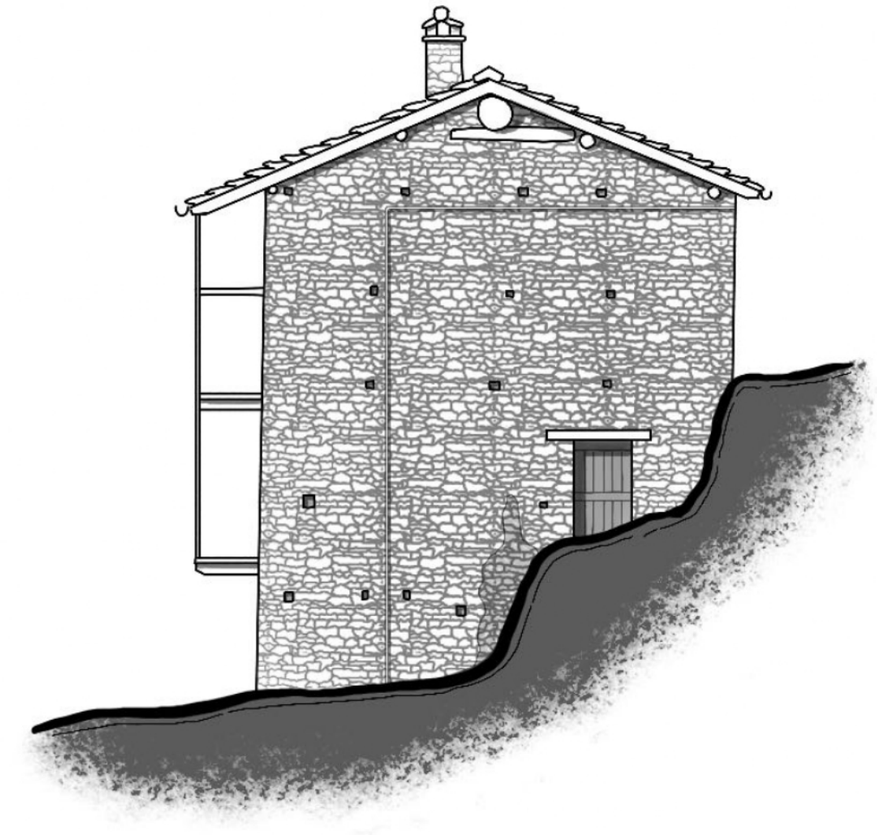
Edificio n.2
Planimetria - scala 1:200



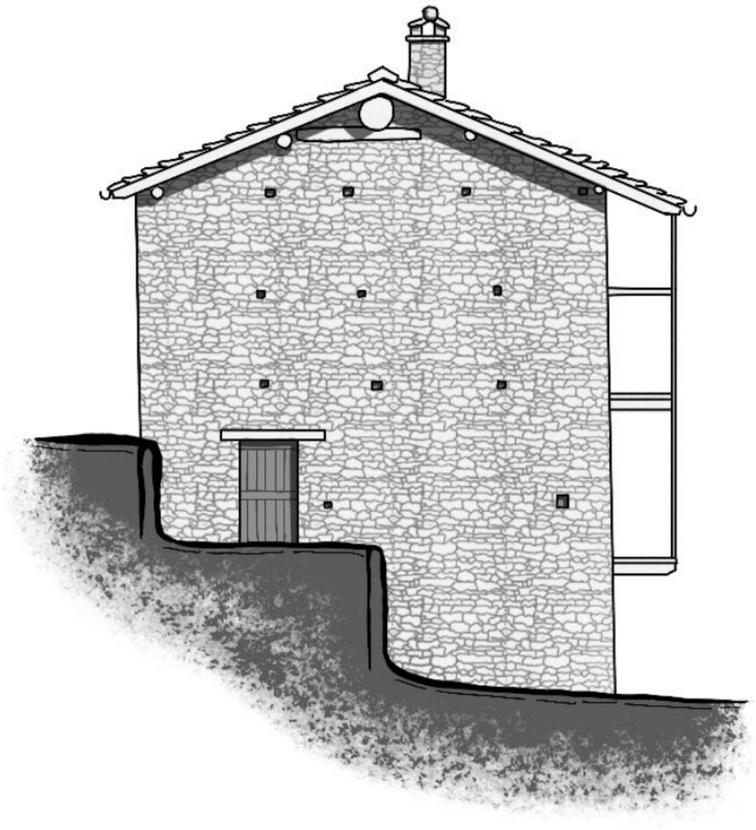
Edificio n.2
Ingombro edificio - scala 1:200



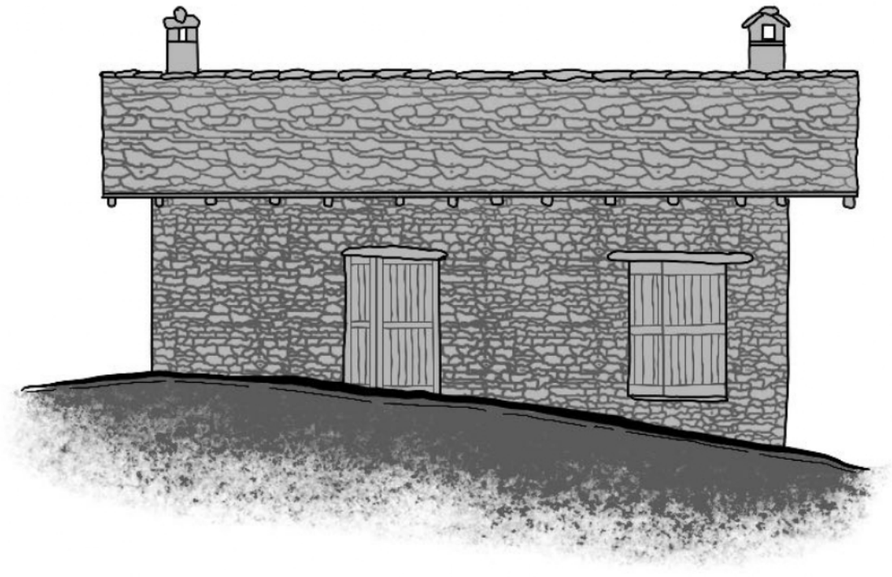
Edificio n.2
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.2
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.2
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.2
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 3

L’edificio è formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.

ACCESSI
Presenta quattro livelli accessibili: dal lato nord-ovest al piano quarto, dal lato sud-ovest e nord-est ai piani primo e secondo, e dal lato sud-est al piano terra.
Sono presenti due terrazzi posizionati ai due accessi del piano primo. È presente una scalinata in pietra adiacente all’edificio che conduce all’accesso al piano secondo sul lato nord-est, e una composta da una prima parte in c.a. e poi in pietra, che conduce sia al piano secondo che al terzo, sul lato sud-ovest. Quest’ultima non si sviluppa in linea retta ma negli ultimi metri si scosta dall’edificio, permettendo l’accesso al piano secondo, ma oscurando parzialmente un’apertura del piano primo.

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est, ma si rilevano diverse aperture anche sui due lati adiacenti (sud-ovest e nord-est). La forte simmetria che caratterizza la facciata suggerisce che l’edificio originariamente era composto da due unità abitative terra-cielo separate lungo la linea di colmo.

COPERTURA
La copertura è composta da tre falde, mantenendo la medesima quota di gronda nelle facciate sud-est, sud-ovest e nord-est.
Presenta una copertura in lose.

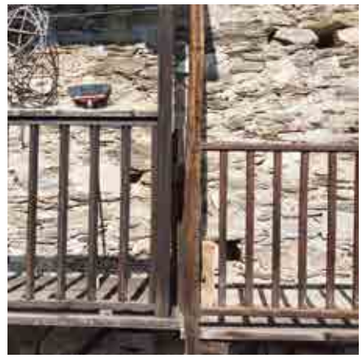
SERRAMENTI
Tutte le aperture presentano un serramento in buono stato. Le porte sono in legno e presentano la parte superiore vetrata, con l’eccezione dei due accessi al terzo piano che sono completamente opache.
Si segnala al quarto livello, sul fronte principale (sud-est), la mancanza di serramenti.

BALCONATE
Sono presenti balconate al piano primo, secondo e terzo. Queste sono realizzate principalmente in legno e ringhiere costituite da listelli a sezione quadrata a volte disposti con i lati paralleli alla facciata, e altre ruotati di 45°. Al piano primo una delle due balconate è costituita in laterocemento con parapetto metallico.
Solo parte del terzo piano è servita da un accesso tramite balconata, e ove presente si rileva la mancanza di parapetto.

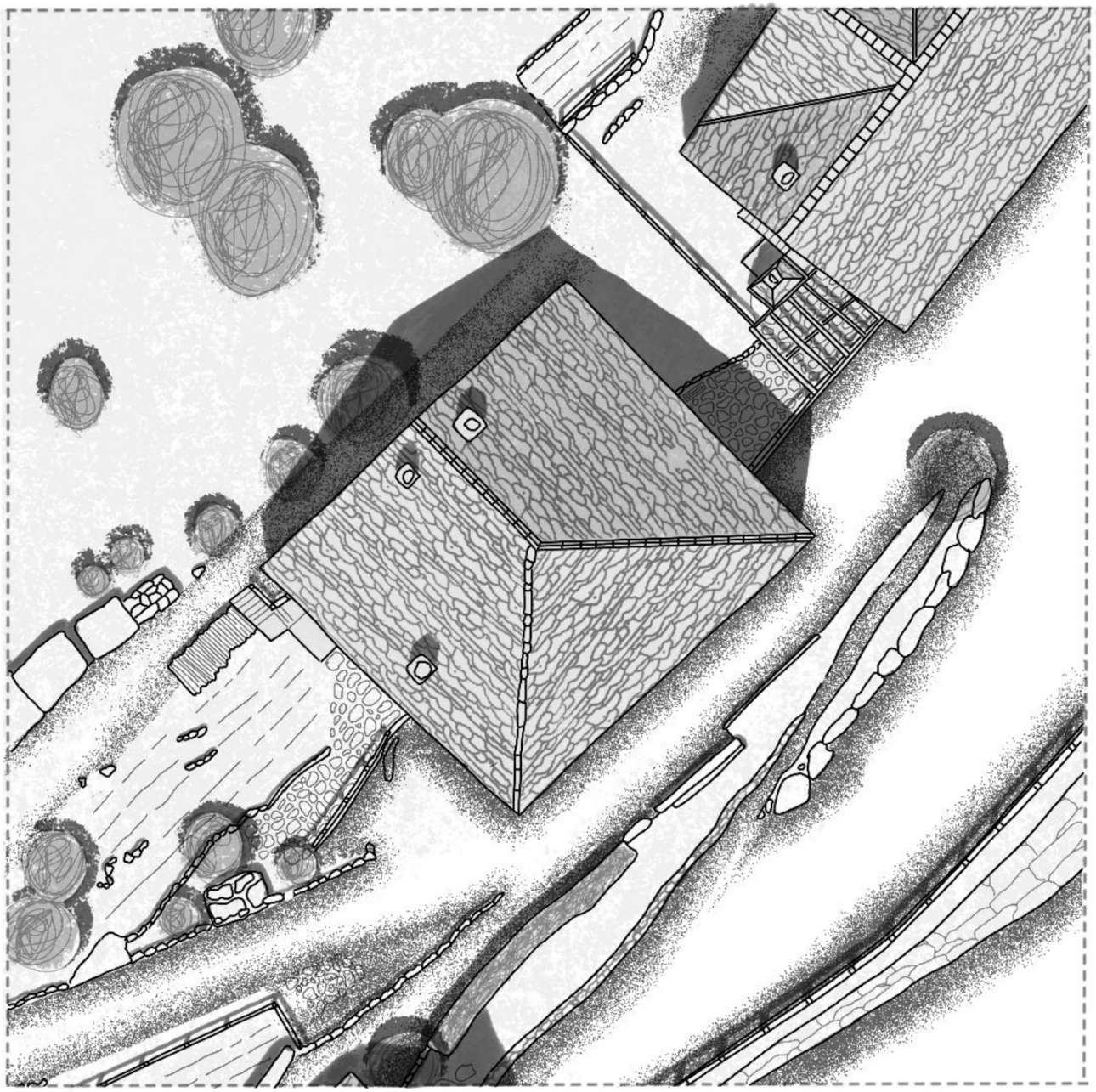




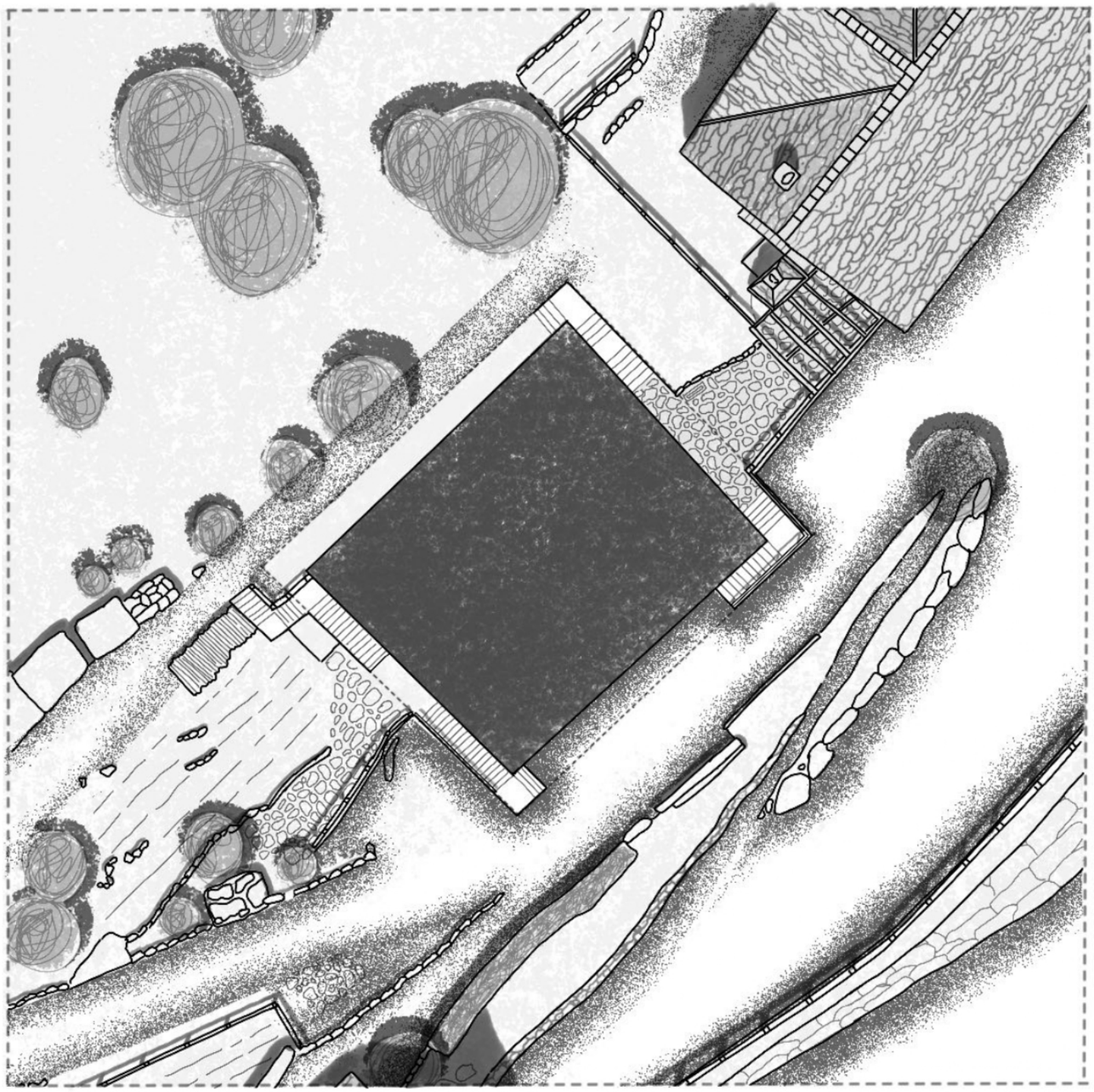




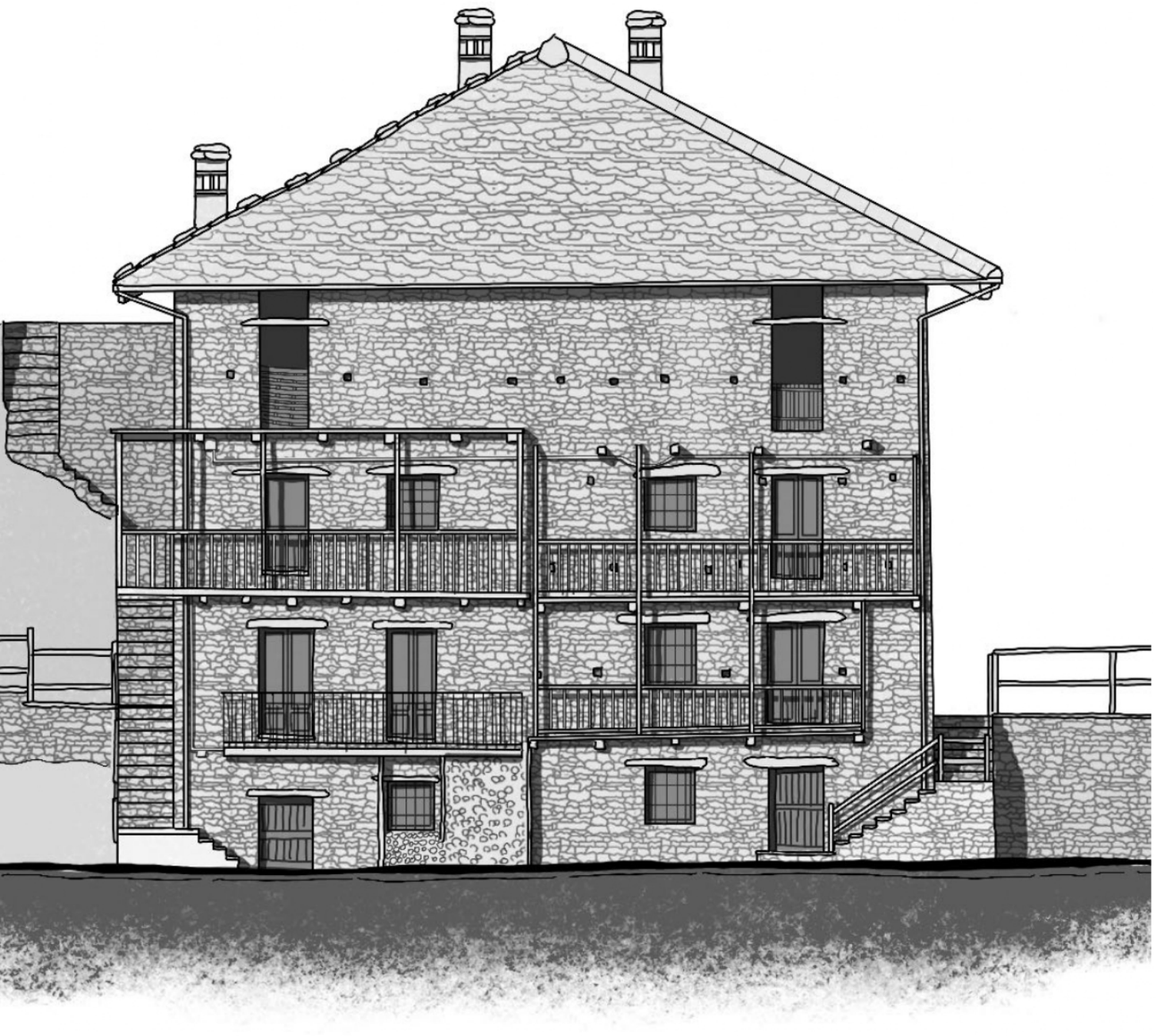




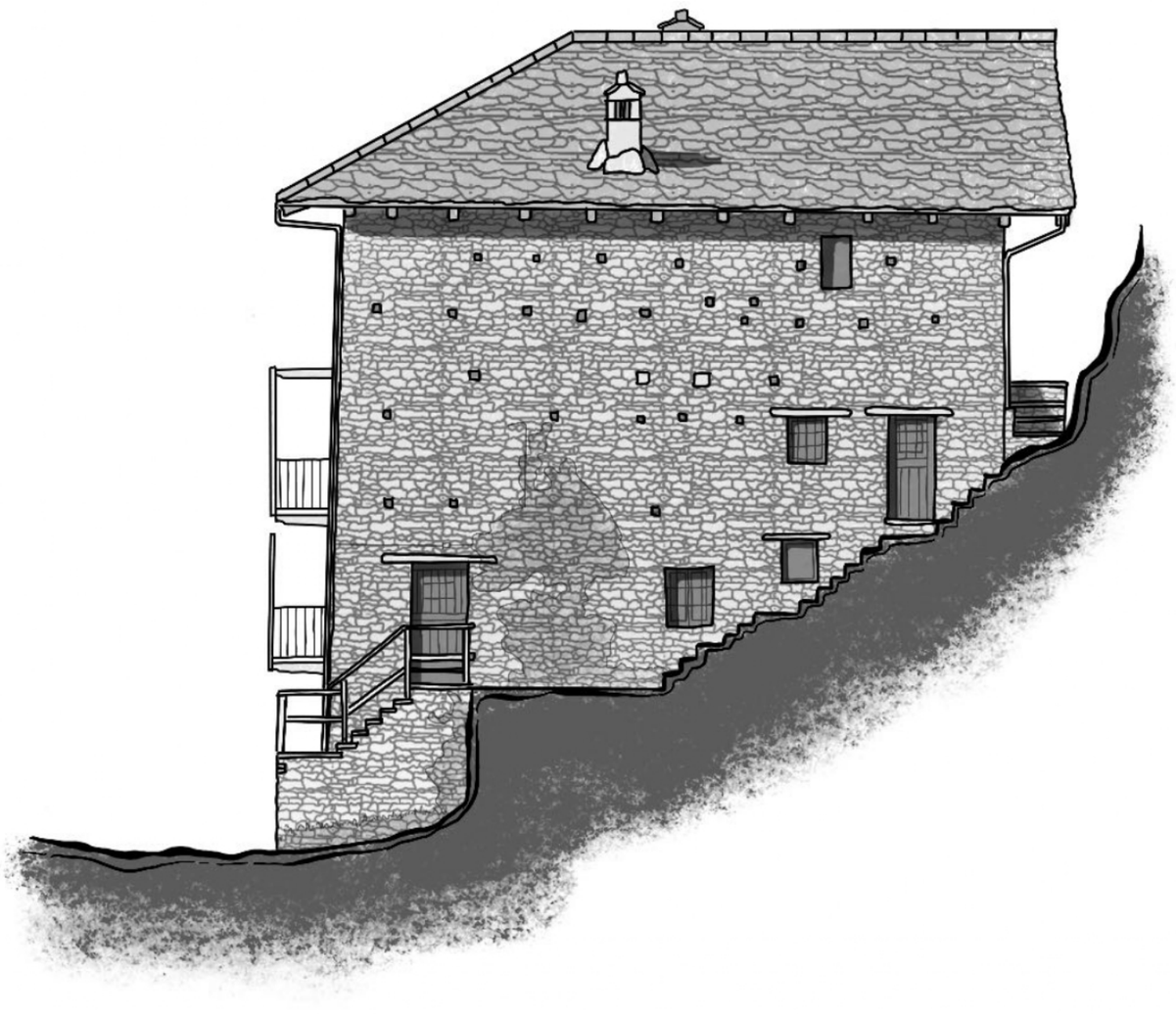
Edificio n.3
Planimetria - scala 1:200



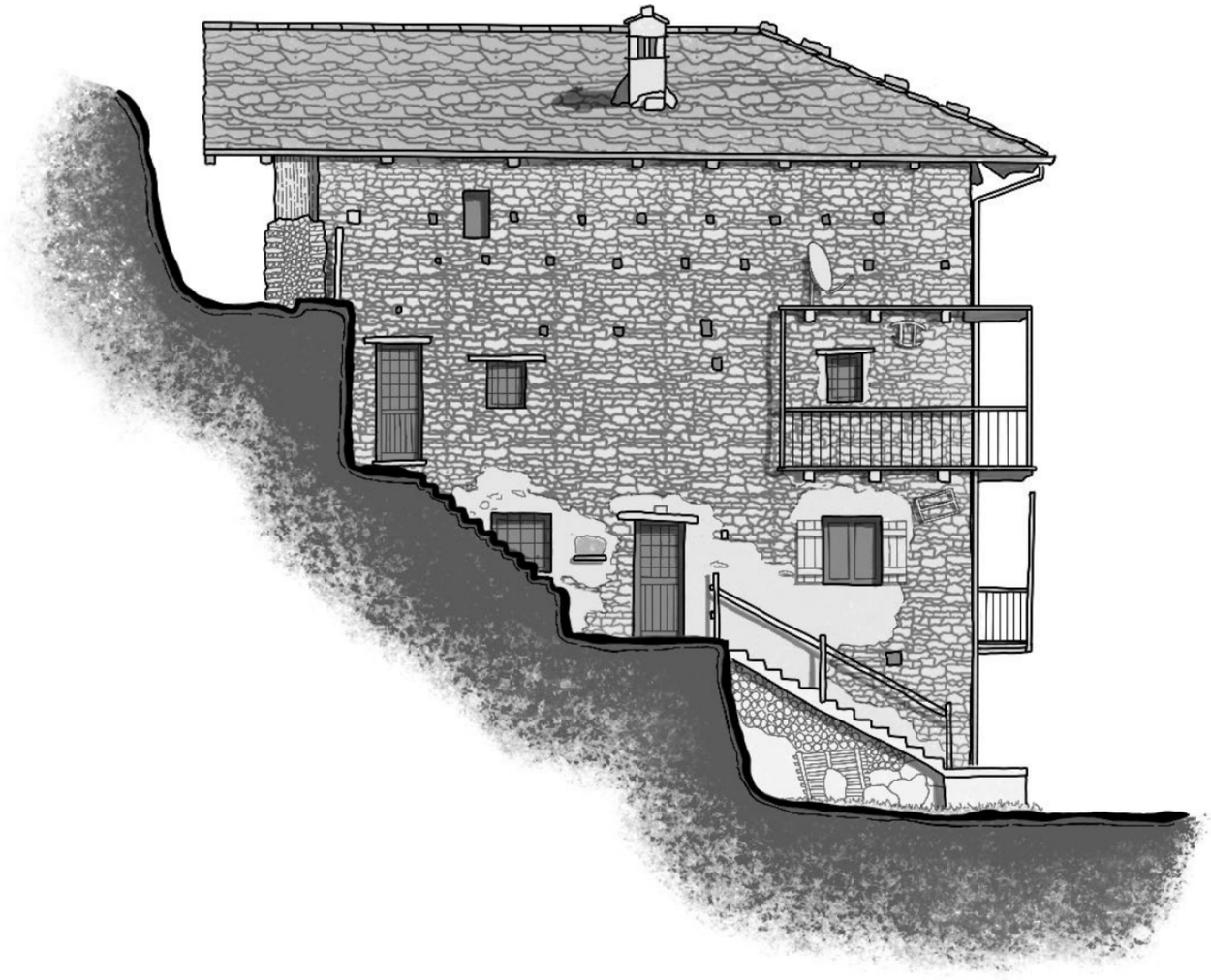
Edificio n3
Ingombro edificio - scala 1:200



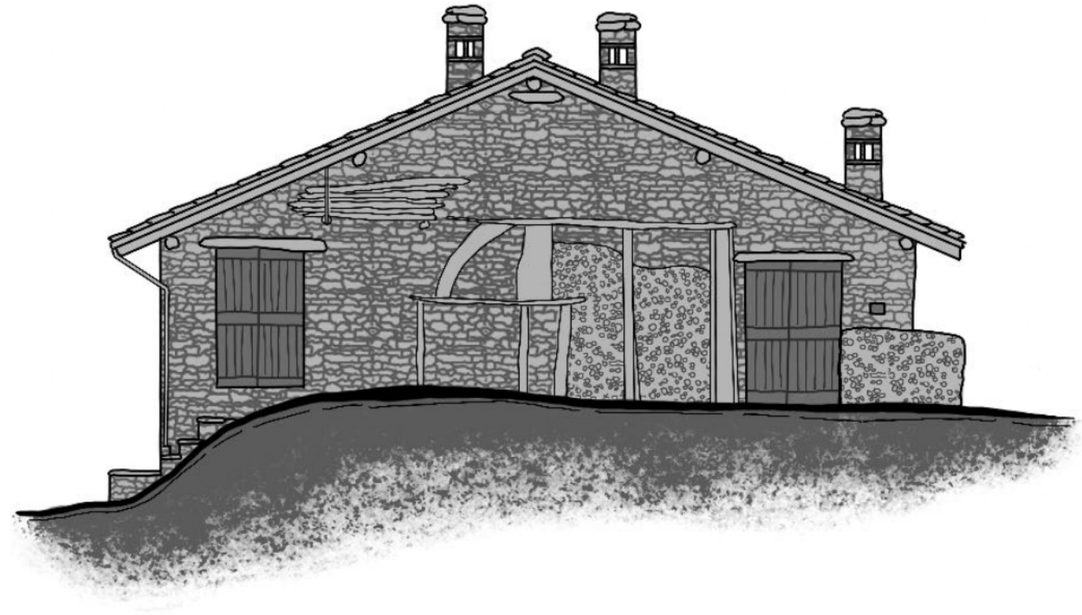
Edificio n.3
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.3
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.3
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.3
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 4

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la isoipsa. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili: dal lato nord-ovest, nord-est e sud-ovest al piano terzo, dal lato sud-ovest al piano primo e dal lato sud-est al piano terra.
È presente un terrazzo posizionato a sud-ovest, in corrispondenza dell'accesso al primo piano dell'edificio, ed adiacente al terrazzo di pertinenza del fabbricato descritto precedentemente. È presente una scalinata in pietra adiacente all'edificio che conduce all'accesso al piano secondo sul lato sud-ovest che conduce al terrazzo del piano primo e all'accesso al balcone del piano secondo.

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata.
Si rileva la presenza di una parziale finitura in intonaco principalmente sui fronti sud-est, sud-ovest e nord-est, concentrata soprattutto attorno alle aperture.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est. La forte simmetria che caratterizza la facciata suggerisce che l'edificio originariamente era composto da due unità abitative terra-cielo separate perpendicolarmente alla linea di colmo.

COPERTURA
La direzione principale del tetto segue la isoipsa del terreno. La falda orientata a nord presenta un ulteriore divisione, con un colmo perpendicolare al principale che genera una falda orientata ad est e una ad ovest. Presenta una copertura in lose.

SERRAMENTI
Tutte le aperture presentano un serramento in buono stato. Le porte di accesso verso l'esterno, al contrario delle altre aperture che presentano ampie vetrate, sono in legno e completamente opache, ad eccezione della porta di accesso al piano primo dal terrazzo, che presenta una piccola finestra di forma quadrata.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo, la pavimentazione e la struttura sono lignee e in buono stato, mentre il parapetto è in materiale metallico, ad eccezione della scala di accesso al terrazzo che presenta un parapetto ligneo.

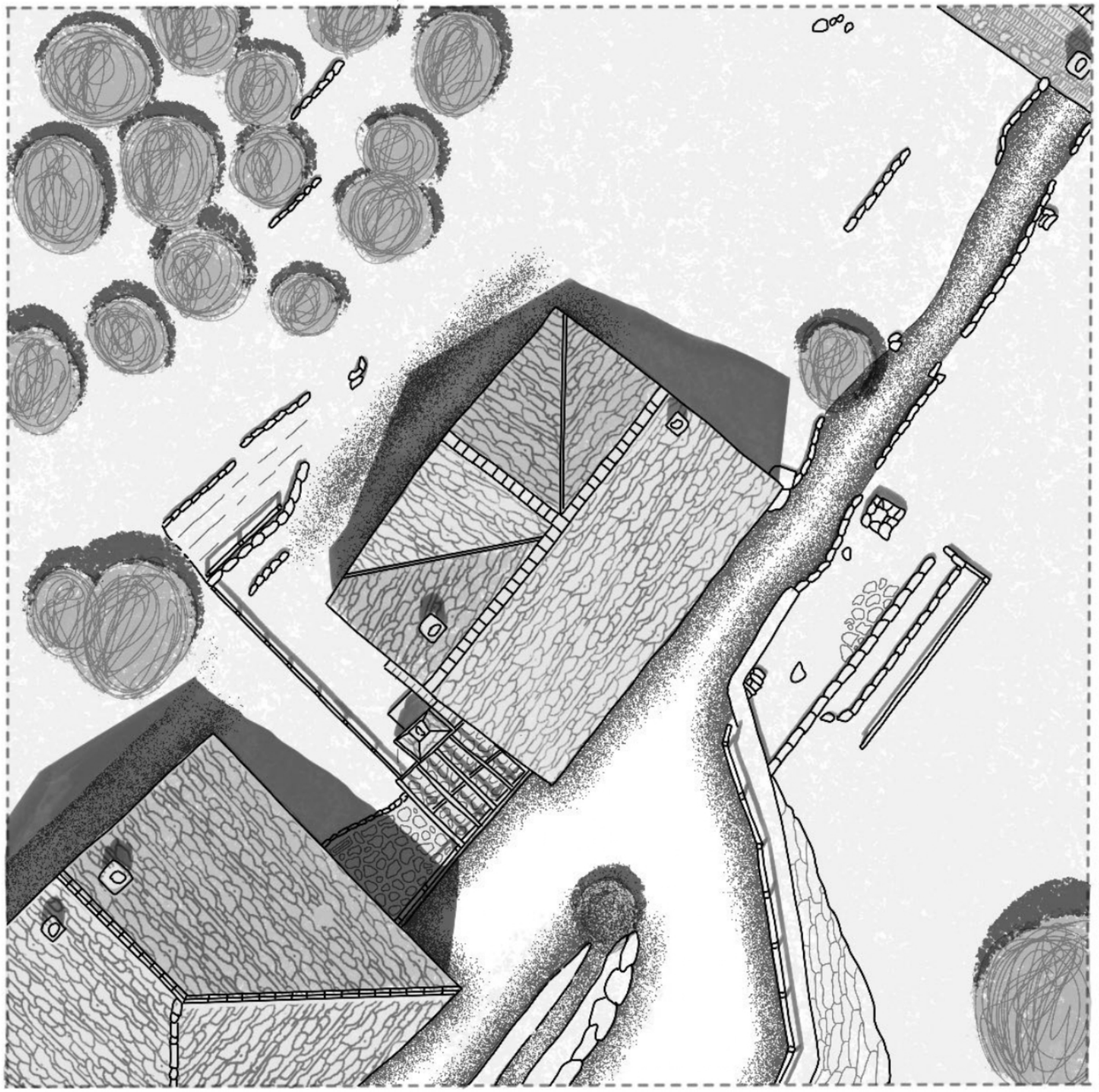




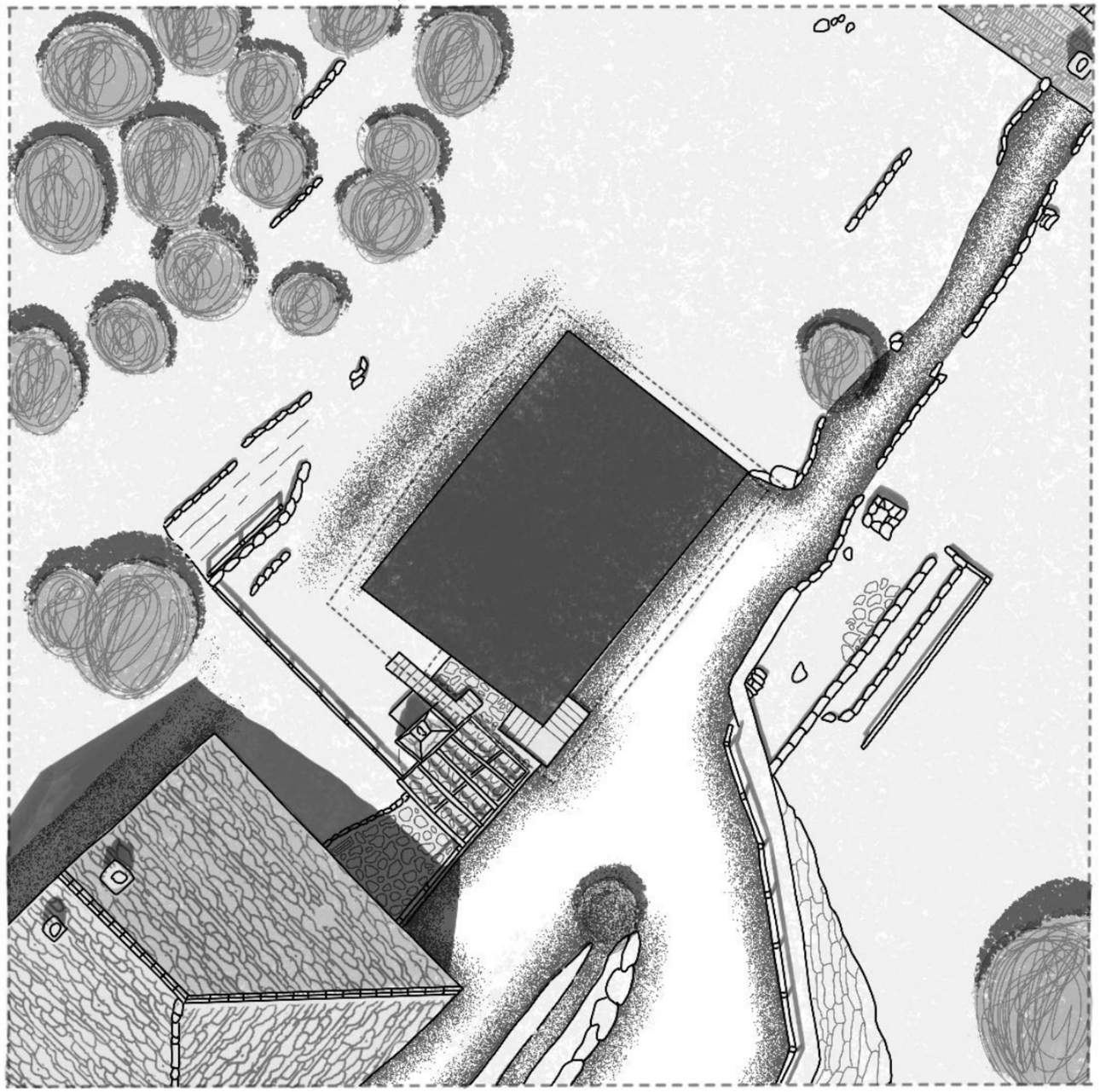








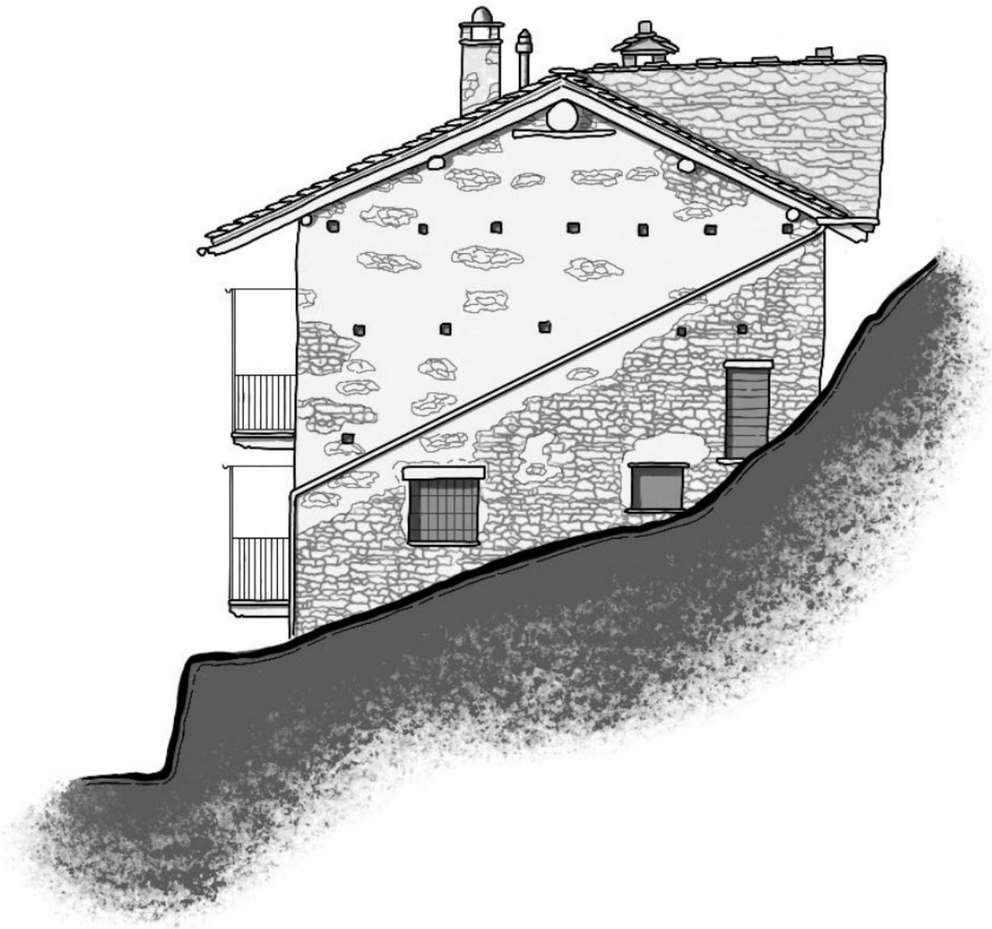
Edificio n.4
Planimetria - scala 1:200



Edificio n.4
Ingombro edificio - scala 1:200



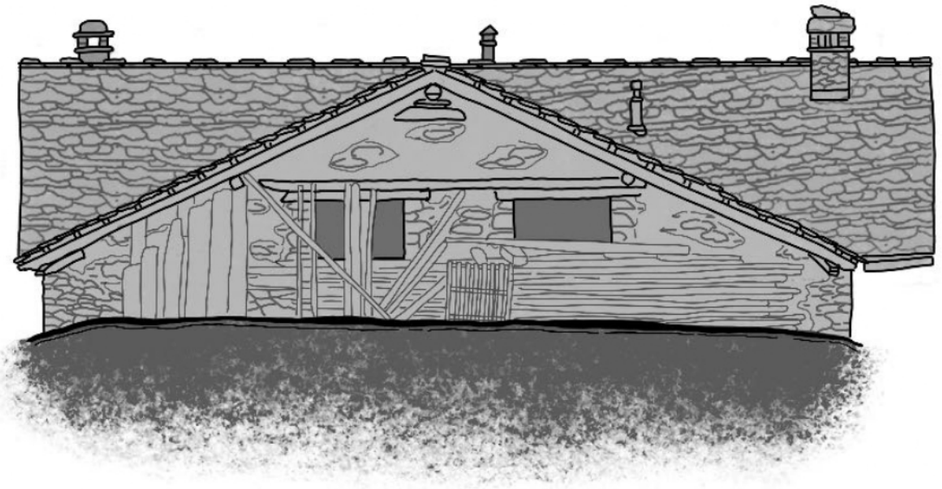
Edificio n.4
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.4
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.4
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.4
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 5

L'edificio è composto da un aggregato di molteplici edifici realizzati uno adiacente all'altro. Nel complesso in pianta presenta una forma allungata che segue le isoipse del terreno, con un'aggiunta di un fabbricato di pianta rettangolare a nord che segue la linea di massima pendenza del terreno.
Sono presenti due porticati che permettono di raggiungere la parte più antica della borgata. Il passaggio a sud è garantito da un porticato che dà accesso ad un piccolo spiazzo, mentre il passaggio più a nord è all'interno dell'appendice perpendicolare al corpo principale dell'edificio, e costeggia tutto il fronte nord-ovest del fabbricato.

ACCESSI
Pur avendo una forma così complessa gli accessi al fabbricato sono organizzati tutti al piano terra sul fronte principale sud-est. Sono presenti anche due accessi al piano primo sulle due facciate laterali, mentre gli accessi dell'appendice perpendicolare al corpo centrale del fabbricato sono presenti in tutti i fronti, eccetto quello nord-ovest (perché controterra).

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata. Si rileva un crollo di una porzione di muratura nella facciata nord-ovest.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est. Alcune presentano ottime condizioni grazie ad interventi recenti di riqualificazione, altre sono in uno stato più degradato o non sono più presenti.

COPERTURA
La copertura del fabbricato è composta da molteplici falde con direzioni, altezze e materiali differenti.
Quasi tutte le falde sono composte da lose, ma il loro stato di conservazione non è ottimale e si rileva la presenza di corpi in lamiera posizionati probabilmente per risolvere problemi di infiltrazioni all'interno dell'edificio. sono presenti anche porzioni di copertura realizzate utilizzando tegole grigie.
È presente un abbaino e due lucernari, tutti posizionati nelle porzioni di copertura costituita da tegole.

SERRAMENTI
I serramenti presentano condizioni molto differenti tra loro. Nelle porzioni che hanno subito una riqualificazione recente questi si trovano in buono stato, mentre dove non è stato eseguito nessuna opera di manutenzione, i serramenti presentano condizioni critiche e in alcuni casi sono assenti.
Dove presenti, le porte di accesso verso l'esterno al contrario delle altre aperture che presentano ampie vetrate, sono in legno e completamente opache, ad eccezione di alcuni accessi che presentano una piccola finestra di forma quadrata.

BALCONATE
È presente una grande varietà di balconi e parapetti: uno realizzato in cemento versa in gravi condizioni e non possiede il parapetto. I balconi sono quasi tutti realizzati in legno e presentano diverse tipologie di parapetto: listelli a sezione quadrata e rettangolare, posizionati verticalmente o orizzontalmente, paralleli alla facciata dell'edificio o ruotati di 45°. In alcuni casi il parapetto è assente, o presenta gravi cedimenti che ne impediscono la sua funzione.

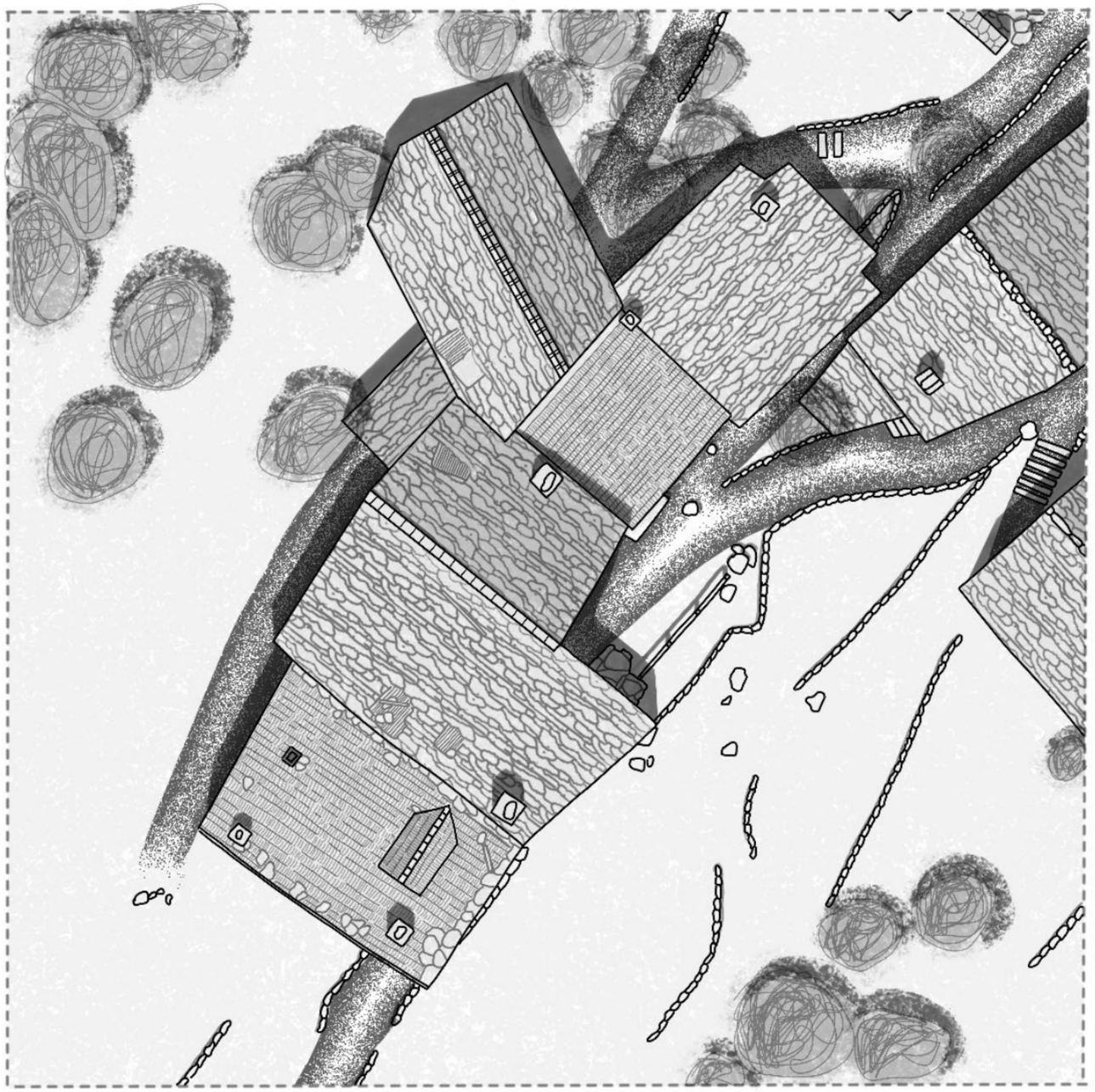




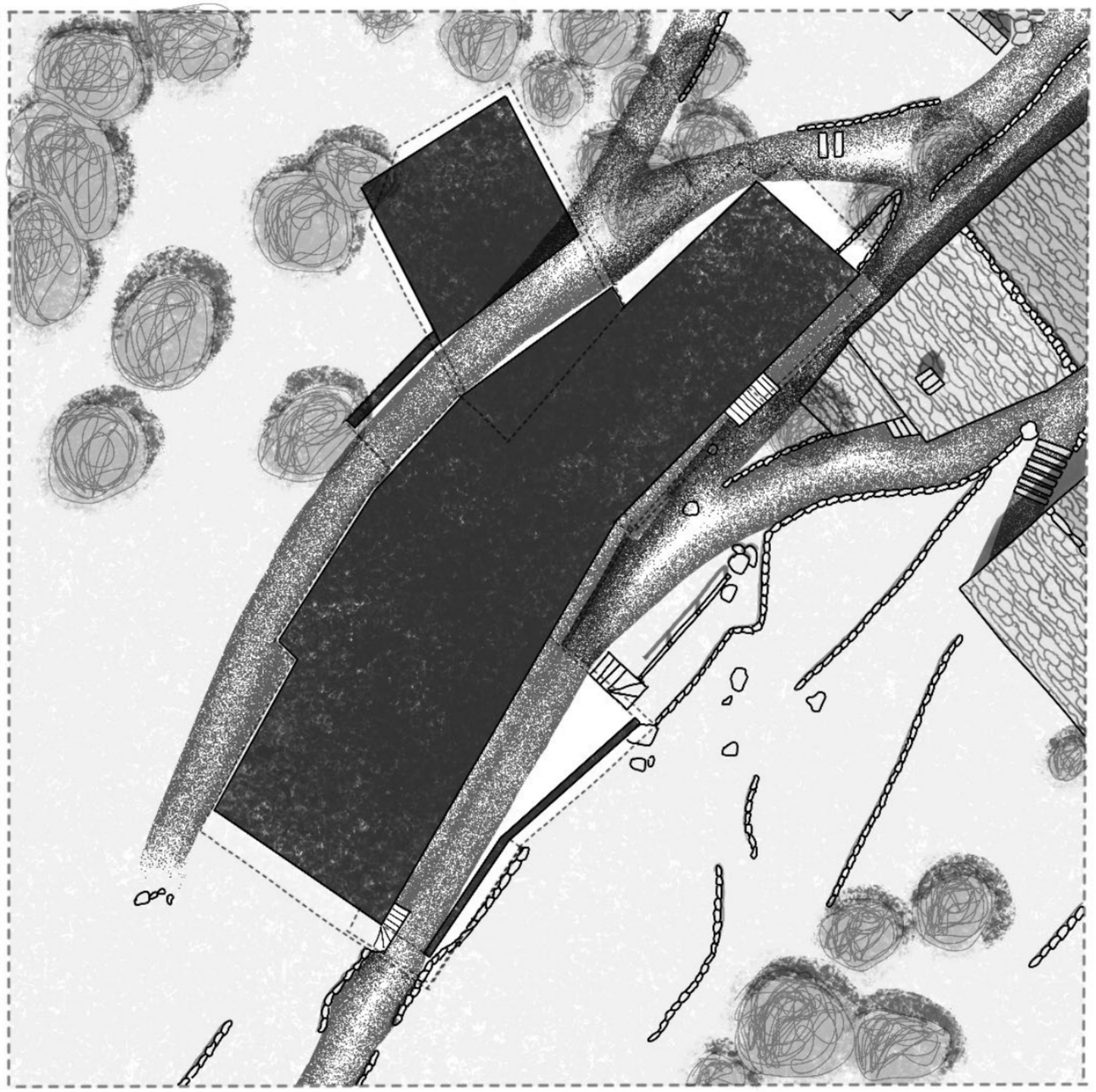








Edificio n.5
Planimetria - scala 1:200



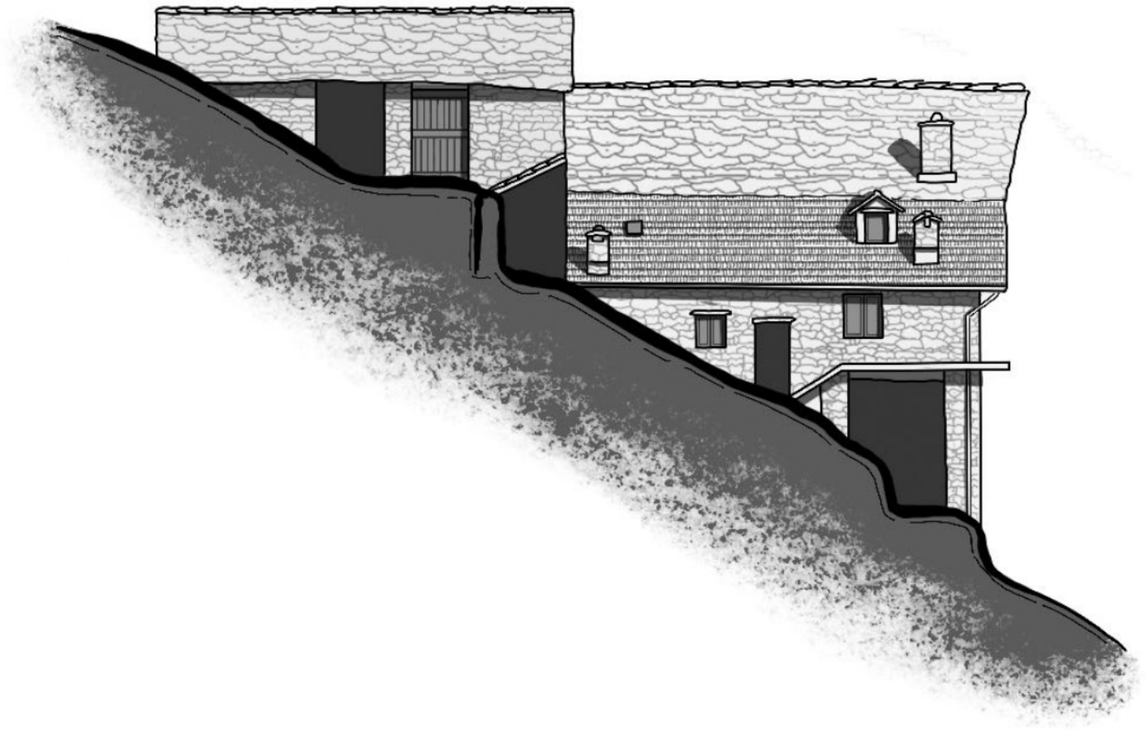
Edificio n.5
Ingombro edificio - scala 1:200



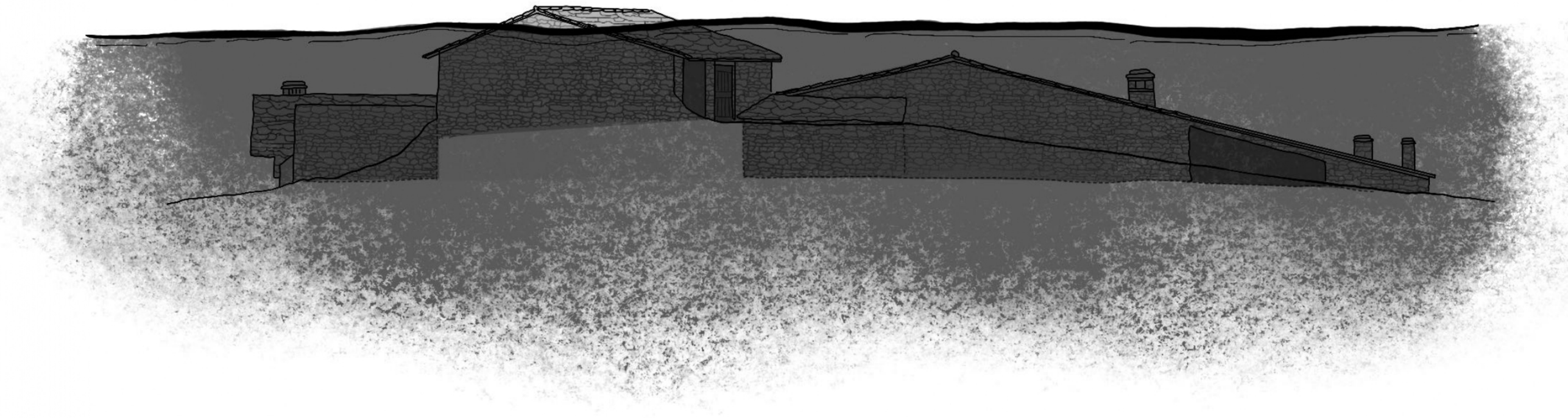
Edificio n.5
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.5
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.5
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.5
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 6

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la linea di massima pendenza del terreno. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili dal lato nord-ovest al piano terzo, dal lato ovest al piano primo e dal lato sud-est al piano terra.
Al piano terzo è caratterizzato da un arco in pietra.

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est. La forte simmetria che caratterizza la facciata suggerisce che l'edificio originariamente era composto da due unità abitative terra-cielo separate lungo la linea di colmo.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la linea di massima pendenza del terreno. Presenta una copertura in lose ed è stato installato un lucernario nella falda nord-est.
Si segnala la presenza di tre comignoli che presentano delle incisioni di tre anni: 1896, 1896, 2014.

SERRAMENTI
Tutte le aperture presentano un serramento in buono stato. Le porte di accesso verso l'esterno, al contrario delle altre aperture che presentano ampie vetrate, sono in legno.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo, caratterizzate dalla particolare ringhiera in legno composta da listelli quadrati posizionati a 45° rispetto al filo della facciata.

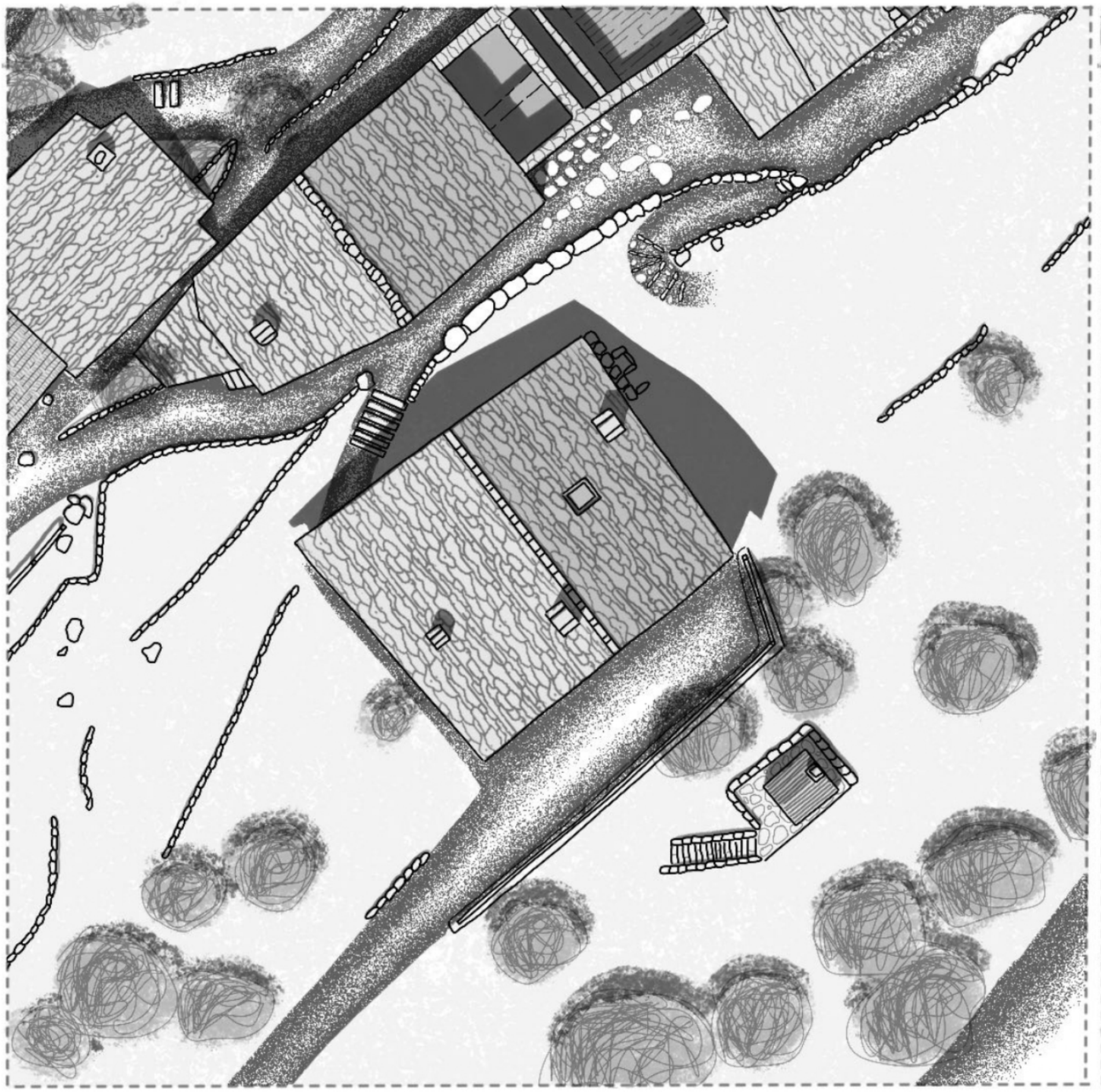




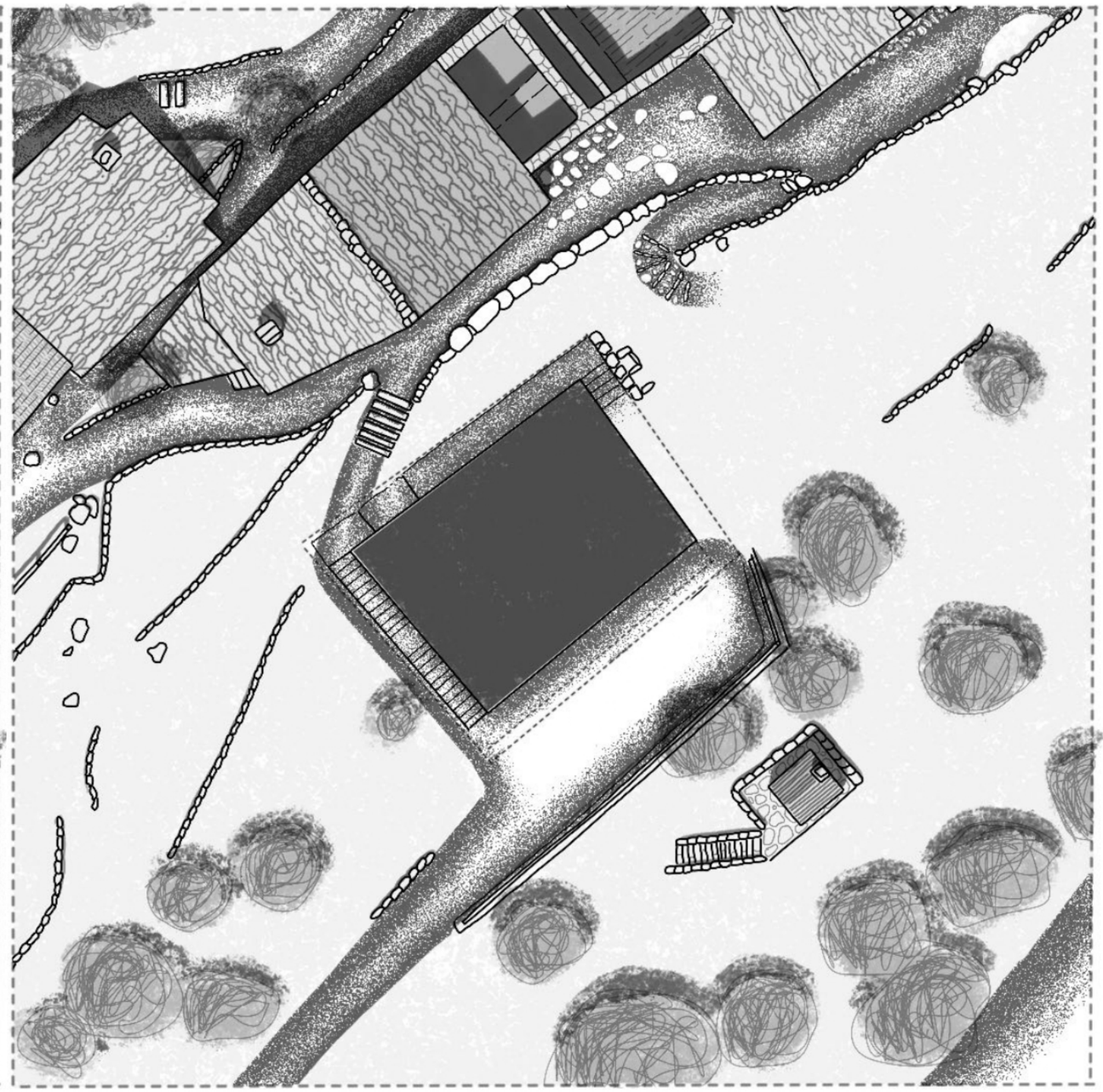




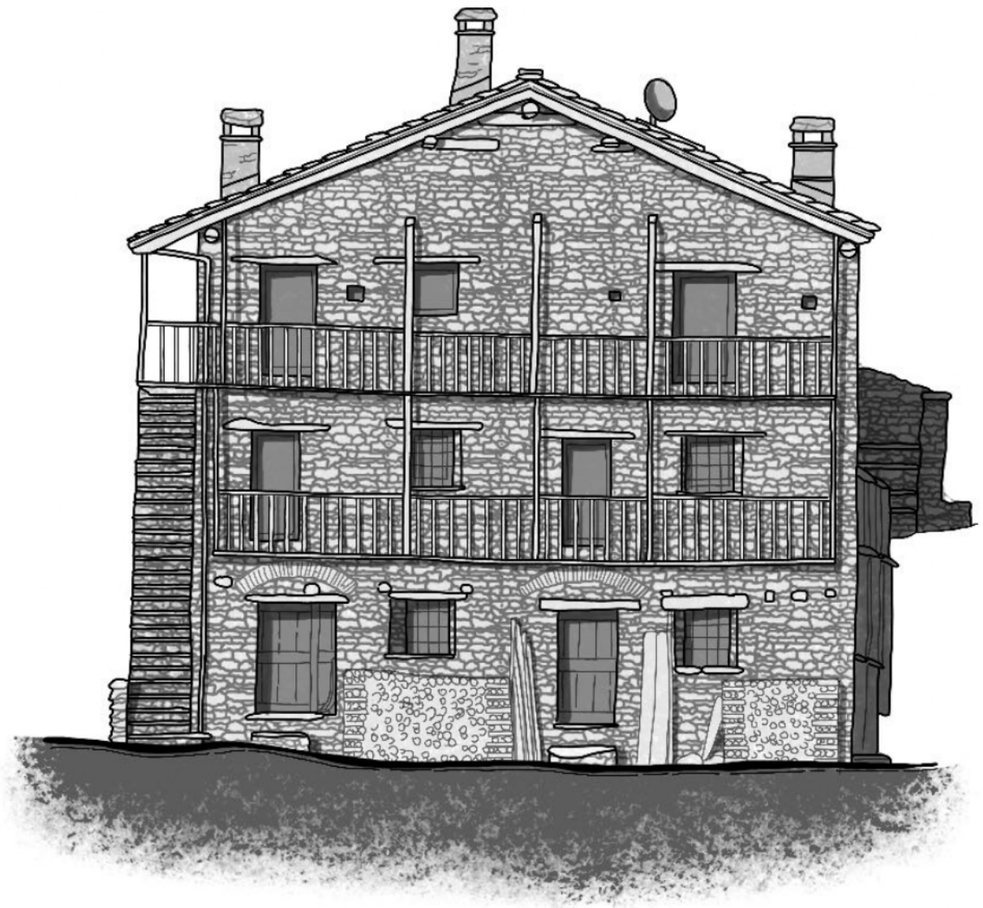




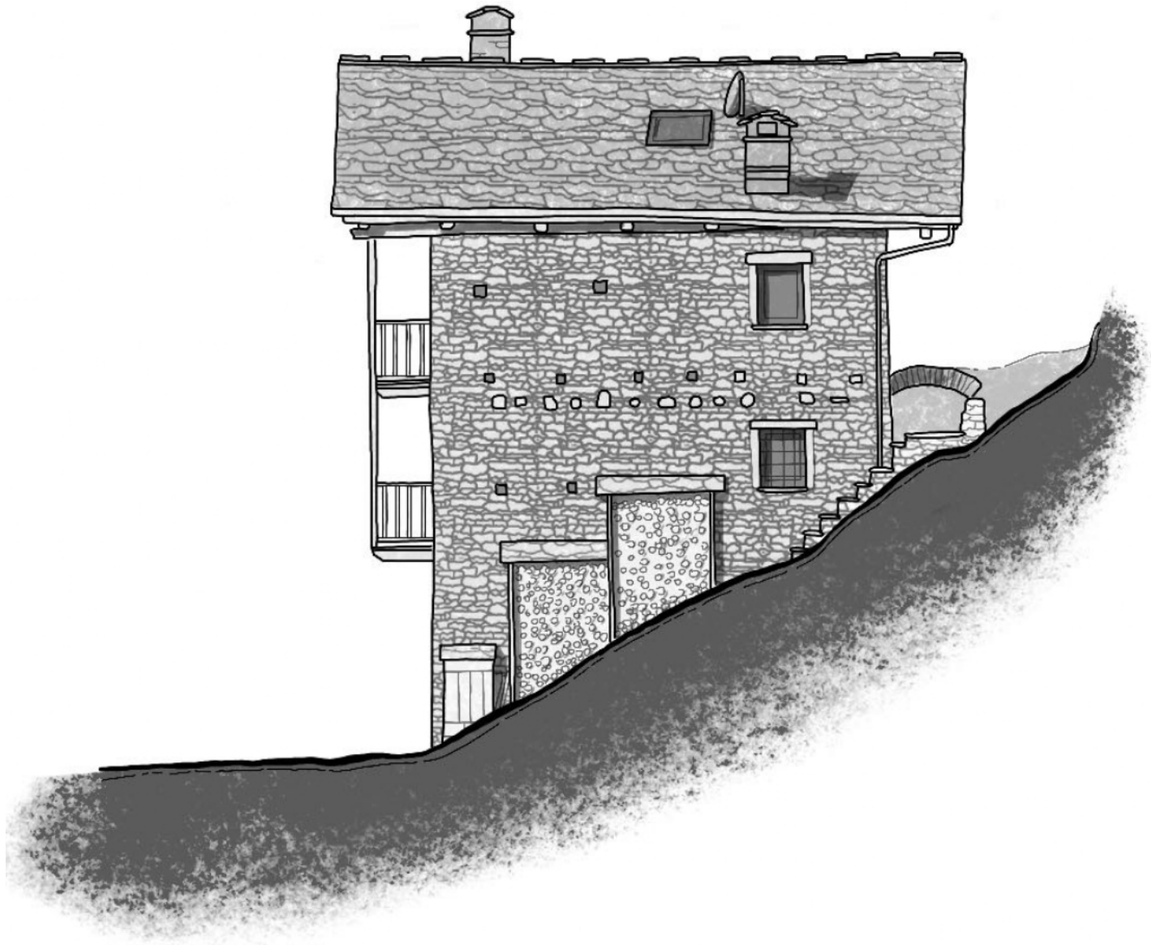
Edificio n.6
Planimetria - scala 1:200



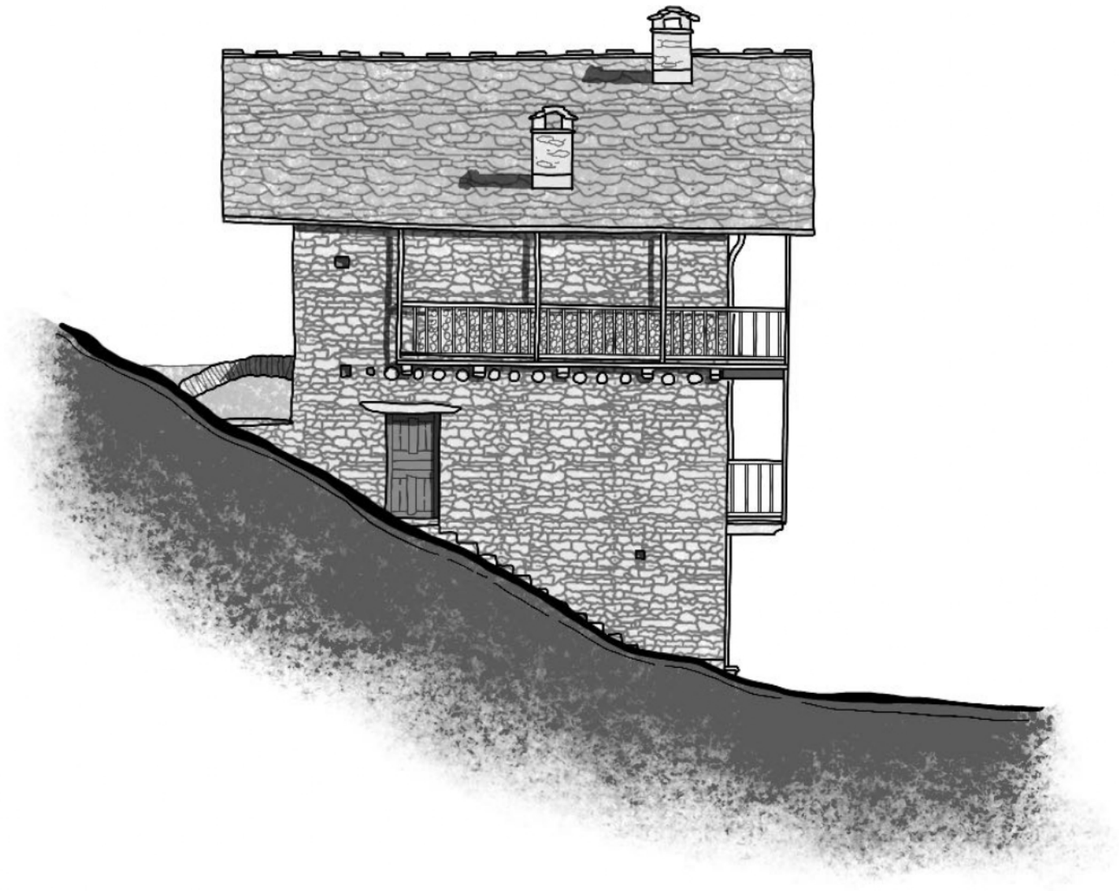
Edificio n.6
Ingombro edificio - scala 1:200



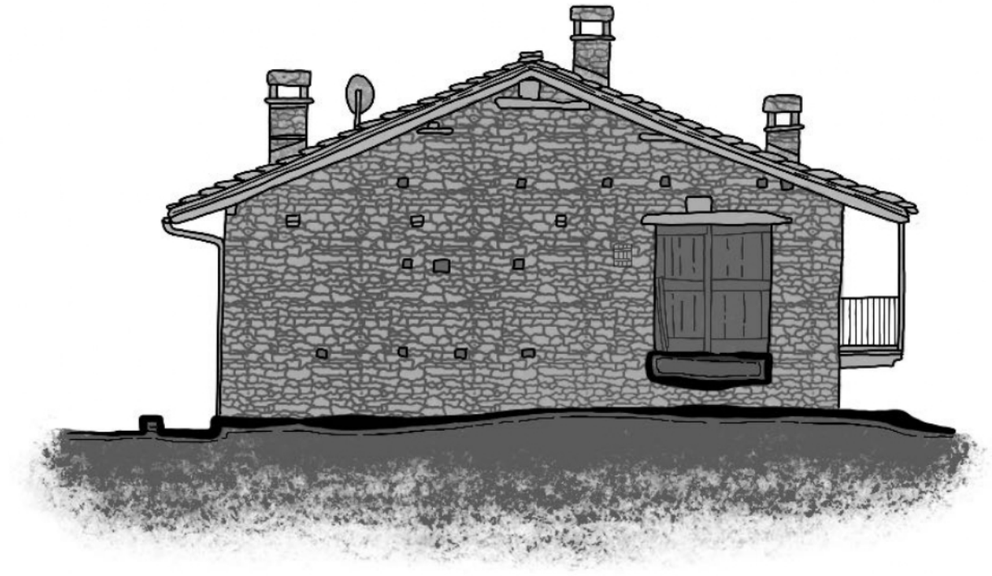
Edificio n.6
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.6
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.6
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.6
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 7

L’edificio è formato da un primo fabbricato, che ha poi subito degli ampliamenti durante il tempo. Si possono osservare delle fessure verticali date dal differente metodo di posa delle pietre delle murature che indicano le diverse fasi di ampliamento. Presenta anche livelli differenti, con locali a doppia altezza e aree diroccate ormai non più accessibili.
Il fabbricato si sviluppa lungo le isoipse del terreno, con una forma trapezzoidale.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili:, dal lato sud-ovest al piano secondo dal lato nord-ovest e dal lato sud-esto (tramite una balconata) al piano primo e dal lato sud-est al piano terra.

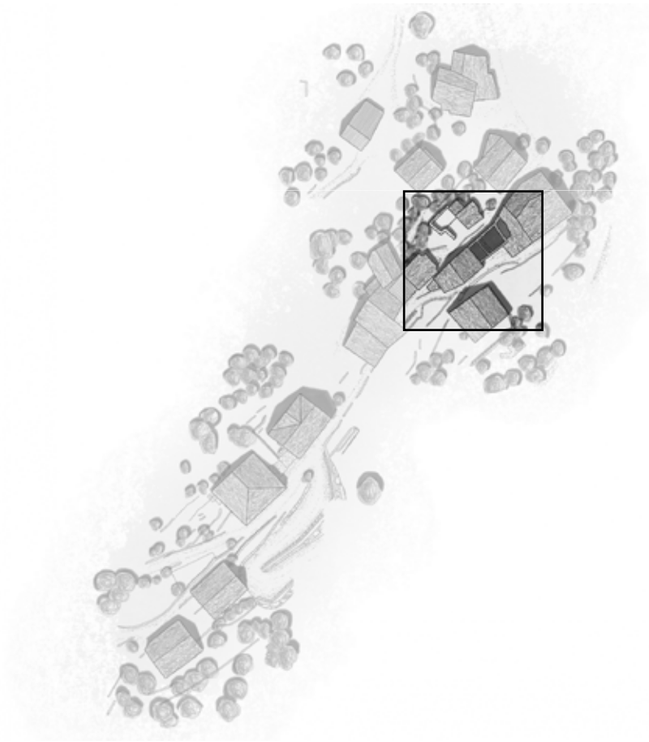
MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra. La porzione più recente del fabbricato presenta un buono stato di conservazione, mentre la parte a nord-est ha subito dei crolli e risulta inagibile, con la presenza di alcune crepe.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est. È presente una grande apertura sul fronte sud-est.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la linea di massima pendenza del terreno. Presenta una copertura in lose.
La porzione di copertura nella parte più antica del fabbricato è crollata, causando l’inagibilità dei locali e la presenza di vegetazione al loro interno.

SERRAMENTI
Sono presenti solamente le porte di accesso all’edificio, in legno e completamente opache. Tutte le finestre sono sprovviste di serramento.
Nella porzione nord-est del fabbricato sono presenti diverse aperture che hanno subito modifiche, alcune completamente murate, altre solo parzialmente, subendo una conversione da porta a finestra

BALCONATE
Sono presenti due balconi in legno che garantiscono l’accesso al piano primo e secondo. Il balcone al piano primo presenta un parapetto composto da due assi di legno orizzontali, ed è in buone condizioni, mentre quello al secondo piano non presenta il parapetto, e la pavimentazione risulta ammalorata.





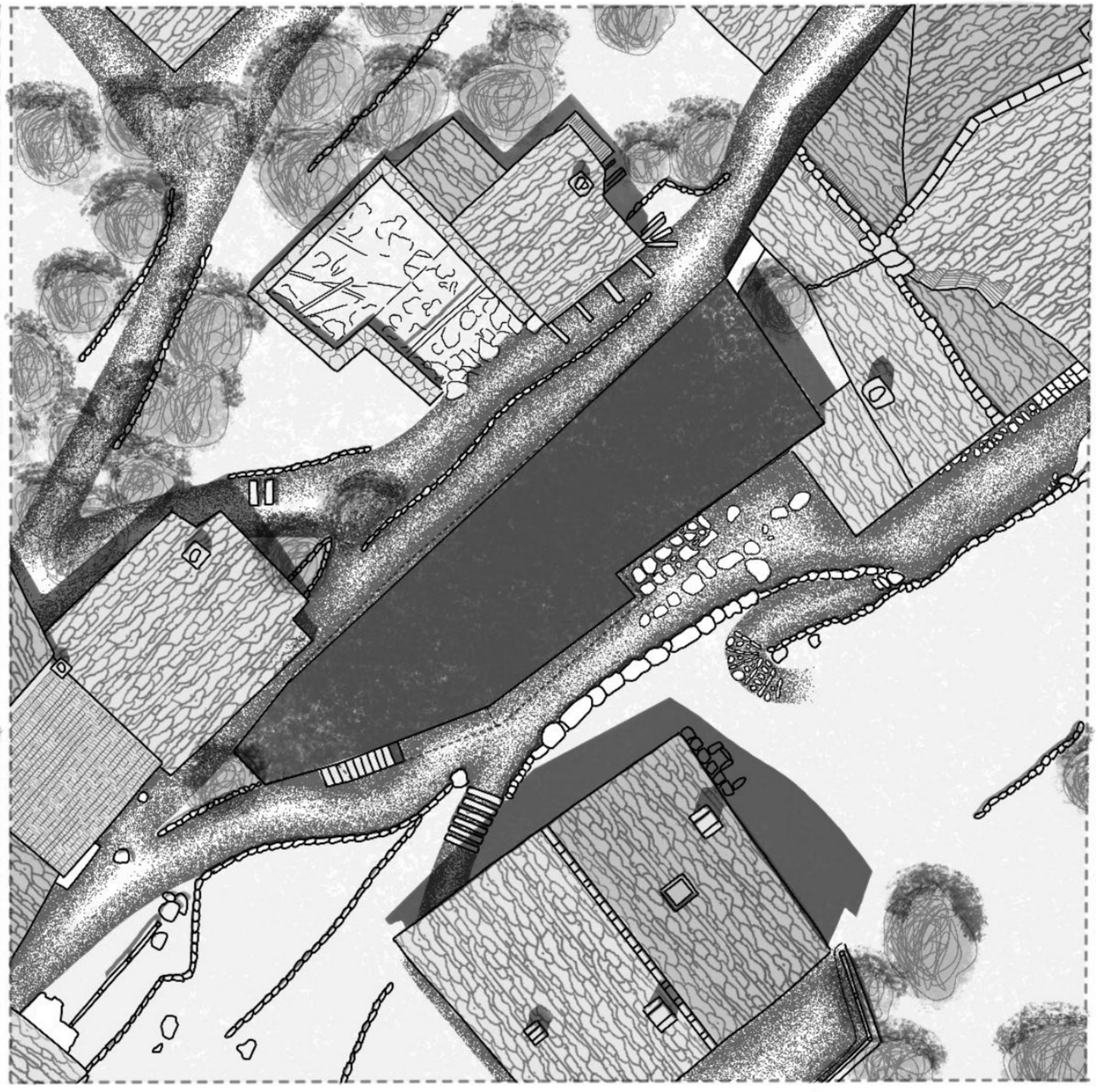




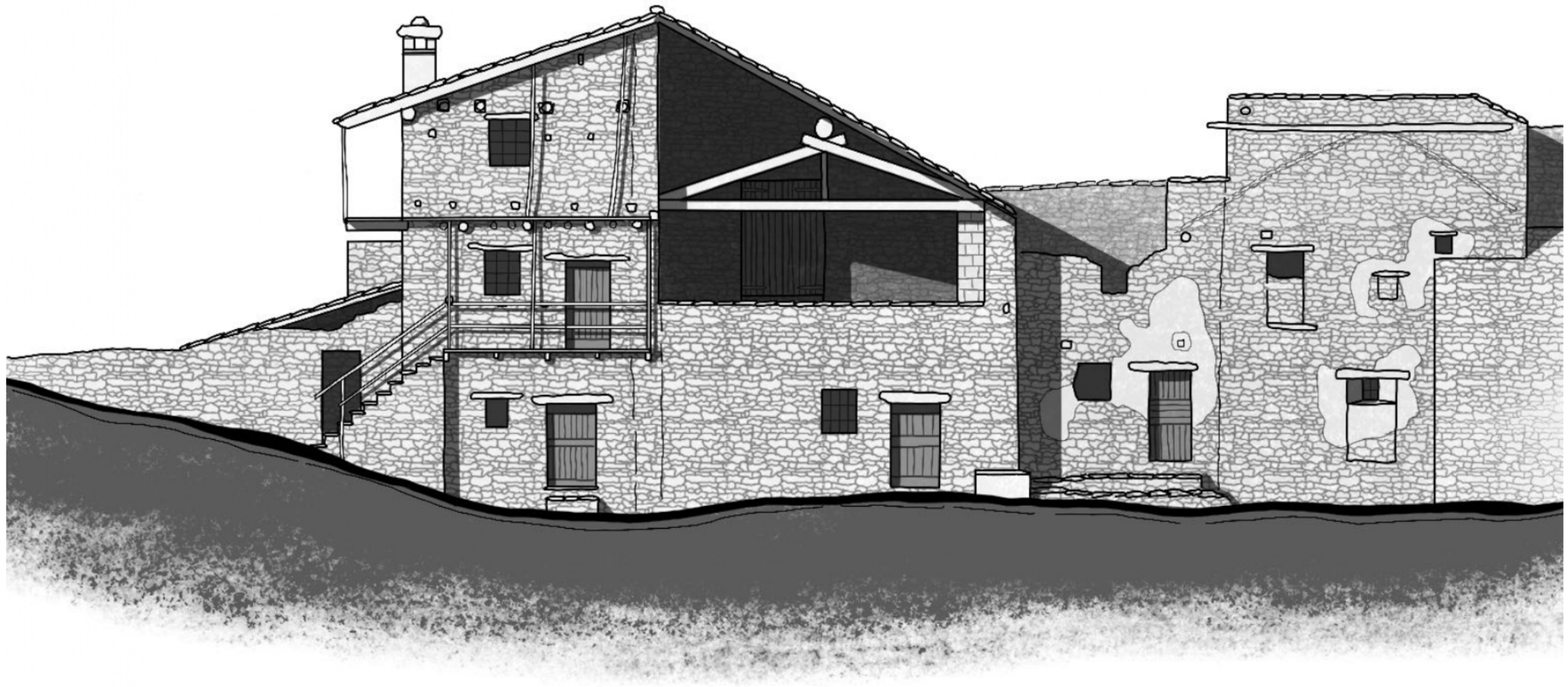




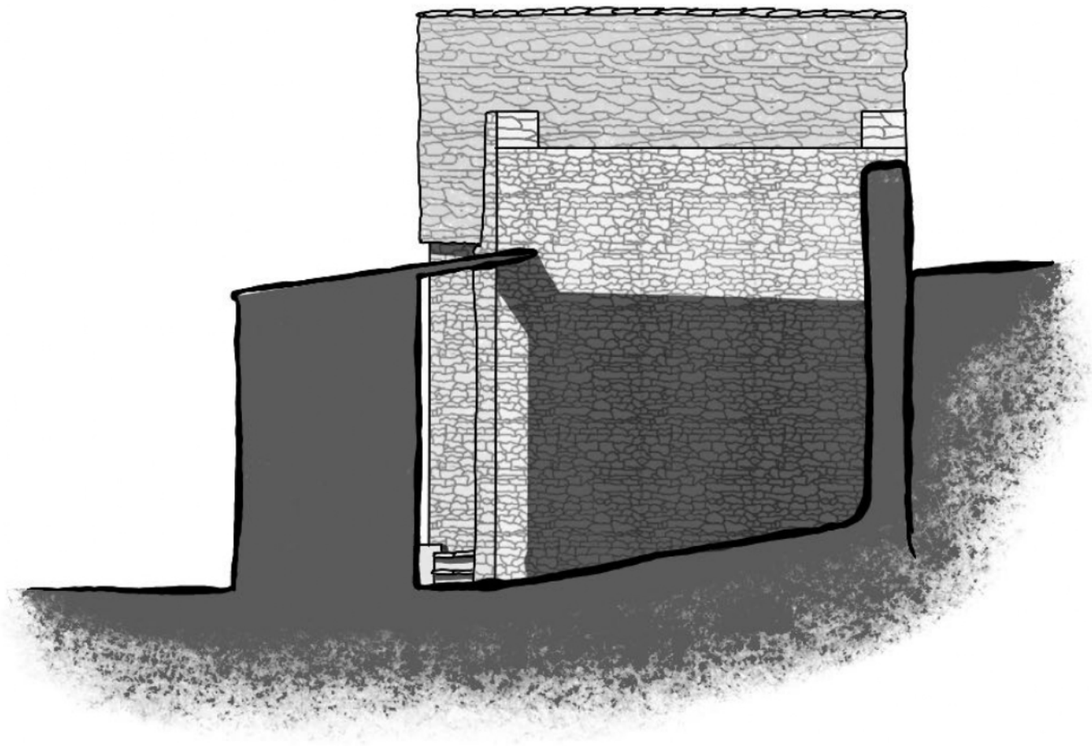
Edificio n.7
Planimetria - scala 1:200



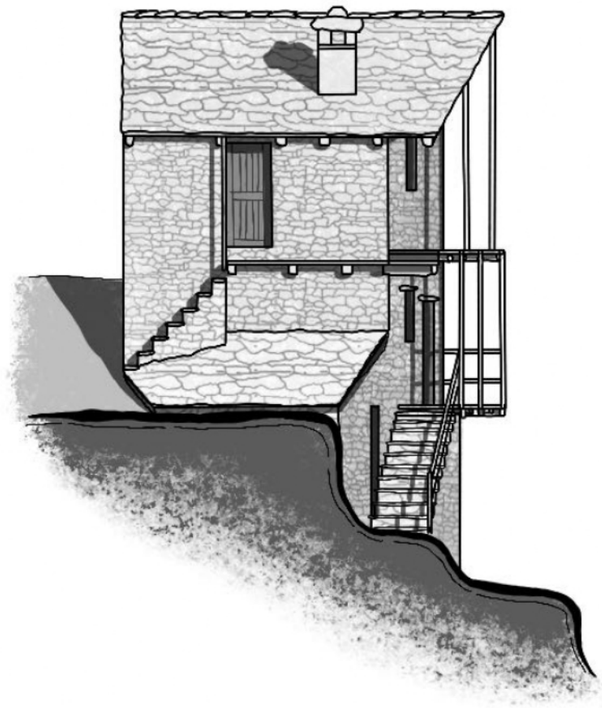
Edificio n.7
Ingombro edificio - scala 1:200



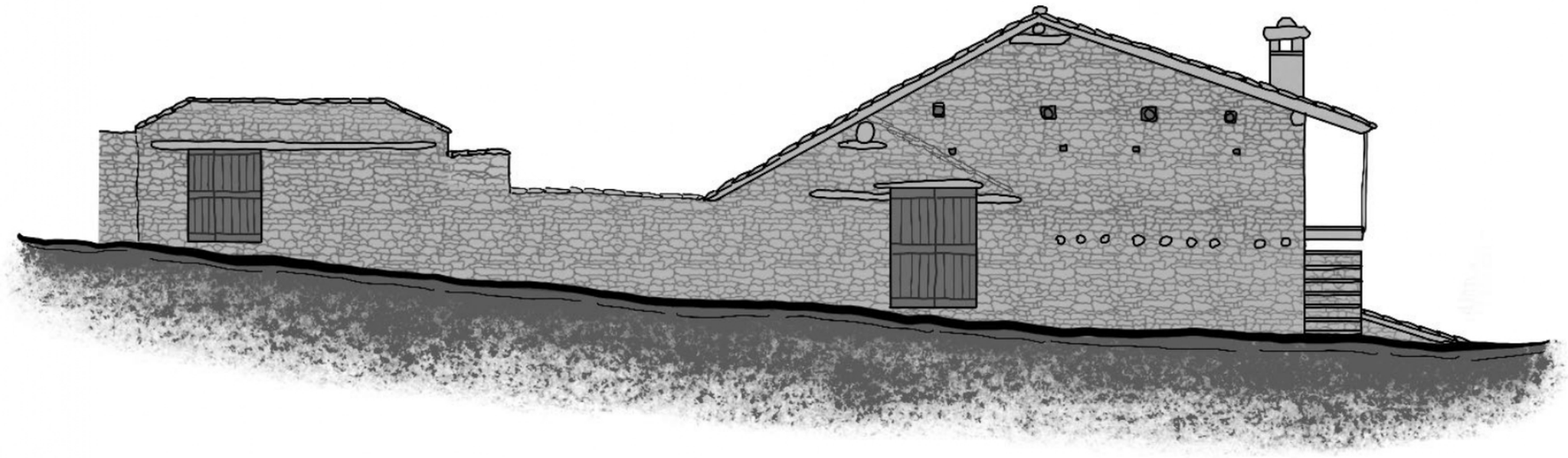
Edificio n.7
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.7
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.7
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.7
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 8

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la isoipsa. È formato da un unico volume compatto composto da piccoli ampliamenti.
È presente un passaggio sul lato sud-ovest, adiacente al fronte dell'edificio precedente. Questo passaggio permette di accedere alla strada superiore che costeggia il prospetto nord-ovest del fabbricato. L'accesso avviene grazie alla presenza di un porticato coperto nella porzione nord, nascosto dal camminamento attraverso una parete in pietra.
L'edificio è posizionato sopra ad una formazione rocciosa, visibile dal fronte nord-est.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili: dal lato nord-ovest al piano secondo e dal lato sud-est al piano terra e piano primo.

MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata, con la presenza di finiture in intonaco soprattutto nel fronte nord-est.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est.
Sono presenti delle grandi aperture all'ultimo livello dell'edificio.

COPERTURA
La copertura del fabbricato è composta da molteplici falde con direzioni, e altezze differenti. Sono presenti due linee di colmo, perpendicolari tra di loro: una segue la linea di massima pendenza del tetto, mentre l'altra segue l'andamento delle isoipse.
Presenta una copertura in lose.

SERRAMENTI
Tutte le aperture presentano un serramento in buono stato a causa di probabili interventi di ristrutturazione. Le porte di accesso verso l'esterno sono in legno e sono completamente opache, ad eccezione di quella di accesso al piano primo, che presenta una grande vetrata.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo. La pavimentazione è in legno, e il parapetto composto da listelli di legno a sezione rettangolare disposti verticalmente ad interasse regolare.

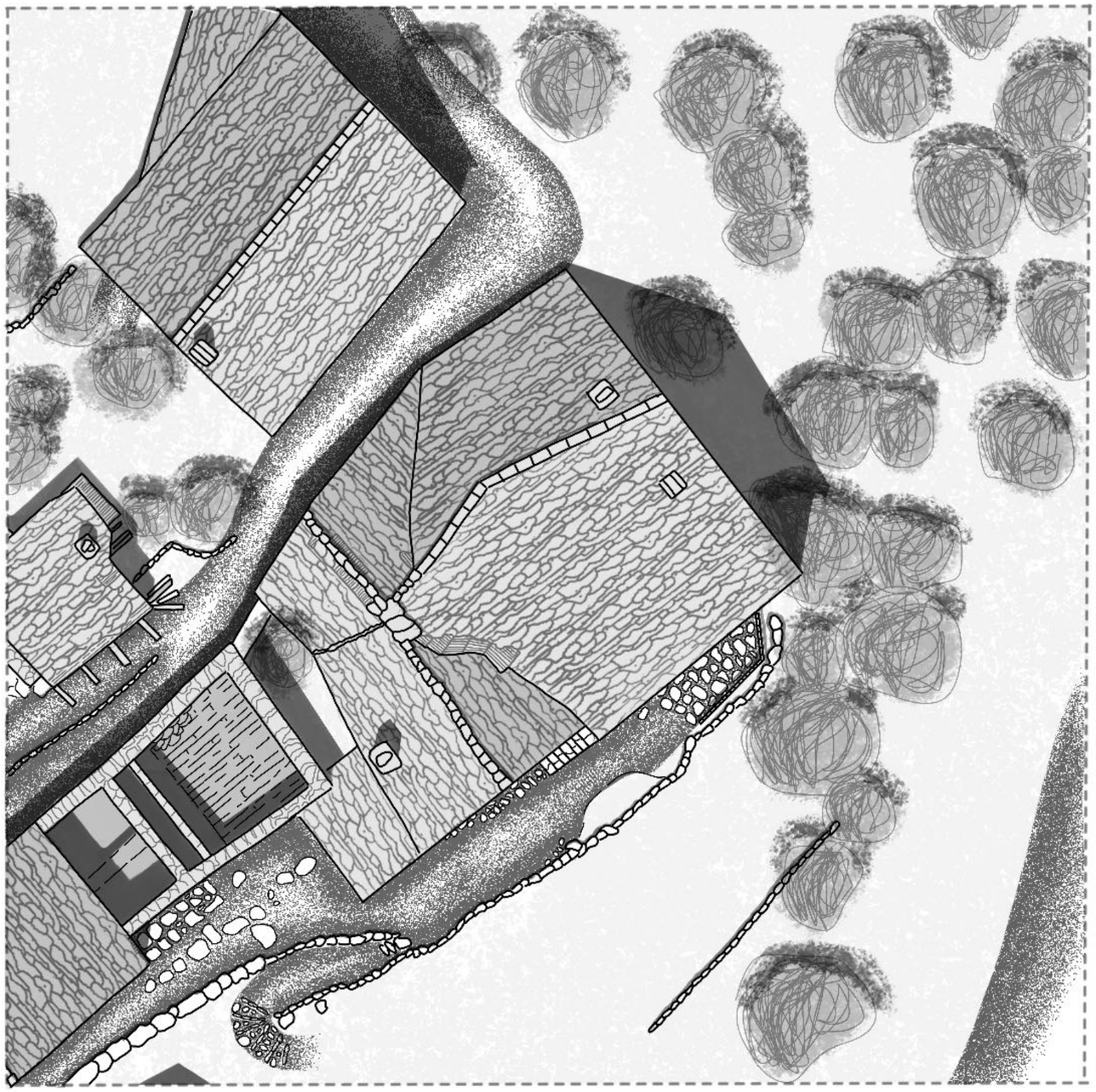




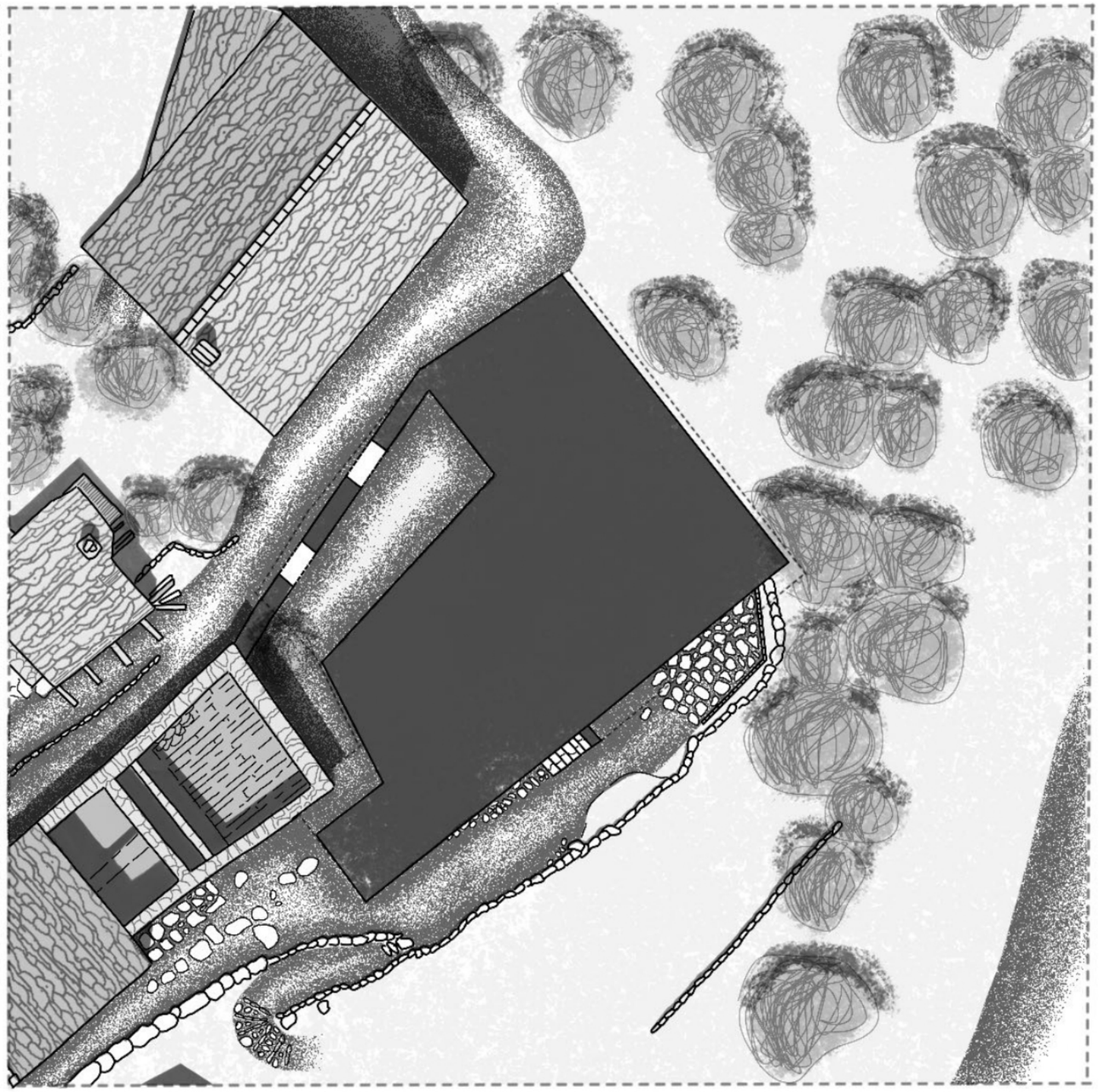




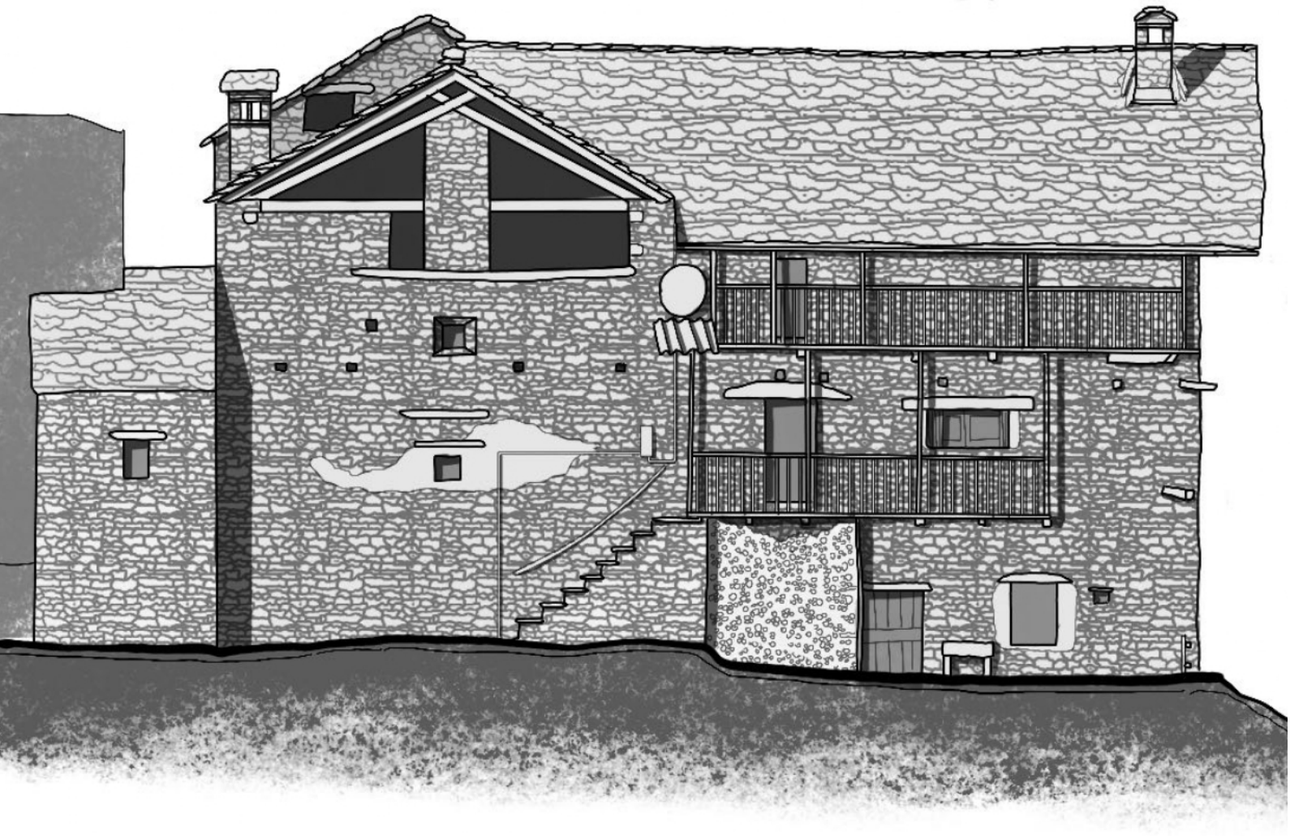




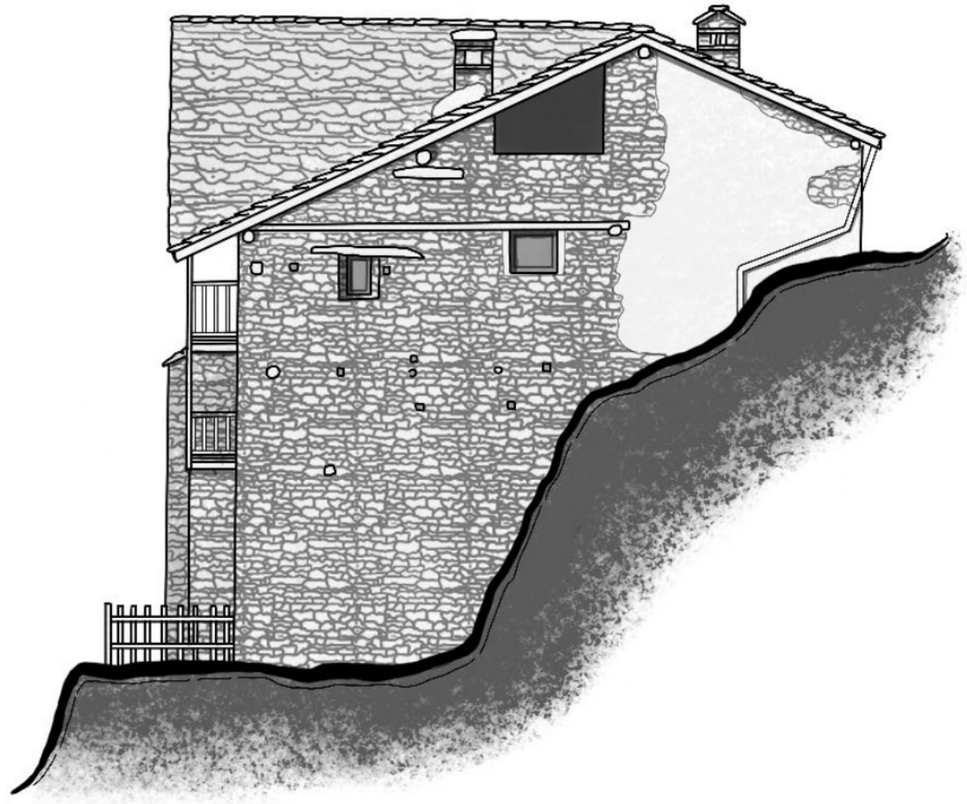
Edificio n.8
Planimetria - scala 1:200



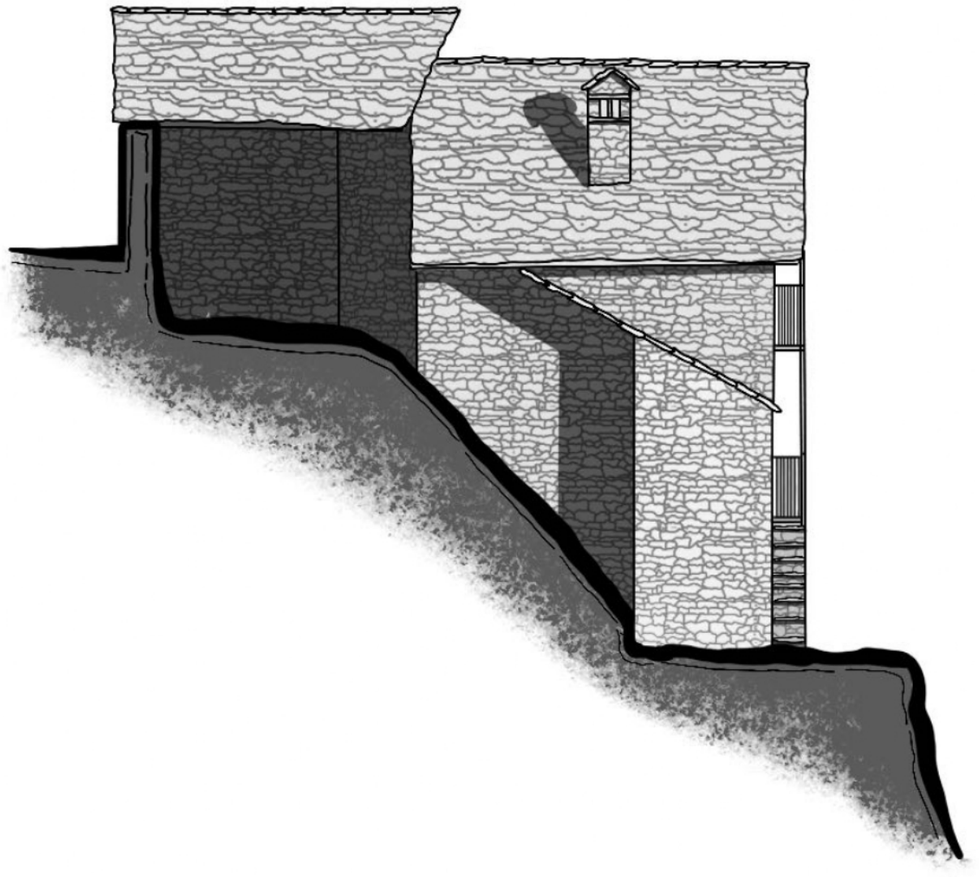
Edificio n.8
Ingombro edificio - scala 1:200



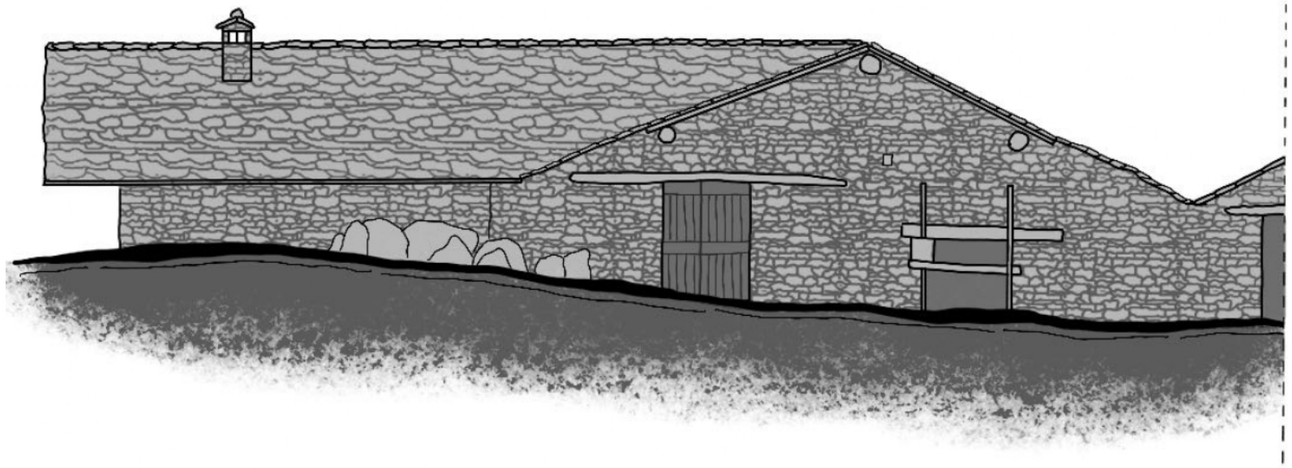
Edificio n.8
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.8
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.8
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.8
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 9

L'edificio presenta una forma irregolare. La porzione a sud-ovest del fabbricato ha subito un crollo strutturale e si ritrova attualmente allo stato di rudere.

ACCESSI
Presenta tre livelli: il piano terra accessibile dal lato sud-est, il piano primo accessibile dal lato nord-est, mentre il piano secondo non risulta più accessibile, era presente un accesso attraverso la porzione crollata, ora non più percorribile.

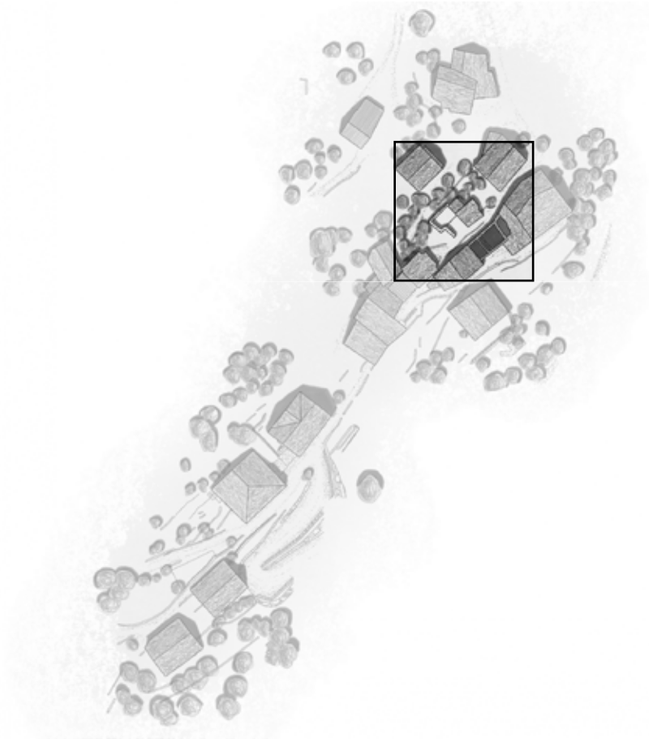
MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra. È possibile osservare una fessura sul fronte sud-est tra la porzione di edificio crollato e quella ancora esistente, probabilmente dovuta alla realizzazione delle due murature in tempi differenti e alla mancanza della legatura delle due porzioni di muratura.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est.
Sono presenti delle aperture che legavano la porzione di edificio crollato con quella ancora esistente, ma si rilevano degradi all'architrave ligneo dell'apertura.

COPERTURA
La copertura esistente è composta da due falde ad altezze diverse. Quella di dimensioni più piccole è posizionata nella porzione del fabbricato a nord-ovest, presenta un'inclinazione verso nord-est e non presenta particolari segni di ammaloramento, oltre a quelli dovuti dalla mancanza di una costante manutenzione.
La porzione di copertura principale è inclinata verso sud-est, e presenza evidenti segni di cedimento sia dello sporto laterale che della copertura in sé, presentando soprattutto nella porzione terminale la presenza di lamiere atte ad impedire infiltrazioni all'interno degli ambienti sottostanti.

SERRAMENTI
Quasi tutte le aperture non presentano serramenti. Gli unici presenti sono situati sul fronte sud-est, e si trovano in cattive condizioni.

BALCONATE
Si può osservare la presenza di travi a sbalzo al secondo livello, che indicano la presenza in origine di un balcone, ora crollato.









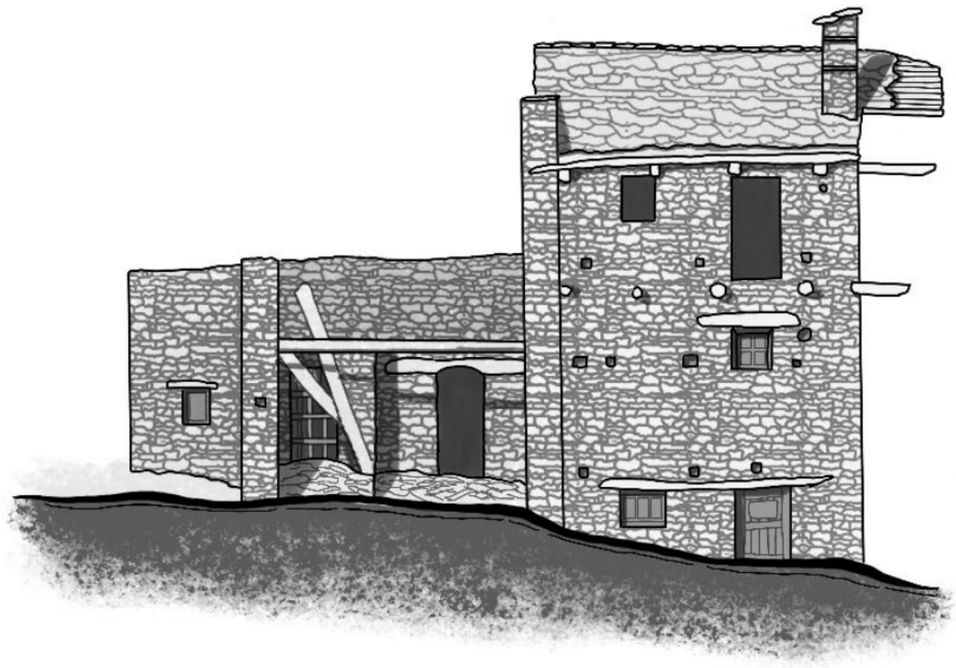




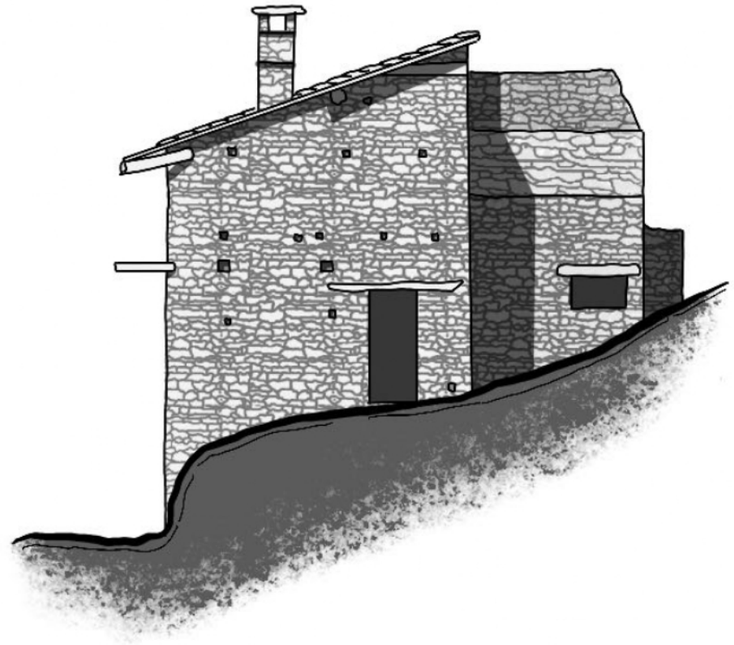
Edificio n.9
Planimetria - scala 1:200



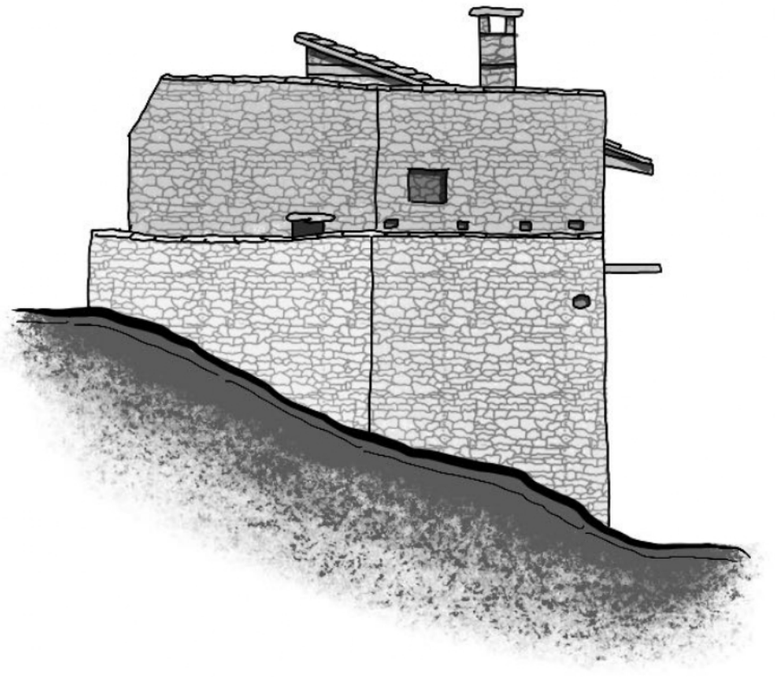
Edificio n.9
Ingombro edificio - scala 1:200



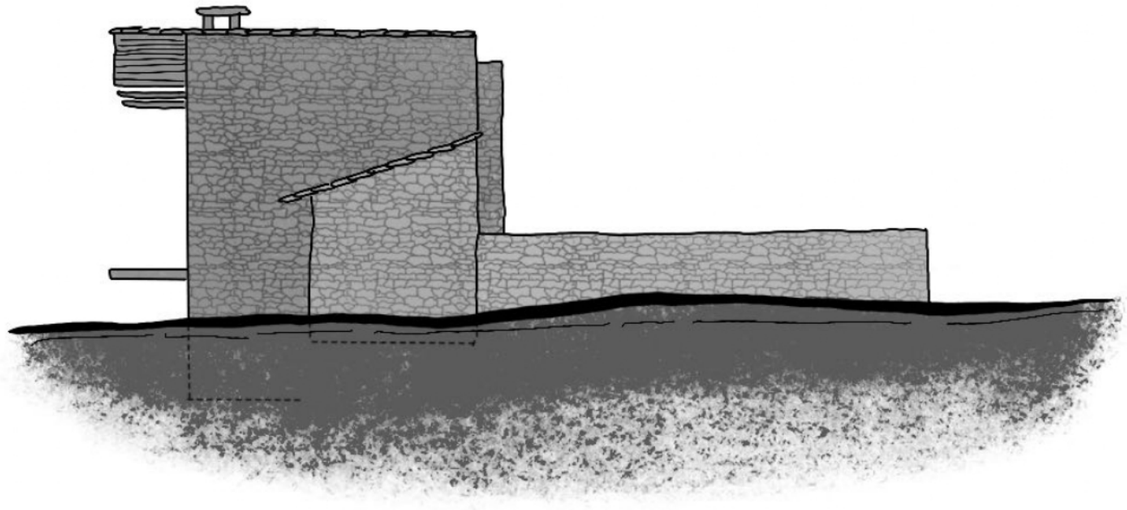
Edificio n.9
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.9
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.9
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.9
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 10

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la isoipsa. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.
Sul fronte nord-ovest presenta un passaggio parzialmente coperto da una tettoia, che termina con un portone sul fronte dei un sentiero che attraversa l'intera borgata.

ACCESSI
Presenta tre livelli: il piano terra e il piano primo sono accessibili dal lato sud-est, mentre il piano secondo nono presenta accessi esterni all'edificio.
È presente sul fronte nord-est un portone che garantisce l'accesso ad un camminamento secondario parzialmente coperto.

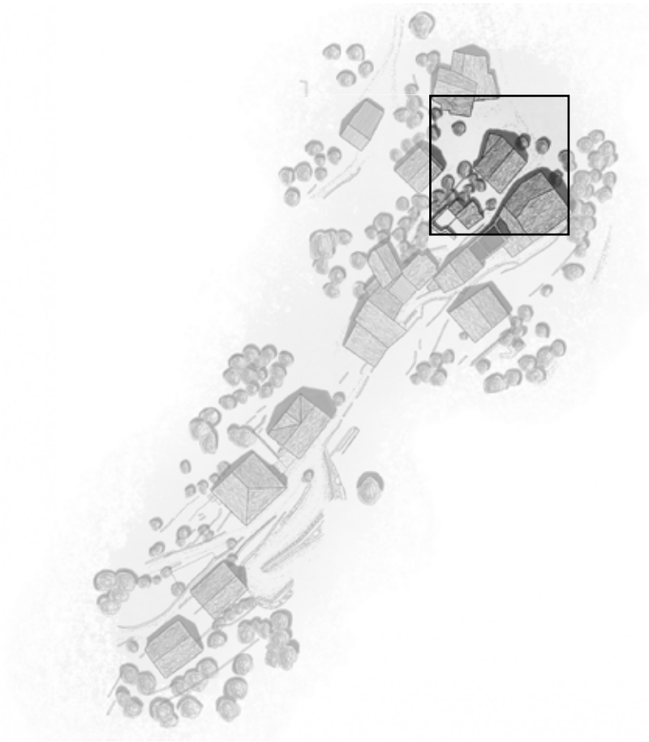
MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata, con la presenza di intonaco nella facciata sud-est.
È possibile osservare una fessua tra l'imgombro originale dell'edificio e il muro, realizzato successivamente, che ospita l'accesso al camminamento coperto.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate sul fronte sud-est. La forte simmetria che caratterizza la facciata suggerisce che l'edificio originariamente era composto da due unità abitative terra-cielo separate perpendicolarmente alla linea di colmo.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la isoipsa del terreno. Presenta una copertura in lose.
È presente un appendice della copertura che ripara una porzione del camminamento nel lato nord-ovest del fabbricato, realizzata successivamente all'impianto principale.

SERRAMENTI
Le aperture al piano primo presentano un serramento che non evidenzia importanti segni di degrado, le finestre agli altri piani dell'edificio sono sprovviste di serramento. Le porte di accesso verso l'esterno sono in legno e completamente opache.
Si segnala la presenza di un architrave ligneo nella muratura, che indica la posizione di un precedente accesso, poi ridimensionato.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo: quella al piano primo è realizzata in c.a. mentre quella al piano secondo ha una struttura lignea. Entrambe le balconate presentano una ringhiera metallica.

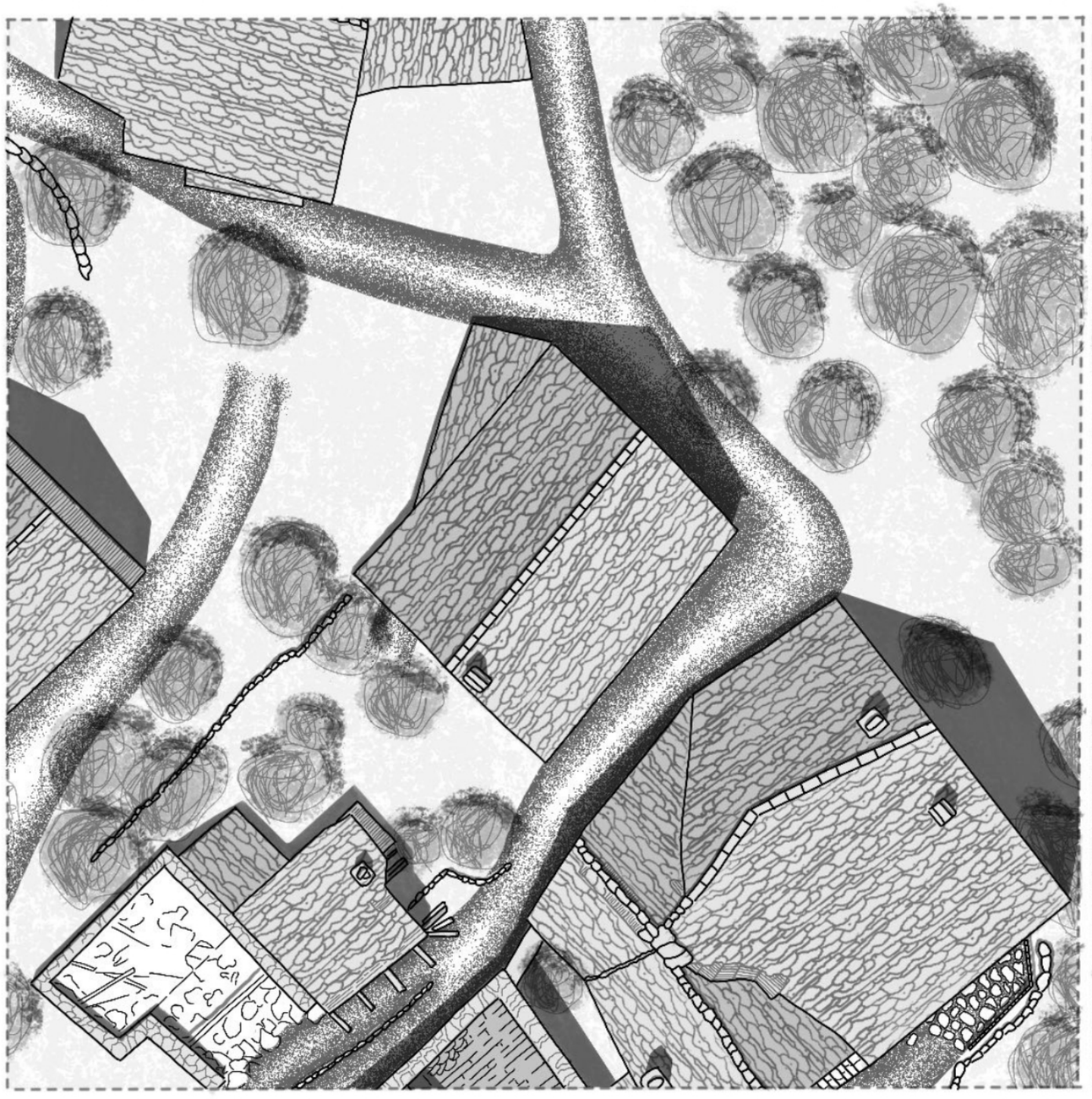




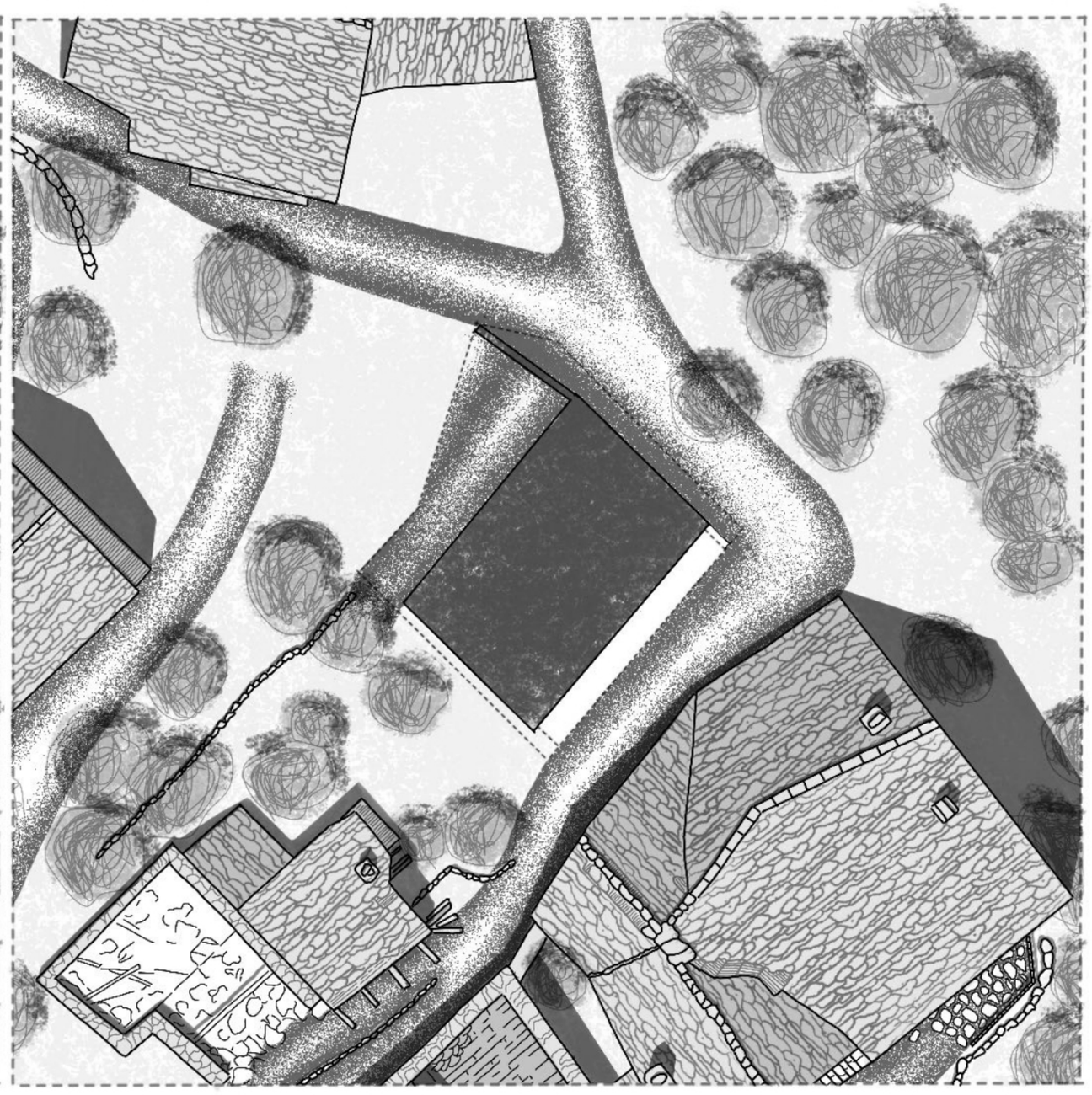








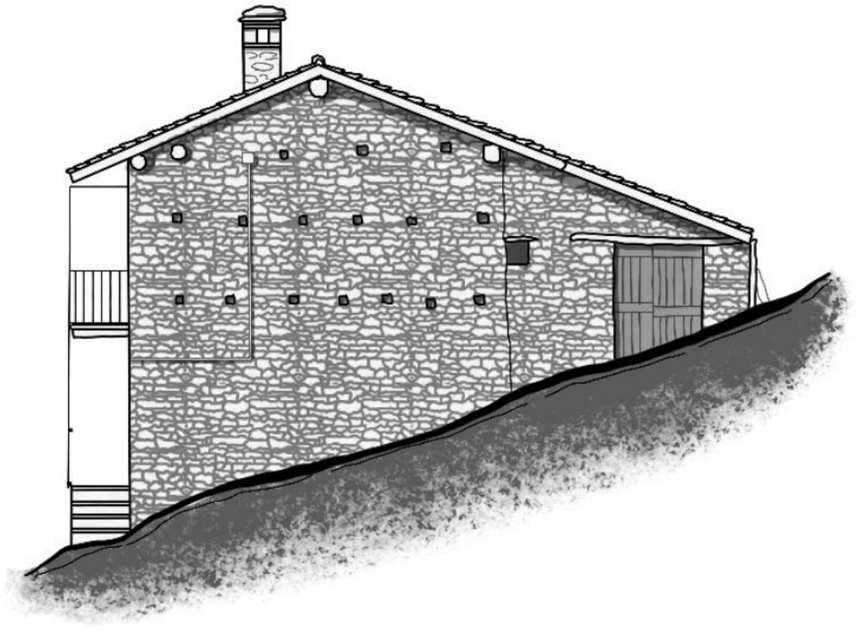
Edificio n.10
Planimetria - scala 1:200



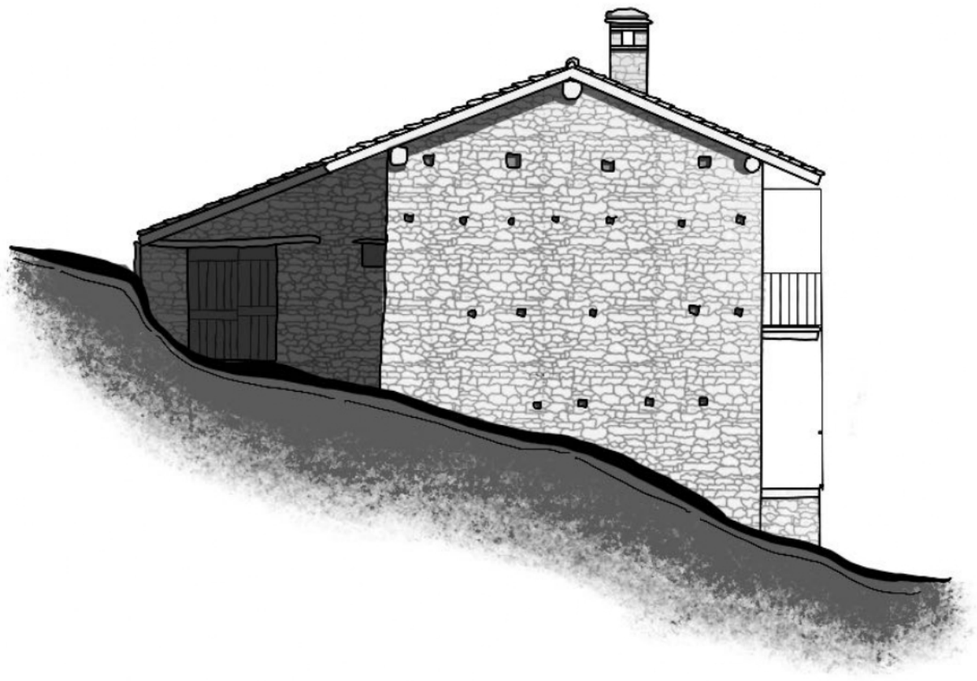
Edificio n.10
Ingombro edificio - scala 1:200



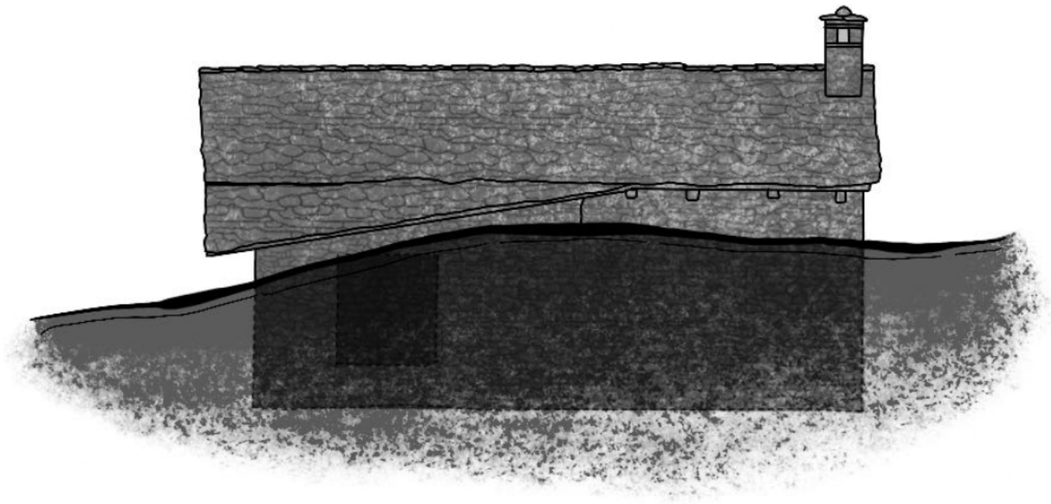
Edificio n.10
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.10
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.10
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.10
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 11

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la isoipsa. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.
Il fabbricato presenta un leggero ampliamento del piano primo e secondo.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili: dal lato nord-ovest al piano secondo, dal lato sud-ovest al piano primo e dal lato sud-est al piano terra.
È presente una scala esterna in c.a. che si sviluppa attorno al lato sud-ovest e nord-ovest del fabbricato, e che permette l'accesso esterno a tutti e tre i piani.

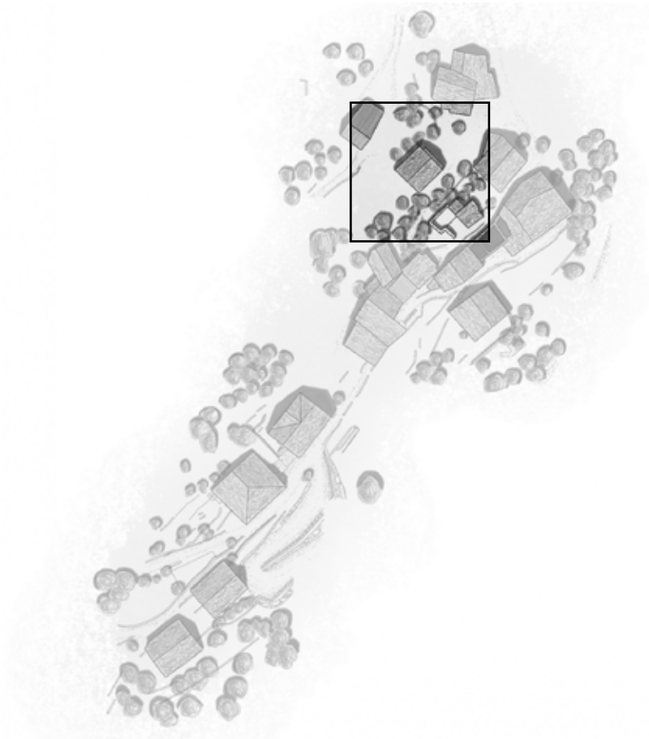
MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata per quanto riguarda la porzione originaria del fabbricato. L'ampliamento successivo è stato realizzato utilizzando delle tecniche costruttive esterne a quelle utilizzate nella borgata: presenta dei pilastri in c.a. e una muratura probabilmente in mattoni, rifinita interamente con uno strato in intonaco bianco.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est.
È presente un lungo architrave ligneo sul fronte sud-ovest al piano secondo, indicando la possibile presenza di aperture successivamente murate.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la isoipsa del terreno. La porzione originaria del fabbricato presenta una copertura in lose.
L'ampliamento realizzato successivamente presenta invece una copertura in lamiera metallica.

SERRAMENTI
Tutte le aperture presentano un serramento in buono stato. Le porte di accesso verso l'esterno sono in legno per quanto riguarda l'edificio originario, per l'ampliamento sono state utilizzate delle porte metalliche.

BALCONATE
Sono presenti balconate sia al piano primo che secondo, con una struttura di c.a. Entrambe le balconate presentano una ringhiera metallica.

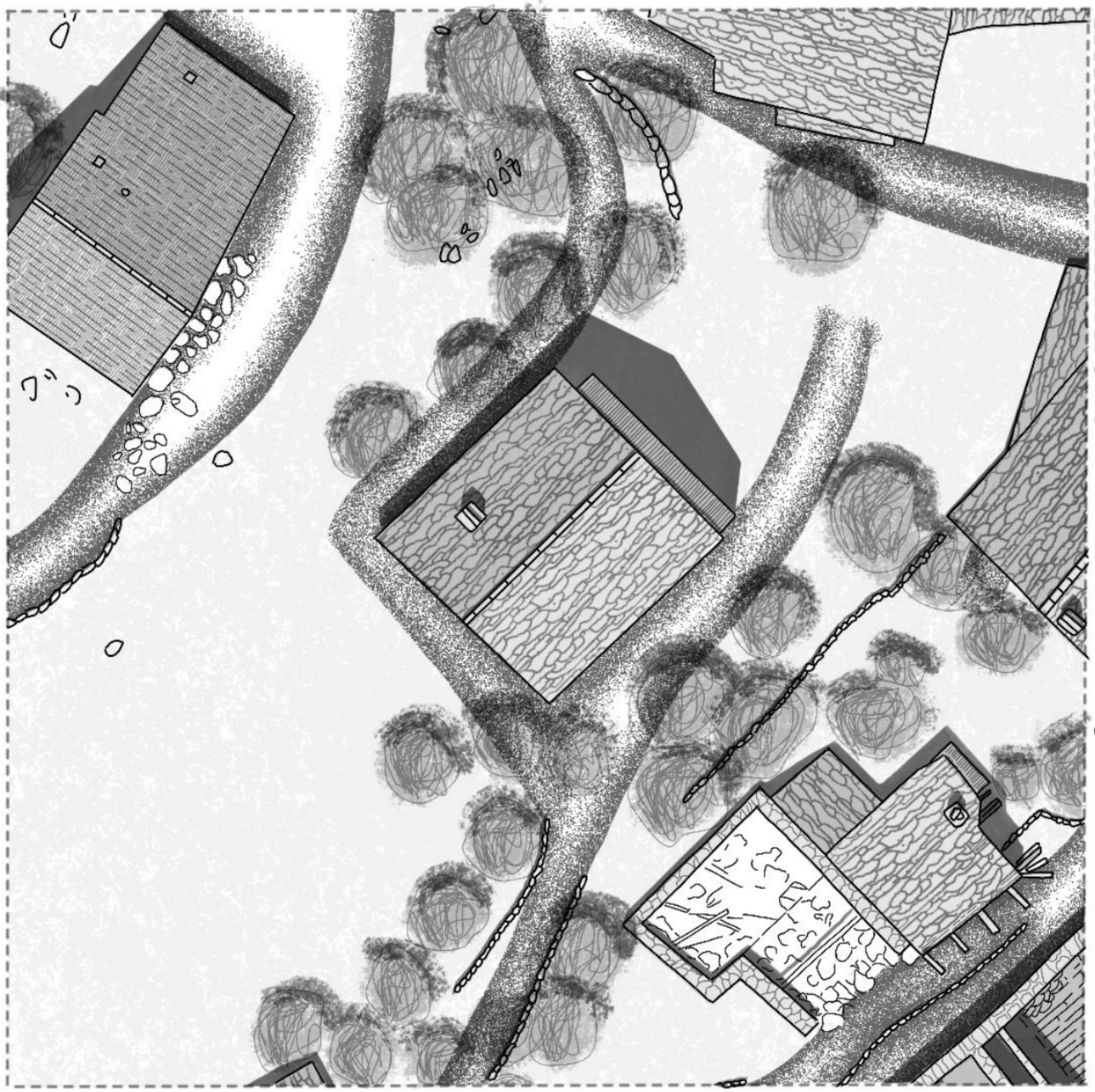




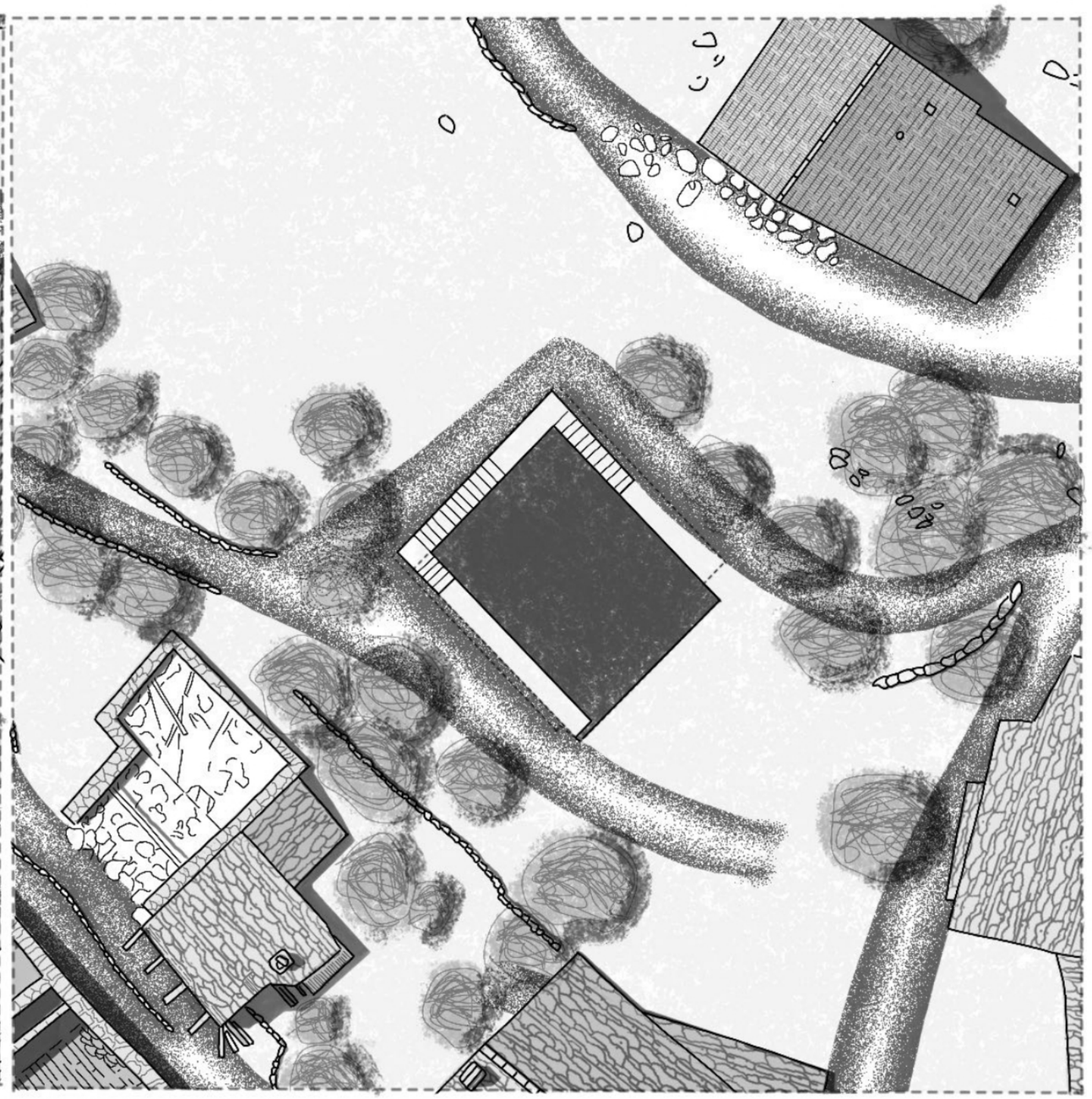




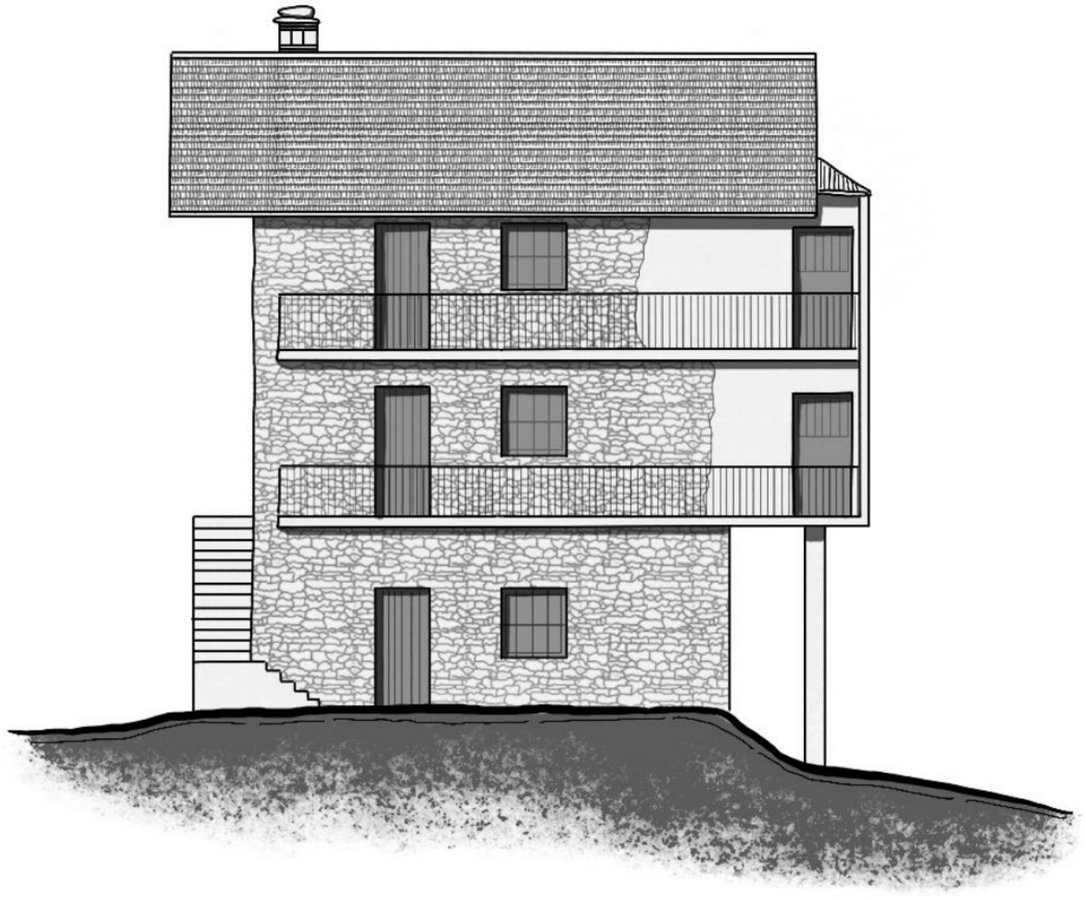




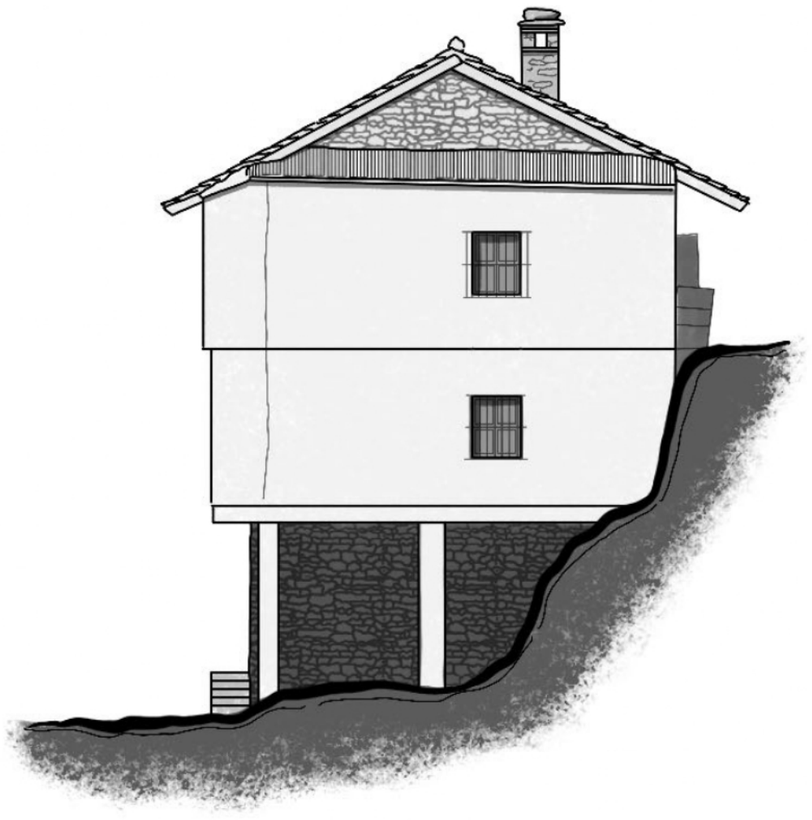
Edificio n.11
Planimetria - scala 1:200



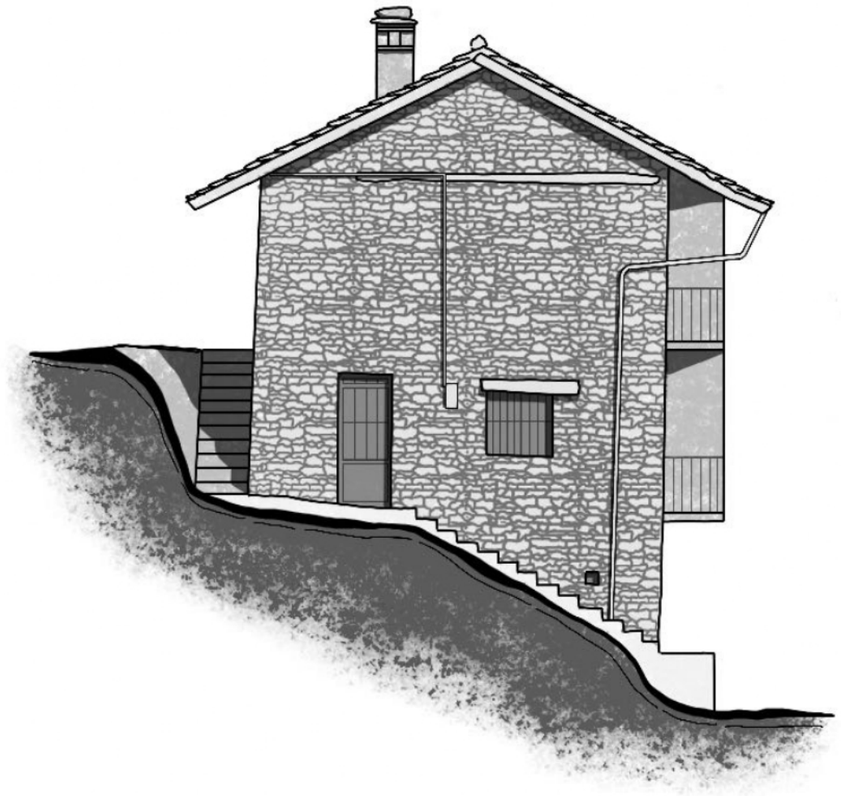
Edificio n.11
Ingombro edificio - scala 1:200



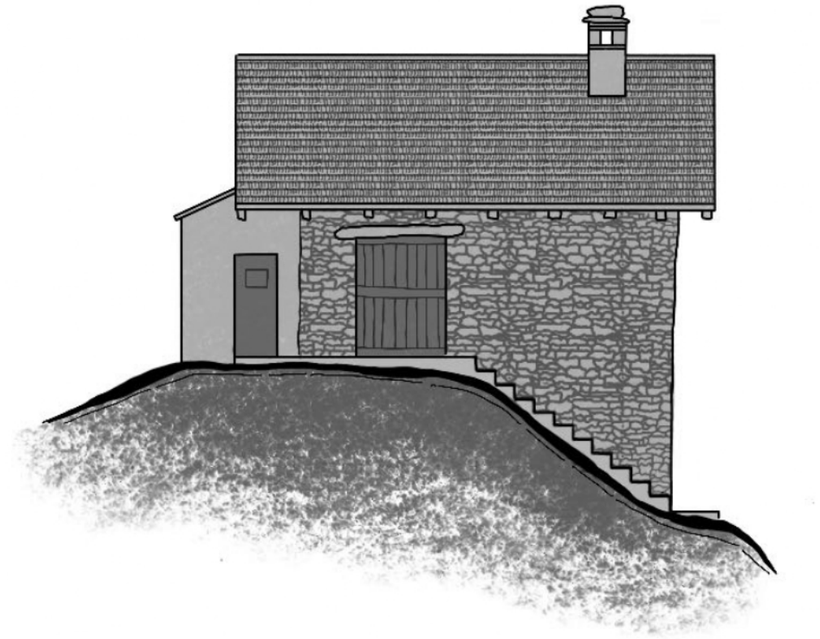
Edificio n.11
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.11
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.11
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.11
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 12

L'edificio è composto da due edifici a pianta rettangolare compenetrati tra di loro. Uno orientato con la linea di colmo secondo la linea di massima pendenza del terreno, mentre il colmo dell'altra porzione di edificio segue le isoipse.
È presente un porticato che fornisce l'accesso ad una delle due porzioni di edificio.

ACCESSI
Presenta tre livelli accessibili dal lato sud al piano terzo, dal lato sud ed est al piano primo e dal lato sud al piano terra.
L'accesso al piano secondo da est è caratterizzato da un arco in pietra parzialmente murato, al quale è stata montata una porta in legno.

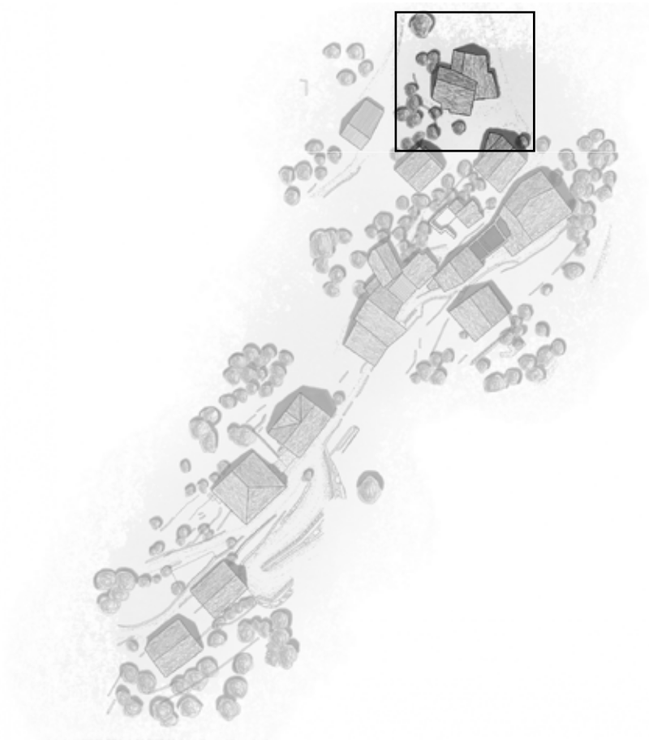
MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata, anche se sono presenti numerose crepe nei punti di giuntura tra una porzione di muratura e l'altra, realizzate in periodi storici differenti.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud ed est. Le finestre sono di piccole dimensioni, mentre gli accessi sono costituiti quasi tutti da portoni a due ante.
Sono presenti piccole finestre con la particolarità di avere architravi massicci in pietra, contrariamente al resto della borgata nella quale sono costituiti in legno.

COPERTURA
Sono presenti due strutture differenti che seguono la divisione della struttura dell'edificio. Queste due coperture sono organizzate una (quella più alta) lungo la linea di massima pendenza del terreno, mentre la seconda segue le sue isoipse.

SERRAMENTI
Gli accessi agli edifici sono realizzati tramite portoni in legno a singolo battente o doppio, ad eccezione degli accessi del terrazzo coperto, che sono costituiti da porte più recenti.
Gli infissi delle finestre non sono sempre presenti, se dove presenti sono costituiti da un telaio fine in legno.

BALCONATE
È presente un balcone coperto al piano primo, realizzato da un tavolato ligneo. Dal terrazzo è possibile accedere ad un balcone esterno sul lato est dell'edificio. questo balcone presenta diversi problemi di ammaloramento.

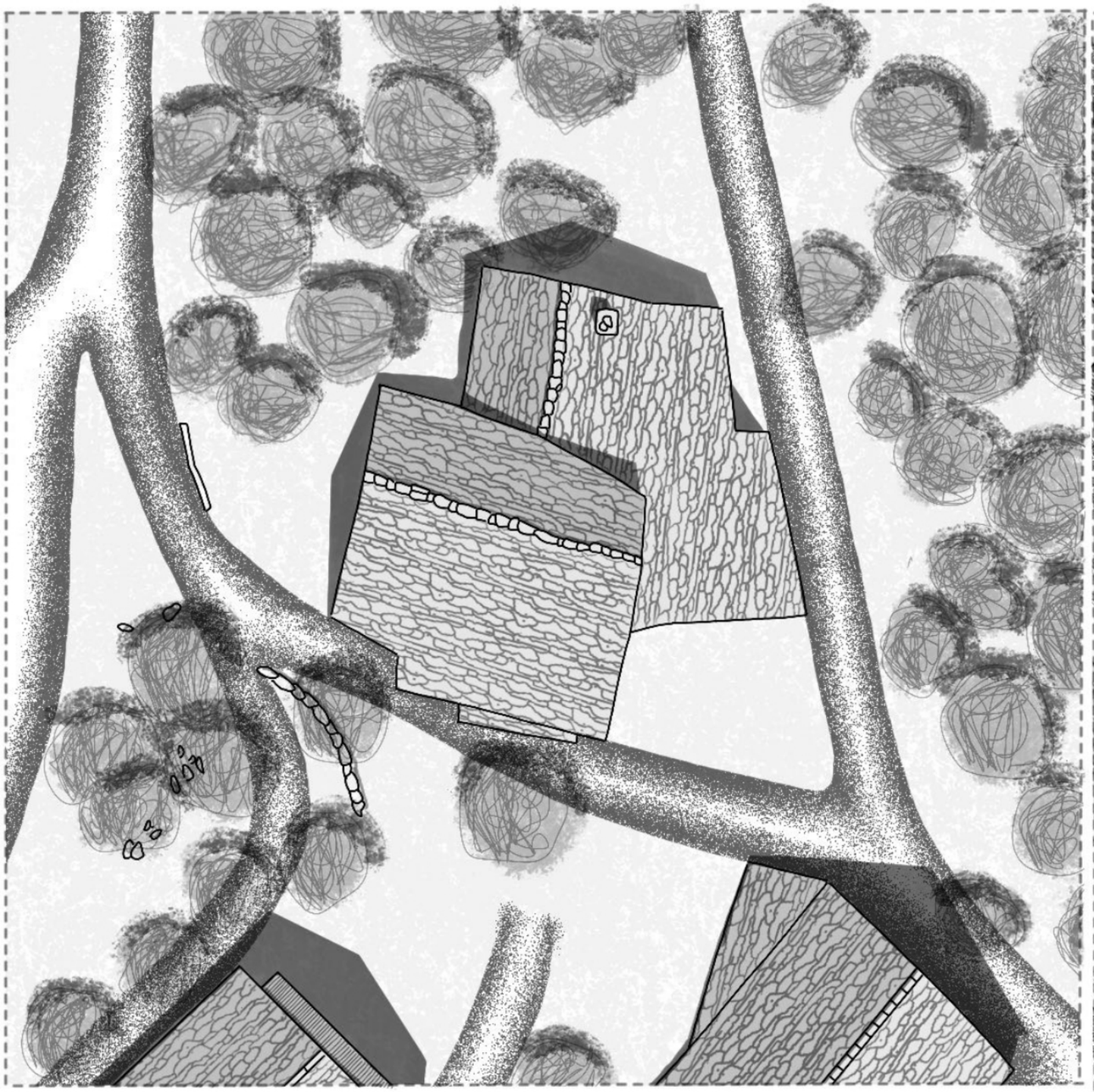




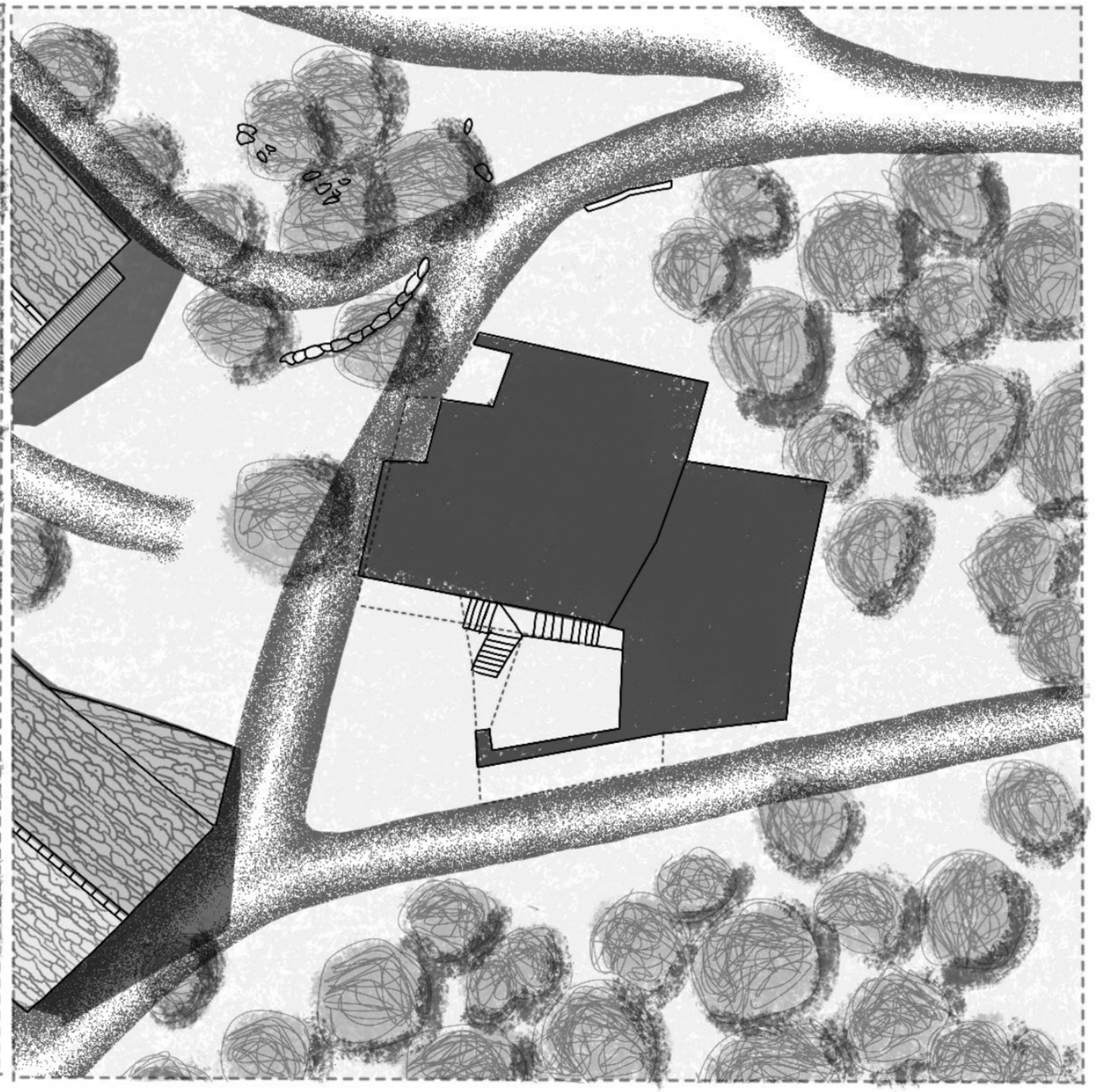




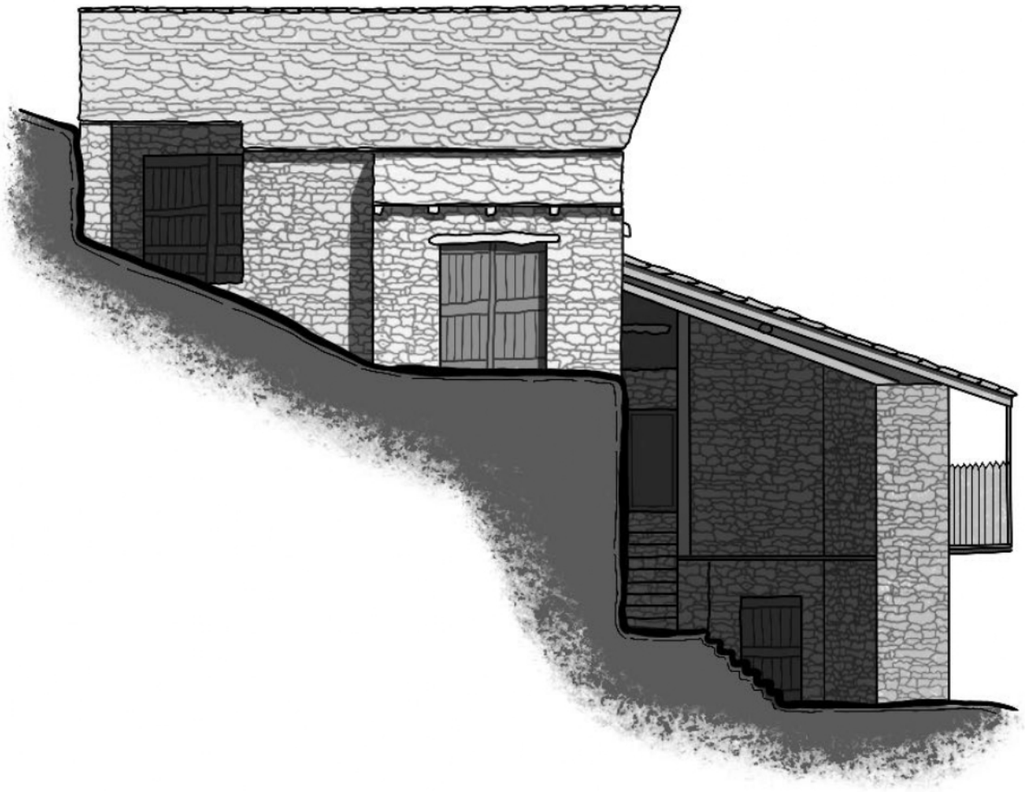




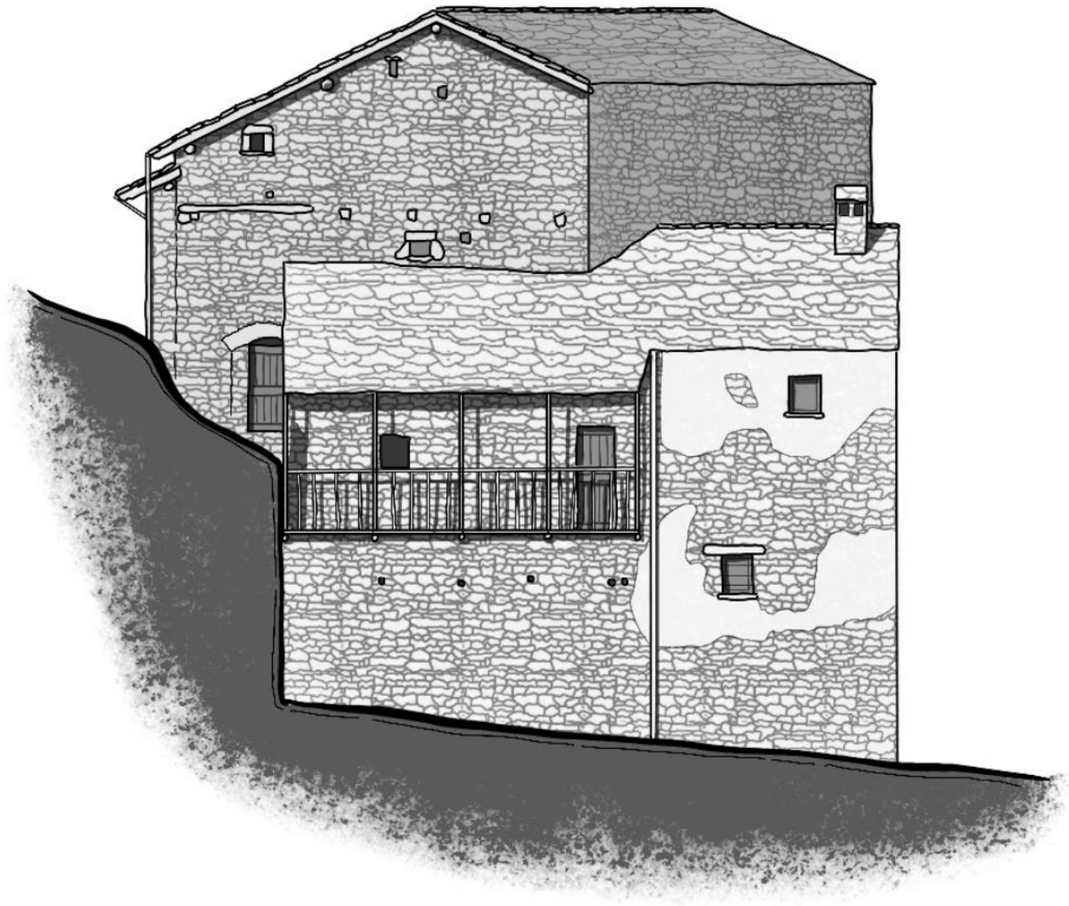
Edificio n.12
Planimetria - scala 1:200



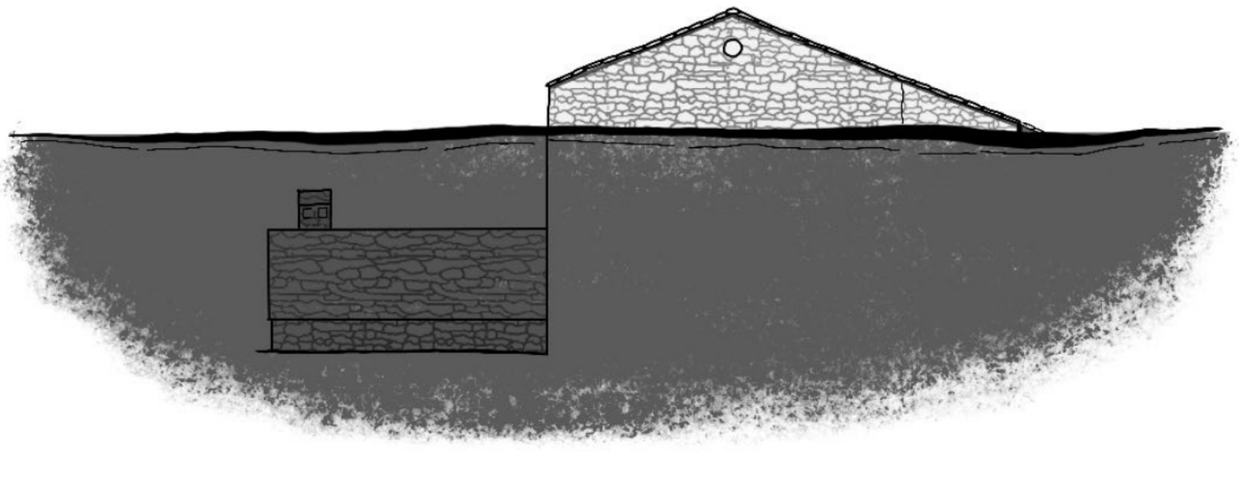
Edificio n.12
Ingombro edificio - scala 1:200



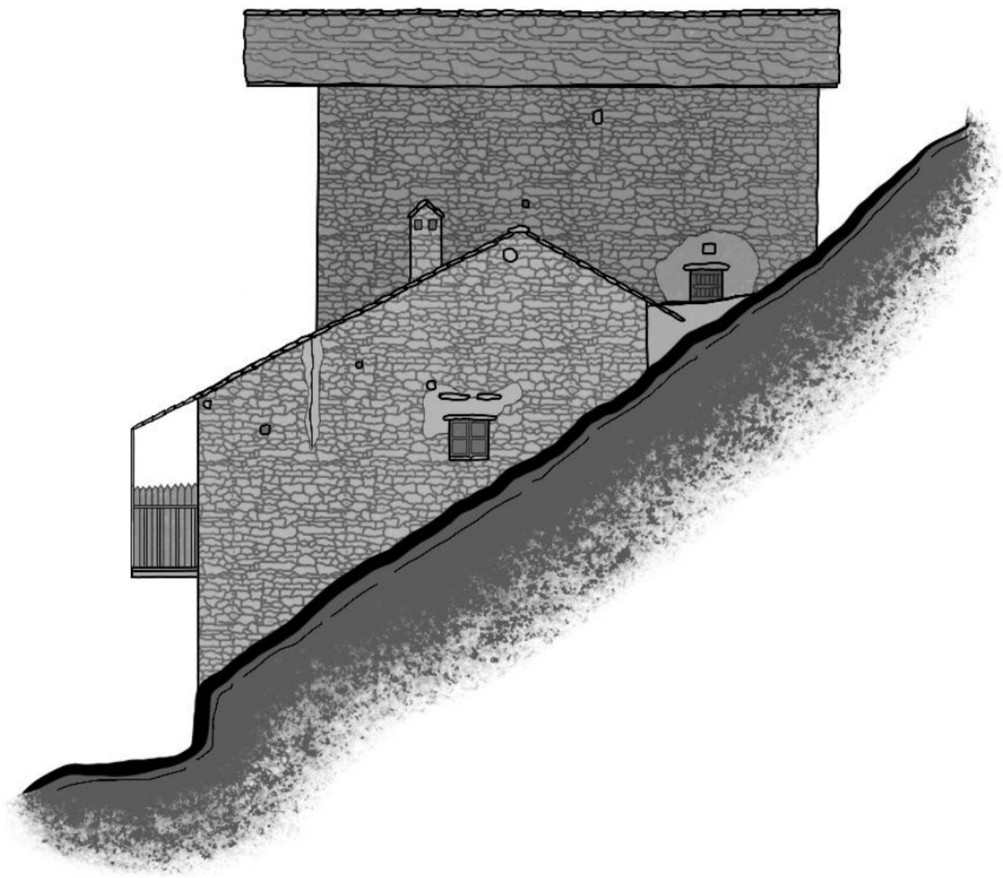
Edificio n.12
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.12
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.12
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.12
Prospetto nord - scala 1:100

Edificio 13

L'edificio è orientato con la linea di colmo secondo la linea di massima pendenza del terreno. È formato da un unico volume compatto, di pianta rettangolare.
È possibile osservare un ampliamento della porzione nord-est del fabbricato grazie alla differenza di tecniche costruttive e alla presenza di una chiara fessura che indica la diversa posa di muratura.

ACCESSI
Presenta due livelli accessibili: dal lato nord-ovest al piano primo e dal lato dal lato sud-est al piano terra.
L'accesso al piano primo è stato ridimensionato murando una porzione di apertura.

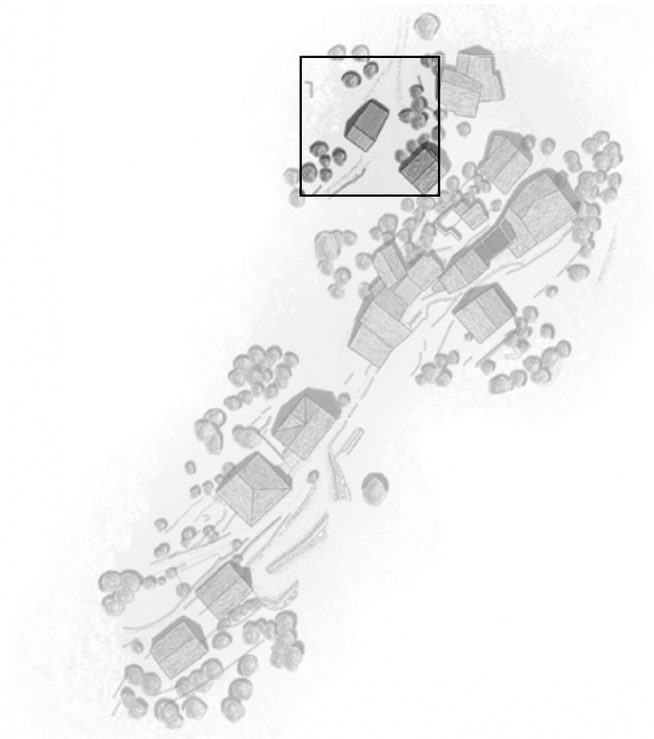
MURATURE
Il fabbricato presenta una muratura in pietra ben conservata relativa alla porzione originaria dell'edificio. L'ampliamento successivo è stato realizzato utilizzando delle tecniche costruttive esterne a quelle utilizzate nella borgata: mediante l'utilizzo di blocchi prefabbricati alleggeriti di c.a., poi intonacati.
Sono presenti dei segni di intonaco attorno alle aperture del fronte sud-est.

APERTURE
Le aperture del fabbricato sono concentrate principalmente sul fronte sud-est.

COPERTURA
La direzione del tetto segue la linea di massima pendenza del terreno. Presenta una copertura in tegole in cemento.
Sul fronte nord-ovest si può osservare la presenza dell'andamento del tetto precedente alla realizzazione dell'ampliamento. Questo trave è stato mantenuto all'interno della muratura.

SERRAMENTI
Tutte le aperture presentano un serramento in buono stato.

BALCONATE
È presente una balconata in legno al piano primo sul fronte sud-est, non è provvista però di parapetto.

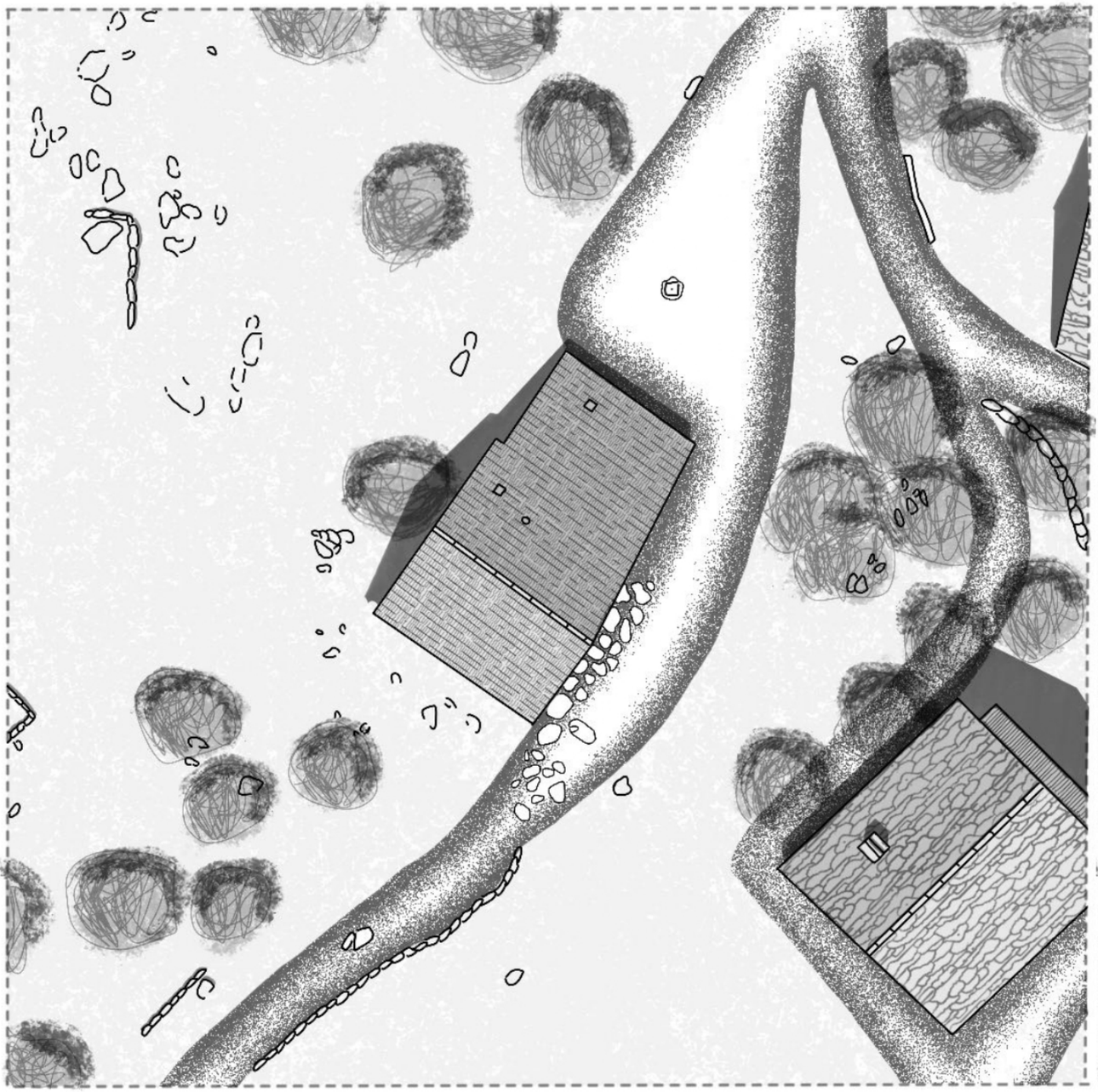




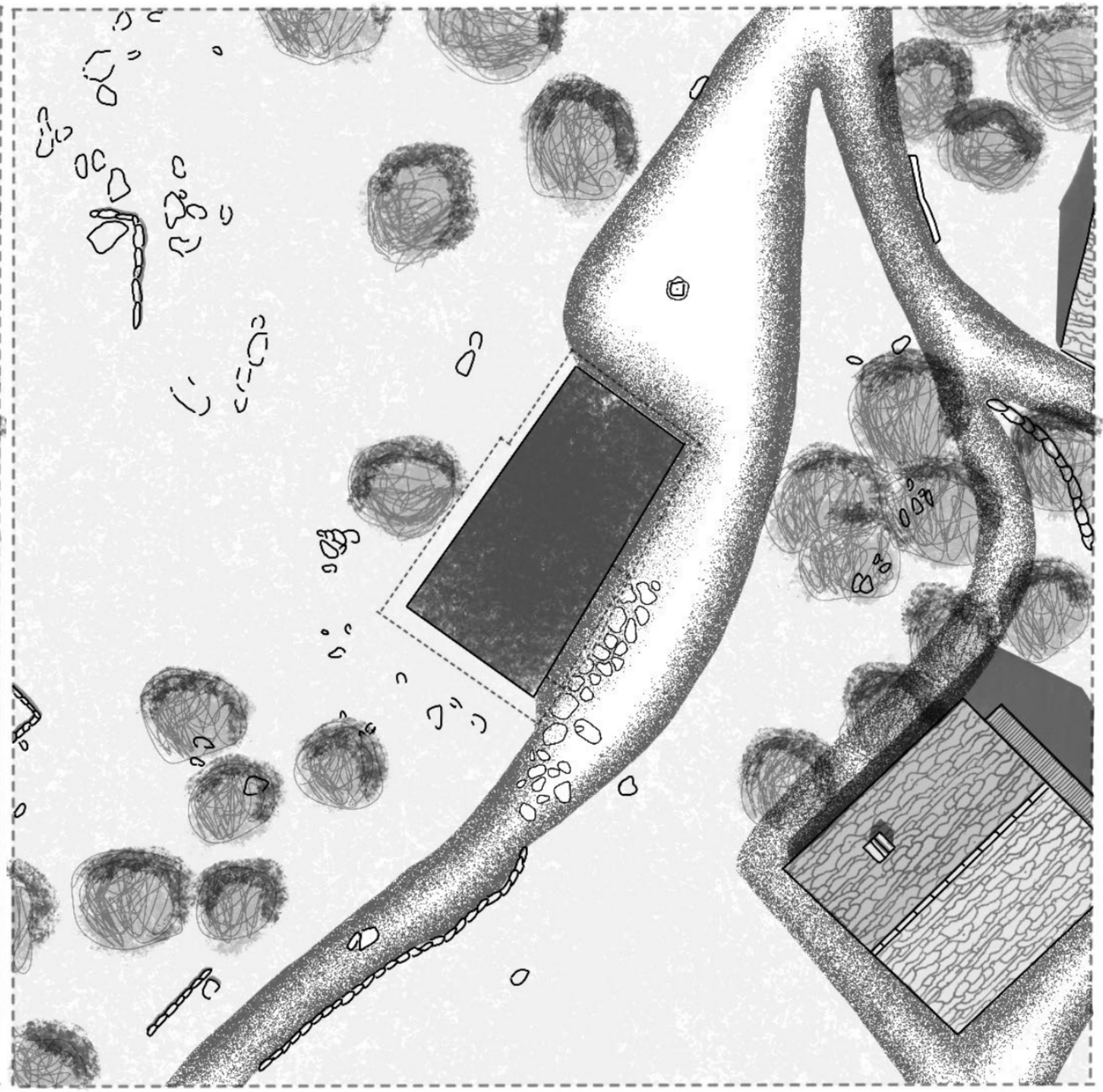




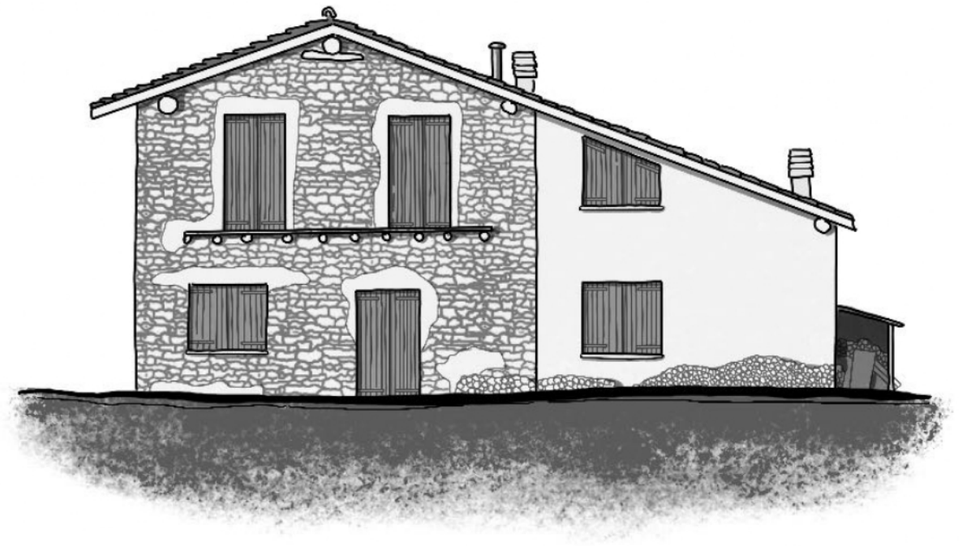




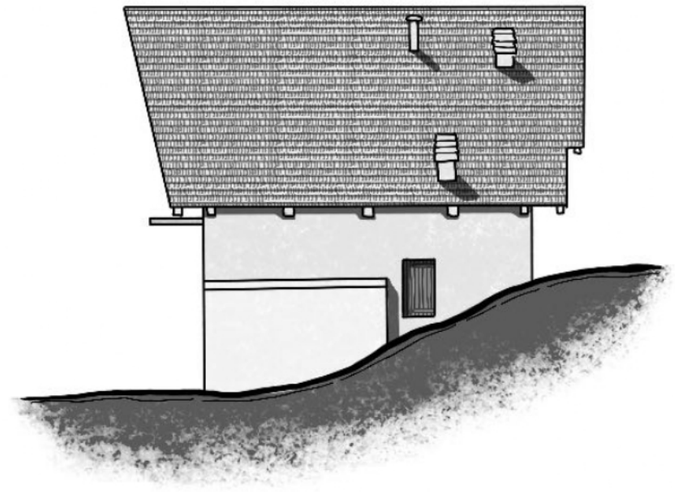
Edificio n.13
Planimetria - scala 1:200



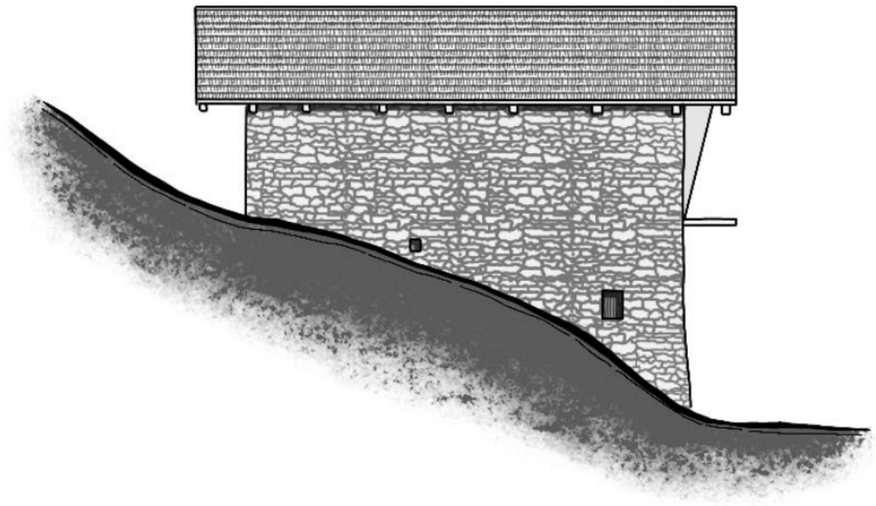
Edificio n.13
Ingombro edificio - scala 1:200



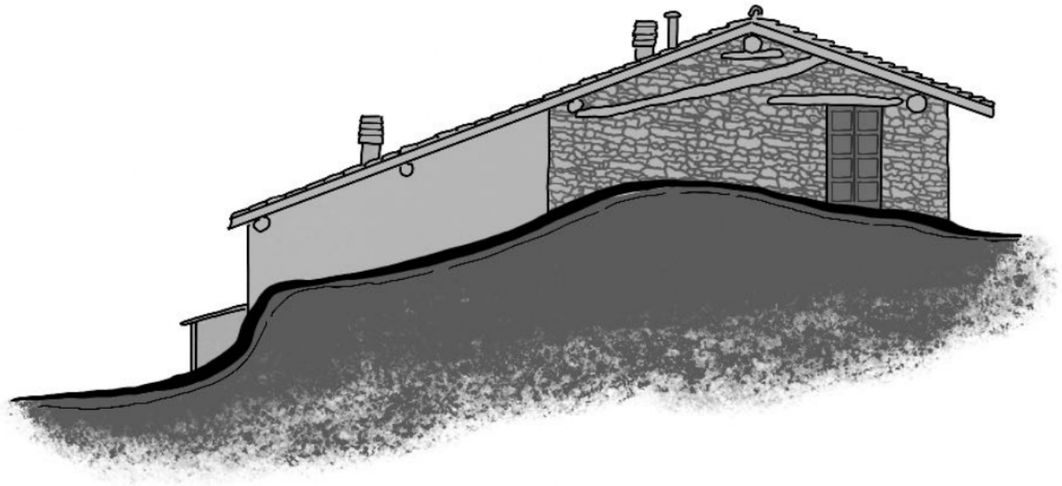
Edificio n.13
Prospetto sud - scala 1:100



Edificio n.13
Prospetto est - scala 1:100



Edificio n.13
Prospetto ovest - scala 1:100



Edificio n.13
Prospetto nord - scala 1:100

CAPITOLO 4

PROGETTO DI RECUPERO

Buone pratiche

La selezione dei casi studio presentati si basa sull'individuazione di esperienze in cui il progetto architettonico non si esaurisce nella definizione formale dell'intervento, ma si configura come processo articolato, capace di integrare ricerca, sperimentazione operativa e coinvolgimento attivo delle comunità locali. I progetti analizzati, pur nella loro eterogeneità, condividono un'impostazione metodologica che supera la separazione tra ambito accademico e pratica costruttiva, assumendo il cantiere come luogo centrale di produzione di conoscenza. In questo senso, sono stati privilegiati casi in cui la dimensione della ricerca si sviluppa direttamente sul campo, attraverso attività di rilievo, analisi e sperimentazione trovando una traduzione concreta in interventi realizzati spesso mediante pratiche di autocostruzione guidata. Un ulteriore criterio riguarda il ruolo attribuito alla partecipazione: in tutti i casi selezionati, il progetto si costruisce attraverso il confronto tra soggetti diversi (studenti, progettisti, artigiani, imprese e abitanti) attivando dinamiche collaborative che incidono sia sugli esiti materiali sia sui processi sociali. Questa componente è considerata rilevante non solo in termini operativi, ma anche come dispositivo capace di rafforzare il legame tra intervento e contesto, favorendo forme di appropriazione e continuità nel tempo. La scelta ha inoltre privilegiato esperienze in cui il recupero del patrimonio edilizio alpino si accompagna a una riflessione sulle tecniche costruttive tradizionali e sul loro possibile aggiornamento, attraverso l'impiego di materiali locali, soluzioni a basso impatto e strategie compatibili con le condizioni ambientali e culturali dei luoghi. Accanto a questi aspetti, è stata considerata la capacità dei progetti di attivare processi più ampi di riattivazione territoriale, sia sul piano economico sia su quello culturale, introducendo nuove funzioni e modalità d'uso senza compromettere l'identità dei contesti.
Nel complesso, i casi studio sono stati selezionati come esempi significativi di un approccio integrato alla rigenerazione dei borghi alpini, in cui autocostruzione, ricerca e partecipazione costituiscono elementi strutturali del progetto.

Workshop “Acqua, arte, architettura, paesaggio, energia nelle Alpi”

Combe, alta Valle Maira

Il workshop “Acqua, Arte, Architettura, Paesaggio, Energia nelle Alpi” costituisce un caso studio rilevante per comprendere come un percorso di ricerca possa tradursi in un’azione progettuale concreta, capace di incidere direttamente sul territorio attraverso pratiche di autocostruzione e processi partecipativi. L’intervento si sviluppa nella borgata di Combe, in Alta Valle Maira, un insediamento caratterizzato da una forte identità legata all’acqua. Qui, nel tempo, si è consolidato un sistema articolato di attività produttive e infrastrutture (mulini, canali, vasche, dispositivi per la lavorazione delle risorse locali) che ha modellato il paesaggio e definito l’organizzazione spaziale del borgo.
Il workshop si inserisce all’interno del Laboratorio di progettazione del paesaggio della Facoltà di Architettura di Mondovì, in collaborazione con l’Ecomuseo dell’Alta Valle Maira, e rappresenta l’esito di un percorso di ricerca avviato negli anni precedenti. Già a partire dal 2004, infatti, Combe era stata oggetto di esercitazioni progettuali e studi mirati, che avevano progressivamente costruito una conoscenza approfondita del sito. Negli anni successivi, ulteriori ricerche e contributi scientifici hanno consolidato l’interesse per la borgata, in particolare in relazione al sistema delle “macchine ad acqua” e al valore della cultura materiale locale. Questo processo ha permesso di definire un quadro interpretativo solido, su cui il workshop ha potuto innestare una fase operativa. Uno degli elementi centrali dell’esperienza riguarda il modello metodologico adottato, che supera la separazione tra ricerca, didattica e progetto. Il workshop introduce infatti una modalità di lavoro in cui la dimensione accademica si confronta direttamente con la realtà del cantiere. Gli studenti non si limitano a elaborare proposte progettuali, ma partecipano attivamente alla loro realizzazione, entrando in relazione con artigiani, microimprese e abitanti. Il coinvolgimento della comunità locale non è marginale: essa contribuisce sia attraverso il trasferimento di conoscenze tecniche e saperi costruttivi, sia come soggetto direttamente interessato alla trasformazione degli spazi. In questo senso, il cantiere si configura come un dispositivo formativo e sociale, oltre che operativo.
Dal punto di vista progettuale, il workshop produce un insieme articolato di esiti. Da un lato, viene definito un piano complessivo che riguarda l’intera borgata, comprendendo sia spazi pubblici sia ambiti privati, alcuni dei quali messi a disposizione attraverso accordi con l’amministrazione locale. Dall’altro, il progetto si sviluppa attraverso una serie di interventi puntuali, organizzati in micro-ambiti ma coerenti all’interno di una visione unitaria. Tra questi rientrano la riqualificazione dell’ingresso al borgo, la ridefinizione dei percorsi principali, il recupero dei mulini e delle aree limitrofe, e la sistemazione di spazi di sosta e attraversamento. Una parte significativa di questi interventi viene realizzata direttamente durante il workshop, attraverso pratiche di autocostruzione. Questa fase assume un ruolo strategico, sia dal punto di vista didattico sia in termini di impatto sul luogo. Le operazioni comprendono la realizzazione di pavimentazioni lungo i tracciati storici, la ricostruzione di porzioni del sistema di canalizzazione e l’inserimento di elementi minuti (ponticelli, sedute, segnaletica) costruiti con materiali locali come legno, pietra e ferro. Parallelamente, si interviene anche sugli interni dei mulini, in parte in stato di rudere, e si realizzano installazioni di land art che contribuiscono a ridefinire la percezione complessiva dello spazio.
L’autocostruzione, in questo contesto, non è soltanto una risposta alla limitatezza delle risorse economiche, ma diventa uno strumento progettuale consapevole. La scelta di lavorare con materiali locali e tecniche tradizionali consente di mantenere una continuità con il carattere della borgata, mentre la partecipazione diretta degli studenti e degli abitanti rafforza il legame tra intervento e comunità. Il cantiere si configura così come un luogo di sperimentazione, in cui si intrecciano dimensione manuale e riflessione critica.
L’esito complessivo dell’esperienza è la trasformazione di Combe in uno spazio nuovamente attivo e interpretabile. La definizione di un “teatro diffuso” restituisce efficacemente questa condizione: la borgata diventa un sistema di luoghi in cui il progetto costruisce occasioni di fruizione, racconto e riattivazione della memoria. In questo senso, il workshop “Acqua, Arte, Architettura, Paesaggio, Energia nelle Alpi” dimostra come l’integrazione tra ricerca, autocostruzione e partecipazione possa costituire un approccio efficace per la valorizzazione dei contesti alpini, capace di coniugare conservazione e innovazione senza perdere il rapporto con le specificità locali.





Workshop acqua 2011 e cantiere didattico, Facoltà di Architettura del Politecnico di Mondovì, studenti al lavoro per le installazioni e lo scavo dell’antico canale di adduzione dei mulini e allestimenti, Combe, Valle Maira, 2011 (foto Daniele Regis).

Borgata Campofei

Alta valle grana, Cuneo

L'esperienza sviluppata nella borgata di Campofei, in Alta Valle Grana, rappresenta un caso articolato in cui pratiche di ricerca, progetto e autocostruzione si intrecciano con processi di riattivazione economica e culturale. Il contesto è quello di un piccolo nucleo alpino abbandonato, inserito in un sistema territoriale più ampio che comprende altre frazioni del comune di Castelmagno, storicamente legate alla produzione del formaggio Castelmagno e a un'economia di montagna oggi in parte discontinua.
L'Atelier Campofei del 2014 si configura come un dispositivo complesso, che combina workshop di progettazione, cantiere didattico, installazioni artistiche e momenti pubblici di confronto. L'iniziativa si innesta su un territorio già carico di significati culturali e simbolici, legati sia alla memoria della civiltà contadina alpina sia alle vicende della Resistenza. In questo senso, il progetto non si limita a un'azione di recupero fisico, ma lavora anche sulla costruzione di nuove narrazioni, utilizzando strumenti diversi: dalla fotografia alle installazioni lungo i percorsi, fino agli eventi temporanei. Una parte consistente delle attività si sviluppa infatti attraverso la costruzione di itinerari tematici che attraversano il paesaggio. I "percorsi della memoria", ad esempio, rievocano i tracciati utilizzati dai partigiani mediante installazioni leggere e diffuse. Altri sentieri invece, sono dedicati alla dimensione naturale o al patrimonio immateriale, come miti e leggende locali. Questi interventi, realizzati con materiali semplici e tecniche accessibili, contribuiscono a rendere il territorio nuovamente leggibile e fruibile attivando così forme di appropriazione contemporanea dello spazio.
Il nucleo centrale dell'esperienza resta tuttavia il cantiere didattico attivato nella borgata di Campofei. Qui la dimensione progettuale si confronta direttamente con la costruzione, attraverso un processo di autocostruzione che coinvolge un numero significativo di studenti, affiancati da docenti, artigiani e imprese locali. Il cantiere non è solo il luogo di realizzazione di manufatti, ma uno spazio di sperimentazione in cui vengono messi alla prova materiali, tecniche e soluzioni progettuali. Gli allestimenti costruiti in sito ospitano modelli, tavole e prototipi, diventando a loro volta parte integrante del progetto. Il carattere interdisciplinare dell'atelier costituisce un ulteriore elemento di interesse. Al progetto partecipano competenze diverse (dalla composizione architettonica alla tecnologia, dalla sociologia alla valutazione economica) che contribuiscono a costruire una visione articolata dello sviluppo della borgata. Questo approccio consente di affrontare il tema del recupero non solo dal punto di vista formale, ma anche in relazione alle dinamiche sociali, produttive ed economiche del territorio. La presenza attiva della comunità locale, insieme a soggetti istituzionali e realtà associative, rafforza questa dimensione, favorendo un confronto diretto tra progetto e bisogni reali.
Parallelamente alle attività del workshop, il processo di riattivazione di Campofei si sviluppa anche attraverso iniziative imprenditoriali legate alla filiera del Castelmagno. Il recupero della borgata si struttura infatti in relazione al ciclo produttivo del formaggio, che comprende l'alpeggio estivo, la stagionatura e le successive fasi di lavorazione. Dopo un primo tentativo di rilancio nei primi anni Duemila, è a partire dal 2009 che il processo assume maggiore continuità, grazie all'investimento diretto di alcuni imprenditori che avviano il recupero del patrimonio edilizio. L'intervento architettonico su uno degli edifici principali del nucleo storico si inserisce in questo quadro. Il fabbricato, costituito da più corpi accostati e fortemente degradato, viene recuperato attraverso un processo per fasi, che consente di riattivare progressivamente le funzioni produttive e di ospitalità. Il progetto adotta un approccio attento alla conservazione dei caratteri originari, intervenendo con operazioni di consolidamento e ricostruzione controllata. Il basamento in pietra viene ripulito e rafforzato, mentre le parti lignee sono realizzate riutilizzando materiali recuperati in loco. Anche la copertura viene ricostruita nel rispetto delle tecniche tradizionali, utilizzando lastre in pietra. L'esito è uno spazio essenziale, in cui la struttura muraria rimane leggibile e diventa elemento qualificante del progetto. La scelta di mantenere una certa "misura" negli interventi evita effetti di eccessiva trasformazione, lasciando emergere la logica costruttiva dell'architettura alpina. Allo stesso tempo, l'inserimento di nuove funzioni – legate all'accoglienza, alla produzione e alla didattica – consente di restituire vitalità al luogo.
Nel suo insieme, il caso di Campofei evidenzia come la combinazione tra ricerca, autocostruzione e coinvolgimento della comunità possa generare processi di riattivazione complessi ma coerenti. Il cantiere didattico, le installazioni diffuse e il recupero produttivo non sono interventi isolati, ma parti di una strategia più ampia, in cui il progetto diventa strumento per ricostruire relazioni tra spazio, economia e società. In questo senso, Campofei si configura non solo come un'esperienza di recupero, ma come un laboratorio aperto, in continua evoluzione, capace di sperimentare nuovi modelli di abitare e produrre nei contesti alpini.





Atelier finale di progettazione e Atelier di progettazione architettonica "Costruire nel costruito" con cantiere didattico, Il caso di Campofei. Progetto di recupero di una borgata nei luoghi dell'abbandono, 2011-2014, Cantiere e mostre progetti, Campofei di Castelmagno (CN) (foto Daniele Regis).

Borgata Ghesh

Val d'Ossola, Verbano-Cusio-Ossola

Il caso della borgata di Ghesc, in Val d'Ossola, si distingue per la continuità e la coerenza con cui attività di ricerca, sperimentazione e interventi diretti sul costruito sono stati integrati in un unico processo. Il piccolo nucleo alpino, segnato da dinamiche di abbandono comuni a molte aree montane, è stato progressivamente trasformato in un laboratorio a cielo aperto dedicato allo studio e alla pratica dell'architettura alpina, con particolare attenzione alle tecniche costruttive in pietra.
All'origine di questo percorso si colloca l'esperienza dell'Associazione Canova, fondata nel 2001 ma radicata in un lavoro avviato già negli anni Ottanta da Ken e Kali Marquardt. Il loro intervento iniziale nel vicino villaggio di Canova non si configura come un'operazione isolata di recupero edilizio, ma come un processo lento, fondato sulla conoscenza diretta delle tecniche tradizionali e sul riuso dei materiali locali. Questo approccio ha progressivamente attratto interesse anche a livello internazionale, contribuendo a ridefinire il valore dell'architettura rurale alpina minore, spesso marginalizzata nei processi di tutela.
Su queste basi si sviluppa il progetto di Ghesc, promosso da Maurizio Cesprini e Paola Gardin, che introduce un elemento ulteriore: la sistematizzazione delle attività di ricerca e formazione all'interno del borgo. L'idea non è soltanto quella di recuperare gli edifici esistenti, ma di utilizzare il sito come piattaforma permanente per la sperimentazione, dove il cantiere diventa strumento di indagine e apprendimento. Il contesto in cui si inserisce l'intervento è quello di una valle che, come molte aree alpine, ha conosciuto un progressivo spopolamento nel corso del Novecento. La perdita di abitanti e di funzioni ha determinato un degrado diffuso del patrimonio edilizio, lasciando molti nuclei in uno stato di semi-abbandono. Anche a Ghesc la frequentazione era ormai sporadica, limitata a momenti specifici dell'anno, mentre gli edifici versavano in condizioni precarie, spesso al limite del crollo. L'intervento dell'associazione si è quindi concentrato inizialmente su operazioni essenziali di messa in sicurezza. Sono stati acquisiti alcuni edifici del nucleo storico e avviati lavori di consolidamento delle murature, privilegiando l'impiego di materiali locali e, quando possibile, il riutilizzo delle stesse pietre provenienti dai crolli. Questa scelta non risponde soltanto a una logica economica, ma rappresenta una precisa posizione culturale: mantenere la continuità materica e costruttiva del luogo.
Una parte significativa delle lavorazioni è stata condotta direttamente dai membri dell'associazione, configurando già in questa fase una forma di autocostruzione assistita. Gli interventi più complessi hanno invece richiesto il supporto di artigiani specializzati, instaurando un rapporto diretto tra sapere tecnico tradizionale e sperimentazione contemporanea. Il cantiere diventa così uno spazio ibrido, in cui si affiancano competenze diverse e si costruisce una conoscenza operativa condivisa.

A partire da questi primi interventi, il borgo ha progressivamente assunto una nuova funzione. Alcuni edifici sono stati destinati alla residenza, mentre altri sono stati messi a disposizione per attività collettive, in particolare workshop e programmi formativi. Questi momenti rappresentano il cuore del progetto: studenti provenienti da contesti internazionali partecipano a esperienze di cantiere in cui possono confrontarsi direttamente con materiali e tecniche costruttive tradizionali, come la lavorazione della pietra, l'uso del legno locale e la preparazione di malte a base di calce. Le attività didattiche non si limitano alla riproduzione di tecniche storiche, ma includono anche una componente di ricerca applicata. Vengono testate soluzioni innovative, ad esempio nel campo degli intonaci con proprietà isolanti o nel miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti, sempre mantenendo un equilibrio con i caratteri originari dell'architettura. In questo senso, Ghesc funziona come un vero e proprio laboratorio sperimentale, in cui la tradizione non è oggetto di mera conservazione, ma base per sviluppi contemporanei. Il coinvolgimento di università e istituzioni internazionali rafforza questa dimensione. La presenza di scuole e centri di ricerca consente di strutturare le attività in modo continuativo, favorendo uno scambio costante tra ambito accademico e pratica costruttiva. Parallelamente, vengono organizzati momenti di confronto rivolti a professionisti e studiosi, ampliando l'impatto culturale dell'iniziativa oltre i confini locali.
Dal punto di vista economico, il progetto si fonda su un modello leggero, sostenuto prevalentemente da contributi privati e da una gestione attenta delle risorse. Il riuso dei materiali, la riduzione dei consumi e l'impiego diretto del lavoro dei partecipanti consentono di contenere i costi, rendendo possibile la continuità delle attività nel tempo.
Gli esiti di questo processo sono visibili sia nella progressiva riattivazione del borgo sia nel riconoscimento ottenuto da alcuni interventi, come il progetto di Casa Alfio, premiato nel 2015 nell'ambito del concorso Constructive Alps. Tuttavia, l'aspetto più rilevante non è tanto il singolo edificio, quanto il modello complessivo che emerge: un sistema in cui autocostruzione, ricerca e coinvolgimento di una comunità allargata composta da abitanti, studenti, artigiani e ricercatori contribuisce a ridefinire il senso e le modalità di intervento nei contesti alpini marginali.





Esempi di workshop ed eventi della fondazione Canova, nella borgata di ghesh

Borgata Paraloup

Paraloup, Rittana, Cuneo

Il caso della borgata di Paraloup, nel comune di Rittana, rappresenta un esempio di integrazione tra ricerca, progetto e cantiere, in cui le pratiche di autocostruzione e il coinvolgimento diretto degli studenti hanno assunto un ruolo determinante nel processo di recupero. Il lavoro sviluppato a Paraloup segna un passaggio concreto verso una dimensione operativa, in cui il progetto accademico si misura con la trasformazione reale del costruito.
Il contesto è quello di una borgata in quota, abbandonata per decenni, ma caratterizzata da una forte stratificazione storica. Fondata come insediamento stagionale legato alle attività agro-pastorali, Paraloup assume un significato particolare durante la Seconda guerra mondiale, diventando sede della prima banda partigiana di "Giustizia e Libertà". Questa doppia identità (rurale e resistenziale) costituisce uno degli elementi centrali del progetto di recupero, che non si limita alla riattivazione fisica del luogo, ma ne valorizza anche la dimensione memoriale e simbolica.
L'avvio del processo è legato all'iniziativa della Fondazione Nuto Revelli che, a partire dagli anni Duemila, promuove un programma articolato di recupero della borgata. Inizialmente, l'idea di intervenire su un nucleo in stato di rudere avanzato, attraverso una scuola-cantiere capace di coinvolgere studenti e giovani progettisti, incontra alcune resistenze. Tuttavia, nel tempo, proprio questa impostazione si rivela uno degli aspetti più efficaci dell'intervento. Il cantiere diventa progressivamente un luogo di formazione e sperimentazione, frequentato da centinaia di studenti che partecipano alle attività di rilievo, progettazione e costruzione. Le pratiche di autocostruzione, seppur guidate e integrate da interventi professionali, assumono un ruolo significativo soprattutto nelle opere di minore scala e negli allestimenti. Un esempio è la realizzazione del forno comunitario, costruito con il coinvolgimento diretto degli studenti, che diventa non solo un elemento funzionale ma anche uno spazio di socialità. Analogamente, piccoli interventi diffusi contribuiscono a consolidare il rapporto tra progetto e uso quotidiano degli spazi, rafforzando la dimensione collettiva della borgata.
Parallelamente alle attività didattiche, il progetto si sviluppa attraverso un piano organico di recupero architettonico. Le strutture esistenti, in gran parte realizzate in pietra, vengono sottoposte a operazioni di pulizia, consolidamento e integrazione. Le murature, generalmente ben conservate nonostante l'abbandono, vengono mantenute e valorizzate, mentre le parti lignee, maggiormente degradate, sono oggetto di sostituzione o ricostruzione. L'intervento adotta un approccio che evita ricostruzioni mimetiche, introducendo elementi contemporanei riconoscibili ma compatibili con il contesto. Il progetto, coordinato da Valeria Cottino, Giovanni Barberis e Dario Castellino con Daniele Regis, si articola per fasi successive, secondo una logica incrementale. I primi interventi riguardano le funzioni essenziali per la riattivazione del borgo, come gli spazi di accoglienza e le strutture produttive. In seguito, vengono introdotti ulteriori elementi a servizio della comunità, tra cui un anfiteatro all'aperto e spazi per attività culturali e didattiche.
Un aspetto rilevante è l'integrazione tra recupero edilizio e riattivazione economica. La borgata viene progressivamente dotata di nuove funzioni: strutture ricettive, ristorazione, spazi espositivi e servizi per attività formative. La costituzione di una società di gestione consente di organizzare in modo continuativo le attività, favorendo un modello di sviluppo basato su turismo sostenibile e iniziative culturali. In questo quadro si inseriscono anche progetti legati alla produzione agricola, come il recupero della stalla e il reinserimento nella filiera casearia locale. Dal punto di vista costruttivo, l'intervento si caratterizza per l'uso di materiali locali e per una certa essenzialità formale. Il legno di castagno, utilizzato nelle nuove strutture, viene lasciato spesso al naturale, mentre le coperture adottano soluzioni contemporanee ma coerenti con il contesto d'alta quota. L'inserimento di tecnologie come i pannelli fotovoltaici introduce una dimensione di sostenibilità energetica, senza alterare l'equilibrio complessivo dell'insediamento.
Il rapporto con la ricerca rimane costante lungo tutto il processo. Oltre al coinvolgimento del Politecnico di Torino, vengono attivati studi in collaborazione con altre istituzioni, ad esempio per la gestione collettiva dei terreni attraverso forme di associazione fondiaria. Queste iniziative ampliano il campo del progetto, collegando il recupero architettonico alle dinamiche territoriali e produttive.

Nel suo insieme, Paraloup si configura oggi come un sistema complesso e funzionante, capace di coniugare memoria, produzione e accoglienza. Il dato più significativo, tuttavia, resta il processo: un percorso lungo, costruito per fasi, in cui il cantiere (inteso come luogo di apprendimento e partecipazione) ha svolto un ruolo centrale. L'esperienza dimostra come la combinazione tra ricerca accademica, autocostruzione guidata e coinvolgimento di una comunità allargata possa generare modelli efficaci di rigenerazione nei contesti alpini, trasformando un sito abbandonato in una risorsa attiva e riconosciuta anche a livello internazionale.





Workshop Paralup 2009: un laboratorio per le Alpi Architettura contemporanea e recupero del Patrimonio Alpino, Mostre di architettura, e ricostruzione del forno di Paraloup -workshop con Valeria Cottino e Architettura senza Frontiere (Rittana, Cuneo), 2009-2020 (foto Daniele Regis e Valeria Cottino).

Banca del fare

Cascina Crocetta, Castelletto Uzzone, Cuneo

Il progetto Banca del Fare, attivo presso Cascina Crocetta nel territorio di Castelletto Uzzone, si configura come un'esperienza centrata sulla relazione tra formazione, ricerca applicata e pratiche di autocostruzione. A differenza di altri casi in cui il recupero si sviluppa a partire da un singolo insediamento, qui l'attenzione è rivolta alla costruzione di un modello operativo replicabile, orientato alla salvaguardia del patrimonio vernacolare e alla diffusione di competenze tecniche legate all'architettura sostenibile.
L'iniziativa nasce nel 2016 da un'idea di Laura Sottovia, con il supporto dello studio Ellisse Architetti, in risposta alle condizioni di progressivo abbandono che caratterizzano molti edifici rurali dell'Alta Langa. Il progetto si propone di intervenire su questo patrimonio non soltanto attraverso azioni di recupero puntuali, ma soprattutto tramite la costruzione di un sistema di formazione e sperimentazione in grado di attivare processi più ampi. In questo senso, la ricerca non rimane confinata a una dimensione teorica, ma si sviluppa direttamente sul campo, all'interno di cantieri reali. Il metodo adottato si fonda su un approccio partecipativo, in cui il cantiere assume una funzione centrale. I workshop e i laboratori organizzati nel corso dell'anno coinvolgono studenti, professionisti e artigiani, che lavorano insieme su interventi concreti affrontando problematiche costruttive reali. L'autocostruzione, in questo contesto, non è intesa come pratica autonoma e spontanea, ma come processo guidato, in cui l'apprendimento avviene attraverso il confronto diretto con materiali, tecniche e condizioni operative. Un aspetto rilevante riguarda proprio la trasmissione dei saperi costruttivi tradizionali. Le attività si concentrano sull'utilizzo di materiali naturali (terra cruda, calce, legno) e su tecniche compatibili con i caratteri dell'edilizia locale. Questo lavoro consente non solo di recuperare competenze in parte dimenticate, ma anche di verificarne l'attualità in relazione alle esigenze contemporanee, in particolare rispetto ai temi della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica.
Cascina Crocetta, sede principale delle attività, svolge un ruolo strategico all'interno del progetto. L'edificio, recuperato e adattato a funzioni didattiche, diventa allo stesso tempo oggetto e strumento di sperimentazione. Gli interventi realizzati durante i workshop contribuiscono progressivamente alla sua trasformazione, configurandolo come un cantiere permanente. Questo consente di mantenere una continuità tra le diverse attività e di accumulare nel tempo un patrimonio di conoscenze operative.
Dal punto di vista didattico, il principio dell'"imparare facendo" rappresenta l'elemento strutturante dell'intero progetto. La compresenza di figure con livelli di esperienza differenti favorisce un apprendimento orizzontale, in cui lo scambio tra partecipanti assume un ruolo centrale. Allo stesso tempo, il coinvolgimento di artigiani e tecnici garantisce un controllo qualitativo delle lavorazioni, evitando che la dimensione sperimentale comprometta l'efficacia degli interventi.
L'ingresso del progetto all'interno della Fondazione Matrice ETS, avvenuto nel 2021, contribuisce a rafforzarne la dimensione organizzativa e a collocarlo all'interno di una rete più ampia di iniziative. In questo nuovo assetto, Banca del Fare diventa un dipartimento dedicato alle attività formative e di ricerca sul costruito, inserendosi in una strategia più generale di sviluppo locale. L'obiettivo non è soltanto la conservazione del patrimonio edilizio, ma la costruzione di relazioni tra comunità, paesaggio e pratiche produttive, attraverso processi capaci di generare ricadute nel medio-lungo periodo.
Nel complesso, Banca del Fare rappresenta un modello in cui autocostruzione, ricerca e formazione convergono in un unico dispositivo operativo. Più che un singolo intervento, si tratta di una piattaforma attiva, che utilizza il cantiere come strumento per produrre conoscenza, trasmettere competenze e sperimentare soluzioni applicabili al contesto dell'architettura rurale contemporanea.







Esempi di workshop ed eventi della Banca del Fare, a Cascina Crocetta

Selucente

Borgata Alpisella, Garessio, Cuneo

L'intervento sviluppato nella borgata di Alpisella, nel comune di Garessio, rientra all'interno del progetto Selucente e si configura come un'esperienza in cui recupero architettonico, sperimentazione e nuove forme di fruizione si intrecciano. L'operazione, promossa dallo studio Officina82, si concentra su un piccolo nucleo di edifici in pietra, originariamente destinati a funzioni agricole, oggi reinterpretati all'interno di un modello di ospitalità diffusa. Il progetto si fonda su un principio chiaro: utilizzare il recupero come strumento per riattivare contesti marginali, mantenendo una continuità con i caratteri costruttivi locali ma introducendo elementi contemporanei. In questo senso, la borgata diventa un campo di sperimentazione, dove interventi puntuali sugli edifici esistenti si affiancano all'inserimento di nuove microarchitetture. Il processo è ancora in corso e si sviluppa per fasi, a partire dal recupero di alcuni fabbricati chiave, tra cui l'ex chiesetta, oggi destinata a spazi comuni, e altri edifici destinati progressivamente all'accoglienza.
L'approccio progettuale si caratterizza per una certa misura nell'intervento sull'esistente. Le superfici esterne vengono mantenute il più possibile inalterate, lasciando visibili le tracce del tempo, come nel caso dell'intonaco a calce parzialmente conservato. Questa scelta evita una ricostruzione integrale e consente di mantenere leggibile la storia dell'edificio, integrando le nuove parti in modo dichiarato ma non invasivo. Accanto al recupero degli edifici storici, il progetto introduce nuovi dispositivi architettonici in legno, concepiti come elementi autonomi ma in dialogo con il contesto. Le microarchitetture reinterpretano in chiave contemporanea i riferimenti tipologici locali, come fienili e baracche. L'uso del legno di castagno, trattato con tecniche che ne migliorano la durabilità, e il ricorso a coperture in corten contribuiscono a costruire una continuità materica, pur mantenendo riconoscibile la differenza tra nuovo e antico.
Un aspetto rilevante del progetto è la sua dimensione sperimentale. Selucente non si limita a proporre un modello ricettivo, ma si configura come un laboratorio a cielo aperto, in cui le scelte progettuali vengono testate direttamente nel tempo e nello spazio. Gli interventi sono visibili e accessibili, e la presenza degli ospiti contribuisce a rendere il processo stesso parte dell'esperienza. In questo senso, il cantiere e il progetto diventano strumenti di comunicazione e diffusione di una cultura del recupero. L'intero sistema si sostiene attraverso il modello dell'ospitalità diffusa, che permette di finanziare progressivamente le fasi successive del recupero. Questo approccio introduce una componente economica fondamentale, legando la conservazione del patrimonio alla sua capacità di generare nuove forme di utilizzo. Allo stesso tempo, il progetto mantiene una forte attenzione all'impiego di materiali locali e a soluzioni a basso costo, dimostrando come interventi mirati possano attivare processi di rigenerazione anche in contesti marginali.
Nel complesso, Selucente evidenzia un equilibrio tra conservazione e innovazione. Il recupero dell'esistente, le pratiche costruttive adottate e l'inserimento di nuovi elementi si combinano in un processo che non mira a riprodurre un'immagine idealizzata del passato, ma a costruire una nuova abitabilità. In questo quadro, la borgata diventa uno spazio in evoluzione, in cui progetto, uso e sperimentazione si sovrappongono, offrendo un modello operativo replicabile per altri contesti alpini.







Vista generale e di dettagli degli interventi di Selucente, da parte dello studio Officina82

Intervenire a Cucchietto

L'intervento in oggetto ha la finalità di riportare l'attenzione ai territori trascurati del comune di Macra (CN), in particolare nella frazione di Cucchietto. Per fare questo si è ipotizzata la fondazione di un'Associazione di Promozione Sociale (APS) che sarà la promotrice degli interventi. Questa associazione si prevede sia formata sia da persone residenti nel territorio, che da persone "forestiere", che vogliono mettersi in gioco, imparare e intervenire in un territorio marginale per portarlo di nuovo in vita.
A seguito di un'attenta e profonda analisi del costruito della borgata, sono stati individuati due interventi principali: il progetto di riqualificazione della sentieristica e del territorio attorno alla borgata, ed il progetto di ristrutturazione di un fabbricato, che si prevede diventi la sede in loco dell'associazione. Il secondo intervento è suddiviso in tre lotti differenti, per permettere una più semplice gestione delle attività e una migliore programmazione, al fine di garantire in poco tempo un presidio utilizzabile dalla popolazione. Per poter eseguire questi interventi e fare in modo che queste attività una volta realizzate non vadano a perdersi ma vengano mantenute nel tempo, è stato realizzato un Patto di Collaborazione, che fornisce informazioni riguardo agli interventi e alle competenze relative sia la fase iniziale, che soprattutto la fase successiva di gestione, di ogni parte aderente al patto.
Il primo intervento consiste nell'individuare i sentieri ormai abbandonati e rimetterli in uso, andando a svolgere operazioni di riqualificazione, messa in sicurezza e mantenimento dei passaggi all'interno della borgata.
Il secondo intervento è quello più complesso sia in termini organizzativi, che economici e pratici. Consiste nella ristrutturazione di un edificio al centro della borgata. Una porzione di questo intervento sarà destinata alla collettività e ospiterà un bivacco autogestito. La seconda e terza fase di questo intervento riguarderanno la ristrutturazione del resto dell'edificio, all'interno del quale ci sarà la sede dell'APS.
In tutti gli interventi che lo permetteranno le attività saranno eseguite tramite autocostruzione, al fine di coinvolgere la popolazione locale, aumentare il senso di appartenenza al luogo e ricreare una nuova comunità unita.

Formazione dell'associazione di promozione sociale "La Ròca e le Votz"

Andare ad intervenire in una borgata alpina come Cucchietto, prevede un'attenzione maggiore alle fasi dell'intervento. Lo scopo non è quello di imporre un intervento dall'alto, fine a sé stesso, ma è quello di riattivare concretamente prima di tutto la popolazione che vive la borgata.
Per fare questo si ipotizza l'istituzione di un'Associazione di Promozione Sociale (APS). Questa associazione denominata "La Ròca e le Votz" (in italiano "La Roccia e le Voci", il nome richiama la montagna che torna a popolarsi delle voci di chi la vive e la abita) si configura come il fulcro gestionale e operativo del processo di rigenerazione. Attraverso il coinvolgimento diretto dei residenti e degli utenti della borgata, l'associazione diventerà l'organo promotore di workshop, iniziative culturali e cantiere-scuola, agendo da catalizzatore tra la comunità locale e una rete interistituzionale più ampia (comprensiva dell'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira, dell'Amministrazione Comunale e del Politecnico di Torino). L'obiettivo primario risiede nell'innescare processi autosostenibili di presidio, cura e valorizzazione continua del territorio.

Cos'è e come si crea un'APS?

L'Associazione di Promozione Sociale (APS) è un'associazione introdotta dalla legge 383/2000. È regolata dalla riforma del Terzo settore (Dlgs 117/17) ed è un Ente del Terzo Settore. Le caratteristiche principali che un'APS deve possedere sono l'assenza di fini di lucro e l'organizzazione e realizzazione di attività di interesse generale. Al fine di creare un'APS è necessaria la presenza di almeno 7 persone fisiche o 3 APS già esistenti.

Per creare un'APS è necessario procedere seguendo un semplice iter:
1. Riunione dei fondatori e redazione dei documenti

Il primo passo per realizzare un'APS è quello di redigere l'atto costitutivo e lo statuto. L'atto costitutivo certifica la nascita dell'associazione e comunica i suoi soci fondatori e il primo Consiglio Direttivo, mentre lo statuto è il regolamento interno dell'associazione, ne definisce il funzionamento, la finalità e le modalità di ammissione dei soci.
2. Richiesta del Codice Fiscale e Partita IVA

Si procede richiedendo all'Agenzia delle Entrate il Codice Fiscale dell'associazione, contestualmente alla Partita IVA.
3. Registrazione dell'atto costitutivo e dello statuto

Entro 30 giorni dalla stipula dell'Atto Costitutivo e dello Statuto, questi dovranno essere registrati presso l'Agenzia delle Entrate.
4. Iscrizione al runts (Registro Unico Nazionale Terso Settore)

Il passo finale per fondare un'APS è quello di richiedere l'iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terso Settore) nella sezione dedicata alle Associazioni di Promozione Sociale.

Il passo dopo la creazione dell'associazione è quello di stipulare un Patto di Collaborazione tra tutti i soggetti individuati, in modo da avere una linea guida da seguire.

Creazione del Patto di Collaborazione tra le parti

Il patto di collaborazione è uno strumento capace di riattivare un territorio attraverso l'accordo tra popolazione, associazioni, enti comunali e realtà private. Permette di guidare i soggetti coinvolti verso un obiettivo comune, avendo come fine ultimo la rinascita del territorio e il suo nuovo utilizzo, basandosi sulla collaborazione tra le parti e la condivisione di saperi e capacità.
In questo caso il patto di collaborazione vede tra i partecipanti la comunità locale (sotto forma di "gruppo informale di cittadini della valle"), il comune di Macra, l'associazione "La Ròca e le Votz", l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira, il Politecnico di Torino e le imprese private e artigiani locali.

Il patto è organizzato in 9 punti:

PUNTO 1: OBIETTIVI E AZIONI CONDIVISE
In primo luogo sono descritti gli obiettivi e le azioni condivise. È possibile osservare una grande attenzione all'aspetto sociale, con l'intento di creare una comunità unita e capace di autogestire gli spazi.

PUNTO 2: AMBITI AREE DI INTERVENTO
Nel secondo punto sono individuate nello specifico le aree di intervento delle attività previste suddivise in diversi ambiti di interventi. In totale si possono individuare tre diversi ambiti:
Ambito 1: interventi di riqualificazione della sentieristica della borgata
Ambito 2: individuazione dell'area destinata ad uso non esclusivo (bivacco) del fabbricato in intervento, e successiva metodologia di gestione.
Ambito 3: individuazione dei cantieri paralleli di autocostruzione sull'edificio selezionato, e divisione di questi interventi in tre lotti differenti.
Al fine di una miglior comprensione delle aree d'ambito degli interventi sono stati redatti due allegato, il primo (ALLEGATO A) che identifica l'utilizzo degli spazi, e il secondo (ALLEGATO B) che definisce le linee guida per l'autogestione e la fruizione comunitaria dei locali "bivacco e spazi conviviali".

PUNTO 3: RUOLI ED IMPEGNI DEI SOGGETTI SOTTOSCRITTORI
All'interno di questo punto si descrive quali sono le modalità generali di collaborazione tra le diverse parti firmatarie del patto di collaborazione al fine di migliorare la realizzazione delle lavorazioni, stando alle disposizioni delle norme in fatto di sicurezza in cantiere, seguendo principi di fiducia reciproca, corresponsabilità e scambio costante delle informazioni.

PUNTO 4: MODALITÀ DI FRUIZIONE ED ACCESSIBILITÀ LOCALE
Si specifica la natura ad uso non esclusivo del bivacco e della sentieristica esterna, facendo rifermento all'Allegato B (linee guida per l'autogestione e la fruizione comunitaria dei locali "bivacco e spazi conviviali").

PUNTO 5: RENDICONTAZIONE E MONITORAGGIO
Si definisce l'impegno di organizzare degli incontri a cadenza semestrale ai fini di monitorare e verificare l'impatto sul territorio (sia del patrimonio fisico che sociale) delle attività svolte, redigendo successivamente un report fotografico annuale.

PUNTO 6: DURATA E RINNOVO - PUNTO 7: SOSPENSIONE E REVOCA
Viene poi dichiarato che il presente patto di collaborazione ha validità triennale e sono descritte le metodologie di rinnovo, sospensione o revoca.

PUNTO 8: RESPONSABILITÀ E ASSICURAZIONE
In questo punto si trattano gli argomenti di responsabilità e assicurazione.

PUNTO 9: CONTROVERSIE
L'ultimo punto riguarda la modalità di soluzione di controversie, qualora queste insorgano.

Il presente patto di collaborazione dovrà essere quindi firmato da un rappresentante di ogni gruppo o ente partecipante.

Riqualificazione, messa in sicurezza e mantenimento della sentieristica della borgata

Questa prima fase di intervento, trattata dal patto di collaborazione appena analizzato, si concentra sulla riqualificazione, messa in sicurezza e mantenimento della sentieristica all'interno della borgata di Cucchietto. Questa prima attività permette di riportare in sicurezza la borgata in vista degli interventi successivi. Le operazioni sono realizzate mediante la collaborazione di cittadini volontari, affiancati da personale qualificato incaricato di soprintendere alle lavorazioni e di assegnare ad ogni volontario i compiti più adatti a lui.
Questa attività permette di iniziare a creare occasioni di condivisione dei saperi locali (come la realizzazione di un muro a secco), oltre che a riportare alla luce dei passaggi ormai abbandonati. La continua collaborazione della popolazione garantisce in oltre la trasmissione dei saperi antichi da una generazione più anziana ad una più giovane, condividendo sia le tecnologie costruttive, che le metodologie con le quali veniva vissuta la borgata. Questi momenti di racconto di ricordi passati sono il fulcro della creazione di una nuova comunità realmente legata al territorio, riportato in uso e non più abbandonato.
A seguito di un primo intervento più pesante di riqualificazione e rimessa in sicurezza dei camminamenti, seguiranno poi interventi minori di manutenzione periodica, che contribuiranno ad alimentare e rafforzare i legami tra la comunità.
La sentieristica oggetto di intervento è individuata all'interno dell'allegato A del patto di collaborazione.

Progetto di ristrutturazione del fabbricato edilizio

Analisi dello stato di fatto del fabbricato

L'intervento di ristrutturazione mediante autocostruzione di concentra sul fabbricato identificato al Catasto Fabbricati del Comune di Macra alla Sezione B, Foglio n. 5, Particella n. 819. Al fine di redigere un progetto che rispetti il più possibile le caratteristiche architettoniche e le tecnologie locali, e che sia in grado di essere realizzato tramite autocostruzione, una delle fasi più importanti è quella di eseguire un'analisi dettagliata dello stato di fatto del fabbricato, comprendendo quali siano le porzioni originarie e quali parti sono state realizzate successivamente.
Ad oggi l'edificio in oggetto è formato da una pianta irregolare ed allungata, che segue le isoipse del terreno. Se si osservano più attentamente i prospetti nord e sud, si può notare la traccia di ampliamenti e di sopraelevazioni di due fabbricati originari. Da qua si può ipotizzare che il fabbricato abbia subito importanti modifiche durante i secoli.
In origine si ipotizza la presenza di due edifici di piccole dimensioni separati (edifici rossi). Entrambi gli edifici possedevano il tetto con la linea di colmo che seguiva la linea di massima pendenza del terreno. L'edificio più a destra ospitava le funzioni abitative, mentre quello a sinistra prevedeva al piano terra una stalla per il bestiame, e nella porzione superiore un fienile. Questa disposizione rispecchia l'organizzazione degli edifici in presenti in bassa valle, composta da un nucleo abitativo e una pertinenza adibita ad uso agricolo separata.



Successivamente (porzione blu) il fienile originario fu intervento di importanti opere di ampliamento, che realizzarono una porzione chiusa destinata ad uso abitativo vista la presenza di focolai interni. Questo ampliamento è possibile individuarlo anche grazie alla differente pendenza delle due falde, realizzate in questo modo per sfruttare al massimo la sovrapposizione dei livelli con la pre-esistenza. Riguardo al fabbricato a destra è stata eseguita una sopraelevazione di un piano, mantenendo la direzione del tetto lungo la linea di massima pendenza e prolungando la falda di sinistra oltre la sua sagoma storica, probabilmente per tamponare un precedente balcone laterale.



È stato poi tamponato (probabilmente a cavallo del '900) lo spazio aperto tra i due fabbricati, realizzando una singola falda inclinata verso valle (porzione verde).





L'ultima fase, quella più recente, consiste nella messa in sicurezza a seguito del crollo della copertura della porzione a destra del fienile.
Gli accessi agli edifici sono sempre stati organizzati dall'esterno, sfruttando la pendenza del terreno, non si rileva la presenza di scale interne.

Un altro aspetto importante da analizzare sullo stato di fatto dell'edificio sono i materiali e le tecniche di costruzione utilizzate. Per via delle porzioni crollate questa analisi si concentrerà sulla porzione di sinistra del fabbricato, quella ancora ben conservata. La porzione di destra dell'edificio, quella che ha subito il crollo della copertura, presenta all'interno della vegetazione e non è possibile accedervi all'interno.

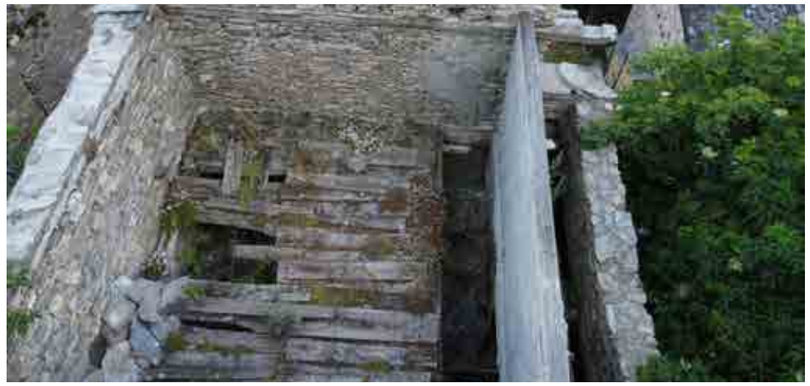
Foto 1



Foto 2



Foto 3



Le due stanze al piano terra presentano entrambe una volta a botte e una pavimentazione grezza in terra battuta. La particolarità di questi due spazi è la presenza della roccia viva, sulla quale poggia l'intero edificio. questo elemento causa però importanti problemi di infiltrazione e di umidità, che causano la presenza di muschi e umidità di risalita sulle pareti retrostanti.

Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Passando al fienile aperto si possono osservare degli interventi di consolidamento strutturale della copertura lignea, con l'inserimento di un pilastro in blocchi prefabbricati cementizi e una nuova trave lignea affiancata a quella già esistente. L'orditura del tetto è formata da delle travi a sezione rotonda orientate verso il lato corto dell'edificio. quella più bassa, sorretta dalla capriata in facciata, costituiva la trave di colmo del fienile originario. Sopra alle travi di colmo sono presenti dei travetti disposti perpendicolarmente, che sorreggono un assito ligneo formato da tavole di larghezza variabile (circa 30 cm) sulle quali poggiano le lose.
È possibile osservare dei sostegni diagonali in legno che appoggiano sul colmo antico della copertura, che svolgono la funzione di sorreggere il fieno. Non adempiono a nessuna funzione strutturale.
La pavimentazione è formata da lose.

Foto 8



Foto 9



Foto 10



Foto 11



Foto 12



Foto 13



Passando alle due stanze adiacenti, originarie del primo ampliamento, presentano entrambe un buono stato di conservazione, probabilmente perché le ultime ad essere state abbandonate.
Al piano primo possiamo osservare una pavimentazione in lose e un solaio misto in legno-pietra tipico della vallata, formato da assi lignee della larghezza di 30 cm circa, intervallate da una porzione in pietra intonacata.

Foto 14



Foto 15



Foto 16



Foto 17



La stanza del piano secondo presenta anch'essa una pavimentazione in lose come la stanza sottostante, ma differisce per il solaio, in questo caso ligneo composto da travi e larghe assi semplicemente appoggiate, che non chiudono completamente il locale. È presente anche un focolare.

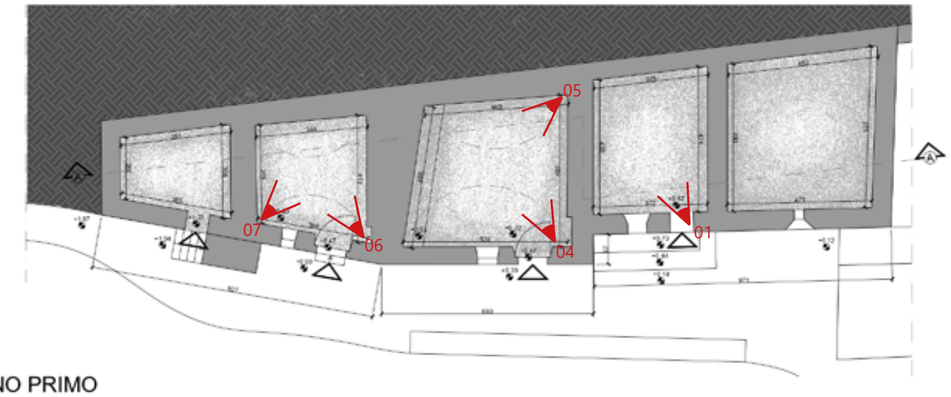
Foto 18



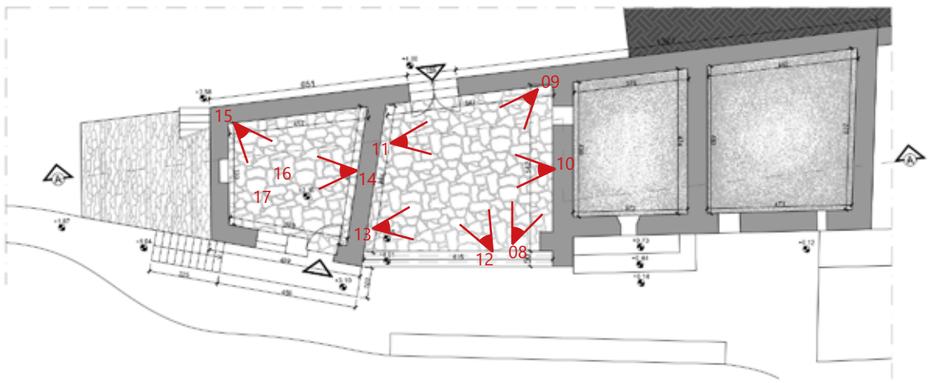
Foto 19



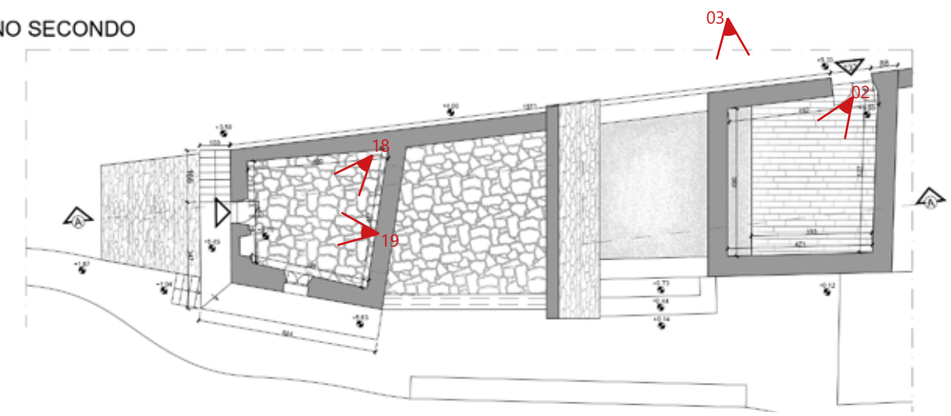
PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO



Progetto di ristrutturazione del fabbricato

Il progetto di ristrutturazione del fabbricato identificato al Catasto Fabbricati del Comune di Macra alla Sezione B, Foglio n. 5, Particella n. 819 prevede un intervento organizzato in tre lotti separati, al fine di permettere una più semplice gestione del progetto. La lottizzazione dell'intervento permette anche una differenziazione del budget complessivo, potendo in questo modo dilazionare le spese in un periodo più lungo.



I lotti si dividono in questo modo:

Lotto 1: Questo intervento è l'intervento meno invasivo dei tre previsti. Si prevede la ristrutturazione dei due locali destinati agli spazi non esclusivi. Al piano secondo si prevede un dormitorio, mentre il piano primo ospiterà un angolo cottura, un piccolo servizio e uno spazio conviviale.
Lo stato di conservazione di questi due spazi è buono, permettendo di mantenere pressoché intatti i locali, ad eccezione della realizzazione dei servizi e dell'angolo cottura al piano primo. Risultano tuttavia necessaria la sostituzione e il restauro degli infissi ove mancanti o ammalorati, e la realizzazione di un solaio capace di garantire un isolamento maggiore tra il piano secondo e la copertura. Altro intervento non da trascurare è la messa in sicurezza degli accessi tramite balconate lignee attraverso la sostituzione del tavolato e la realizzazione di un parapetto ligneo caratterizzato da listelli a sezione quadrata ruotati di 45° caratteristici del luogo.
Viste le poche opere da realizzare il cantiere si prevede che abbia una durata ridotta, garantendo in tempi brevi la presenza di due locali ad uso non esclusivo.

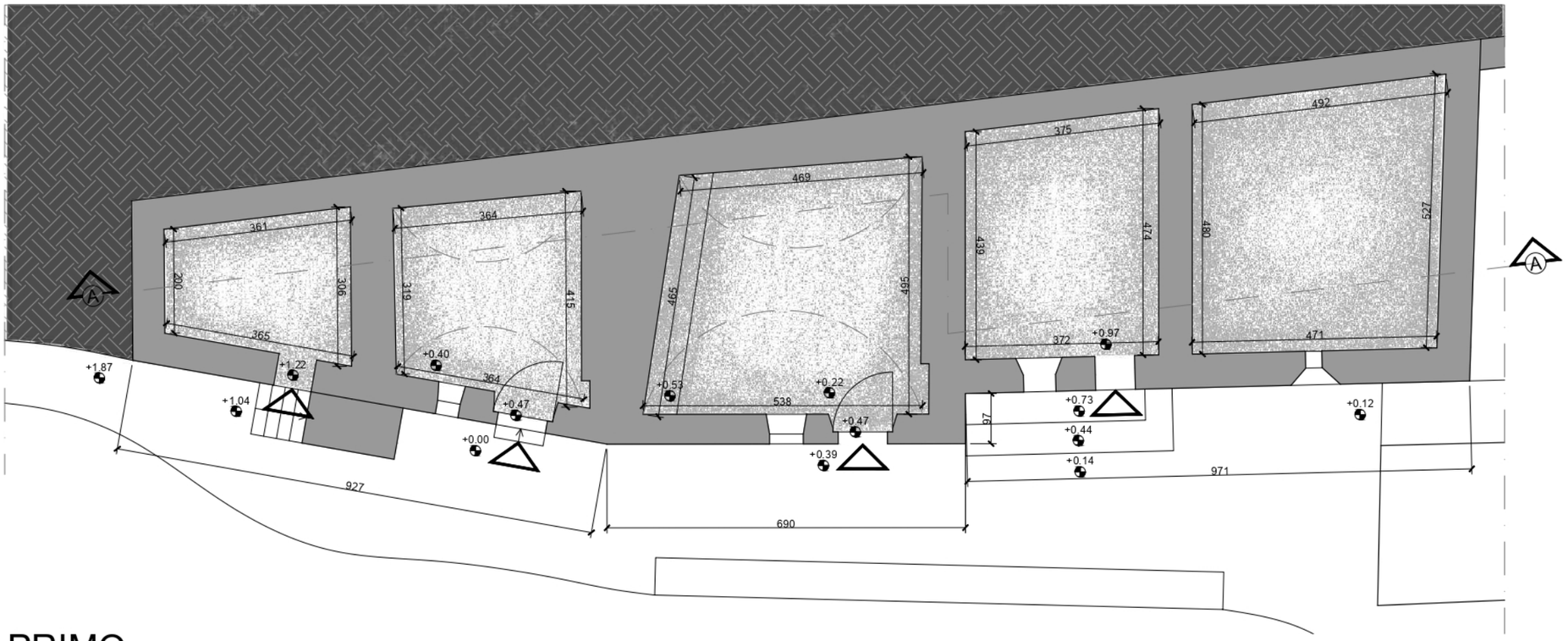
Lotto 2: rappresenta la restante porzione dell'edificio che non presenta il crollo della copertura. Il primo passo prevede la riqualificazione della copertura, andando a sostituire le lose danneggiate o mancanti e il tavolato e la struttura lignea sottostante, mantenendo la copertura leggera e fredda, come in origine. Successivamente si procede a realizzare un volume all'interno del fienile. Questo nuovo volume, realizzato in legno con tecnologia locale, rappresenta l'ingombro del fienile originario, mantenendo lo stesso profilo della capriata visibile dal prospetto sud. La nuova struttura è progettata per garantire un'area profonda un metro verso la facciata principale, garantendo così la possibilità di sostare all'esterno, rimanendo riparati dalla copertura riqualificata all'inizio di questa fase.

Lotto 3: questo ultimo lotto d'intervento si concentra sulla porzione dell'edificio rimanente, che ha subito il crollo della copertura. Si procede prima di tutto identificando le due porzioni, la prima (quella centrale) originariamente non era edificata, e rappresentava un'area di passaggio sfruttando il terreno per accedere ai vari piani degli edifici. Con la stessa logica si è proceduto a riprendere la volumetria realizzata successivamente, ma destinando l'utilizzo del locale a spazi distributivi e di collegamento attraverso la realizzazione di una scala lignea, realizzata utilizzando la tecnologia caratteristica della vallata, sfruttando incastri e chiodi/spine in legno. Alla struttura verranno poi montati dei tiranti in acciaio per permettere l'allestimento di mostre attraverso pannelli rigidi. L'intero volume sarà realizzato nelle parti ove ancora presente la struttura in pietra attraverso la stessa tecnologia della scatola lignea utilizzata nel lotto 2, mentre riguardo la porzione di muratura e la copertura crollate, sarà realizzato il volume del precedente edificio, ma utilizzando una struttura lignea e dei pannelli vetrati, al fine di ricordare le due fasi del lotto: assenza di edificato e successiva realizzazione.

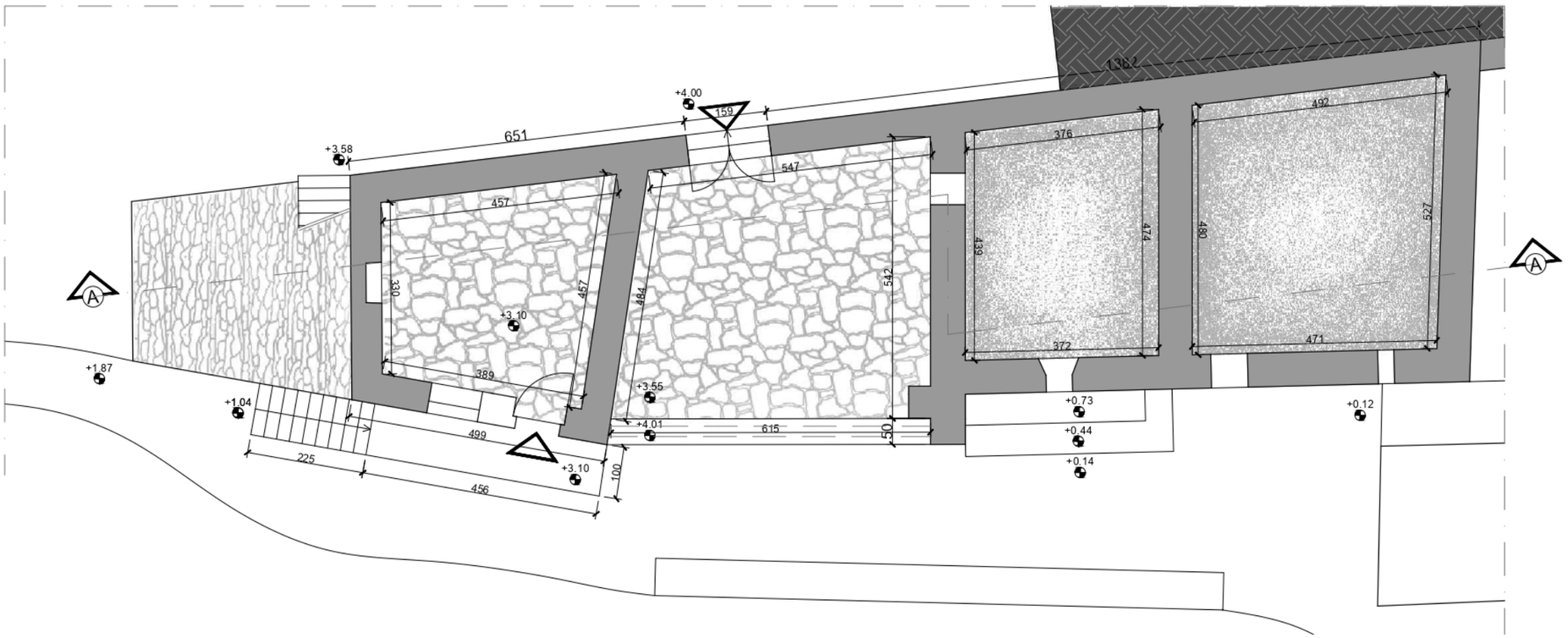
L'ultima porzione di intervento, originariamente era un'abitazione, e successivamente ha subito modifiche in larghezza e in altezza, cambiando le altezze interne e realizzando un nuovo accesso a nord. Il progetto prevede di tornare al volume originario, con la stessa metodologia utilizzata nel lotto due di scatola nel costruito. In questo caso è necessario realizzare interamente una copertura, utilizzando sempre la tecnologia locale e il materiale reperito in loco. I muri esistenti frutto delle successive modifiche non verranno demoliti, al fine di non eliminare i diversi segni delle modifiche. Verranno però riaperte le aperture parzialmente murate, al fine di aumentare il rapporto aereo-illuminante all'interno dei locali.
Il primo lotto sarà destinato al bivacco ad uso non esclusivo, trattato dal patto di collaborazione, e regolamentato dalle "linee guida per l'autogestione e la fruizione comunitaria dei locali bivacco e spazi conviviali" presenti nell'allegato B del patto. Il secondo e il terzo lotto saranno invece destinati alla sede dell'associazione "La Ròca e le Votz".

Di seguito sono allegati i disegni di progetto in scala 1:100 nel rispettivo ordine: stato di fatto del fabbricato, stato di raffronto, stato di progetto, individuazione delle destinazioni d'uso e lottizzazione dell'intervento.

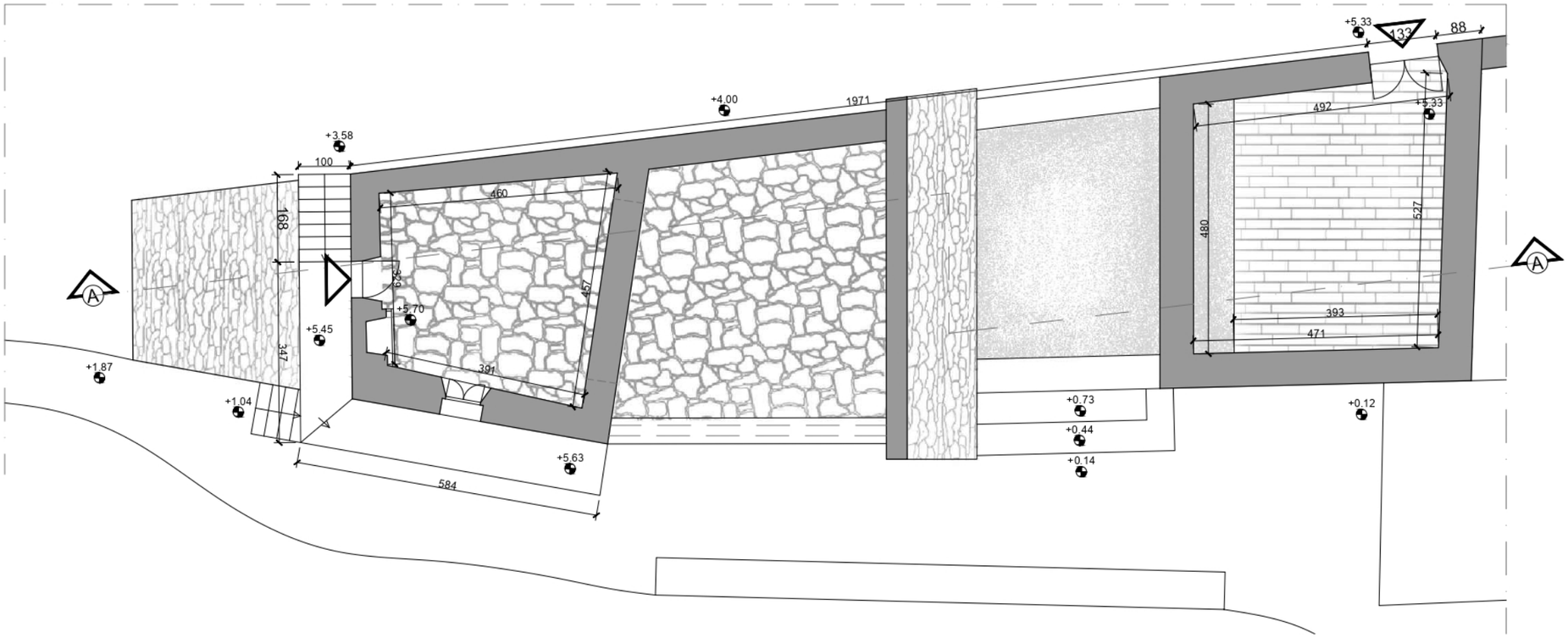
PIANTA PIANO TERRA



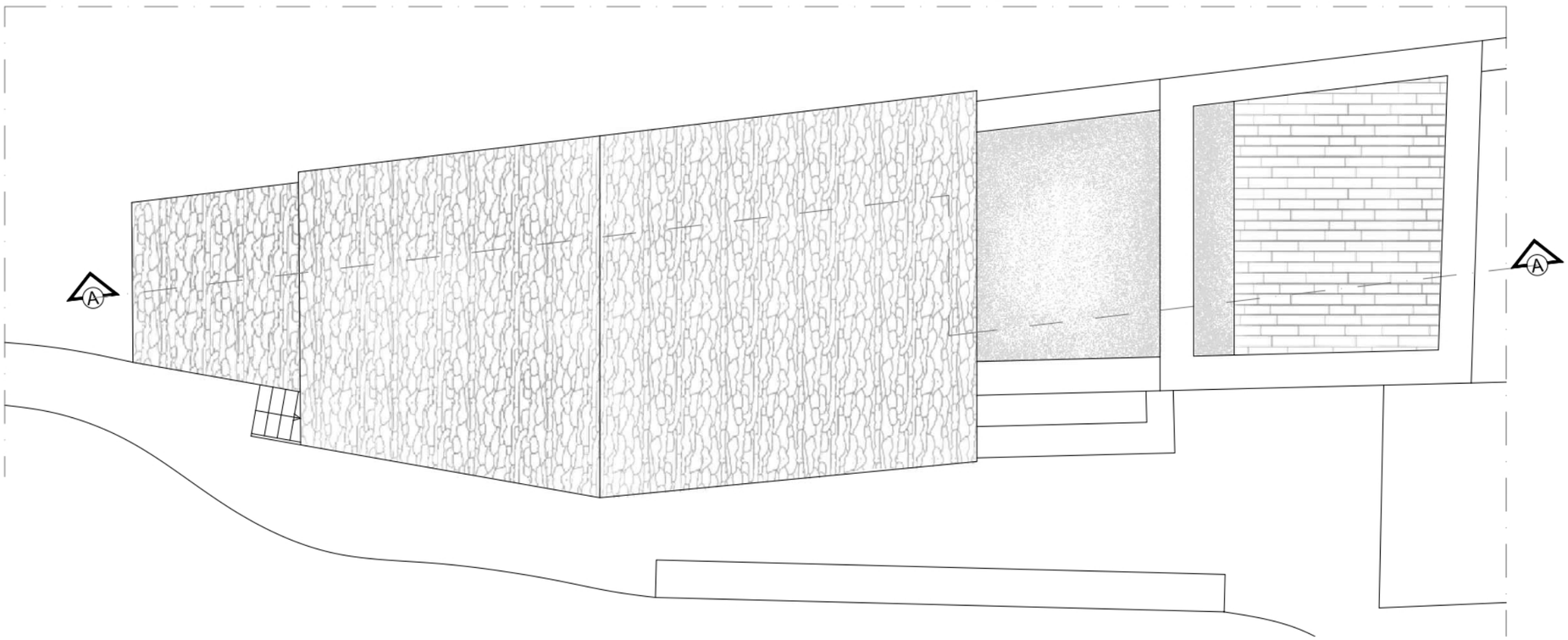
PIANTA PIANO PRIMO



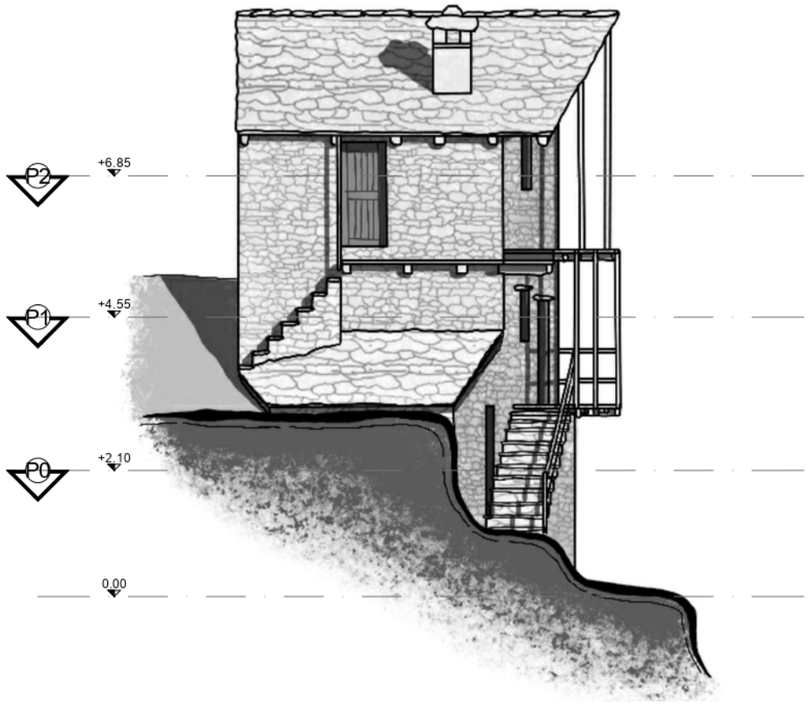
PIANTA PIANO SECONDO



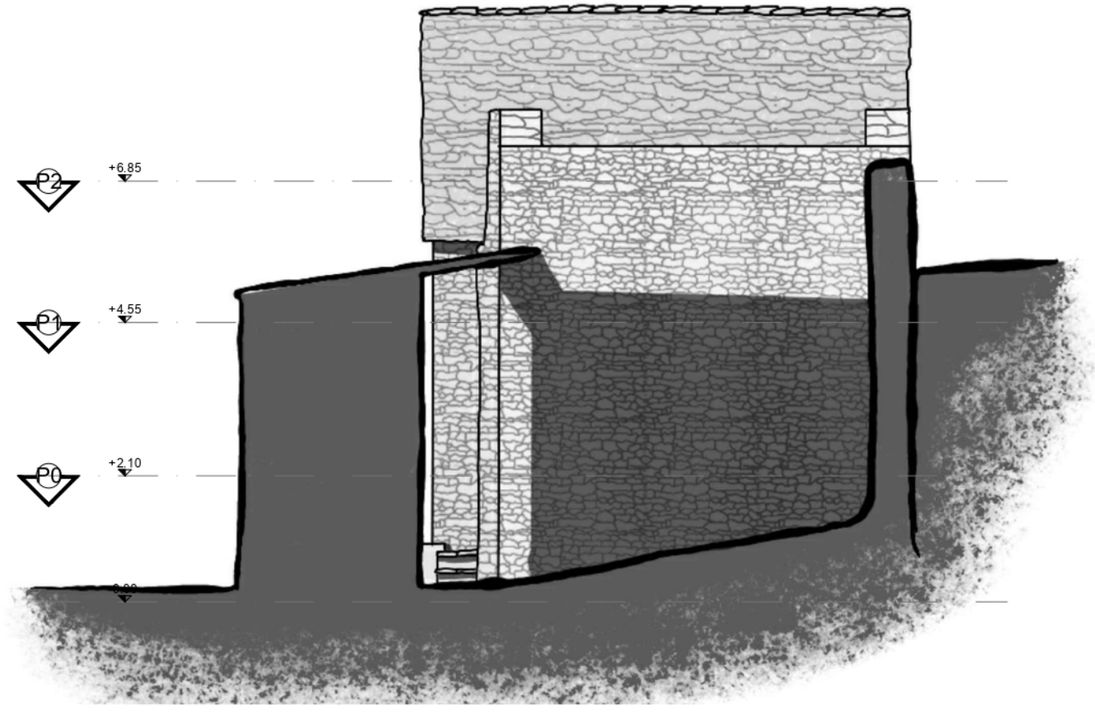
PLANIMETRIA



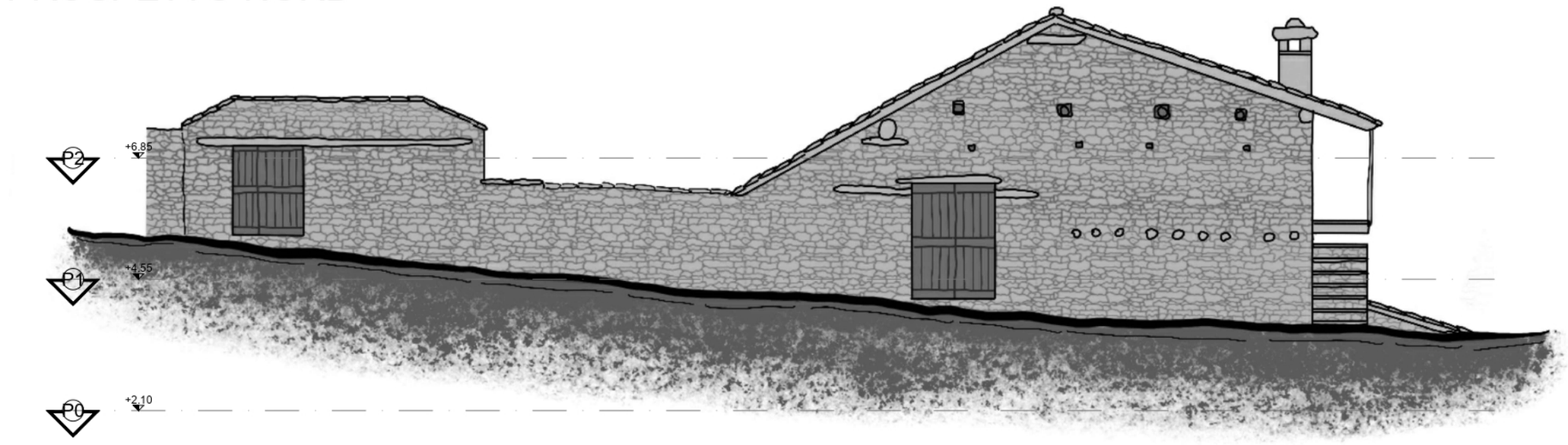
PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



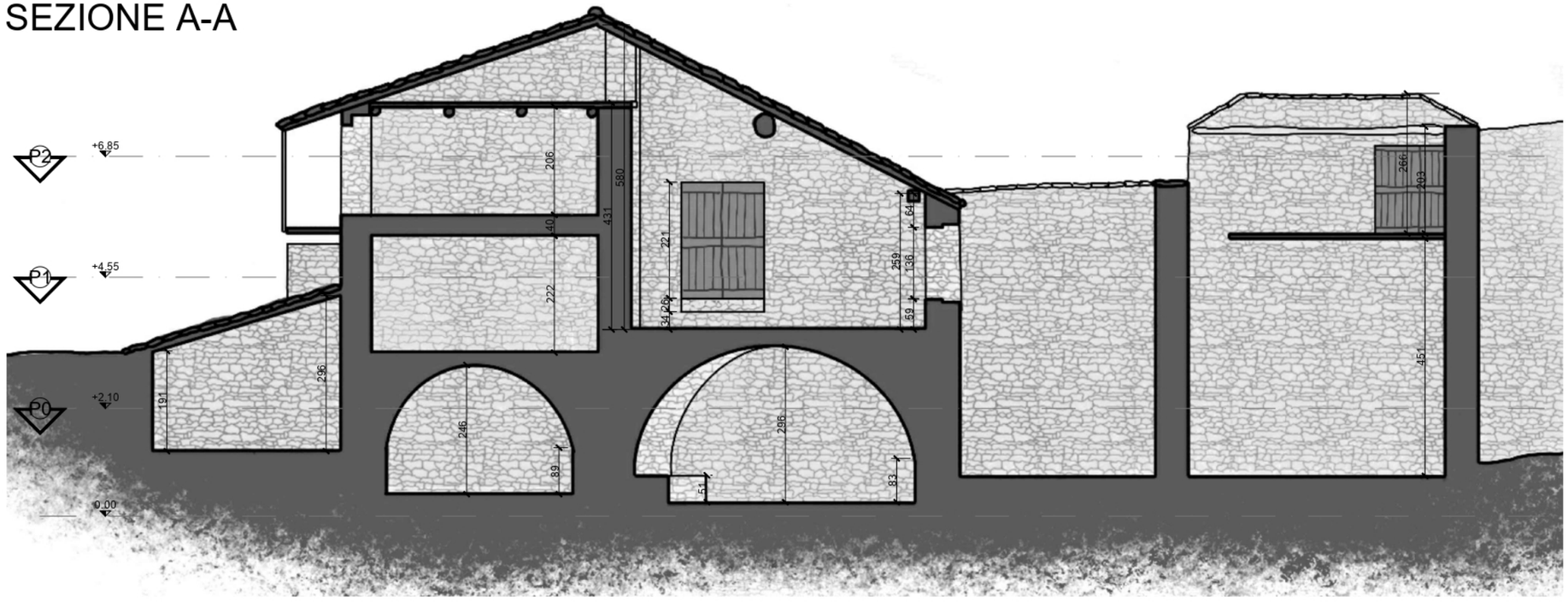
PROSPETTO NORD



PROSPETTO SUD



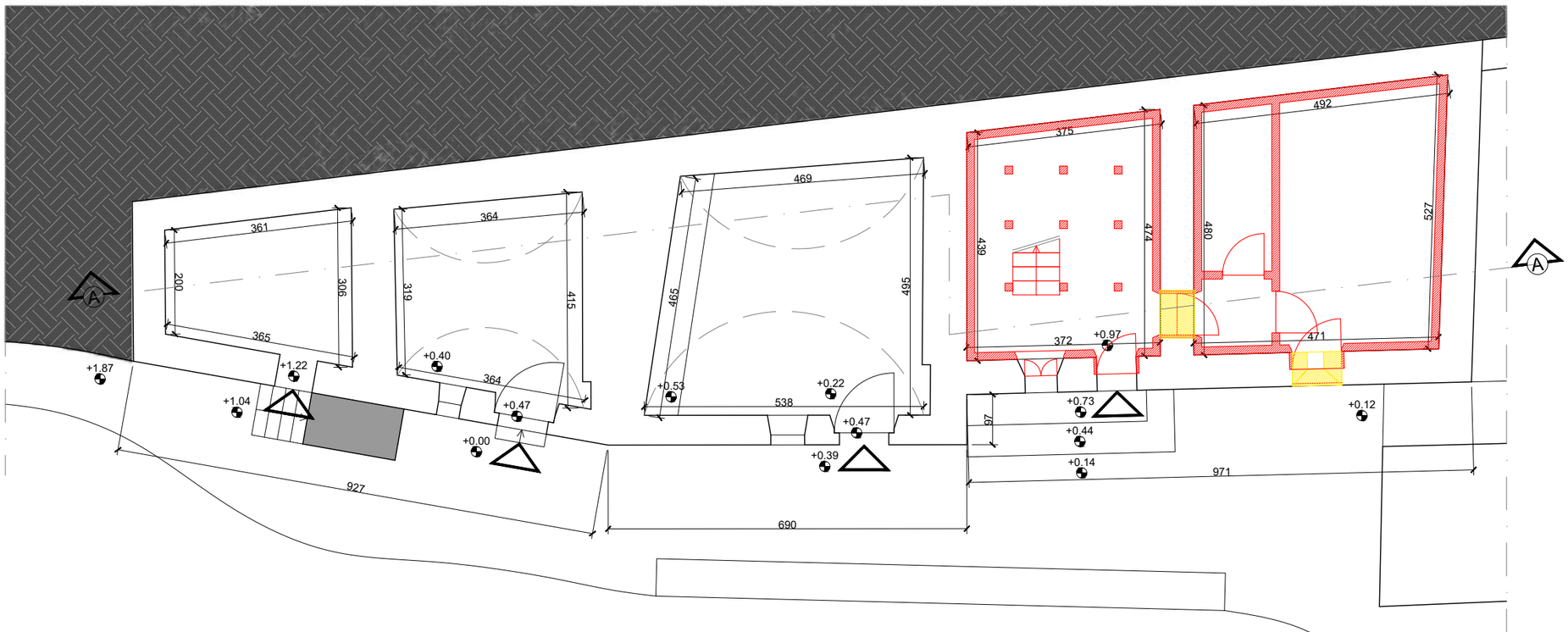
SEZIONE A-A



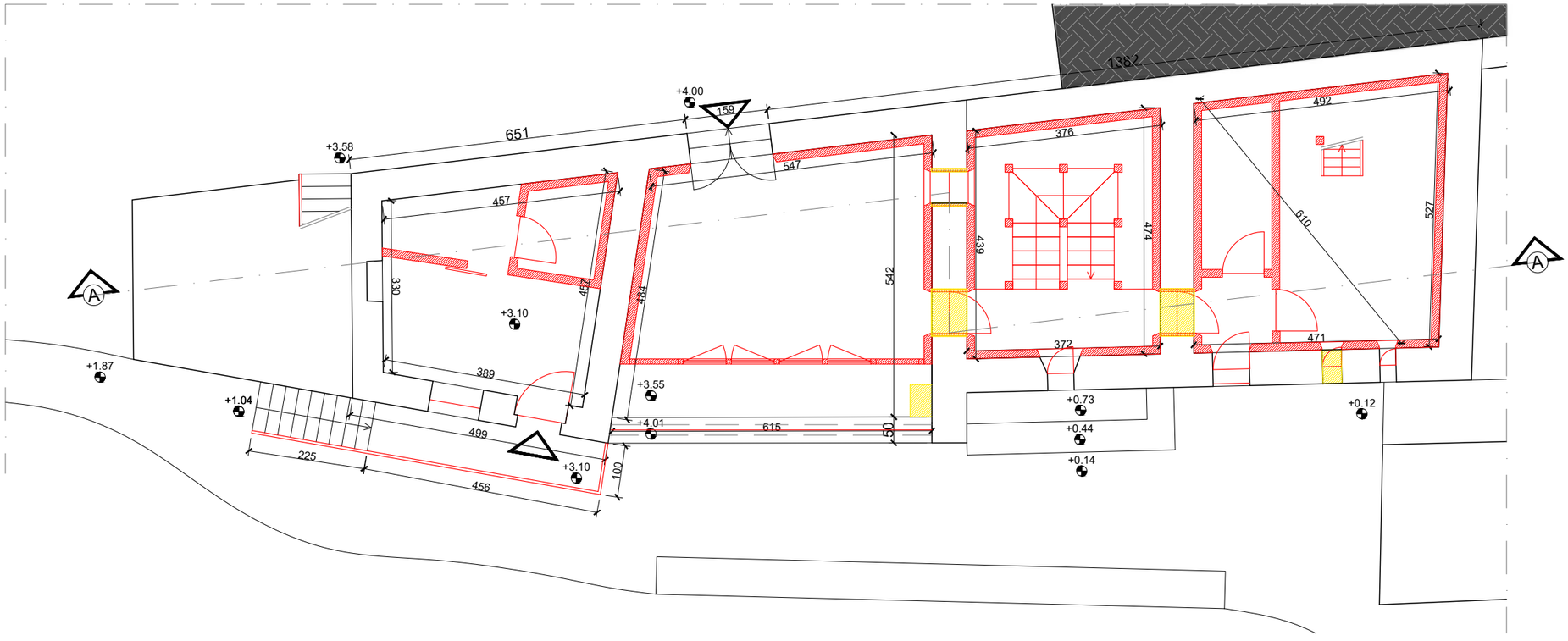


VISTA AEREA

PIANTA PIANO TERRA



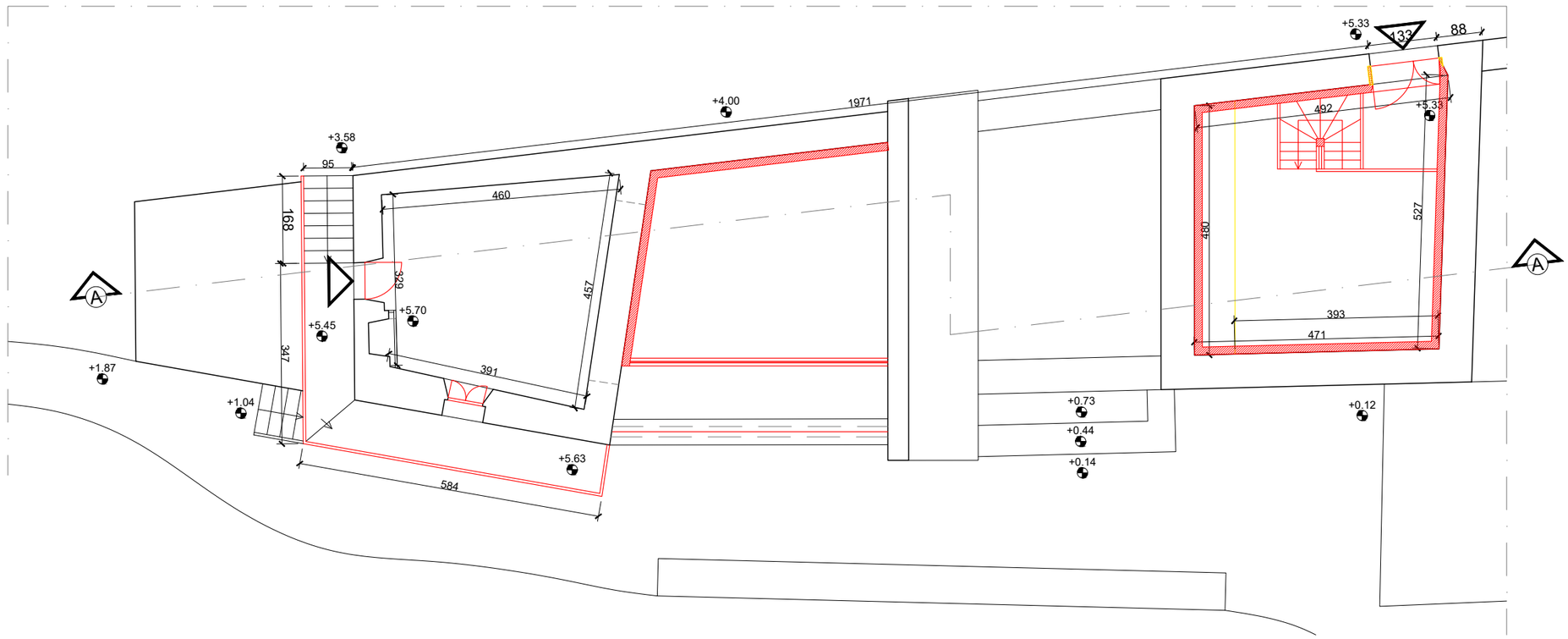
PIANTA PIANO PRIMO



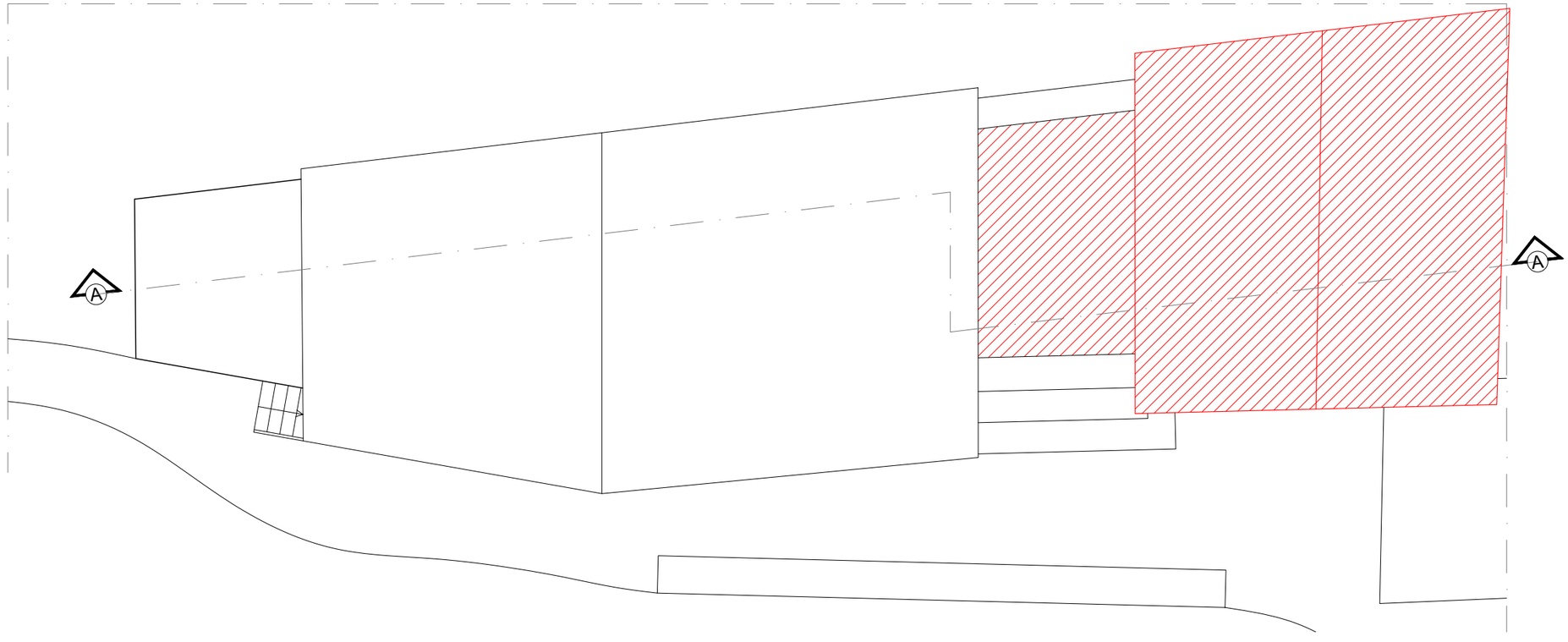
Demolito

Costruito

PIANTA PIANO SECONDO



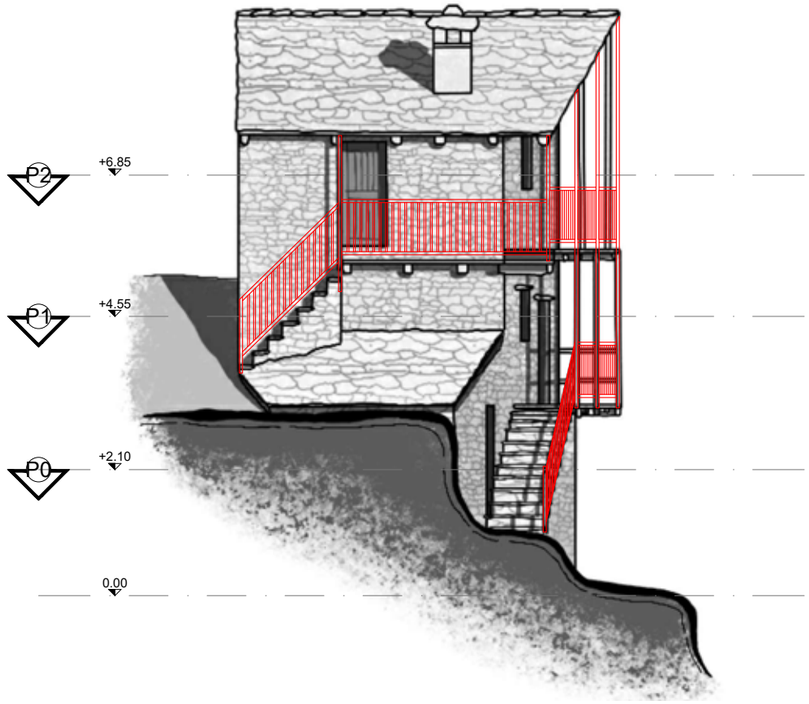
PLANIMETRIA



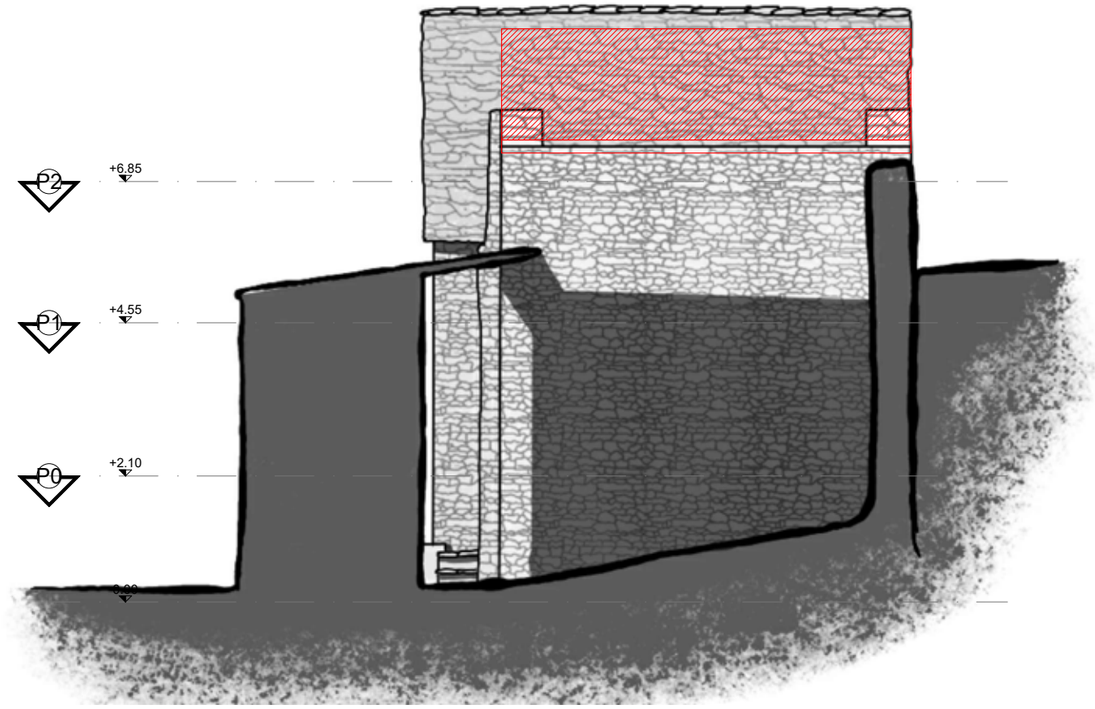
Demolito

Costruito

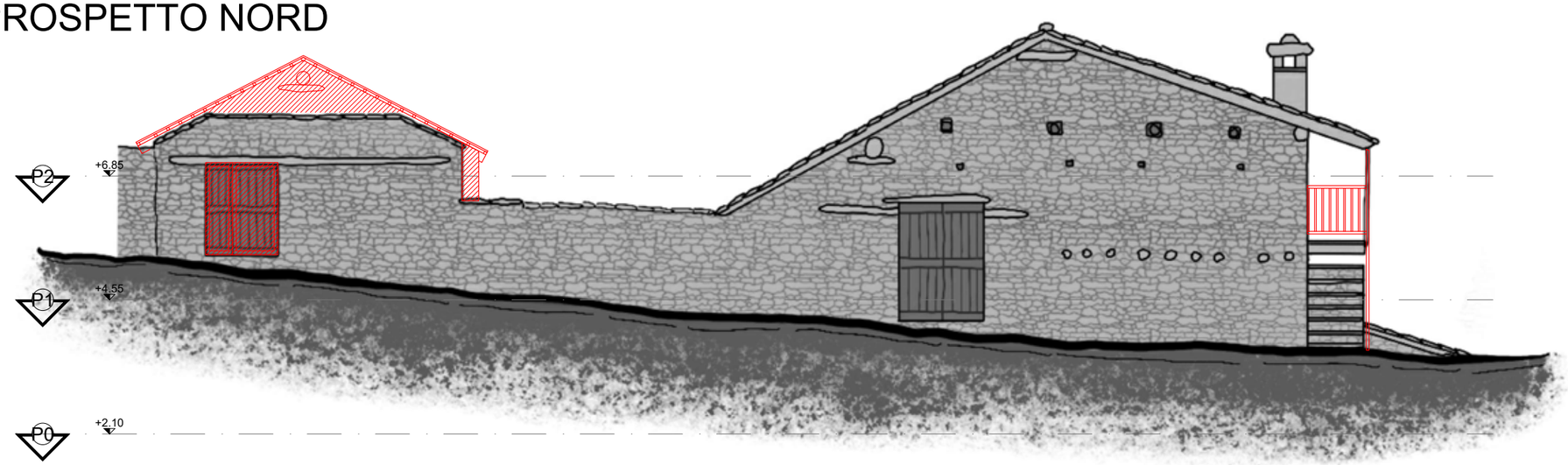
PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD



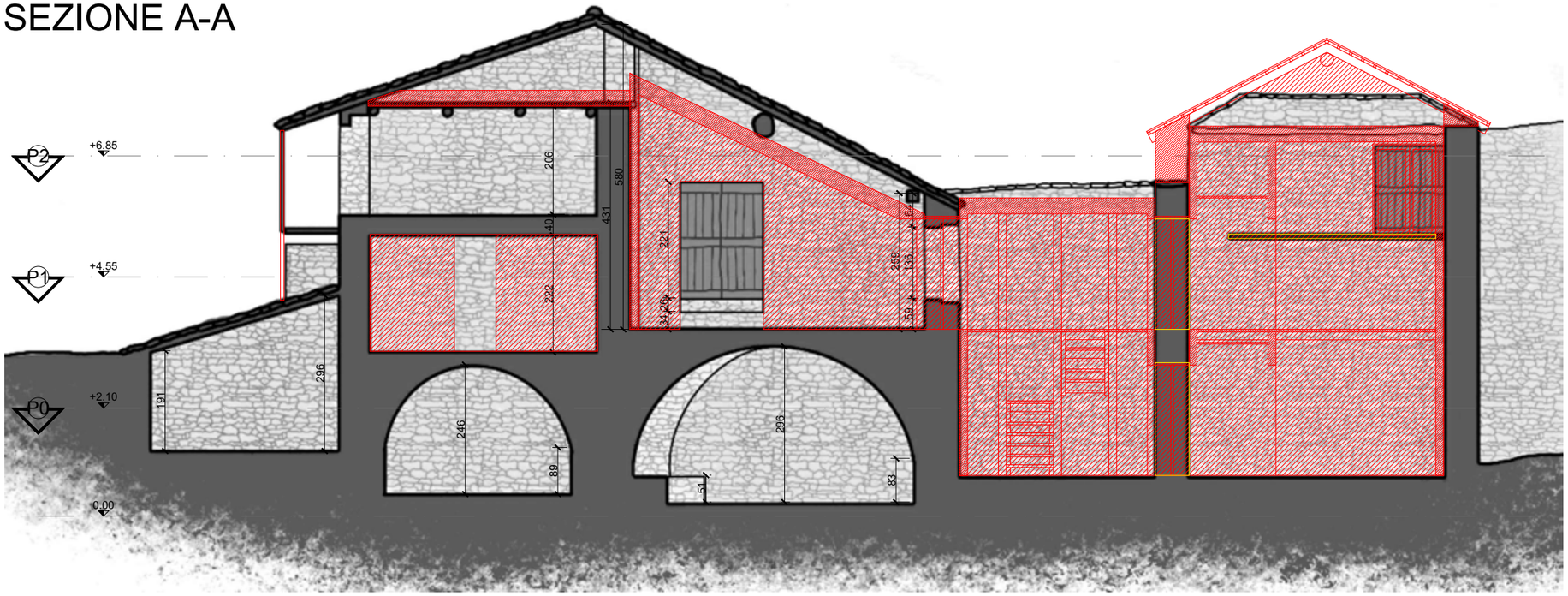
Demolito

Costruito

PROSPETTO SUD



SEZIONE A-A



Demolito

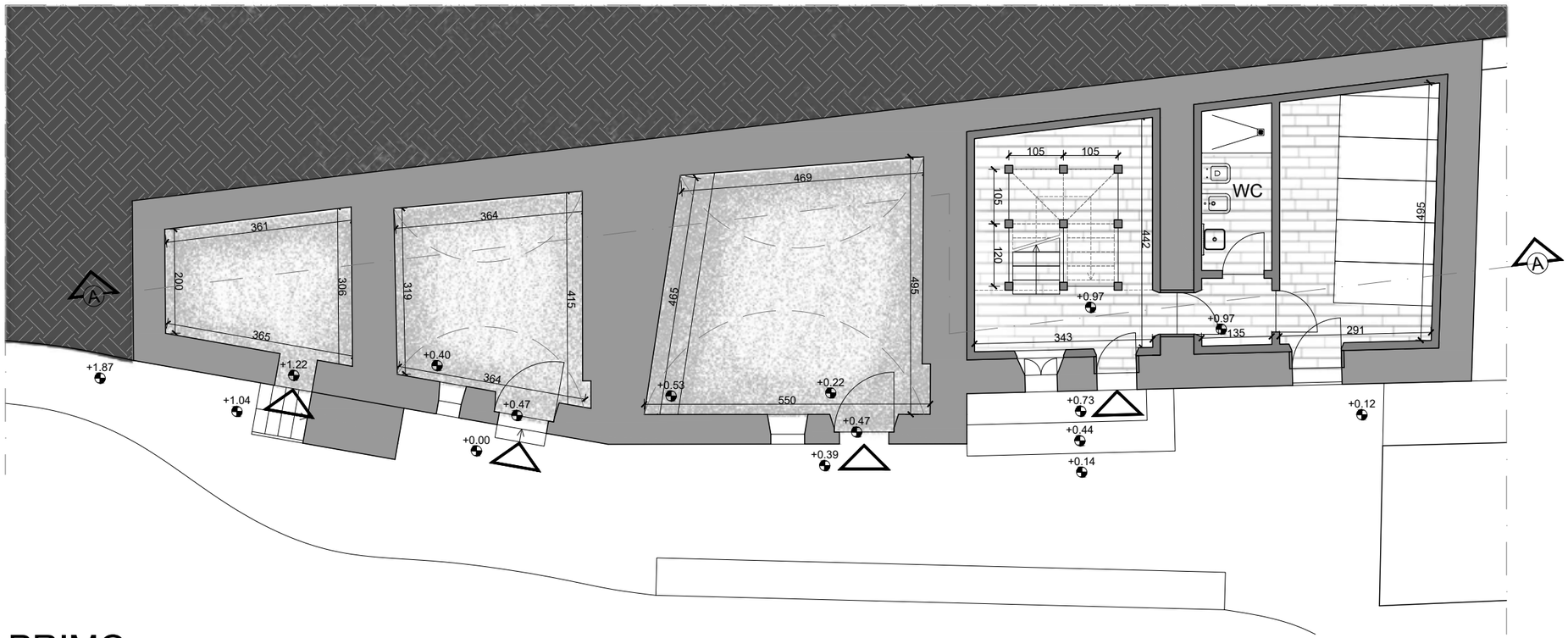
Costruito

Demolito

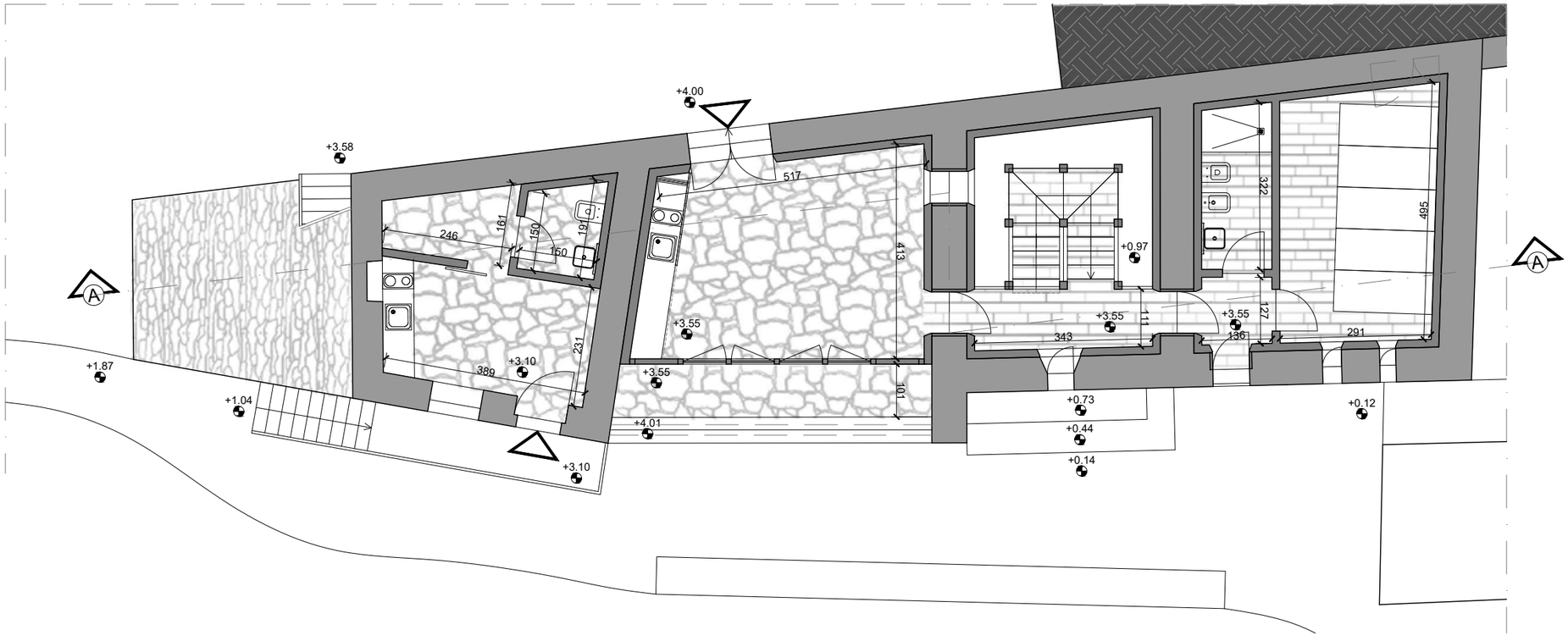
Costruito

VISTA AEREA

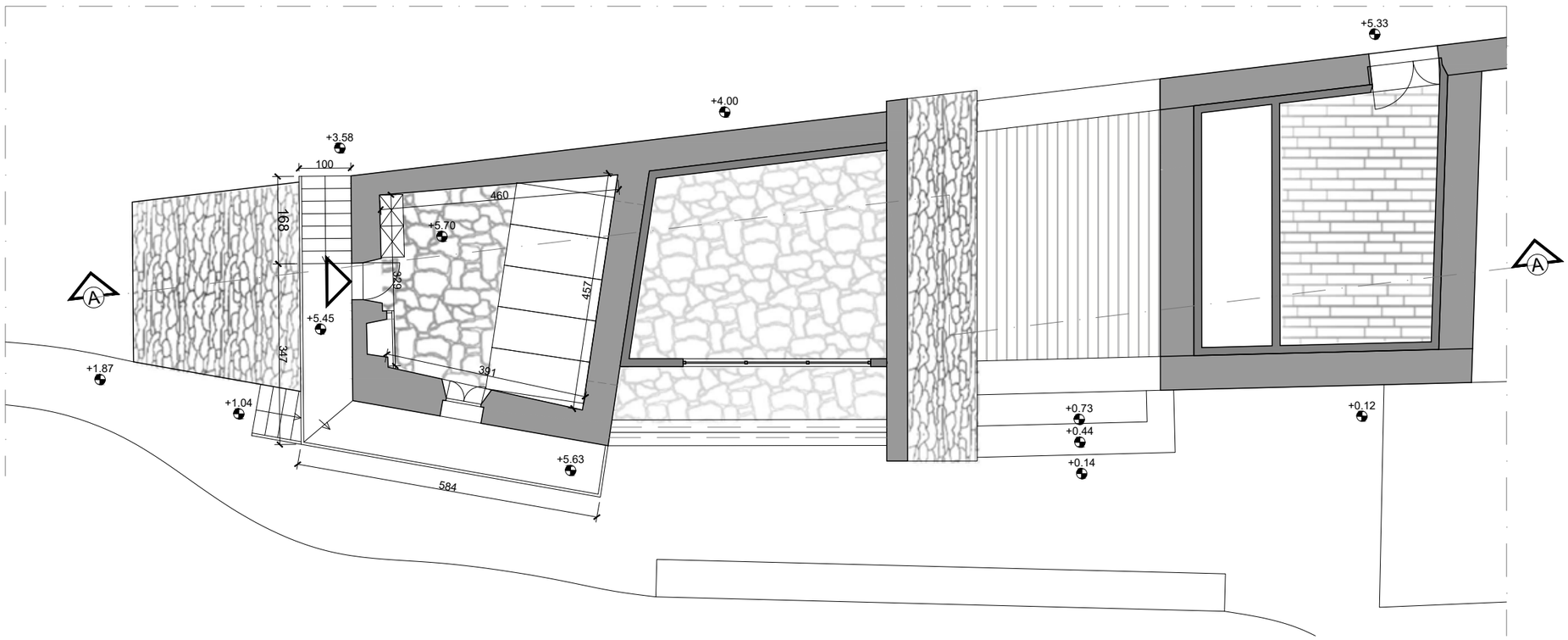
PIANTA PIANO TERRA



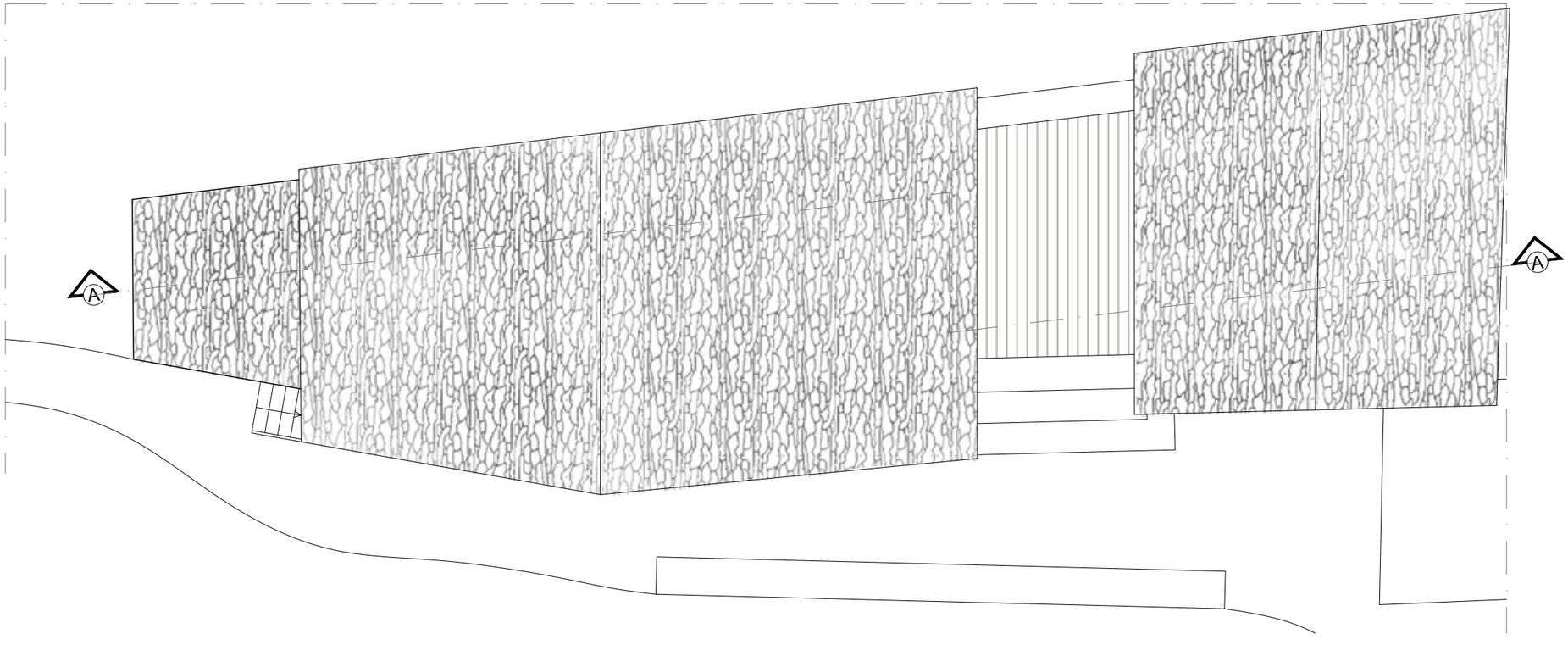
PIANTA PIANO PRIMO



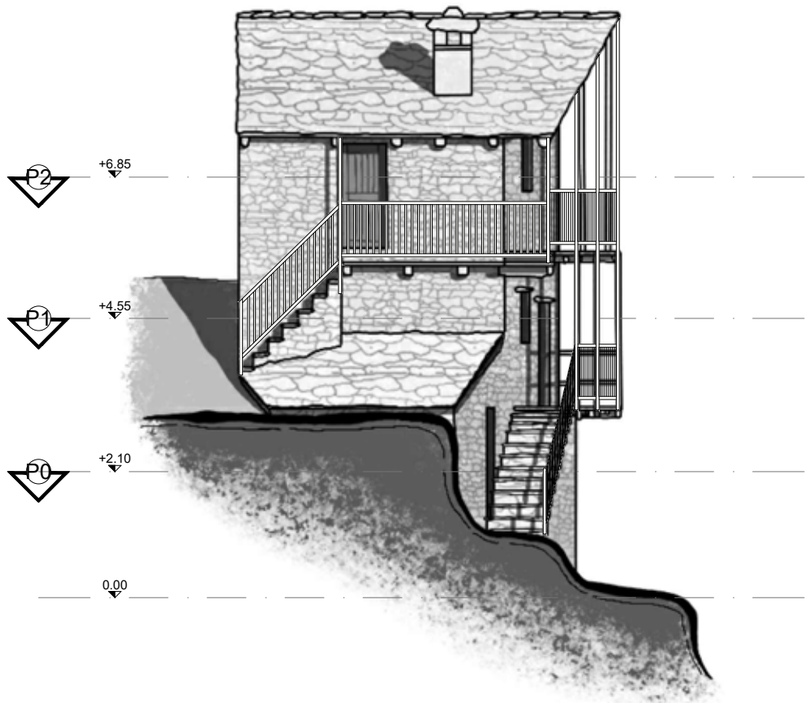
PIANTA PIANO SECONDO



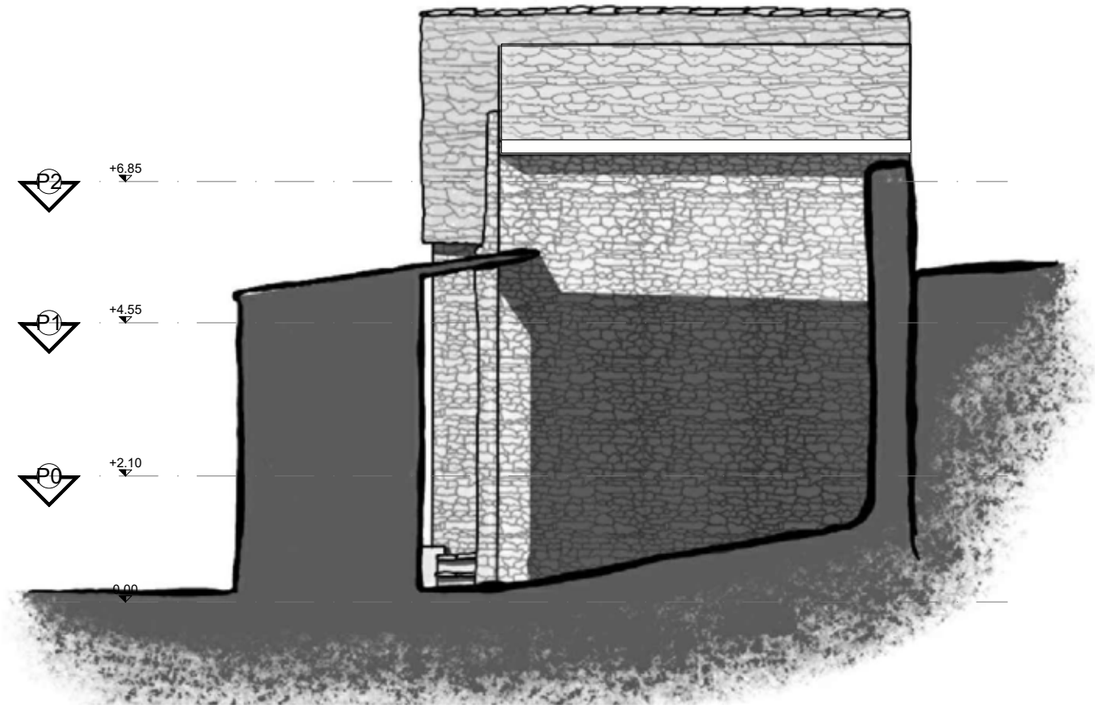
PLANIMETRIA



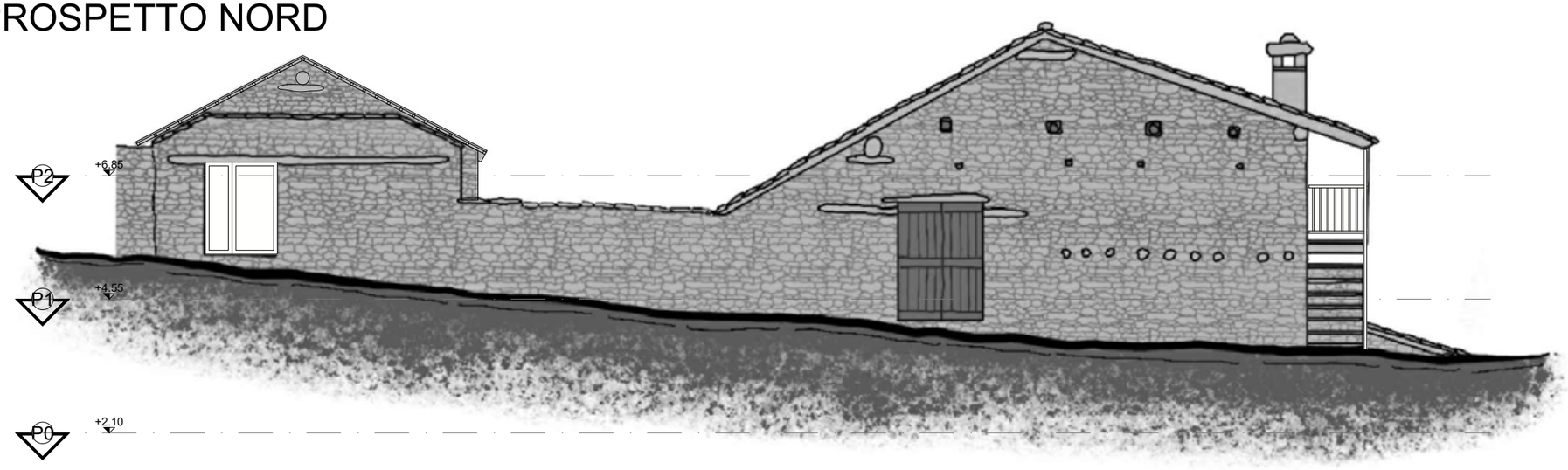
PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD



PROSPETTO SUD



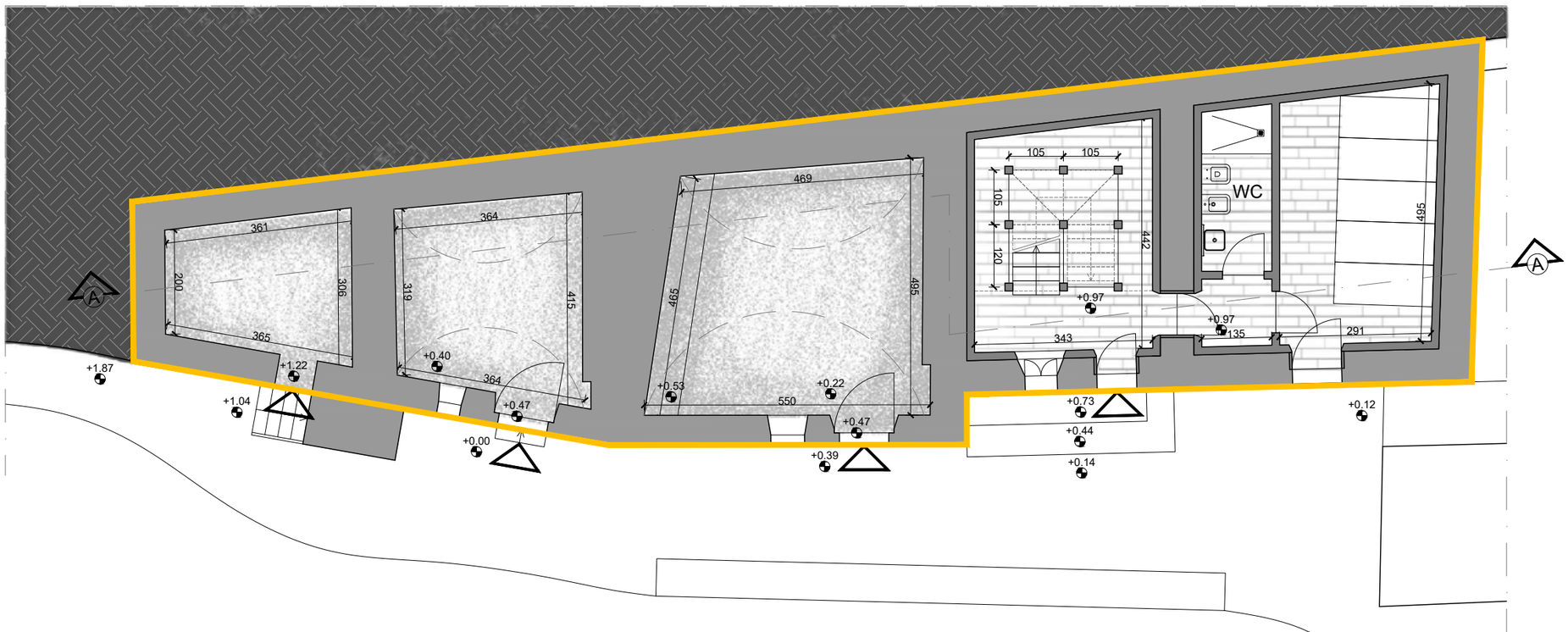
SEZIONE A-A



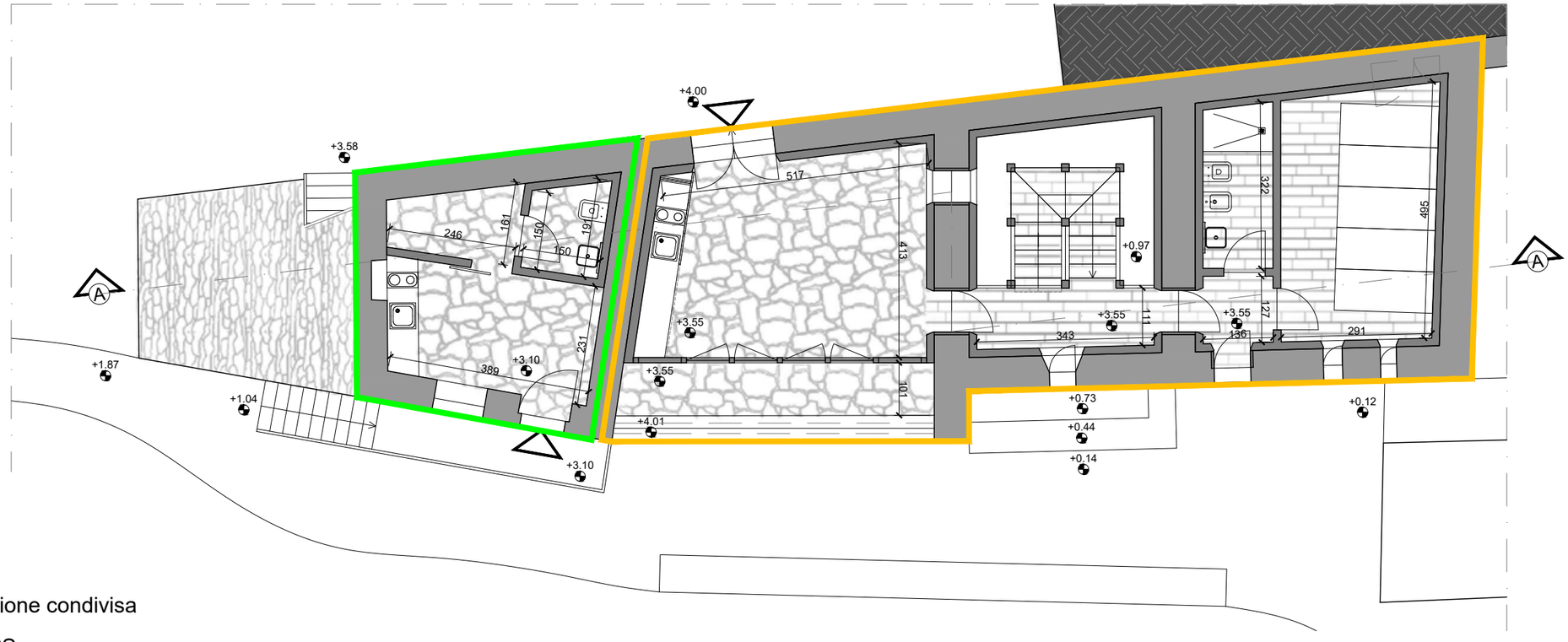


VISTA AEREA

PIANTA PIANO TERRA



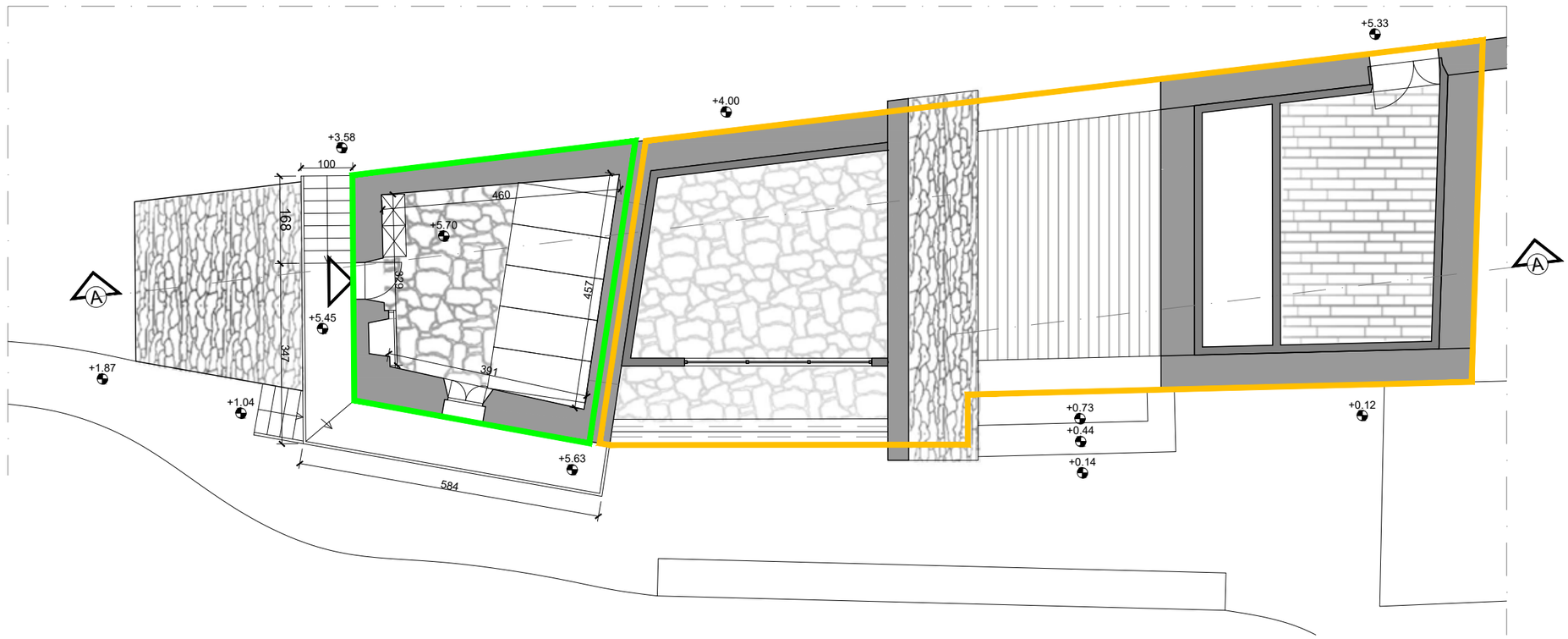
PIANTA PIANO PRIMO



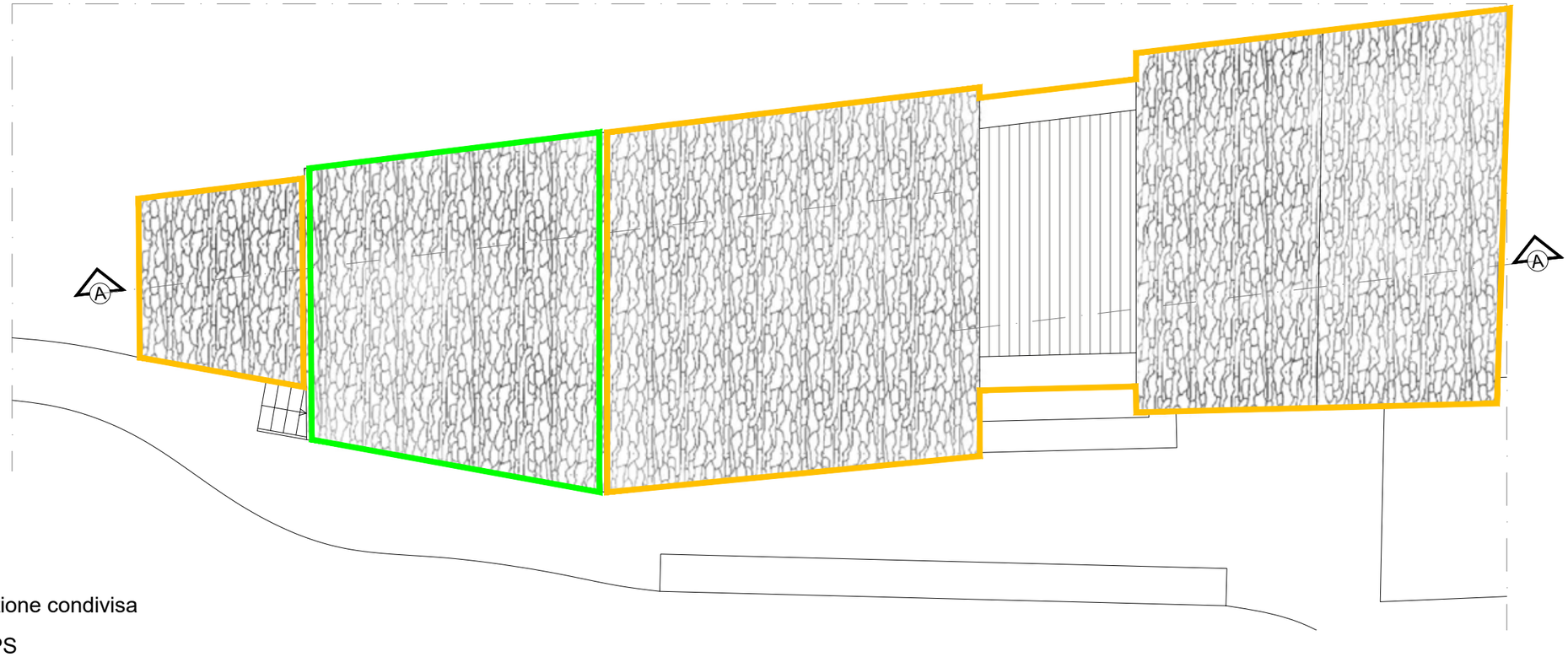
Locali a gestione condivisa

Sede dell'APS

PIANTA PIANO SECONDO



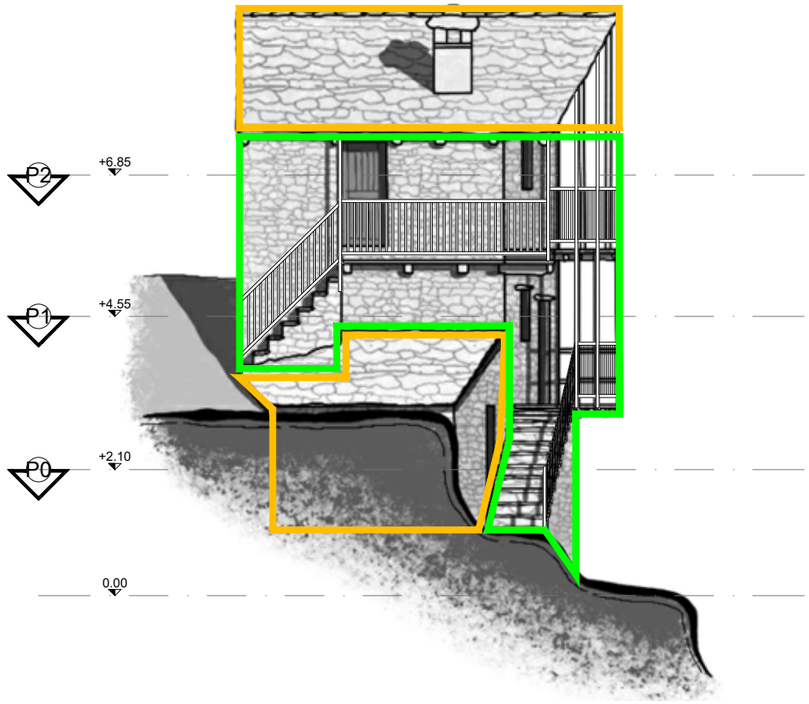
PLANIMETRIA



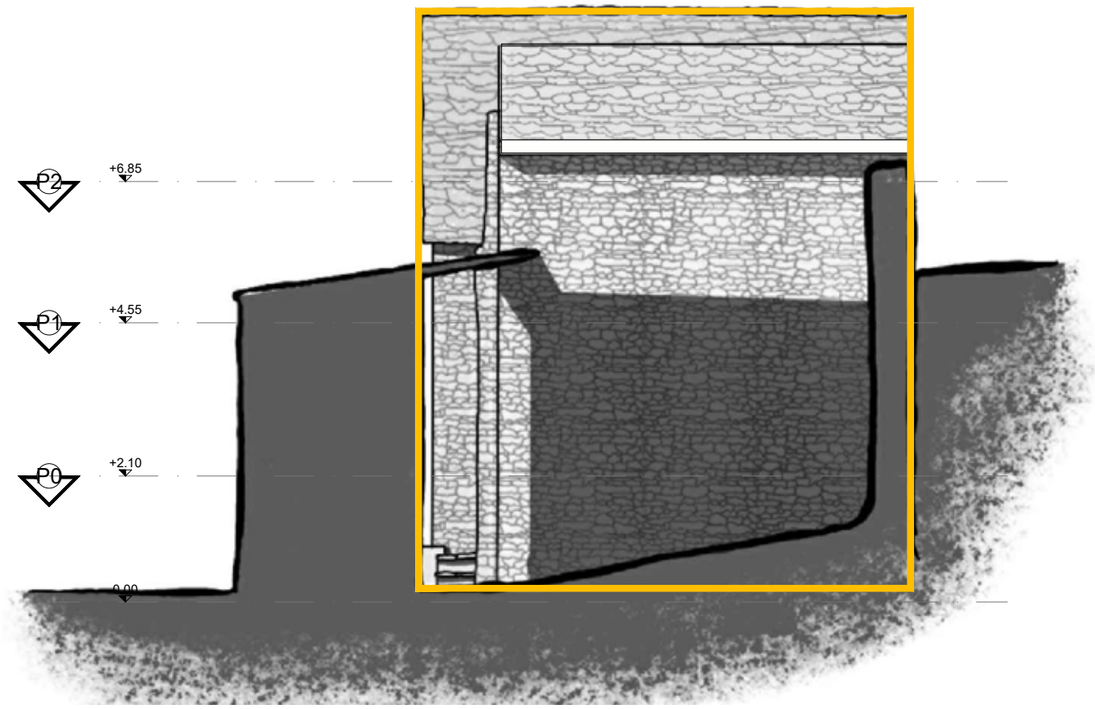
Locali a gestione condivisa

Sede dell'APS

PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD



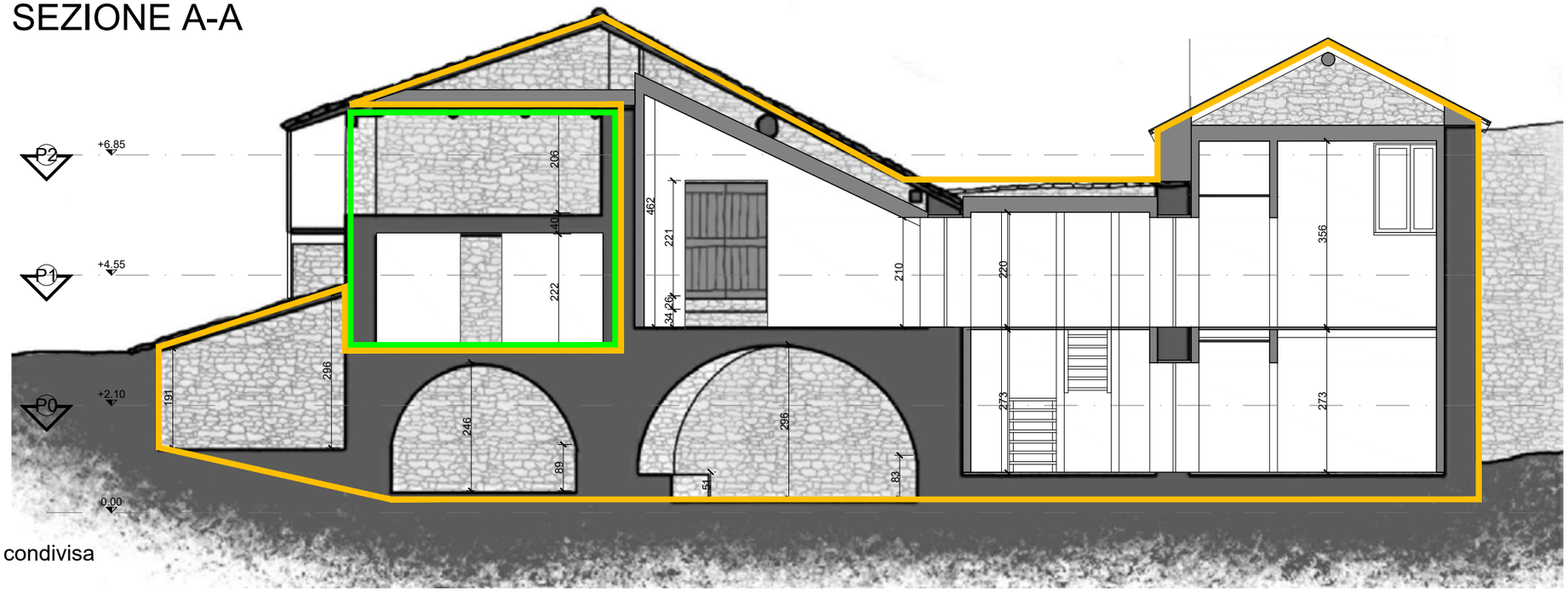
Locali a gestione condivisa

Sede dell'APS

PROSPETTO SUD



SEZIONE A-A



Locali a gestione condivisa

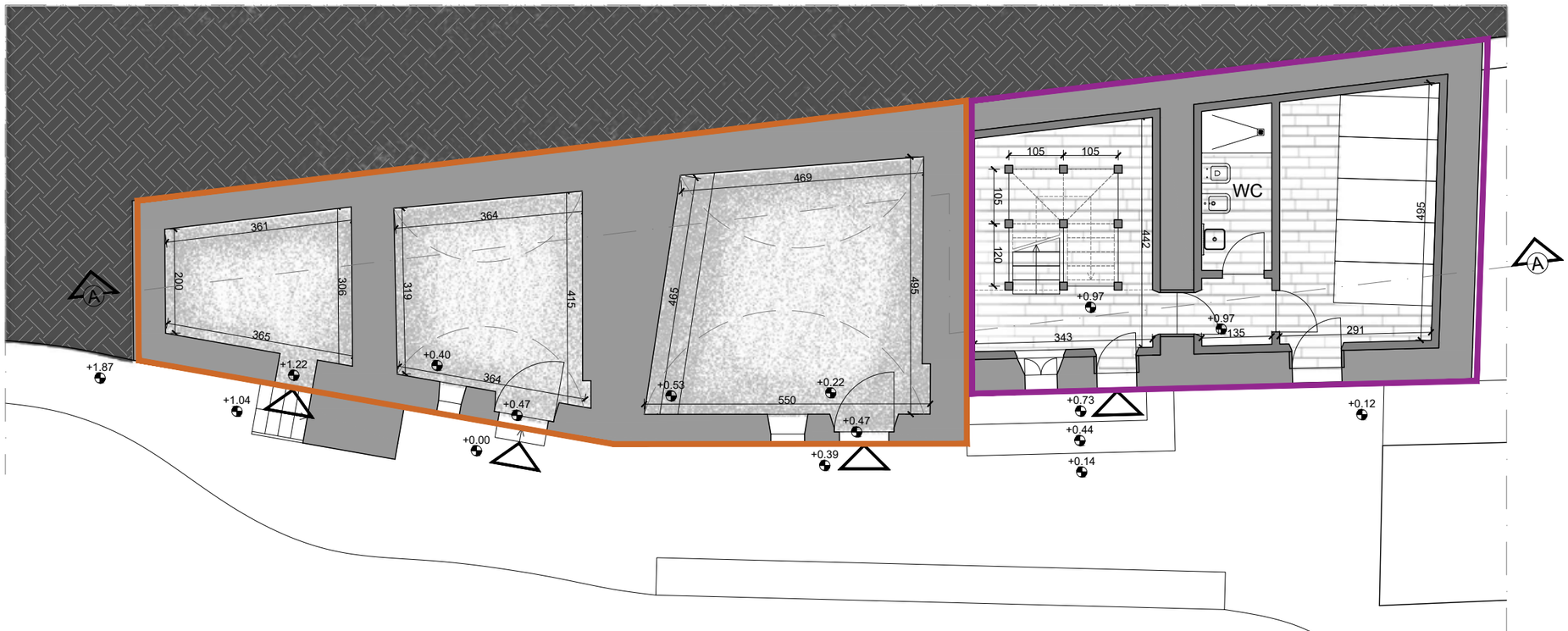
Sede dell'APS

Locali a gestione condivisa

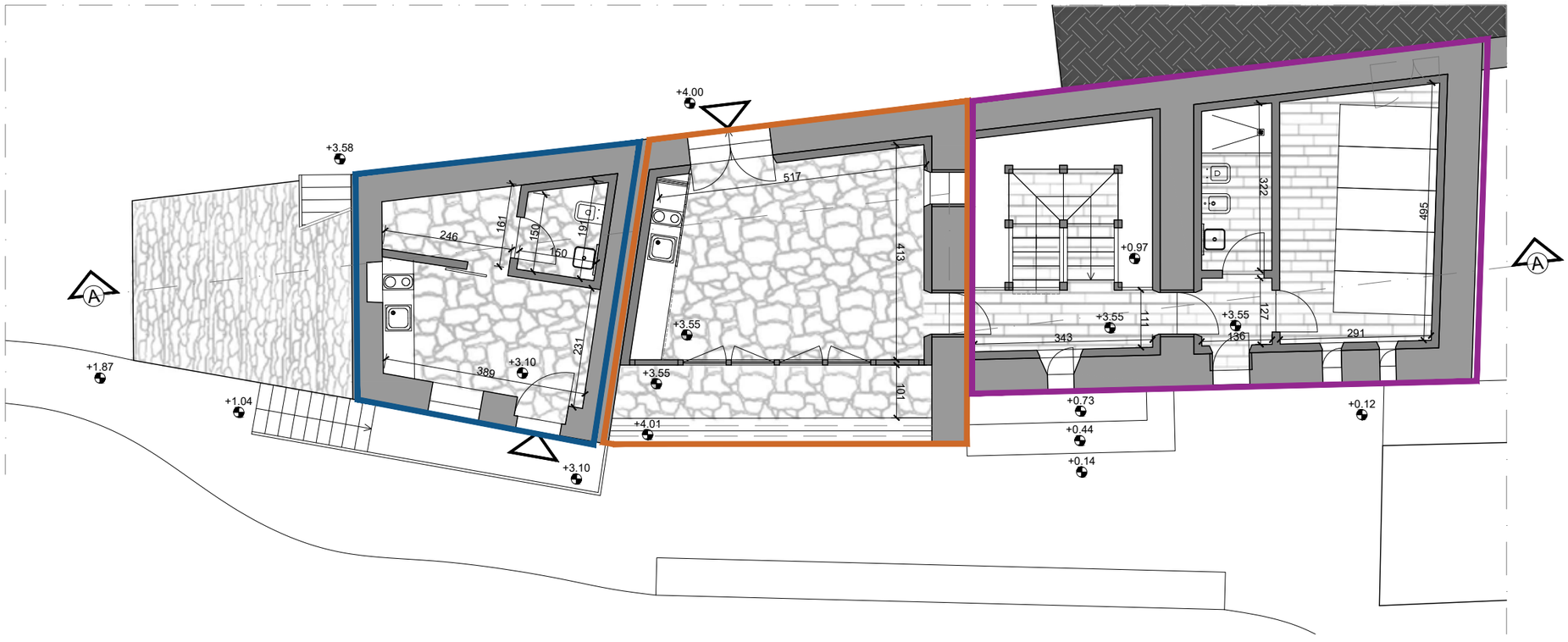
Sede dell'APS

VISTA AEREA

PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO

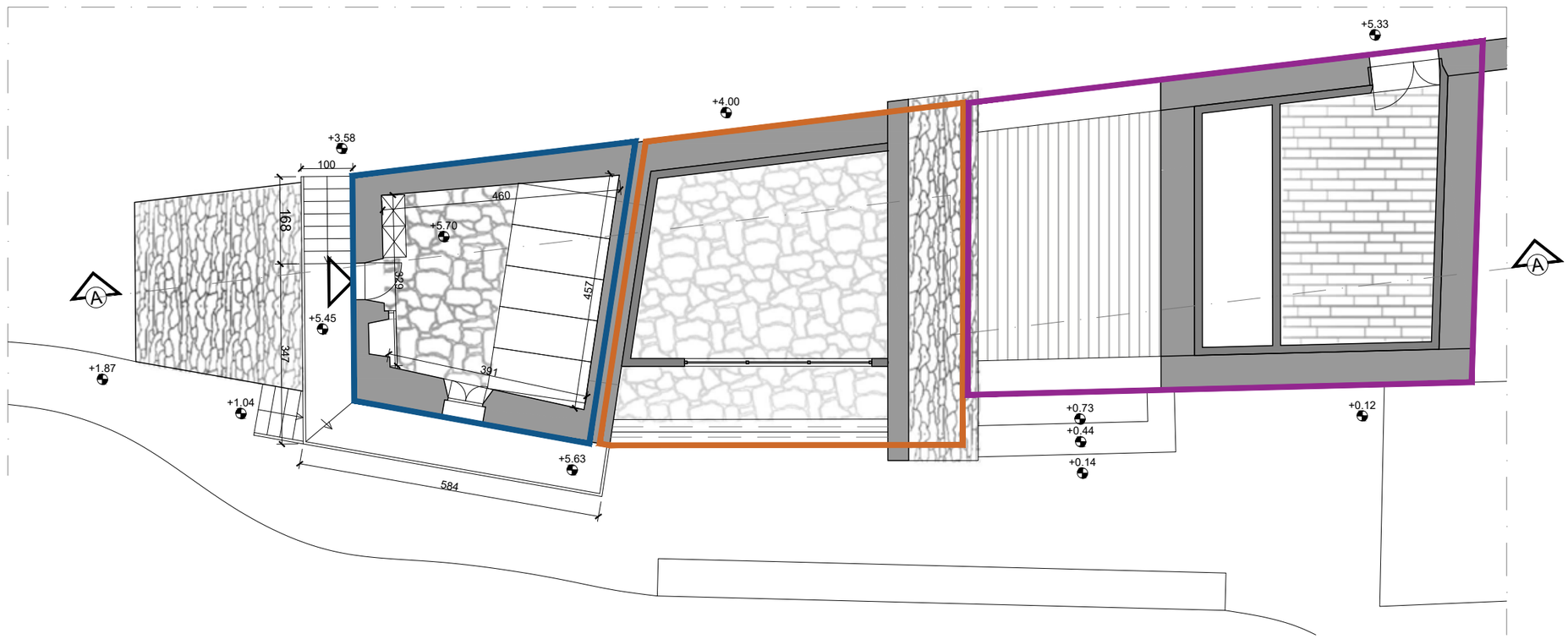


Lotto 1

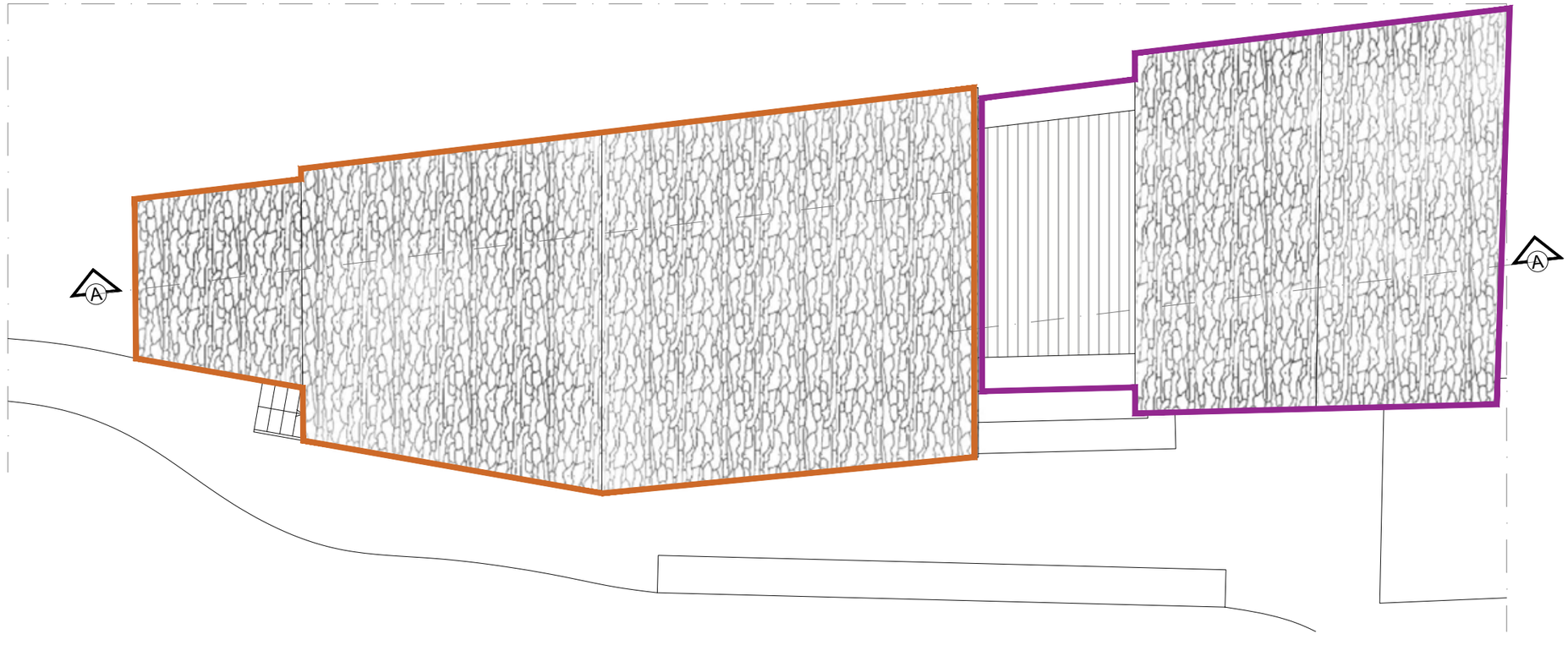
Lotto 2

Lotto 3

PIANTA PIANO SECONDO

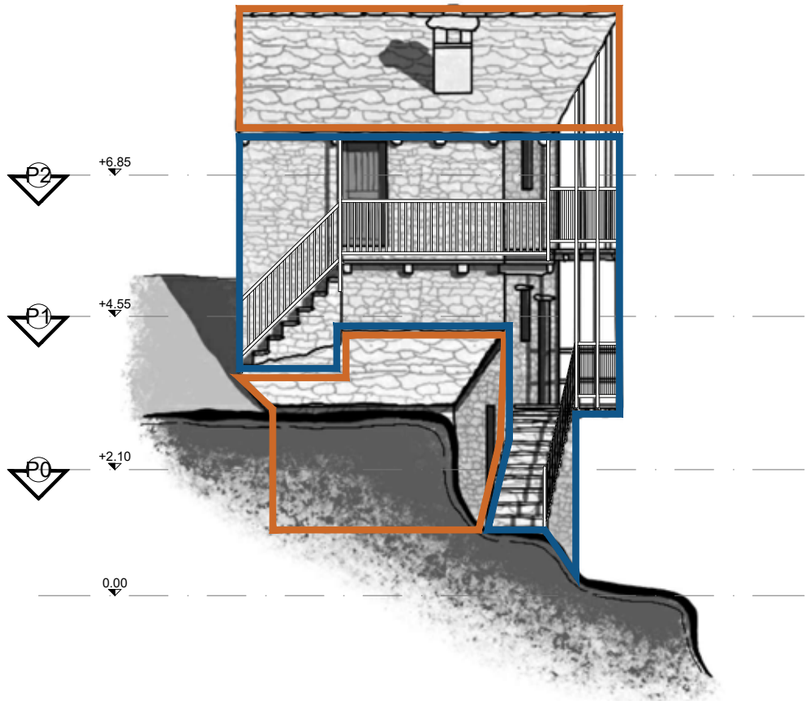


PLANIMETRIA

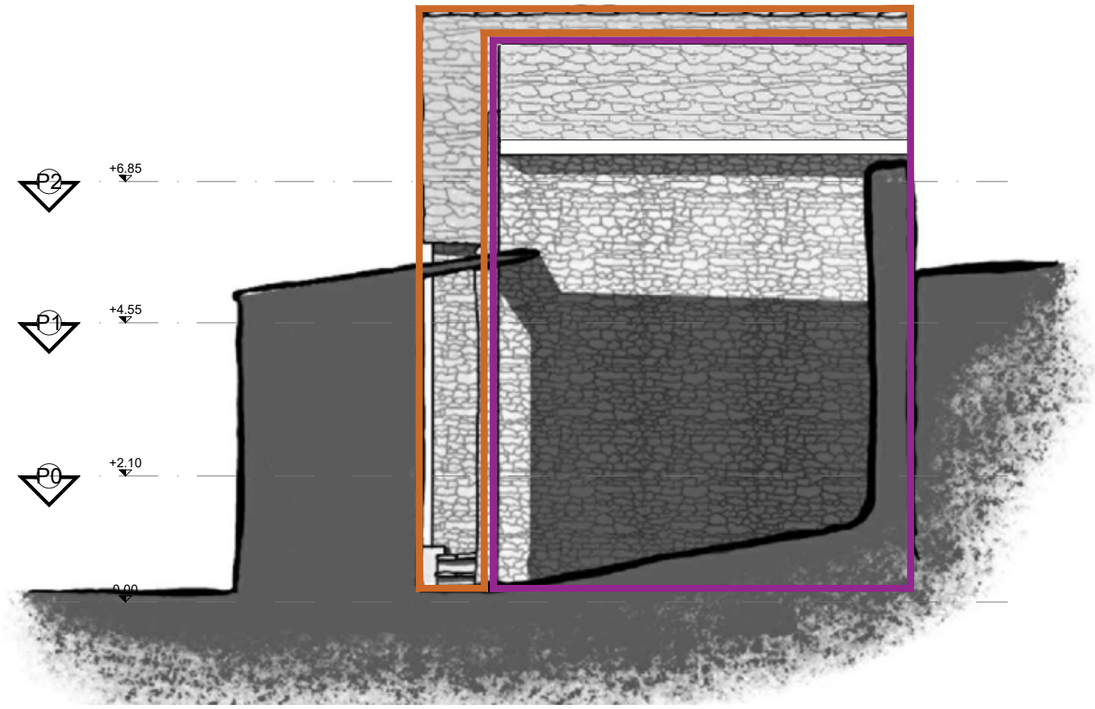


Lotto 1
Lotto 2
Lotto 3

PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD



Lotto 1

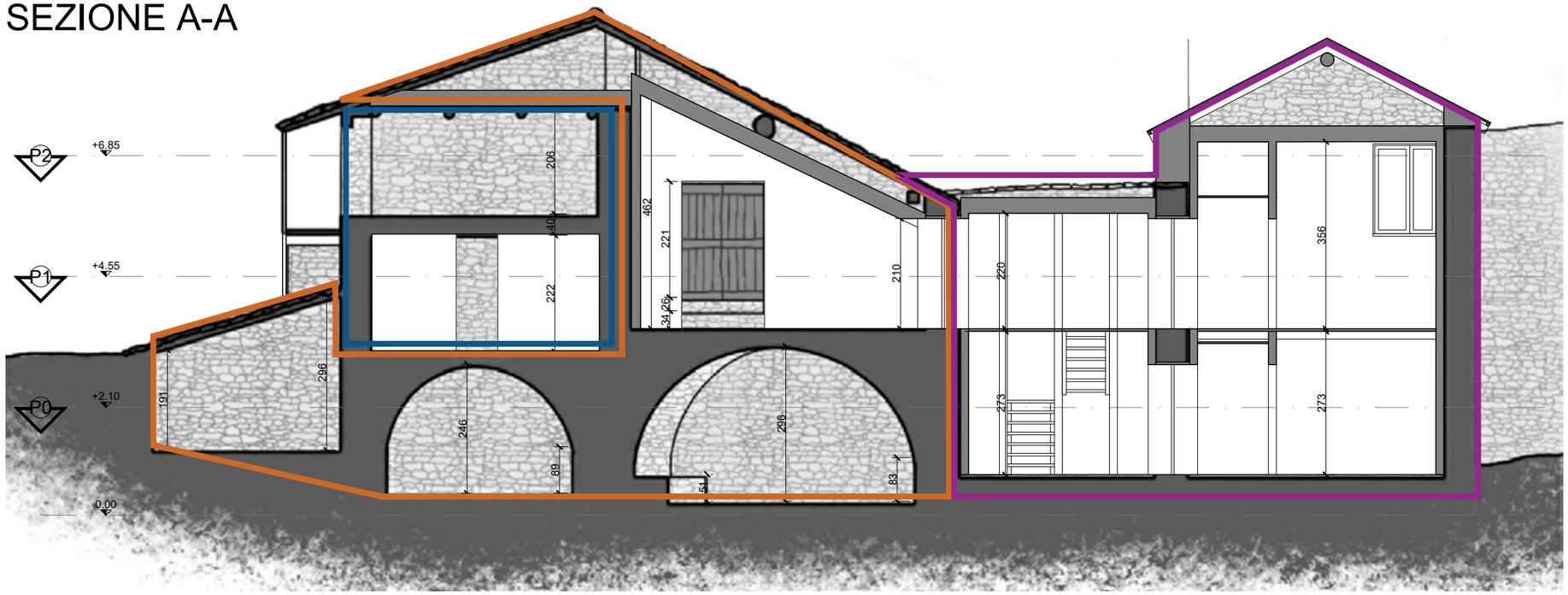
Lotto 2

Lotto 3

PROSPETTO SUD



SEZIONE A-A



Lotto 1

Lotto 2

Lotto 3

Lotto 1

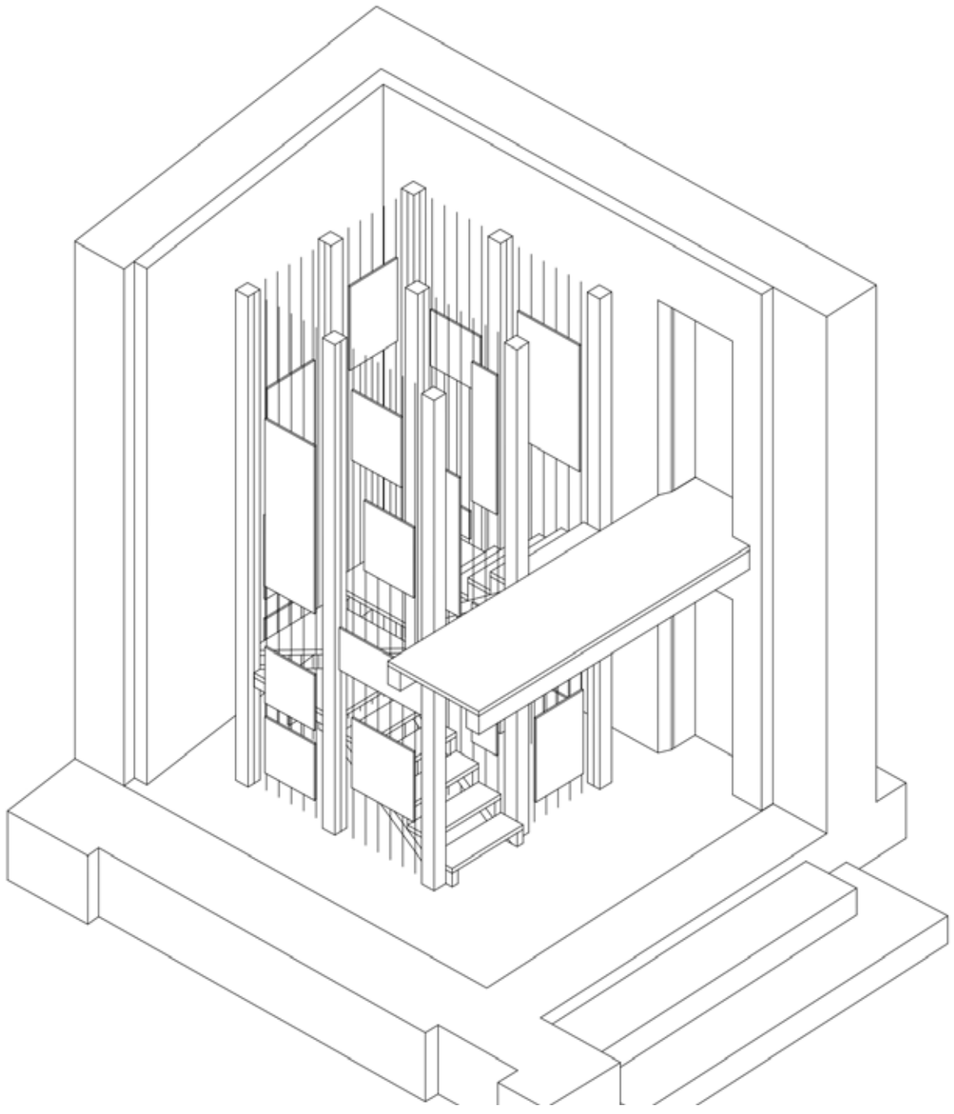
Lotto 2

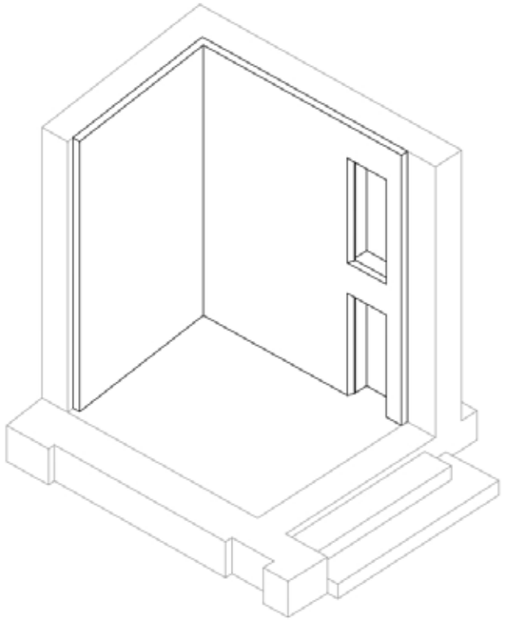
Lotto 3

VISTA AEREA

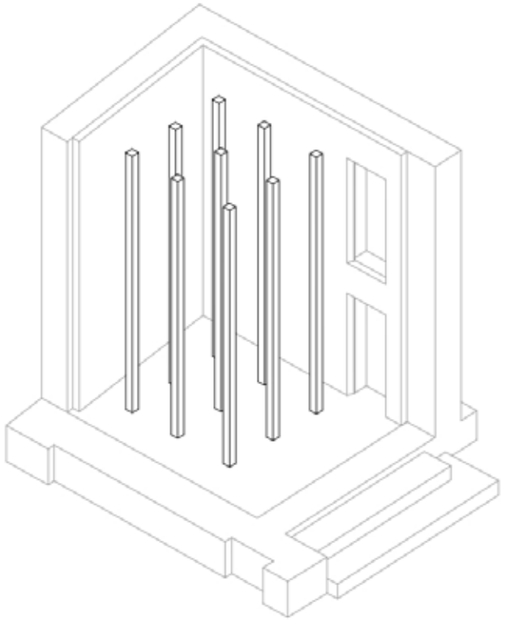
Progetto per il montaggio della scala interna

Di seguito è riportato nel dettaglio il progetto della costruzione attraverso autocostruzione della scala di collegamento dei due dormitori e della sala polivalente (lotto 3) che permette l'accesso da un piano all'altro. La struttura è interamente in legno, composta da pilastri quadrati che, oltre a contribuire alla struttura generale del volume e della copertura, sostengono le travi alle quali sono fissati i gradini. Tutti i giunti sono eseguiti tramite incastri e chiodi in legno/spine, sfruttando le tecnologie del luogo. Nel complesso è una struttura leggera, che dà la possibilità di essere realizzata mediante autocostruzione attraverso uno dei laboratori previsti per la realizzazione degli interventi.
Sono previsti anche dei pendini posizionati tra i pilastri. Questi hanno sia la funzione di parapetto, che permettono l'esposizione di pannelli illustrativi e decorativi, rendendo questo luogo non solamente una zona di passaggio, ma un luogo capace di raccontare un processo di evoluzione. Questi pannelli possono avere diverse dimensioni e possono essere disposti in modo libero, garantendo così all'artista responsabile dell'allestimento, la massima libertà di espressione.

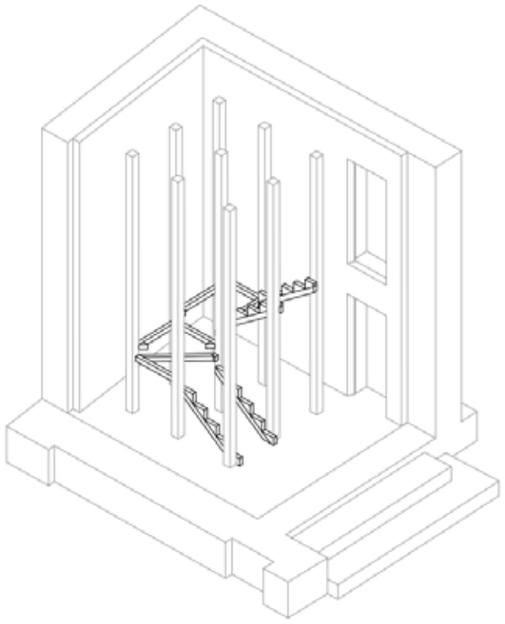




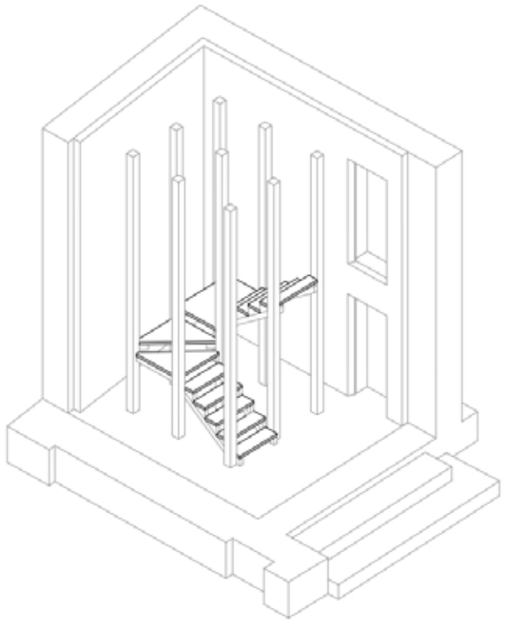
FASE 1:
Realizzazione dell'involucro interno



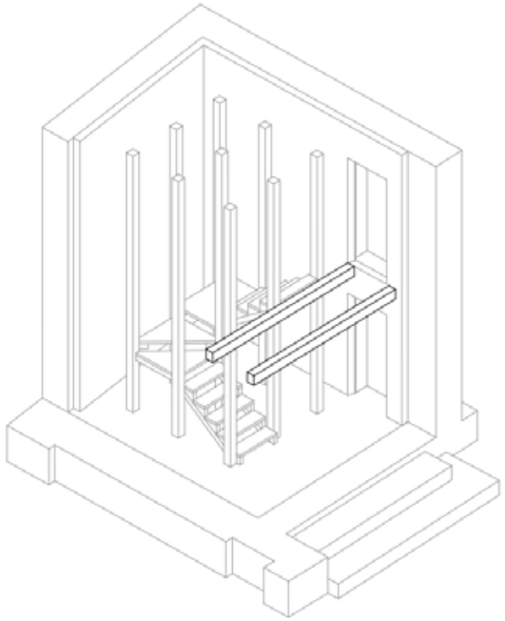
FASE 2:
Montaggio pilastri portanti



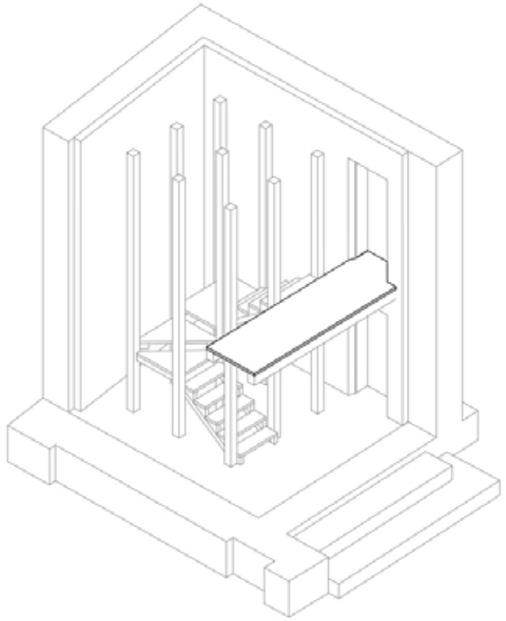
FASE 3:
Montaggio travi di sostegno



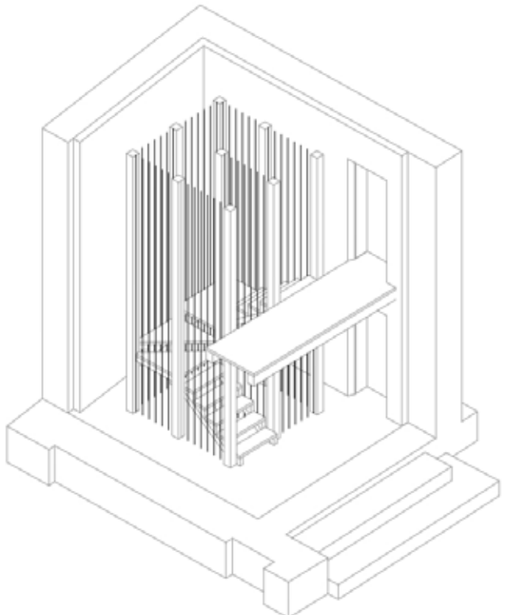
FASE 4:
Realizzazione delle pedate



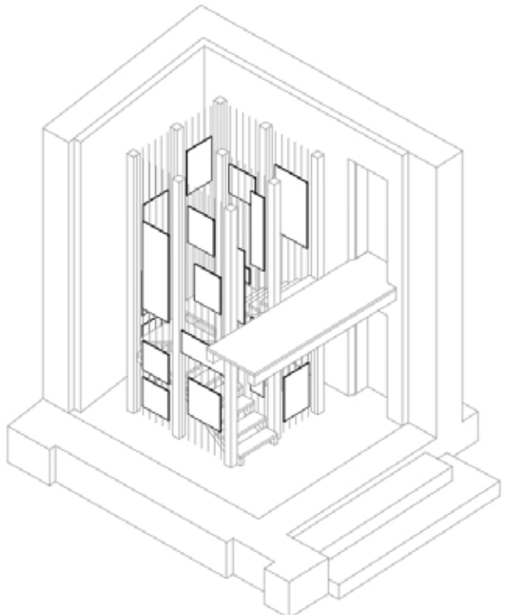
FASE 6:
Montaggio travi corridoio



FASE 2:
Realizzazione tavolato corridoio



FASE 7:
Montaggio tendini in acciaio



FASE 8:
Allestimento mostra

CONCLUSIONE

Il progetto oggetto di questa tesi è iniziato ponendo una semplice domanda: "come si può fare in modo che un territorio montano possa tornare a vivere?"
Prima di definire l'intervento, è stato fondamentale comprendere le cause storiche e sociali dell'abbandono dei territori montani e analizzare le ragioni del loro isolamento. Da questa indagine è emersa con chiarezza l'inefficacia dei modelli d'intervento standardizzati: la rinascita di questi luoghi richiede una lettura profonda del contesto e delle sue reali necessità. Solo partendo dall'ascolto del territorio è stato possibile impostare un progetto capace di innescare nuove dinamiche comunitarie e di affidare agli stessi abitanti la cura del luogo.
Partendo da questa base si è spostato il focus sul sito di intervento: la borgata Cucchietto, in valle Maira (Cuneo, Piemonte). È con questa filosofia che, grazie all'utilizzo congiunto di un'analisi architettonica e sociologica, è stato ideato un progetto capace di riportare in vita la comunità locale, ridando il senso di appartenenza al luogo che era stato dimenticato. Le attività di analisi della borgata si sono sviluppate su due fronti differenti: quello materiale attraverso il rilievo dell'edificato di tutta la borgata, analizzando le particolarità di ogni edificio e il suo stato di conservazione; e quello immateriale, attraverso le interviste, ascoltando i ricordi di chi ha vissuto questi luoghi da piccolo o attraverso i racconti dei genitori, e confrontandosi con chi ha già eseguito interventi simili.
Incrociando queste informazioni è emersa chiara la direzione da seguire: la cooperazione e il coinvolgimento della popolazione locale sono il passo fondamentale. Lo scopo era quello di ricreare una comunità che sia capace di riappropriarsi del proprio territorio.
È nato così un progetto che prevede la costituzione dell'associazione "La Ròca e le Votz" e la realizzazione di interventi di riqualificazione della sentieristica e di un edificio tramite tecniche di autocostruzione. In questo modo si è data la possibilità a tutta la popolazione di impegnarsi attivamente e riappropriarsi del territorio, riscoprendo inoltre le tecniche utilizzate in passato. Inoltre, una porzione del fabbricato oggetto di riqualificazione è stata adibita all'uso condiviso, diventando uno spazio di tutti e per tutti, capace di alimentare la creazione di una nuova comunità locale.
Più che la semplice conclusione di un percorso di studio, questo lavoro vuole essere un invito all'azione: la riprova che, attraverso la cooperazione e la riscoperta dei saperi locali, anche i luoghi apparentemente più marginali possono tornare a essere il centro di una storia condivisa.

Appendice

Appendice A: interviste

- Intervista a Bruno Aimar, originario di Colletto
- Intervista a Aldo e Marisa Cucchietti, originari di Cucchietto
- Intervista a Maurizio Crespini, presidente della Fondazione Canova
- Intervista a Marco Indolfi, tutor didattico e di coordinamento di Banca del Fare

Appendice B: Cartografia

- Mappe del territorio estratte dal Geoportale
- PPR Piemonte: tavole
- PRGI Comunità Montana Valle Maira - Comune di Macra

Appendice C: allegati progettuali

- Patto di collaborazione
- Patto di collaborazione - Allegato A: utilizzo degli spazi
- Patto di collaborazione - Allegato B: linee guida per l'autogestione e la fruizione comunitaria dei locali "Bivacco e spazi conviviali"

Interviste

INTERVISTA A BRUNO AIMAR, ORIGINARIO DI COLLETTO
Bruno Aimar ha passato tutta la sua infanzia tra le borgate di Albaretto, vivendo una vita semplice all'insegna del lavoro nei campi e della partecipazione alle attività di comunità delle varie borgate, imparando fin da subito il valore delle piccole cose, la fatica che sta dietro ad ogni risorsa e il fatto che, se ognuno aiuta l'altro, il lavoro risulta meno pesante e più divertente.
Dopo l'infanzia passata tra i campi di Colletto, Cucchietto, Garini, Serremorello e le altre borgate, è sceso dalla valle per cercare lavoro, ma il suo cuore è rimasto sempre su, dove ha appreso e tramandato le storie e i valori locali, come suonare le campane durante le processioni di paese.
Ora, ad 81 anni, appena può torna a Colletto, tornando per un momento il bambino di paese che si faceva sgridare dal maestro per aver versato la farina in testa a qualcuno.

INTERVISTA A ALDO E MARISA CUCCHIETTI, ORIGINARI DI CUCCHIETTO
Aldo e Marisa, fratello e sorella, insieme a Chiara, figlia di Aldo, ripercorrono la storia della loro borgata intrecciando ricordi personali e racconti ascoltati dai genitori e dai nonni. Ne emerge il ritratto di una comunità che viveva quasi esclusivamente di ciò che riusciva a produrre: la segale per il pane, cotto una volta all'anno nel forno comune, il latte delle poche mucche, la canapa per i tessuti, la legna dei boschi. Ogni risorsa era preziosa, nulla veniva sprecato, e il lavoro quotidiano scandiva il ritmo delle stagioni.
Attraverso le loro parole si delineano anche i luoghi: le case in pietra costruite con materiali del posto, i tetti in larice, le malghe raggiunte a piedi lungo sentieri esposti, le scuole sparse tra le frazioni. Il paesaggio, un tempo aperto e coltivato, appare oggi trasformato dall'avanzare del bosco e dallo spopolamento, ma resta vivo nella memoria di chi lo ha conosciuto diverso.
Nel racconto trovano spazio anche episodi più duri, come la tragedia della valanga del 1949, e le partenze verso la Francia o l'America, scelte necessarie per sostenere la famiglia ma mai vissute come un distacco definitivo. Nonostante le difficoltà e l'emigrazione, il legame con la borgata è rimasto forte. Oggi, pur in un contesto quasi privo di abitanti, Aldo, Marisa e Chiara continuano a tornarvi, custodendo case, storie e un senso di appartenenza che resiste al tempo.

INTERVISTA A MAURIZIO CESPRINI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CANOVA
Maurizio Cesprini è presidente della Fondazione Canova, realtà che dal recupero del borgo di Canova ha sviluppato un approccio originale alle borgate alpine, dove restauro, didattica e partecipazione si intrecciano. La sua esperienza mostra come ridare vita a un borgo non significhi soltanto ricostruire case, ma creare spazi di apprendimento e comunità, in cui studenti, artigiani e residenti possano confrontarsi, condividere competenze e trasmettere conoscenze. Il cuore del progetto della Fondazione non è la semplice ricostruzione, ma il cantiere come strumento educativo: muri, volte, terrazzamenti e sentieri diventano lezioni pratiche di architettura e tecniche tradizionali, integrate con soluzioni sostenibili contemporanee. Fondamentale, secondo Cesprini, è partire da un passo concreto, come l'acquisizione di un edificio, che trasforma l'idea in responsabilità reale e dà avvio a un processo di riattivazione del borgo, spesso in modi imprevedibili.
Accanto agli aspetti tecnici, l'intervista mette in luce le difficoltà operative: frammentazione fondiaria, iter burocratici, normative locali e gestione dei materiali. In ogni fase, la scelta degli artigiani è cruciale: non basta la competenza tecnica, serve la capacità di trasmettere sapere e lavorare in un contesto didattico, dove l'apprendimento e la partecipazione sono al centro. Il recupero diventa così un equilibrio tra entusiasmo e pragmatismo, tra visione culturale e realtà del territorio, con l'obiettivo di costruire un'esperienza formativa, sostenibile e condivisa che vada oltre l'edificio stesso, valorizzando la memoria e le potenzialità delle comunità alpine.

INTERVISTA A MARCO INDOLFI, TUTOR DIDATTICO E DI COORDINAMENTO – BANCA DEL FARE
Marco Indolfi, tutor didattico e di coordinamento della Banca del Fare, ci accompagna alla scoperta di un progetto nato nel 2016 dal recupero di un'antica cascina concessa in comodato d'uso da un piccolo comune. Attraverso le sue parole emerge un modello in cui una struttura in disuso si trasforma in un vero e proprio cantiere scuola didattico. L'obiettivo principale non è semplicemente ristrutturare l'edificio, ma basare il lavoro sul principio del passaggio della conoscenza delle tecniche tradizionali attraverso l'utilizzo di materiali locali, come le antiche costruzioni in malta di fango, gli intonaci a calce, la pietra e il legno di castagno. Al centro di questa esperienza formativa c'è un forte dialogo intergenerazionale: i partecipanti lavorano infatti a stretto contatto con artigiani locali. I corsi promossi dalla Banca del Fare non si limitano all'apprendimento tecnico, ma offrono un'immersione totale nella vita di comunità, richiedendo ai ragazzi di vivere, mangiare e lavorare insieme per diversi giorni. La fatica della pratica manuale, che va dallo squadrare un tronco grezzo con l'ascia al compattare la terra cruda per i pavimenti, diventa una lezione essenziale per i partecipanti: toccare con mano i materiali e comprendere le tempistiche di lavorazione è fondamentale per i partecipanti al fine di poter dialogare in futuro con le maestranze in cantiere, imparando che la fretta è nemica della qualità. Il racconto non nasconde però le sfide pratiche e i necessari compromessi tra l'ideale della bioedilizia e la realtà operativa. I costi proibitivi di alcuni materiali naturali, come la canapa per l'isolamento, costringono spesso a ripiegare su alternative più economiche, mentre le problematiche legate alle infiltrazioni d'acqua richiedono talvolta l'inserimento pragmatico di lamiere o guaine in plastica per salvare le strutture.
Nonostante queste limitazioni e le difficoltà di budget, il progetto ha restituito vita e funzione alla cascina: tra falò serali, proiezioni di film e serate pizza attorno a un forno risalente a ottant'anni fa, la Banca del Fare dimostra come un cantiere didattico possa trasformarsi in un motore di aggregazione, capace di coinvolgere attivamente il territorio e la sua comunità.

Intervista a Bruno Aimar, originario di Colletto

BRUNO
Di Alberetto ho guardato l'altro giorno lì, solo che poi ho chiesto a mia moglie perché io avevo, quando ero sindaco dall'86, avevano fatto la protezione, avevano portato la luce, la 15000. Solo che loro dovevano chiedere il permesso dove mettevano i pali, perché sennò non ti lasciavano. E allora era venuto uno dell'ENEL, mi aveva chiesto, l'avia det:
<< Ma senta un po' signor sindaco, per montare i pali, lei conosce?>>
io Alberetto lo conosco tutto. E allora gli avevo detto
<<lei faccia 'na cosa, venga con la cartina bianca, io gli segno ogni pezzo di terra di chi è e dove finisce>>
e l'era stait cuntent.
Eh questa è quando, la festa della Madonna alpina, quando abbiamo fatto l'inaugurazione sopra, non so se conosci la Madonna degli Alpini
FRANCESCO
Ho presente ho presente
BRUNO
Qui c'era il cavaliere, era lo zio di mia mamma, poi qui… poi c'era anche di Cucchietto, Michele, qui poi… eh di tutti non mi ricordo più… poi c'era il nonno di Aldo. Qui c'era tutta l'amministrazione di Alberetto…Qui c'era coso di Cucchietto che è anche morto, il maestro, maestro Alione.
FRANCESCO
Circa dell'80 giusto? Quando hanno fatto l'inaugurazione della Madonna
BRUNO
Sì, quando hanno fatto l'inaugurazione. Aldo ce l'ha anche questa. Ecco qui c'è il cavaliere. Qui è il Colletto. Questi qua mi sfugge il nome di chi siano perché era tutta l'amministrazione, qui c'era don Fina, il parroco.
DANIELA
Questa è dove c'è… qui è casa sua, questa.
Vedi qua c'è la Madonna alpina, qua c'è la chiesa che va giù alla casa di Aldo
FRANCESCO
Ah sì, e tu arrivi da qua sopra
DANIELA
Arrivi da qua, dove c'è il terrazzo, il terrazzone grande
FRANCESCO
Ok sì, ho presente
DANIELA
Esatto, quella è casa sua. Questo è quando si faceva la festa della Madonna alpina
FRANCESCO
Un sacco di gente
DANIELA
Sì
BRUNO
Ah qui è quando hanno fatto la festa
DANIELA
E poi c'era il tiro alla fune, guarda qua quando lui era giovane
FRANCESCO
Ah ses ti
BRUNO
Eh si
E poi dopo ho le planimetrie di Albaretto
DANIELA
Queste sono storiche
BRUNO
Perché poi questo qua dell'ENEL era venuto a chiamarmi in comune, io lavoravo qui a Cuneo, allora ero lì alla media tre, in via Sobrero
FRANCESCO
Ok
BRUNO
E allora era venuto lì a chiedere, io gli ho fatto
<< guarda, portami solo tutte le planimetrie di Alberetto, io ti segno tutti i pezzetti di terreno dove passano>>
FRANCESCO
Tutti, di chi sono
BRUNO
Era stato contento
FRANCESCO
E beh ci credo
BRUNO
Questa è, questa è la strada che va su ad Albaretto, qui sono i turnichè che vanno su. Qui è Chiampo, qui è dall'altra parte da Stroppo per andare ad Aramola... poi qui c'è… comune di Celle, queste sono dall'altra parte di Celle
FRANCESCO
Dall'altra
BRUNO
Ecco come planimetrie, la planimetria qua... questa è la sagna, questa è la strada che va giù a borgata Garini, questa qua
E vieni su qua, poi vai a Cucchietto
Perché poi ho scoperto, due strade lì che pensavo che fossero comunali
FRANCESCO
E invece erano private?
BRUNO
No, private non ce ne sono private, questa qua, strada comunale della sagnetta, poi c'è l'altra che va giù da borgata Garini, non so se sei pratico, da borgata Garini che va a Serramorello, quello è della Barra, strada comunale della Barra, poi c'è la strada che da borgata Garini che va su a Curbia che fa il Salir, lì dove ci sono i faggi, sulla sinistra c'è quella lì a sinistra del cialir, poi c'è laltra per andare su alla funtanasa, che avevamo fatto la strada noi interpodelare, l'avevo fatta fare io. Eh quella strada li io pensavo che fosse comunale e invece è strada vicinale, mi sono accorto adesso da sti documenti. Poi l'altra sera ho guardato, mi sono messo lì, ho preso tutto e ho guardato tutto e allora poi mi sono accorto
Qua c'è Colletto, qua è la strada comunale per Stroppo che va giù ad Aramola, viene giù a Demaurengo, e qui c'è Chiatignano, e lì è dove c'è il cimitero.
Qui Colletto, strada vicinale del Passetto, ecco vedi, qui sono tutte segnate. Questa è l'altra di Stroppo, questa è quella che va a Stroppo da Colletto, che scende e va ad Aramola. E invece questa è quella delle Scuselle, è quella che va da Colletto, dove c'è la chiesa, c'è la strada che va giù è questa strada qua, e poi si collega con questa e va a finire giù a coso, a Ciandavì, dove c'è la casa lì vicino alla strada, dopo la strada, che c'è la strada che va ad Aramola che poi dopo deve girare per il Colletto
DANIELA
Giusto prima di dove c'è stata la frana, che c'è una casetta sulla sinistra, lì sopra si chiama Ciandavì
FRANCESCO
Ah ok
BRUNO
Questa è di Aramola. E questa è la strada che va al comune di Celle. Questa è da borgata Garini, dove c'è la chiesa che scende giù, poi c'è la strada che va in là, e questa è la strada che va a Guardiola, questa qua. Quella lì l'avevo presa perché volevamo, con Garino, allora c'era Garino sindaco di Celle, e volevamo fare la strada che continuasse, per fare il collegamento con Curbia. Poi dopo noi non abbiamo più accettato la candidatura, così gli altri…
FRANCESCO
L'anno lasciata lì
BRUNO
Da sì entrava e dall'altra surtia
Sennò avevamo già….
Ecco qui c'è di nuovo Colletto, strada comunale di Stroppo, questa è quella che va a Chiatignano
FRANCESCO
E adesso quella asfaltata sarebbe questa
BRUNO
Quella sì, che va giù a Chiatignano, questa è quella asfaltata. Dalla sagnetta, perché di qua, dal Colletto va giù, e qui è Cucchietto, e borgata Garini è quella che viene in qua, e qui c'è la curva
FRANCESCO
Sì sì, che parte la borgata
BRUNO
E qui è la borgata Garini, dove c'è la chiesa
FRANCESCO
Che adesso quella borgata è lasciata un po' andare
DANIELA
Molto, non c'è più nessuno che ci va e quindi…
In mezzo è molto stretta, anche a piedi non è che sia proprio il massimo, poi va beh, non è che sia proprio... è tutto un po'…
Noi quando eravamo piccoli, c'era, dopo la chiesa, quando scendi dalla chiesa, la prima casa lì sulla sinistra, c'era gente che vendevano, facevano tipo l'alimentari, e quindi noi prendevamo lo zaino in spalle da Colletto, andavamo lì
FRANCESCO
E lì avevano l'orto?
DANIELA
No loro da giù portavano su, perché non c'era un negozio. Poi c'è stato per un periodo uno che veniva su come fanno qua ai mercati, che aveva il banco con un po' di tutto, e una volta a settimana veniva su, perché su non c'era un negozio. Poi dopo si è perso anche quello. E invece a Serramorello c'erano dei signori che avevano anche un po' un negozio, avevano le mucche e vendevano anche il latte fresco, noi andavamo giù con la bottiglia e ce le riempiva. Dirlo adesso…
FRANCESCO
Altri tempi…
DANIELA
E quei signori che avevano il negozio a Serramorello, d'estate portavano le vacche su a Curbia, noi andavamo giù, poi venivamo su con loro con le mucche, li accompagnavamo per un pezzo e poi andavamo a casa, e poi si faceva il fieno e lui piantava patate…
FRANCESCO
Era anche un po' più tenuta la riva
DANIELA
Adesso lì vicino viene uno di Cartignano e porta le mucche, che pascola nel suo, lì di fianco, e poi le prende e le porta appunto a Curbia, così fa pascolare e tiene un po' pulito, perché sennò già bisognerebbe tagliare tutti gli alberi, su alla Madonnina era più ben tenuto, adesso…
FRANCESCO
Certo, se uno sta lì che vive…
DANIELA
Noi tutti i weekend eravamo su, poi va beh c'erano ancora le nonne. Poi andando su tutti i weekend più tutta l'estate lassù con le nonne, alla fine eri sempre lì.
BRUNO
Garini ecco, come questa è borgata Garini, questa è Semorello, Chiatignano laggiù sotto, ecco Chuccietto
DANIELA

E non c'è Colletto?
FRANCESCO
Colletto mi sa che non la prende ancora, è l'altro foglio, il foglio 6 probabilmente
BRUNO
E qui, questa qua è del Cucchietto, solo che mi manca proprio quella lì, avevo proprio tutta la planimetria grande, che si vedeva le case, la strada e tutto
FRANCESCO
E la loro, la casa di Aldo, è questa qua, giusto? Perché tu arrivi dalla strada di qua, passi lì sotto, e dovrebbe essere questa qua
DANIELA
È questa no la casa di Marisa?
FRANCESCO
Questa qua lunga
DANIELA
Dovrebbe essere questa, che era dello zio
BRUNO
No, quella lì è sotto la strada, quella di Marisa è qui, perché qui c'è la strada che passa, poi la strada sale lì e va al Colletto
FRANCESCO
E va al Colletto che è qua, più o meno
DANIELA
E sì
BRUNO
Questa è la strada che arriva da borgata Garini, questi qua hanno solo più parenti in Francia e a Ivrea, la prima casa laggiù sotto
DANIELA
Da Cucchietto, venendo su, qua è casa di Marisa, se tu vai ancora dritto, c'è ancora un'altra casa, c'è una stradina che va giù. Da lì finisci, prima di borgata Garini, che c'è il pilone.
BRUNO
Questa è la casa di Michele, che sono morti tutti, ci sono solo i nipoti che sono a Cavour.
FRANCESCO
E qua è dove passi sotto
DANIELA
La casa di raso
BRUNO
La casa di Aldo è qua, che poi vai avanti, passi sotto al portico, vai avanti e poi passi lì. Questa casa è quella della sorella dello zio di Aldo, dove c'è la fontana. Vieni in qua da casa di Marisa, c'è la fontana, c'è il portico, passi sotto il portico lì, ci sono due case, ma adesso sono morti tutti.
Sotto ci sono tutti i terreni. E poi c'è la casa di Reineri, passata la fontana
FRANCESCO
Subito dopo, quella giù a destra
BRUNO
Subito lì sotto, quella lì da sola. Quella è di Reineri, che loro avevano quella lì e poi ne avevano ancora un pezzo qua e uno qua. Poi di là l'aveva presa un francese che aveva sposato uno di Prazzo, per andare su sulla sinistra... a san Michele di Prazzo. E loro poi dopo adesso l'hanno venduta ad una famiglia di Saluzzo, che vengono d'estate. Poi l'ultima casa qua, questa qua è della maestra Allione, che il papà veniva da borgata Garini e la mamma aveva la casa lì. Come tu vieni dalla fontana che c'è la stradina che va giù, sotto c'è la casa di Reineri, che poi purtroppo è morto, perché lui veniva su, non voleva vendere. Poi purtroppo è morto e la famiglia ha venduto. Poi invece di andare giù, lì c'era la zia di Aldo, una sorella di suo papà, che abitava lì. E poi vai avanti, fa un po' di strettoia, e sopra c'è una casa un po' ristrutturata.
[...]
Allora c'era, appena che mi ricordo, perché io sono stato adottato avevo 4 anni, don Abello, il prete, era già vecchio, solo che una volta faceva le processioni e non era come adeso che ormai è andato tutto allo sbaraglio. E allora andavamo alla processione e mi ricordo che ci diceva sempre (lui non camminava già più), le fumne che avevano qualche anno in meno di lui erano già tutte veje e disia sempre: fumne dale cause dure, camini! Che lì dalla chiesa vecchia, c'è poi la strada che va giù dal pilone. Ecco dal pilone lì poi si faceva la processione, si girava da dentro il portone e dietro il pilone e si tornava di nuovo in chiesa. mi ricordo sempre all'assunta, e lui diceva sempre quello. Ahh era tremendo. Poi dopo è venuto un prete che era di sopra Prazzo, poi c'era anche don Fina, ma molto dopo, che si è ucciso con la macchina, poverino. E allora la domenica, perché lì la messa nessuno la perdeva domenica, jera la messa prima che era alle 7, poi c'era l'altra alle 11, poi c'era il vespro. La domenica non scappavi da lì. Noi eravamo in tre che andavamo a servire a messa, e il parroco ci dava 5 o 10 lire, solo che ne aveva sempre uno in più, e allora ci aveva fatto il calendario. Noi andavamo tutti alle 7 per prendere le 10 lire.
E poi c'era il negozio lì a Serremorello, noi passavamo lì e prendevamo due caramelle. Poi il prete diceva: domenica venite alla messa, dopo siete "dispensati dal vescovo" e andate a tagliare il fieno a quella famiglia lì, per quello che i terreni da Chiatignano ad andar su li conosco tutti.
Perché mio padre mi aveva comprato la falce, io avevo 6-7 anni, falce da 30 centimetri. E allora andavamo lì e lui ci diceva quello, e allora eri dispensato. E noi tutte le domeniche andavamo ad aiutare

questa povera gente
FRANCESCO
Ma li era tutto coltivato a fieno?
BRUNO
Perché ce n'erano quattro o cinque poverini che tribulavano, e allora noi andavamo ad aiutarli.
No, andavamo solo a tagliare fieno, a zappare qualcosa ce la facevano ancora. È solo a tagliare fieno, che era più faticoso, e allora andavamo lì la domenica.
Poi c'erano tre scuole, a Serremorello, dove c'era il palazzo comunale, dove adesso hanno fatto l'ecomuseo dei bottai. Hanno fatto una gran cretinata perché noi avevamo speso un mucchio di soldi che noi avevamo preparato da affittare per le colonie, perché un anno avevamo affittato la canonica per le colonie, e avevamo speso un sacco di soldi, poi adesso è là, d'inverno hanno spaccato tutto ed è rimasto tutto lì. C'era una scuola lì. Il maestro veniva da borgata Garini
FRANCESCO
E li erano le elementari
BRUNO
Sì. E di quelli che andavamo a scuola insieme sono già morti cinque, che io poi inizio la notte che non dormo inizio a fare il conto di tutti. Poi conoscevo tutti, perché alla scuola di Chiatignano c'erano due maestre, buon'anima di mia zia anche che era maestra, e lei faceva lì, dove c'era la fontana di Serremorello, dove c'è scritto "casa capello" e lì c'era la scuola, solo che il tetto era pericolante, e l'avevo fatto fare di nuovo io, e anche quello dell'ex palazzo comunale, perché allora potevi avere i soldi, perché passava come comunale e la regione ti passava i soldi. Poi il comune passava per i bambini, perché venivano tutti da distante
Poi dopo c'era ad Aramola la scuola, dove c'è la chiesa, c'è tutto il fabbricato lungo lì, sopra c'era la scuola e sotto la chiesa, e li aveva fatto scuola mia zia. Solo che l'altro di borgata Garini, ha preso il posto a mia zia lì e l'ha mandata ad Aramola. Solo che lei poverina tribulava a camminare. Quando è andata dal direttore, che ogni tanto veniva a controllare la scuola a piedi da Macra eh, era a San Damiano
Io mi ricordo ancora, era aut parei, poi è arrivato ad Aramola, ha visto mia zia là e gli ha chiesto:
<<ma come mai lei è qua?>>
<<Eh è coso che mi ha spostato...>>
E lui non ne sapeva niente e ha detto:
<<beh da domani lei va di nuovo a fare scuola là>>
Perché dal Colletto a Serremorello era più comodo rispetto ad Aramola. Allora nevicava e c'era un metro e mezzo di neve.
<<Io domani lo spedisco in Sardegna per punizione>>
Mia zia ha fatto:
<<no no, io chiedo trasferimento l'anno prossimo, ora sono qua e sto qua con la gente>>
Quando c'era l'inverno le avevano fatto una modifica alla sedia, la gente la prendeva e la portava al Colletto, poi andavano di nuovo a prenderla. Guarda che là c'era la scuola, ce n'era di gente allora. Dopo gli ultimi due anni che ho fatto su le elementari, c'erano cinque delle Combe, e loro da lì dovevano andare a Celle a piedi, d'inverno anche. Allora il comune ci aveva passato una convenzione e ci aveva portato la scuola a Chiatignano e poi era venuto buon'anima del papà di Ezio, era serio ma bravo. Oh glie ne combinavamo di tutti i colori. Allora c'era il vicino di là quando faceva la polenta, noi sentivamo l'odore e allora andavamo, chiedevamo al maestro di andare in bagno, perché allora i servizi non c'erano dentro, dovevi andare fuori. Andavamo ai servizi, uscivamo e andavamo là, c'era il fratello che se ti vedeva ti dava col bastone, e l'altro che faceva:
<<noo, non fate così>>
Lui era lì che girava la polenta, noi prendevamo la farina e glie la mettevamo in testa ahahah. Poi l'altro veniva a dirlo al maestro, e lui ci metteva in ginocchio fuori, sugli scalini. Noi eravamo tutti e due là, e a me quello che faceva girare l'anima era che lì la gente passava per andare nei campi, e ci diceva:
<<seve di nuovo in castigo?>>
Ahahah poi poverino non sapeva più cosa farne di noi due. L'autunno c'erano cinque ragazze di combe, salivamo tutti sui muri, perché c'era una signora che aveva le mele tutte belle grosse. Ne aveva due piante e noi salivamo uno per pianta per prenderle, lei da sotto col tridente che voleva che scendessimo ahah. Poi allora io andavo su e sua mamma era lì vicino a noi, la casa sotto dal Colletto, attaccato ad Ezio. E allora io l'aspettavo perché lui doveva poi chiudere la scuola e tutto, e allora passavo su e mi faceva:
<<l'an turna butame in castic>>
E lui faceva
<<oohmi>>
E noi ne combinavo, io mi mettevo dalla pila e lo aspettavo e mi prendevo poi la paternale. Però come maestro era tanto di cappello.
Poi anche d'inverno ti trovavamo tutte le sere, allora non è come adesso che vai su, uno col torcicollo da una parte e l'al-

tro dall'altra... e d'inverno andavamo tutte le sere, ma tutte le frazioni, facevamo il giro per andare a fare veglia nella stalla di uno e nella stalla dell'altro. Lì a Colletto c'eravamo noi, c'era coso... la prima casa a Colletto... gli altri avevano solo una bestia, erano un po' più anzianotti... e venivamo lì, si giocava, si scherzata tutte le sere sempre a vegliare, e alla vigilia di natale al Palent venivano per la messa di mezzanotte. Ci mettevamo d'accordo noi, borgata Garini, Cucchietto, Colletto e Serremorello per andare a dormire nella stalla, e poi a mezzanotte andavamo a messa di mezzanotte
Allora era bello perché eravamo in tanti. E poi quando c'era le feste, andavi alle feste, i santi su io li ho portati tutti su, ad Alberetto. Le campane le ho suonate dappertutto, che io ho sempre suonato le campane. La baudetta, non so se l'hai già sentita
FRANCESCO
C'è Chiara che mi diceva che anche suo padre le suona
DANIELA
Sì, lui ha ceduto ad Aldo i martelli, quelli da battere sulla campana
BRUNO
Sì, coi martelli batti sulla campana. C'era lo zio di Aldo che non sono mai riuscito a prendergli l'Ave Maria. La suonava... avessi sentito che roba. E poi c'era il vicino là, allora io avevo 6-7 anni, mi prendeva per la mano, mi tirava su vicino a lui a farmi imparare a suonare
DANIELA
Aspetta un po', perché c'era...
https://www.youtube.com/watch?v=-dL16KypkDSM
Questa è la baudetta. Questo sei tu forse, e di solito si suonava quando si faceva la processione. E questo è ad Aramola.
BRUNO
Eh io ero andato su in macchina, sono arrivato là e il sacrestano mi ha detto:
<<l'aj già butate la scala>>
Andavo là ad Aramola a san Bartolomeo. Però poi alle feste andavo su a casa e non ti lasciavano più andare eh, andavi a mangiare pranzo da uno, cena dall'altro, il caffè, dopo mangiato e tutto dovevi passare tutte le persone eh, tutte le famiglie. Se non le passavi tutte si arrabbiavano. C'era uno lì a Cucchietto, Giuanin, il coscritto di mia zia, e io andavo a trovare lo zio di Aldo, eravamo molto amici, io tutti i giorni andavo, lui veniva a mezzogiorno e io la sera, io gli portavo i grissini che a lui piacevano. Un giorno sono passato, solo che lui aveva una certa età e dormiva lì sul baltico, lì fuori. Se tu fai attenzione che passi lì dalla fontana, passata la casa ristrutturata, e lui dormiva lì sopra. E il giorno dopo che sono passato mi ha visto, si è incavolato e mi ha fatto:
<< ieri sei passato, e non sei venuto a salutarmi >>
Io passavo di là, sempre il bicchiere di vino e valà. Allora era bello, perché la gente si voleva bene, ci aiutavamo tutti, l'uno con l'altro. Adesso, se io vado su che canto, mi dicono subito... il vicino dice: bruno è già turna ciuc... e mi sento dire quello... solo una volta... io ti parlo già, c'è la figlia che d'estate veniva su con la nipote, che stavano a Torino, e il nonno e la mamma stavano ad Aramola, e allora d'estate io ho sempre avuto il vizio di cantare, cantavo tutto il giorno, e allora c'era quella li, si chiamava Marina, e allora chiamava sua nonna e le diceva:
<< nonna, bruno canta>>
E allora si mettevano fuori ad ascoltare. Allora sì che era bello perché ci aiutavamo tutti, eravamo tutti una famiglia. Poi i tempi sono passati.
E poi da lì... poi lì andavamo su a monte Bucco. Io i terreni lì li ho tagliati tutti. D'estate partivamo quando ero ancora più piccolo partivo, mio papà partiva la mattina presto, io verso le 9, partivo e mia mamma faceva la polenta concia, la metteva in un recipiente con il formaggio che facevamo noi. Andavo su a allargare l'erba, che seccasse per il fieno. Eh lassù, come adesso che è luglio, a metà di luglio su quelle montagne lì ci saranno state 50 persone eh
FRANCESCO
Tutte che lavoravano il fieno
BRUNO
Tutti lì che tagliavano il fieno. Poi andavamo il 19 di agosto, san Magno, allora ci mettevamo d'accordo, ci trovavamo con Palent, Aramola e Chiatignano, eravamo una cinquantina, ci trovavamo a piedi, partivamo la mattina alle 5 per arrivare su alla messa delle 11, a piedi ci trovavamo su alla funtanasa, ci trovavamo tutti lì, poi andavamo tutti là assieme, prendevamo la messa, dopo al pomeriggio mangiavamo un boccone e venivamo qua.
Lascia che ti dica una cosa, io se potessi tornare di 70 anni indietro, tornerei. Allora la vita era dura ma per niente eravamo contenti
FRANCESCO
Eh sì, era proprio un'altra vita, completamente
BRUNO
Noi eravamo contenti quando facevamo le fiere, che c'era la fiera a Macra, a Stroppo, a Dronero, a San Damiano, e allora non vedevamo l'ora di andare alle fiere, perché quando andavamo

mia mamma buon'anima ci comprava un pezzo di cioccolato grosso così, ed eravamo contenti. Partivamo da Albaretto e scendevamo a piedi
E anche per la scuola, per il riscaldamento d'inverno c'era il maestro che aveva fatto il calendario, ogni famiglia doveva portare la legna. Quando era finita la legna scrivevi sul quaderno: settimana prossima portare la legna. Poi una volta a settimana il pane andavamo a prenderlo il lunedì e lo mangiavamo fino a sabato, andavamo a Macra a prenderlo a piedi
FRANCESCO
E lì d'estate si faceva fieno e coltivavi, e d'inverno cosa si faceva?
BRUNO
D'inverno normalmente le persone che erano ancora un po' in gamba andavano in Francia a lavorare, a tagliare le piante a Barcellonette, perché qui c'era la Stella, che c'è ancora adesso. Allora, i primi padroni, uno era del Palent e uno di Serramorello, e allora d'autunno prendevano la gente, andavano là a comprare i lotti e mandavano la gente in Francia, e stavano là tre mesi: dicembre, gennaio e febbraio
FRANCESCO
Passavano su da Acceglio e Saretto quindi. E stavano la a tagliare gli alberi
BRUNO
Tagliavano le piante per poter tirare avanti, perché allora non c'erano le risorse che ci sono adesso. Lavorare si iniziava a zappare, noi per vendere le patate ne facevamo sempre 50/60 quintali all'anno. Zappavi tutto il giorno. E il grano lo stesso, poi portavi il grano, un po' lo davi alle bestie e l'altro lo prendevi, lo portavi al panettiere giù a Macra e lui ci faceva il pane. Allora portavamo il grano lì, c'era un mulino laggiù sotto, giù in fondo, dal bedale
DANIELA
Prima del curvone, dove c'è quel bar nell'angolino, sai che c'è quella curva che stringe stretta, giusto un po' prima lì sotto c'è il mulino.
BRUNO
E allora tra Albaretto e Celle portavamo tutto il grano a macinare lì. Faceva la farina e con la farina un po' la tenevamo noi e un po' la portavamo dal panettiere che ci faceva le forme di pane da 2 kg. Poi dopo le portavamo su perché seccasse, avevamo le stagere, le mettevamo sopra che seccasse. Poi quando avevi bisogno andavi là, lo prendevi e lo tagliavi col seghetto. Io quando arrivavo da scuola, che poi non era come adesso con i compiti, che arrivano e devono fare i compiti, arrivavo da scuola, prendevo le mucche, andavo al pascolo su a Curbia, ma prima andavo sul fienile, prendevo il pane, lo grattavo e mi riempivo le tasche con tutti i pezzetti
E merenda l'era belle faita. E la sera arrivavi, mio padre mungeva, prendevi di nuovo il pane e te lo mangiavi. Però era bello lì. Adesso ormai... dal '58 la gente ha iniziato ad andare via, sennò prima era tutto zappato eh lì, tu non trovavi le piante così. Non era come adesso che vai e ti trovi l'erba alta così, e le piante una sopra l'altra. Lì sotto, andavi da Chiatignano, Colletto, Cucchietto, brogata Garini, lì era poi tutto zappato, tutto ben tenuto. E lì avevi patate, pane, il burro poco perché lo vendevamo, le galline le avevamo per prendere le uova, i conigli li tenevamo e ogni tanto...
DANIELA
E anche le macchine, la strada prima di essere stata percorsa dalle macchine, quanti anni sono stati?
BRUNO
Eh la strada l'è stata fatta dal... io ho iniziato a lavorare lì e facevo il minatore con una ditta di Torino. Il 61 ho finito le medie, poi nel 62 ho fatto tre anni in uno al centro di addestramento val Maira, c'era la possibilità di fare tre anni in uno, poi è arrivata la primavera e l'estate, c'era la ditta Rovera che aveva preso a fare l'acquedotto da Palent e mio papà andava su con la mula a portare i tubi, da Chiampo, dopo Macra, c'è quella casa sulla strada, poi c'è la strada forestale che viene su ad Albaretto. E lì c'era un genovese, aveva sette mule, e allora andavano là a caricare sabbia e tubi da portare su, e allora quella ditta lì mi aveva chiesto se andavo a lavorare, allora mi avevano lasciato, a pic e pala. Era poi dura, e allora ho iniziato a lavorare da loro. Poi dopo da lì, in autunno mio papà mi fa: <<Cosa fai adesso? Vai a lavorare sotto la ditta o stai qua?>>
Ho detto:
<< No io vado a lavorare sotto ad una ditta che tanto... >>
E la c'era solo quello che c'era da mangiare, non avevi grosse risorse
E allora sono poi venuto sotto la ditta lì, ho lavorato tre anni e mi sono imparato il mestiere da muratore. Poi un anno avevo la possibilità di stare vicino a loro, c'era la Tei che aveva iniziato dal 64 la strada lì, allora poi sono andato un anno lì perché la ditta ci pagava tutto, invece io con la ditta a Dronero con la trasferta dovevi prenderti i soldi che ti davano come stipendio, ero lì, in fondo alla piazza. E facevo 12 ore di lavoro al giorno. Di giorno andavo in cantiere, poi dalle 8 a mezzanotte andavo in magazzino a fare

i tubi in cemento, immaginati
E al lunedì stavo col magazziniere perché loro vendevano all'ingrosso, facevano tutto, tegole mattoni, tubi... e allora il lunedì stavo fino a mezzogiorno perché aveva il negozio aperto per vendere. Poi al pomeriggio andavo, oh poi sono andato ad Entracque. Ma Entracque ci pagava il pranzo, Demonte lo stesso. Dopo a Beinette anche, ohh ne ho girate lì. E poi sono partito a dare il militare, la strada era lì in Ciandaviee, la strada che va ad Aramola.
La legna la recuperavamo noi, la ditta non ce la lasciava, e lì avevamo il dumper, e andavamo io e un mio amico lì, e allora lui non lo guidava. Eh quello era pericoloso, bisognava fare attenzione perché aveva il cassone davanti, se lo caricavi troppo di legna dava il giro, cioè andava in retromarcia ahahah. Poi sono partito per il militare, sono arrivato dal militare e ho trovato il posto a Fossano, al bottonificio lì. Sono stato quasi un anno lì, sono stato sei mesi e mi hanno messo caposquadra, nel reparto. Solo che lì erano tutte bambine, l'aviano tute disot e disneu ani, e a farle ascoltare era difficile ahahah, e allora sono stato un po', poi glie l'ho detto, o mi cambiate reparto sennò mi licenzio perché non ce la faccio. Sennò lì avrei potuto fare carriera, ero già capo squadra. Poi un giorno venivo su, c'era qui dalla stella, lui il sabato e la domenica andava sempre su con la moglie al Palent, eh lui era il capo, solo che aveva la cinquecento o la seicento, e ogni volta che salivo su lo trovavo fermo, poverino, perché l'acqua gli bolliva ahahah e allora io salivo su e gli davo una mano, allora poi mi ha chiesto una volta:
<<ma senti un po', dove travaje?>>
E mi l'ai dije:
<< Io lavoro a Fossano.>>
<<Ma varda, se venes da mi, io ti passo di seconda, non dici niente a nessuno, lunedì vieni a lavorare.>>
Ho detto:
<<No, io vado giù, devo dare i giorni.>>
E io a Fossano dallo stipendio prendevo solo 50 lire, immaginati, perché là ero obbligato a stare a mangiare dalla piola. Solo che là c'era il geometra, non so più come l'avevo conosciuto che aveva bisogno e mi aveva chiesto, e allora io gli facevo i turni e tutti i giorni andavo a fargli quattro ore, tutti i giorni, e mi dava 300 lire. E mi ciapavu milletresent lire e pagavo 1250 da mangiare, e allora io dallo stipendio prendevo solo 50 lire. Poi dopo sono andato alla stella, e li facevamo straordinario la sera, era bello, ogni 15 giorni quando andavi a prendere lo straordinario, prendevi più soldi di straordinario che non di lavoro. Poi dopo ho scelto il posto alla Michelin, allora prendevano forte, facevo i turni e là ti pagavano molto bene e allora sono andato la e ho fatto 8 anni. Alla Michelin non scherzavano, allora ti controllavano, era dura. Poi dopo un giorno una mia amica mi fa:
<< Guarda che qui a Cuneo prendono un mucchio di bidelli, fai domanda. >>
Ho fatto domanda e un bel giorno ero su in montagna, mia moglie era qua ed è arrivata una collega che io lunedì dovevo iniziare a lavorare perché mi avevano preso. L'ai dit aspetta, sono andato e ho detto:
<< Io devo andare e dare le dimissioni alla Michelin, sennò non posso. >>
Allora sono andato la ma non c'era il nostro capo, quello era bravo. E allora il giorno dopo mi manda a chiamare e fa:
<< Ho visto che ci hai fatto domanda di licenziamento. Guarda io ti straccio la domanda e faccio che l'hai già fatta 15 giorni fa, perché sennò se vai adesso la ditta ti penalizza di 15 giorni. >>
Era un capo reparto tanto di cappello. E allora sono andato là, poi sono andato in provveditorato, perché noi eravamo in 6 a mangiare, sai non è che butti via... io lì prendevo di meno alla Michelin. Allora sono andato in provveditorato e mi fanno:
<< Lei è a tempo indeterminato, da lì non va più via, se non chiede il trasferimento lei nessuno può prendere il posto >>
Perché sennò lì dopo un anno c'erano quelli più anziani che ti potevano prendere il posto. Il primo anno ho preso il posto di uno che era al militare, poi dopo c'era il serale, solo che al serale dovevi fare dalle 6 a mezzanotte, quelli che dovevano recuperare terza media. Il preside mi fa:
<< Guarda io la metto lì a fare il serale perché dell'altro non sappiamo più cosa farne. >> Allora ho fatto il serale e mi sono trovato molto bene. Poi l'anno dopo è andato in pensione il custode, perché il custode e la moglie facevano tutti e due i bidelli, e lui aveva i gruppi sportivi la sera, dalle 6 fino alle 11/11.30, non mi ricordo più bene i gruppi che c'erano. E allora mi fa:
<< Adesso che cavallo va in pensione mando lei in palestra >>
Lì ho sempre avuto bravi professori, tutti i professori mi volevano bene, non voglio vantarmi, tutti i professori (avevamo 57 professori) eh jerano 100 e passa alunni, immagina. Eh lì alla media ne abbiamo fatte, tutti i sabati, eravamo in 14 tra segreteria e bidelli, facevamo colazione insieme. E mi mandavano anche a fare il servizio per i piani nell'intervallo. E ora quando trovo gli alunni ora mi fanno tante di quelle feste. Poi avevamo il laboratorio, avevamo un professore bravo come il sole, ma capiva un tubo, c'erano i ragazzi lì, gli facevo fare il coso con la lima, misurare col calibro, e gli facevo vedere come si usava. Quando andavo in laboratorio mi facevano venir matto, me ciamavu Bruno! Poi mi facevano aggiustare le porte, le persiane, tutto. Poi l'ultimo anno ero stufo, sono arrivati due colleghi, uno più pelandrone dell'altro, io avevo bisogno di fare qualcosa. La segretaria fasia:
<< Ciama a lur... >>
Una volta ho chiesto ad uno e mi ha chiesto se era un obbligo. Perché li facevano le serre e tirare il nilon da solo, era grosso e tribulavo, allora poi sono andato dalla segretaria e mi fa:
<< Ciama co chiel >>
E lui mi ha chiesto se era un obbligo, lui era là che si leggeva il giornale. Nono non è venuto, poi la segretaria mi ha chiesto:
<< L'avete messo il nylon? >>
<< Nono non avete messo, ho messo il nylon, perché mi ciamava e chiel chiedeva se era un obbligo. >>
Allora mi ero stufato alla fine a stare con quei quattro pelandroni lì e ho detto, vado a San Rocco. A San Rocco erano in due che si lamentavano con tre classi, maginte... poi gli ho detto ai professori che l'anno prossimo venivo a completare le ore li, che ne conoscevo diversi di professori, e loro dicevano:
<< Ahh se venissi a San Rocco sarei ben contento ahha >>
Tutti contenti. Poi sono andato in provveditorato, e ho detto:
<< Ditemi solo, se posso andare in pensione bene. >>
Poi sono poi riuscito ad andare in pensione, sennò andavo a San Rocco e mi facevo un anno d'oro.
FRANCESCO
E quando sei andato in pensione sei poi tornato su o sei rimasto qua a Cuneo?
BRUNO
Nono io sono sempre stato qua, sono andato in pensione ma io avevo qua la famiglia. Noi andavamo su i weekend. Fino a lunes stasiu la e mi facevo qualcosa, perché là lavoravo, adesso non ce la faccio più con la motosega e tutto. Mi rincresce perché la ho passato una vita. Io vorrei andare su domani, solo che non mi fido perché se mi inciampo che cado non mi rialzo poi più... e lassù starei meglio solo che bisogna prendere quello che si ha.
FRANCESCO
E quando stavate su, da piccoli, come facevate con l'acqua? Avevate il pozzo?
BRUNO
Per l'acqua facevamo fondere la neve
FRANCESCO
E d'estate?
BRUNO
Pijavi quel che jera
FRANCESCO
Perché lì non c'è il fiume
BRUNO
Ma tante volte d'estate c'era ancora neve, perché allora nevicava di più no nera come adesso. Oppure andavamo a borgata Garini, dalla sagnetta. Per prenderla avevi una sbarra zigrignata e un secchiello davanti e uno dietro e poi venivi su a piedi. E tante volte cadevi e valà, via tutta l'acqua ahahah. E li allora c'era gente a prenderla e portavi il secchiello. Adesso invece acqua non ci sono problemi perché abbiamo fatto un pronto intervento, su per andare alla peira, da lì dove c'è la strada che vai su e poi scende a Curbia. Poi dopo ha iniziato ad avere poca acqua, ed eravamo riusciti a prenderla per quella strada lì, più giù verso Curbia, dopo il forno, ed ero andato con Sandro, il geometra Oggero, a vederla ed eravamo riusciti, perché allora ti davano 100 milioni all'anno per acquedotti e fognatura. Avevi anche la possibilità che se dovevi fare degli interventi più importanti e non ti bastavano, ti davano altri 100 milioni, però l'anno dopo non potevi più fare domanda. E da lì avevamo fatto l'acquedotto, dal combale a fare potenziamento, per borgata Garini, Colletto, Cucchietto e Serramorello. Poi però se tu prendi la strada per andare su a Curbia, arrivi su dopo il pilone che c'è la una strada che tiri dritto che vai su, e l'altra vai dove ci sono i faggi, c'è il bacino li sulla destra. E allora lì ci eravamo messi d'accordo con il geometra e avevamo fatto il bacino di rifornimento
FRANCESCO
Una cisterna praticamente
BRUNO
E avevamo fatto il collegamento con Colletto diviso da lì, perché di là il bacino era troppo piccolo, e l'acqua non bastava, perché allora c'era gente e serviva più acqua.
FRANCESCO
Quindi c'era l'allaccio singolo per Colletto
BRUNO
Sì, abbiamo usato le tubazioni vecchie per Garini, Cucchietto e Serramorello e dal pilone abbiamo fatto partire le tubazioni nuove per venire fino a Colletto.

Ne abbiamo già fatti di lavori, poi avevamo fatto l'acquedotto a Camoglieres, avevamo fatto le fogne e la centralina a Macra. Io sono stato nove anni sindaco lì.
FRANCESCO
E lì quando sei stato sindaco? negli anni ottanta?
BRUNO
Io sono entrato nell'80. Eh li abbiamo fatto la strada per borgata Garini, quella la sotto, anche le fogne, a Serramorello ci sono le fogne.
FRANCESCO
Eh in nove anni ne hai fatte di cose
BRUNO
Quello era un periodo che se facevi domanda di soldi ne prendevi.
[…]
Che nessuno vede niente, li alla fontana, se vai su, guarda un po' lì. C'è il trave sopra, l'è tut camulà, hanno buttato sotto, dove passi sopra, hanno già buttato via tutto, però quello l', io l'ho già detto, anche a Giovanni di Bra, quello che ha aggiustato sotto, che hanno la fontana attaccata
FRANCESCO
Quella l'ho vista, è venuta bene
BRUNO
Eh bella, l'hanno aggiustata bene. E lì, quello lì un giorno o l'altro, l'ho già guardato diverse volte, quel colmo lì, non è che sia poi tanto... è che loro hanno sempre la famiglia che va avanti e indietro, la questione è anche quella... poi enta ciamè d'inverno, quando inizia a caricare un po' 'd pì, che fioca pì, ma se venisse uno o due meter ed fioca, beica ti quela cà co fa... eh... quando vai poi su guardalo un po', poi mi dirai qualcosa, che io l'ho già visto diverse volte. Eh ma la purtroppo i passaggi, le frazioni e tutto...
Chiatignao non sono più andato. A Chiatignano è meno pericoloso che a borgata Garini. A Garini è più pericolosa, che entri lì dalla chiesa, che vai giù
FRANCESCO
Eh lì è proprio lasciata completamente andare
BRUNO
Lì è proprio persa eh. Spiace perché i vecchi sono spariti
FRANCESCO
Ma adesso magari qualche giovane torna poi su… è un po' più scomoda come vita
BRUNO
Non c'è più niente, un giovane che viene su cosa fa? Al massimo venn su un dì a piè al sul, cugese al'adrech...io ho visto con la mia nipote, l'ho portata su e se' stufiase, l'ai purtala su saba e duminica, s'è stufiase… je niente. Come a Macra ci avevano la piola laggiù sotto, noi passavamo da lì ogni tanto, era bello, la sera andavuma lì, facevamo una chiacchierata e una partita alle bocce, e adesso dove 'nduma?
FRANCESCO
Eh si è un po' perso...
Grazie per la chiacchierata!
BRUNO
Grazie a te!

Intervista a Aldo e Marisa Cucchietti, originari di Cucchietto

MARISA
Anche se erano degli affari grandi così erano una ricchezza, sai, avevano una zona dove si poteva fare un mini orto
ALDO
Ma comunque una volta qua la vita era fatta tutta qua perché comunque le coltivazioni… in linea di massima quel che si coltivava si mangiava, avevano tutti quelle tre, quattro, cinque mucche, vivevano un po' sul latte, magari facevano il vitellino e poi lo vendevano ed era una fonte di reddito, poi piantavano la segale, ecco facevano il pane di segale perché la segale dicono che veniva molto meglio rispetto al grano, perché probabilmente la temperatura era ancora diversa rispetto a quella di oggi, era più fredda. E quindi facevano molto il pane di segale. Ogni borgata aveva un forno, e tutti ovviamente avevano il diritto per andare a sto forno, perché era una cosa collettiva. Mio padre raccontava sempre che quando era piccolo piccolo, nei primi anni trenta quindi presumibilmente, facevano il pane una volta all'anno. Accendevano il forno per un mese intero
Tutte le famiglie facevano il loro pane, e poi bon, finita sta infornata lì. Sto pane doveva durare tutto l'anno, quindi ne facevano quanto necessitava, e poi lo mettevano a seccare e mangiavano pane duro
MARISA
E poi lo tagliavano con una specie di tagliere che ha i bordi laterali, e poi agganciato c'è un coltellaccio e per non sprecare niente c'erano i bordi, per tutte le briciole.
ALDO
E poi ha detto che, non so, quando aveva 7/8 anni, quindi fine anni '30, ancora prima della guerra, avevano poi iniziato a farlo una volta al mese. Era già stato un salto di qualità
FRANCESCO
Eh si, da una volta all'anno a una volta al mese
ALDO
Esatto, quello lo diceva sempre. E poi diceva che comunque che quando appunto lui andava a scuola alle elementari, tutte queste frazioni di alberetto, più o meno, contavano tutte insieme cinquecento abitanti
FRANCESCO
Son già tanti
ALDO
Son tanti eh comunque
MARISA
C'erano tante piccole scuole anche, a Chiatignano, Serremorello e ad Aramola, però poi le avevano spostate, non so se c'erano tutte in contemporanea
MARISA
Non so bene, comunque c'erano le scuolette, fino a qualche anno fa, prima che passassero a svaligiare le case. Anno aperto per esempio quella borgata laggiù… non c'è più nessuno se non uno giù infondo, adesso hanno fatto la strada che arriva proprio sotto. Però ha tante case pericolanti, non ce n'è più una che sia chiusa, sono tutte aperte. Addirittura una ringhiera come quella lì portata via
Cioè hanno rubato tutto quello che si poteva rubare… proprio tutto
E un'altra coltivazione particolare che c'era dappertutto era la canapa
ALDO
Ah sì, poi la coltivavano specialmente in là, verso… dove c'è un ruscelletto che viene giù
MARISA
Sì, e poi la mettevano a mollo, quando la raccoglievano facevano delle specie di… come dire, dei piccoli stagni dove la mettevano a macerare e poi quando era..
ALDO
E poi facevano lenzuola, vestiti, tutti i tessuti li facevano con quello.
La lana va beh, la lana avevano le pecore, la filavano
MARISA
Quindi era un'economia abbastanza…
CHIARA
Ah poi mi ricordo che dicevi che forse coltivavano anche le lenticchie e le vendevano
ALDO
Esatto, coltivavano le lenticchie perché venivano bene, però le mangiavano poco, le vendevano oppure facevano il baratto e cambiavano alla pari piò o meno le lenticchie per il riso. Loro mangiavano più il riso. 15 kg di lenticchie per 15 kg di riso.
E poi va beh, ecco per la farina, per ottenere la farina per fare il pane, ovviamente c'era il mulino giù alle combe, la frazione proprio qui, non la vedi, è chiusa giù, oppure a Macra, ma qua era più vicino. Andavano giù con l'asinello con dei sacchi di grano, facevano macinare
MARISA
Le famiglie quelle già un po' più… così… avevano i muli, invece le famiglie più alla buona avevano l'asinello.
Magari scendevano giù con un carico di legna e poi la barattavano con qualcosa che potesse servire

CHIARA
E anche quello che dicevi una volta degli abeti, che gli abeti rossi una volta non c'erano?
ALDO
Abeti rossi no, più che altro larice e abeti bianchi. Ma gran parte quello che era molto usato per le costruzioni e tutto era il larice, perché è un legno molto duro, andava bene per i tetti.
MARISA
Questi affari qua li abbiamo tolti da una catapecchia che c'era qui sotto, che serviva per mettere gli attrezzi credo, o qualcosa del genere. C'era la roccia, e poi aveva una specie di tetto collegato. E li avevamo recuperati facendo implodere quel tetto lì che era tutto pericolante e abbiamo fatto queste cose qua. E sono durissimi in effetti, ancora adesso.
E poi va beh, le donne d'inverno, quando non c'era lavoro le giovani andavano in Francia a raccogliere il fiore, a lavorare. Invece gli uomini tagliavano legna
ALDO
E qui c'era molto la tradizione dei bottai, che andavano a fare campagne, c'erano diversi che… erano esperti a fabbricare botti e quelle cose lì, loro poi verso non so, fine estate, andavano anche nelle langhe, nell'astigiano. Partivano con i carus, pensa te un carretto che aveva le attrezzature indispensabili e facevano le botti. Però va beh, far le botti e quelle cose lì abbiamo ancora visto, non qui, ma ad esempio a busca c'era un signore che negli anni '70 fabbricava ancora botti, faceva ancora quello, faceva ancora i tini. Comunque in campagna c'erano ancora tante persone che facevano così
MARISA
Facevano ancora il vino
E adoperavano ancora botti e tini in legno
E poi quando diceva mio padre, d'inverno che non c'erano le altre cose in campagna tagliavano appunto i larici, li facevano scendere a valle e li vendevano. Si dedicavano a fare i boscaioli
FRANCESCO
Tenevano anche un po' più pulito di adesso
ALDO
E certamente, certamente. Ma pulito, qui, ci ricordiamo già io e lei, era tutto un'altra cosa. Cioè di qua, tutta questa zona qua, vedevi tutte le borgate ancora, gli alberi non ce n'erano, era tutto prato. Nel giro di quarant'anni…
MARISA
Eh si, adesso anche a celle, vedi solo più delle radure qua e là, perché è tutto inghiottito. Qua non abbiamo il problema del verde, abbiamo il problema che ci entra in casa se mai.
ALDO
Ecco, di interessante ho una cartolina che avevo scansionato che più o meno dev'essere degli anni… è ancora antecedente alla costruzione della strada, quindi secondo me potrebbe essere ancora degli anni sessanta, e li c'è una vista da celle che praticamente becca quella borgata lì di celle, Ugo, che adesso non vedi neanche più perché ci sono gli alberi
MARISA
Sì comunque è così. A celle erano più acciugai, si erano spostati nella zona, nel milanese. E invece noi eravamo più bottai, ad Elva erano caviè… ognuno aveva la sua specialità. Marmora ad esempio avevano degli spazi più ampi, quindi allevavano più le mucche, erano già più… insomma allevavano, facevano i formaggi, erano già più ricchi di qua.
CHIARA
Ma anche le case, sono molto più grandi
MARISA
Eh sì sì
Qua per le case erano autonomi, nel senso che avevano le cave di pietra e andavano a prendere la pietra abbastanza qua vicino, c'era della pietra ottima, perché se vedi le costruzioni sono… cioè non c'è quella pietra che si sbriciola. Per esempio nella frazione da dove arriva Robi, che è messore, una frazione tutta disabitata, una borgata piccolina
CHIARA
A San Damiano
MARISA
E lì hanno una pietra che ha diversi buchi, e lì vedi proprio che se il tetto si lascia andare (lì ad esempio facevano i tetti col frassino, non avevano altri tipi di legname come fosse qua il larice)… e se cede il tetto immediatamente i muri si sgretolano, invece qua era una pietra
ALDO
Era una pietra buona, c'era la cava qua sopra.
MARISA
C'era la pietra sia per le lose e sia per la costruzione dei muri
ALDO
E legno esclusivamente il larice.
MARISA
Per i tetti usavano dei bestioni come colmi che io non so come facessero a piazzarli. E pensa che la casetta là di curbia, ci sono delle malghe che loro andavano in primavera e stavano fino a santa Caterina
ALDO
Il 25 novembre
MARISA
Mio papà era di settembre ed era nato ancora proprio lassù. E poi venivano poi giù. E difatti quando cominciavano la scuola mio papà diceva che venivano poi giù questi bimbetti di sei anni, si facevano il tragitto con un sentiero abbastanza esposto… va beh, probabilmente era anche un pochino più ben tenuto
ALDO
Si, era più ben tenuto
MARISA
Però in effetti erano proprio autonomi. E però appunto, lì erano malghe. Ma c'è un colmo, c'è una parte più vecchia della casetta che era sotto, e poi avevano fatto una parte… Cioè la parte dietro è più vecchia, e poi davanti avevano fatto un pezzettino nuovo, e c'è un unico colmo che copre tutte e due le parti, ma un affare pazzesco. Io non so come facevano, non lo so, non riesco a capire perché a posizionare questi colmi così… noi abbiamo rifatto il tetto tre anni fa, abbiamo dovuto piazzare la gru e abbiamo fatto una fatica mamma mia, perché non c'era la strada larga come adesso, questa è recente. Prima abbiamo faticato il giusto. Però da noi era comodo, schiacciavi e avevi il braccio che gira. Lì non era così, quindi è pazzesco, io non so come facevano, era una roba veramente… e quindi sì, come legname avevano un ottimo legname, nonostante fosse un posto un po' sfigato.
Quindi la particolarità è che ci sono delle case tutte un po' strutturate in modo forse un po' diverso da altre parti, tipo mi viene in mente Marmora, Canosio, che hanno quelle case villaggio enormi, bellissime. E qua avevano queste case divise in verticale, perché così se c'erano due fratelli avevano due stalle, due fienili
CHIARA
Come casa nostra, è divisa in due
MARISA
Quindi non dividevano per piani ma dividevano in verticale. Comunque tutti dovevano avere il loro fienile e la loro stalla, perché erano indispensabili.
ALDO
Quello per forza.
MARISA
Fino agli anni '80 c'era ancora un signore che aveva le mucche. Le portava ancora al pascolo. E in effetti collegato a quello… penso più collegato a quello, la vegetazione intesa come erbe e fiori, è cambiata tantissimo. Finché era pulita, era tagliata, praticamente brucata, però andava sul pulito, tutti gli anni poteva… adesso c'è sempre questo diciamo materasso di erba sporca
Adesso va già bene che è un po' di anni che c'è un margaro che sale su e porta un po' di mucche. Se non altro mantiene un po' i prati che sono rimasti.
Saltando di palo in frasca mi è venuto in mente, beh quando ce lo raccontavano faceva venire un po' la pelle d'oca, prima ho detto che tagliavano le piante in inverno, perché così sfruttavano il terreno che allora gelava, ma gelava veramente, oppure tagliavano le piante in inverno quando la forestale non rompeva tanto le scatole, perché una volta c'erano due forestali normalmente che facevano i loro giri. Ma loro venivano quando nevicava, venivano di sera tardi… e se beccavano qualcuno che tagliavano la legna erano multe, guai a non finire. E allora papà e mamma raccontavano che, questo è successo nel… sono i primi del cimitero nuovo, quindi sono
CHIARA
Ah i due… quelli della valanga
MARISA
Nel '49, questi due fratelli sono partiti la sera già un po' più tardi, era dicembre, e iniziava a nevicare e mio padre anche era andato su verso il vallone di Curbia, aveva preso un pezzo di legno e poi stava già ritornando perché aveva visto che nevicava deciso. E aveva incrociato questi due fratelli che andavano su, lui gli fa << guardate che forse non è il caso di andare su, non vedete che sta nevicando, guardate che non è bello andare lì, è pericoloso>>
<< ah nono ma noi abbiamo solo una pianta lì, è una cosa di un'ora. Buttiamo giù sta pianta e poi ci ritiriamo perché sappiamo anche noi che è pericoloso>>
Valà, non sono più tornati. E infatti mio padre diceva sempre:
<< Sono l'ultimo che li ha visti, perché…>>
E poi dice che, appunto, questi sono due fratelli e c'è ancora la mamma anziana, abitavano lì a borgata Garini. E niente, poi hanno visto che si è messa giù neve su neve, e hanno visto che non ritornavano e allora hanno iniziato ad andare a cercarli, anche rischiando i soccorritori, e poi li avevano individuati
MARISA
Facevano i gruppi, perché allora c'erano i giovani e facevano i gruppi per andarli a cercare
ALDO
Comunque poi li avevano trovati sotto una valanga il giorno dopo.
Loro va beh, erano abbastanza esperti, lì si sono fatti beccare un po' cosi, non so. Qua erano attenti perché sapevano benissimo che allora cadevano metri e metri di neve, e purtroppo ci hanno lasciato le penne.
Poi qua nel '900 tanti sono emigrati in Francia. Un po' come dappertutto diciamo. Ecco, della nostra famiglia, c'era no-

stro bisnonno, che ha fatto costruire la casa che abbiamo qui. Ecco quello lì, lui e altri due fratelli, lui era già sposato ed era padre di mia nonna
CHIARA
E c'erano anche i parenti di Alice, che erano andati
ALDO
Si, appunto, poi c'era gente del Palent, avevano bisogno di soldi, sono partiti di qua e sono andati in America, negli Stati Uniti, in California. Perché comunque mia madre raccontava che tramite qualcuno di stroppo che era già giù (si scrivevano, ecc. ecc.) erano stati informati che giù cercavano manodopera. Questi gli avevano detto
<< se vi interessa noi vi mettiamo una buona parola, così vi prendono>>
E allora loro hanno deciso, sono partiti nel '13 e sono tornati nel 1920. Sono stati sette anni giù a lavorare, poi sono tornati, hanno guadagnato i soldi per mandare avanti l'economia familiare
MARISA
Alcuni si sono fermati là, invece loro
ALDO
Gran parte sono tornati, qualcuno si è fermato.
MARISA
Però erano talmente attaccati alla terra qua, che nonostante avessero visto questi luoghi completamente diversi, raccontava sempre di questo viaggio sul bastimento, che era stato una roba eterna, lunghissima
ALDO
Poi raccontava delle sequoie, mia madre era molto colpita, era piccola
<< una sequoia col tronco talmente grande che passa il treno >>
E difatti è vero che c'è, nel parco delle sequoie. E raccontava sempre ste cose. Poi raccontava il progresso che c'era negli stati uniti rispetto a qua, cioè qua non c'era niente rispetto a la
MARISA
E nonostante questo sono tornati e hanno continuato qua, hanno finito la casa. Cioè penso che fossero due mondi proprio molto diversi, perché qua comunque… va beh, l'unica cosa, anche se è un posto molto… come dire… sfigato, nel senso che è un terreno ripido, non dà molte possibilità lavorative, comunque non facevano la fame. Magari mangiavano cibi miseri, la pasta con la segale, le patate, la polenta, queste cose qua, però diceva che nessuno faceva la fame. Ad esempio non mangiavano la carne, perché la carne la vendevano, e se gli moriva il vitellino che stavano aspettando, era una tragedia per tutta la famiglia perché voleva dire che non entravano soldi. Però devo dire che nonostante questo erano… va beh poi tanti sono andati a studiare, hanno studiato, c'erano tanti preti, andavano in seminario
ALDO
Esatto, mandavano i figli a studiare in seminario, poi sulla percentuale quelli che son diventati preti ce ne sono meno, però la stragrande maggioranza sfruttava il seminario per fare le medie. Ecco mio padre che è del '29, aveva già la licenza media. E mio nonno stava ancora continuando dopo le medie, poi lui era del 1899, era stato chiamato in guerra, quindi aveva interrotto gli studi e poi li ha ripresi. Però mio nonno raccontava che si era salvato tra i ragazzi che erano andati in guerra perché lui, avendo già studiato, l'avevano messo a fare il radiotelegrafista, quindi diceva:
<< noi andavamo a riparare le linee telegrafiche, tutte quelle cose lì, ma non eravamo in prima linea >>
Quindi è stata una fortuna. E poi quello che aveva fatto, me lo ricordo sempre, finito il 15-18, erano stati tenuti un anno in più da militare e li avevano mandati in Austria, e lui raccontava sempre che era stato ad Innsbruck come forza di occupazione. E abbiamo ancora il dizionarietto italiano tedesco che gli fornivano.
Sono tutte quelle cose che noi ci ricordiamo perché ce le hanno raccontate
MARISA
Forse proprio perché il posto era così un po' infelice, comunque la gente sfruttava al massimo sia il terreno che el capacità che aveva, e si ingegnava per andare avanti
ALDO
Difatti poi ad Albaretto, negli anni del dopoguerra, c'è stata una generazione di maestre elementari, tantissime. E tutte avevano fatto il seminario, hanno continuato gli studi e… era anche un modo per le famiglie per farli studiare, o diventavano preti o continuavano a studiare. Gli davano già una prospettiva, confronto ad altri posti che appena potevano gli mettevano a lavorare.
E adesso invece non c'è più nessuno qua, neanche gli anziani, adesso ci siamo noi, quelli che hanno mantenuto le case. Anche perché comunque qua non c'è niente.
MARISA
I miei, nel '69 quando sono nata io, io son di marzo, a settembre si sono trasferiti perché avevano accorpato gli uffici postali. Mio nonno era postino e si tramandava, quindi lui poteva trasmetterlo ad un figlio. Mio zio non ci vedeva quasi niente e quindi ha preso il posto a mia mamma. E lei nei primi anni ha lavorato ancora qui, scendeva fino a Macra, recuperava il saccone con tutta la corrispondenza e le varie cose, poi andava nelle varie borgate e si faceva una bella camminata tutti i giorni. E poi niente, quando non c'era più tanta gente, negli anni '60, fine anni '60, praticamente ha chiesto il trasferimento, perché c'era un postino che faceva tutto: Celle, Albaretto… e quindi sono scesi a busca e mia mamma ha continuato a fare la postina lì. Mio papà anche lui da giovane era andato a Milano a lavorare per un acciugaio di celle, però è stato lì 4-5 anni. Partiva di qua con suo cugino con la lambretta, cos'era… 125, e andavano giù a Milano. Poi tornavano su ogni tanto. E poi è tornato su, è andato a fare un po' il boscaiolo in Francia, nella zona dove adesso c'è il lago di Serre-Poncon, e tagliavano legna per poter fare questo invaso. Ha ancora lavorato lì un po' di anni e poi è tornato e ha messo su famiglia, lavorava ancora per un boscaiolo, un po' a stroppo. E poi quando siamo nati noi sono scesi giù perché effettivamente erano già gli ultimi. Perché gli altri erano già scappati chi alla Michelin, chi lavorava alla Fiat. Tanti anche a Dronero e a Busca, perché si spostavano in due o tre e chiamavano gli altri.
Noi torniamo su e siamo ancora molto legati, anche se il posto è particolare, un po' tagliato fuori, molto selvaggio, però è ancora sempre bello. Siamo ancora legati.
FRANCESCO
Grazie

Intervista a Maurizio Crespini, presidente della Fondazione Canova

MAURIZIO CESPRINI
Ciao
FRANCESCO
Buonasera, sono uno studente di architettura del Politecnico di Torino e faccio la tesi con Daniele Regis, Daniela Ciaffi e Roberto Olivero, non so se li conosce.
MAURIZIO CESPRINI
Regis, ci siamo incrociati un paio di volte. Olivero so chi è e invece la professoressa non la conosco.
FRANCESCO
La tesi che sto svolgendo è incentrata sull'architettura alpina e sul recupero e la riqualificazione di una borgata in Valle Maira. È una borgata quasi completamente disabitata e il mio intento è quello di cercare di riattivare quella borgata e le borgate adiacenti che sono anche loro abbandonate. Lo scopo è quello di cercare di riqualificare questa zona cercando anche di coinvolgere la popolazione e locale, provando a impostarla su un'autocostruzione da parte degli dagli abitanti che sono disponibili, che hanno voglia di mettersi in gioco e cercare di costruire anche una comunità. L'intento è provare a impostare un lavoro basato sulla didattica, per cercare di riqualificare, insegnare come riqualificare queste borgate con interventi sostenibili che utilizzino le tecniche di quel posto e i materiali di quel luogo. Quindi niente, questo è un po' l'intento mio, che da un certo punto di vista è molto simile a quello che siete riusciti a fare voi a Gheisc. Volevo sapere un po' come avevate impostato il lavoro e se come funziona.
MAURIZIO CESPRINI
Allora, una breve intro. Fondazione Canova è nata come associazione del 2001 col recupero del borgo di Canova che è stato avviato negli anni 90 da una coppia di americani e sin dai primi anni venivano invitate università dell'Oregon a partecipare progetti didattici con una componente di costruzione pratica con artigiani locali. Questa parte della didattica ci è sempre sembrata interessante, bella, con un movimento culturale di giovani e le attività svolte ai primi anni erano su edifici pubblici, quindi in collaborazione con comuni si trovava il perimetro normativo per operare sul bene che poteva essere un piccolo lavatoio, un mulino, cose di questo tipo e poi si metteva in moto il lavoro. E questo con i temi della sicurezza e di tutto quell'apparato normativo che magari è un po' più noioso, ma alla fine deve sempre essere preso in considerazione e con la farraginosa burocrazia a volte che contraddistingue e la macchina pubblica che necessariamente deve passare all'interno di certi canali, ha fatto sì che nascesse l'idea di acquisire degli edifici e ideare un villaggio laboratorio, appunto. Per questo motivo a pochi passi, in realtà 10-15 minuti a piedi, da Canova nel bosco giaceva questo grumo di otto case completamente abbandonato e io e la mia compagna siamo stati un po' i motori all'interno della Fondazione Canova, acquistando una casa lì e dotando il borgo dei servizi per mettere in moto, diciamo un minimo di infrastruttura. Da lì si sono susseguite negli anni delle attività didattiche, diciamo dal 2007 a oggi, che hanno visto la partecipazione di un più di 2000 studenti di università che arrivavano da diverse parti del mondo. Quindi per quanto riguarda noi, la componente principale è la didattica, quindi il coinvolgimento di un target di partecipanti molto specifico e con l'ideazione di progetti specifici che potevano riguardare di volta in volta le murature portanti, gli archi, le volte, i terrazzamenti o le mulattiere, con la necessaria progettualità e acquisizione di titoli abilitativi per poter intervenire tutti. Il borgo è composto da otto edifici, quindi quattro oggi sono di proprietà privata e quattro sono di proprietà della Fondazione Canova e le attività didattiche si sono sempre concentrate solo esclusivamente sulle proprietà della Fondazione Canova e su tutte quelle aree, diciamo, a corredo come la sentieristica e cose di questo tipo. L'insieme di questa componente pubblica e privata ha negli anni permesso la ricostruzione di edifici che erano ampiamente crollati e lentamente oggi si sta ridando forma all'assetto del borgo. A fianco a questo poi si sviluppano delle attività e delle progettualità che non riguardano esclusivamente la didattica, ma riguardano l'ospitalità, l'arte la cultura, oppure anche semplicemente utilizzare questo progetto concreto per divulgare alcuni concetti legati all'importanza e alla possibilità del recupero dell'architettura tradizionale in pietra.
Quindi rispetto alla tua idea, a quello che stai cercando di inquadrare, ci sono degli elementi di analogia e ci sono allo stesso tempo delle diversità. Per quanto posso dire io, il punto più complicato oggi da affrontare, i punti più complicati, non sono tanto la ricostruzione un edificio che alla fine, onestamente, mi sembra il problema minore, perché laddove c'è materiale da crollo, dove si utilizzano le stesse tecnologie, non tanto per romanticismo, ma semplicemente perché è molto saggio farlo e qui c'è tutto un ambito di progettualità accademica che a volte si scontra con l'idea di ricostruire semplicemente un muro, una copertura perché non è abbastanza a volte non è visto in modo abbastanza affascinante, no, come cosa o sufficientemente contemporaneo, moderno e tutto quel tema lì. Quindi, al di là di questo, i problemi sono la frammentazione fondiaria, quindi l'identificazione della proprietà che comunque per mettere mano ad un edificio deve essere definita per poter poi attuare tutti quegli aspetti di progettazione, di acquisizione dei titoli abilitativi per iniziare a mettere mano alla all'edificio. Quindi il tuo mi sembra di capire che è un esercizio teorico o ha l'ambizione di declinare in modo concreto su un luogo specifico che è quello che mi raccontavi?
FRANCESCO
Ma allora è iniziato come esercizio più che altro teorico, poi ho individuato questa borgata perché si trova in una zona abbastanza vicina a casa mia e presentava tutta una serie di caratteristiche che potevano essere, diciamo, più semplicemente trattabili dal fatto che (semplicemente trattabili più o meno) ho delle conoscenze di persone che abitano non in quella borgata effettivamente ma in borgate vicine, quindi anche banalmente per una semplicità di acquisire informazioni sul luogo. E poi dal fatto che essendo una borgata abbastanza piccola (sono una decina di case, 13 case) e mi sembrava un esercizio abbastanza interessante anche per il fatto della prospettiva di cercare di rivitalizzare un territorio vicino a me.
Il fatto della frammentazione delle proprietà e ne sono consapevole. Quello che sto cercando di studiare attraverso la tesi è più che altro una metodologia di intervento con un esempio pratico di una possibile applicazione. Quindi cercare di dare delle linee guida più come un manuale di recupero, cercando di fornire una possibile opzione, un esempio di quello che si potrebbe poi svolgere, andando a semplificare delle caratteristiche che sono sicuramente la burocrazia, la frammentazione delle proprietà e cercando di studiare le specificità di quel luogo.
MAURIZIO CESPRINI
Ok. Ma guarda, io ti chiedevo se questa è una tesi fine a se stessa, nel senso che lavori, fai una ricerca, fai un esercizio, fai delle riflessioni, ma è perché devi fare la tesi o se, come a volte capita, la tesi viene fatta, ma perché tu ritieni che nella tua vita futura a possa esserci il tuo impegno diretto magari nello sviluppo di un determinato progetto. Perché questo sposta un pochettino l'asse del ragionamento e delle cose che ti posso anche dire per esserti d'aiuto. Perché se tu, diciamo, stai facendo una tesi perché ti devi laureare, quindi tratti i temi che ti interessano, li puoi trattare in due modi: nel modo più semplice che è quello di iniziare a teorizzare tutta una serie di metodologie, approcci, possibilità, coinvolgimento della comunità e tutti i ragionamenti sulla sostenibilità degli interventi, bioarchitettura, tutti argomenti ovviamente interessanti, ma che sono più facili perché rimangono su un piano leggermente più alto rispetto alla realtà dei fatti. Sempre a livello di tesi e di ricerca, se vuoi approfondire alcuni temi che sono più vicini alla realtà e allora e sono meno affascinanti, più rognosi, le cui soluzioni anche non sono facilissime e c'è da capire quello. Quali sono le problematiche fondiarie? Che tipo di frammentazione c'è? Visura catastale e qual è la situazione catastale degli immobili, quanti sono passati all'urbano? Quanti sono ancora nei terreni? Come sono suddivisi e come sono accatastati? Quanti accatastamenti sono sbagliati? Che costi ci possono essere per affrontare questo tipo di problemi? Quante persone non sono più raggiungibili? E questo solo per il catasto e dopodiché, non so, un costo, un ipotetico costo di acquisizione (da parte di una persona o persone) di un immobile finalizzato a che tipo di intervento.
E allora lì altra parte legata alla realtà dei fatti. Che tipo di proposta viene fatta? C'è una commissione del paesaggio lì? È all'interno di un perimetro storico? Tutto l'iter comunale e le eventuali commissioni da affrontare per capire se la proposta che tu fai è coerente con quelle che sono le norme tecniche comunali. Questa parte di ricerca, sempre stiamo parlando di una tesi è un pochettino meno affascinante da un certo punto di vista, ma è sicuramente più propedeutica a un lavoro che magari tu puoi decidere di fare dopo che ti sei laureato parallelamente a qualsiasi altra esperienza lavorativa o come tua esperienza lavorativa magari. Quindi sono queste qua le cose e in questo tipo di ricerca magari sì, ci saranno i volumi, ci saranno le biblioteche, ma magari ci sarà anche un incontro col tecnico comunale del Comune di riferimento, chiedendo a lui delle informazioni e approfondendo tutta quella parte lì, cose che ripeto a

volte all'interno degli atenei non sempre si ha l'occasione di andare a sviscerare nel dettaglio, dipende poi da zona a zona. E in questo caso comunque siamo su uno sviluppo di tesi con due impianti diversi che comunque sono inerenti a un luogo specifica che non comunque possono avere sullo sfondo quello che tu mi descrivevi e possono appunto porre l'attenzione su diversi concetti.
Se tu invece ad esempio dici che sicuramente o perché hai per determinazione, per legame affettivo o per volontà lavorativa, quando ti laureerai a prescindere dalla tua tesi avvierai un lavoro, o comunque svilupperai una tua idea attorno a un luogo. Ecco che a questo punto siamo su una tesi che è già uno sfondo, lo dico, magari è lontano dai tuoi pensieri perché appena ti laurei te ne andrai a Londra dallo studio di Chipperfield, non lo so. Però se è questa una delle cose, allora ancora di più le due tesi che ti descrivevo prima possono in qualche modo fondersi tra loro ed essere funzionali a un'idea che dovrà poi trovare la sua coerenza nella realtà. E lì ricette, formule magiche non ce ne sono mai. Noi siamo in contatto con diverse realtà, anche diversi studenti che hanno magari intrapreso percorsi di questo tipo, studenti che sono passati da noi o studenti che non avevano voglia di fare l'architetto d'ufficio, ma volevano fare cose diverse. Però ogni progetto, da quello che vedo io, ha delle similitudini, è sempre un po' diverso perché è diverso il luogo, perché diverse sono le sensibilità delle persone. Lo sfondo è quello di prendersi cura di una determinata zona, di un'area. C'è, sullo sfondo, la passione della bellezza dell'architettura tradizionale in pietra che si riconosce, quindi la si vuole salvaguardare, la si vuole conservare, la si vuole vivere anche e però sono diversi e quindi forse posso dire che l'unico elemento che veramente sempre vedo che accomuna un pochettino progetti di questo tipo qua è proprio il fatto di fare un passo iniziale, no?
Adesso, quindi, sono sto facendo un discorso un po' più ampio, però per concludere su quest'ultimo terzo scenario che ti stavo descrivendo, il primo passo iniziale è acquisto un edificio e quello lì cambia tutto. C'è l'amico architetto che ha studiato Torino che è stato da noi, ha fatto un percorso di studio, ha visto che vabbè, allora è possibile, ci sono i nonni o dei parenti che hanno un edificio all'interno di un borgo o borgata. Lo acquisisco, con un po' di fatica e da lì parte un processo che magari ti porta anche molto lontano rispetto a quello che avevi in mente, però poi è lì che si iniziano muovere le cose. Quello che puoi teorizzare prima a monte è utile, va bene e bisogna, perché possa essere utile poi quando ti metti a muovere i sassi, a fare le cose, essere i più vicini a e attaccati alla realtà senza dimenticarsi di pensare così su quel piano un po' più grande che ti descrivevo all'inizio.
FRANCESCO
Eh, certo. Allora, io per questa cosa ho già individuato un paio di fabbricati che sono in vendita, quindi sono potenzialmente riconducibili ad una unità, cioè a un proprietario unico. Quindi mi interesserebbe proporre un un'idea di una proposta di intervento di progetto. Sarei interessato, partendo da questo edificio, a far vedere un possibile intervento il più pratico possibile vedendo quali potrebbero essere le opzioni e le possibilità in quel luogo. Questo è quello che con la mia tesi vorrei comunicare, un esempio di un possibile intervento il più pratico possibile da realizzare.
MAURIZIO CESPRINI
Mh, va bene. Sì, quindi siamo un po' in una via di mezzo, però comunque c'è già un edificio, un edificio che può essere in vendita, un edificio che può essere acquisito da qualcuno. L'edificio che se è acquistato può essere distrutto e ci si fa la casa mediocre o può essere distrutto, ci fa si fa la grande opera di architettura che capita molto raramente oppure può essere conservato e manutenuto all'interno di una visione più ampia. Quindi va bene, sei penso in una dimensione dal mio punto di vista corretta e coerente e comunque ti misuri con un una situazione già molto ben definita e chiara su tutto quello che citavi all'inizio, cioè la l'autocostruzione, la comunità e quello lì. Sai, alla fine tu puoi scrivere un sacco di cose, ma poi finché non ti misuri veramente con cosa succede e trovi una comunità che ti stende i tappeti rossi, trovi una comunità alpina che ti mette i bastoni tra le ruote, trovi un po' di tutto in giro per questo tipo di contesti alpini. Quindi anche lì, nel momento che si scrive si possono descrivere un po' tutte le cose come si vuole e nel momento in cui si fa non si capisce se si era vicini o se invece le cose sono diverse. Non lo so. Io posso raccontarti delle cose, ma possono lasciare ovviamente il tempo che trovano perché poi ogni contesto ha le sue regole, le sue dinamiche, ti sposti di 5 km e può cambiare tutto, quindi è inutile spostarti di 200 e pensare di darti delle ricette che non esistono.
FRANCESCO
Eh no, quello sicuramente cambia anche solo da comune a comune, quello senza dubbio. E sì, io diciamo che ho pensato di organizzare la ricerca in una parte un po' più teorica all'inizio dove spiegavo, appunto, il concetto un po' più teorico dell'approccio partecipativo e di autocostruzione. Poi nella seconda parte mi concentravo più sull'analisi della borgata per poi concentrarmi sull'intervento appunto di un edificio in particolare o comunque di una struttura di progetto che potesse essere un minimo sostenibile anche per quanto riguarda la realizzazione. A me sarebbe piaciuto impostarla più sul su un fattore di autocostruzione che possa essere anche un progetto. Ad esempio, mi viene in mente, ci sono delle scuole a Cuneo che appunto fanno dei laboratori che permettono agli studenti di provare a mettere in pasto le mani in un lavoro. Quindi, non so, mi era venuto in mente di ipotizzare un intervento, un laboratorio magari un po' più strutturato, un po' più duraturo, anche ad esempio con l'Università, col Politecnico di Torino, comunque con realtà simili dove ipotizzare appunto la messa in gioco di studenti o persone che hanno voglia di imparare, anche persone magari interessate e locali. Tramite questo progetto andare ad imparare o comunque comprendere meglio la costruzione in un ambito alpino.
Non so se è un po' un po' troppo irrealistico o...
MAURIZIO CESPRINI
Ma no, tutto è possibile. Secondo, quello che posso dire io è che a volte anche confrontandomi con le persone che vedono da fuori quello che facciamo dicendo "Ah, ok, allora case, studenti, rifaccio la casa e allora mi chiama uno: ho il mulino qui in Toscana, vieni con gli studenti." Ovviamente questo tipo di riflessione è fuori dal contesto perché eh noi quando abbiamo deciso di fare questa cosa siamo partiti sì da un grumo di sassi, ma con la con l'idea neanche tanto di recuperare gli edifici per forza, ma di creare didattica. Quindi l'obiettivo è didattico. Poi ovviamente negli anni dove però si sono affiancati anche fondi, bandi e tutto il resto, che è quello che poi permette di tirar su le case, delle cose sono state fatte, ma l'obiettivo è sempre quello didattico. Allora si costruisce un'esperienza che deve insegnare a chi? Ai geometri, che cos'è la calce, agli artigiani, come magari usare un isolamento a calce e canapa che non hanno mai sentito parlare, oppure agli architetti far vedere tre o quattro possibilità diverse di intervento per l'isolamento con l'umidità. oppure un gruppo di studenti universitari che hanno bisogno anche di toccare un po' le pietre, che arrivano, vedono un muro crollato e alla fine loro assieme ad artigiani e vedono un pezzo di muro ricostruito. Però quando fai questa cosa, l'obiettivo è didattico, cioè dare un certo tipo di informazione. Quindi che il muro non è su, che l'intonaco non è fatto, quello è un problema minore rispetto invece a quello che stai facendo che deve essere la priorità. E in questo senso quindi c'è un tema di costi perché io ti posso chiaramente dire che sia visto l'impegno burocratico nell'organizzare delle attività didattiche, i costi che ci sono assicurativi e di sicurezza e di tutto il resto che servono, i materiali e poi quello che veramente è il lavoro che uno può svolgere, parlando di una persona che magari non ha mai impugnato una cazzuola o cose di questo tipo che fa e va benissimo e fa un'esperienza, si porta a casa una un'ottima esperienza. Però è molto più semplice, a volte economico direi anche incaricare una ditta che fa una cosa, quindi non è una strada che garantisce l'economicità della cosa, è una strada che però permette di coinvolgere, di vedere, di discutere, di fare. Quindi se alla base c'è un motore o qualcuno che vuole fare questo, va bene, si fa questo. È come quando, permettimi questo esempio, qualcuno magari superficialmente vede un gruppo di case, "Ah, che bello, qua ci starebbe bene l'albergo diffuso, no?" Oppure qua io ci farei l'albergo diffuso. L'albergo diffuso è un albergo, quindi si presuppone che al di là di recuperare gli spazi e tutto tu vuoi fare l'albergatore, non so se riesco a farti passare questo esempio che sto facendo. Cioè, bisogna individuare lo scopo principale di quello che uno fa, cioè se sistemare una casa è sistemare la casa, può essere sistemare la casa. In più durante il percorso di sistemazione voglio metterci anche dei campi scuola, però l'obiettivo in questo caso è sistemare la casa perché diventa che cosa? Una casa d'abitazione, una foresteria, un BNB o quello che sarà. Però non l'ho fatto da solo, l'ho fatto perché ho coinvolto anche gli studenti. Ma quando ho coinvolto gli studenti ho fatto un lavoro molto grande, se rifare un intonaco di tutta una stanza costa €13.000, quando ho fatto un campo scuola ho fatto metà stanza, magari tra vitto, alloggio e tutto il resto ne ho spesi 10.000. Quindi quella parte lì economica è sempre un po' da valutare con un po' di attenzione, però allo stesso tempo che sono arrivati degli studenti, due arrivavano dalla Cina, quattro dalla Francia e i vicini hanno vi-

sto che succedeva questa cosa e allora se con l'obiettivo di sistemare la casa lo faccio attraverso questa cosa qua, posso arricchire il percorso di recupero della casa con questi elementi, oppure anche lì il coinvolgimento della comunità, l'autocostruzione. Poi a parte il fatto che un cantiere, anche se piccolo di una casa, può subito essere complesso per impiantistica, tutti quegli aspetti un pochettino più tecnici. Però ci sono alcuni lavori che se tu devi svuotare un rudere e ci sono tutti i vicini del borgo che si prendono bene e siete lì in venti, in mezza giornata fate il lavoro che uno può fare in un mese e quello funziona molto bene sia come lavoro che viene fatto, ma anche come momento di condivisione e partecipazione. E però poi quando magari devi iniziare a fare, non so, passaggi, lavori un po' più delicati, ecco che allora lì il lavoro di coordinare persone che vanno a lavorare su un cantiere e far sì che le cose avvengano poi come devono essere fatte, può essere più complicato e quindi deve avere un senso, ecco.

FRANCESCO

Sì, quello che piaceva a me era appunto di ristrutturare un rudere o comunque un edificio in una borgata alpina, ma la cosa principale che volevo anche riuscire a fare era quella di dare la possibilità di reimparare le tecniche che permettono una manutenzione e una riqualificazione di questi edifici. Ovviamente una persona da sola non può fare tutto dalla A alla Z, ha bisogno dei professionisti, dei tecnici dietro che certificano gli impianti che li progettino, e queste cose un po' più burocratiche. Però dall'altra parte mi piaceva anche creare un momento sia per la comunità locale, che per dei giovani o comunque per delle persone che vogliono mettersi in gioco, di capire come poter andare ad intervenire, per quello che possono, in autonomia all'interno di un edificio simile in una borgata vicina, o comunque cercando di creare anche un po' una rete di conoscenze che si sparga di nuovo.

MAURIZIO CESPRINI

Sì, ok, certo. Va bene, funziona, nel senso che sono tutte riflessioni positive e coerenti. Io faccio proprio un escursus un po' ampio così per darti degli elementi di ragionamento più che altro di riflessione.

Comunque sì, penso che anche come hai descritto l'indice della tua tesi, come la vuoi impostare ci sei. Io adesso non so se sono riuscito a darti delle informazioni utili o meno, però così sono andato un po' a braccio rispetto a quello che è la mia conoscenza e la nostra esperienza in questo lavoro.

FRANCESCO

Volevo chiederle un'ultima cosa per quanto riguarda anche l'intervento di artigiani che venivano a spiegare e ad insegnare delle tecniche costruttive. Avete sentito dei degli artigiani, immagino, comunque locali o del posto?

MAURIZIO CESPRINI

Ma sì, sì e no. Nel senso che la mia compagna ha uno studio di progettazione, io seguo la direzione lavori e quindi ho a che fare tutti i giorni con artigiani, e quindi conosco un po' le persone e negli anni abbiamo lavorato con diverse persone che di volta in volta abbiamo provato a coinvolgere. Il punto è che per partecipare a queste cose non devi essere solo un bravo artigiano, ma devi essere anche una persona capace di stare all'interno di un contesto. Non devi solo voler posare bene le pietre, ma devi essere in grado di far posare le pietre alle persone che lavorano con te. E questa è una caratteristica che non è così scontata. E poi per di più gli artigiani oggi sì sono bravi, magari alcuni più bravi su alcune tecniche tradizionali, ma in realtà il fatto è che sono andati talmente avanti, no, l'architettura è andata talmente avanti che poi gli artigiani hanno bisogno loro stessi di imparare certe cose. Per questo ti dico locali e non locali, perché in realtà magari lavoriamo con artigiani che si occupano di calce, di lavorazioni specifiche che non sono tradizionali, sono di bioarchitettura, ma va bene, si prestano bene a queste cose e che non sono locali e allora loro sì arrivano e portano la loro esperienza e spesso sono già persone capaci di trovarsi in un contesto più didattico. Quindi dipende anche lì. E la persona giusta è quella che ha le conoscenze giuste che le sa trasmettere, che sa stare all'interno di un contesto di cantiere diverso da quello di cui siamo abituati.

FRANCESCO

E per quanto riguarda i materiali e il loro utilizzo? Siete partiti da materiali trovati in loco, come ad esempio le stesse pietre di roccate dei degli edifici?

MAURIZIO CESPRINI

Sì, per le murature sì, ma poi no, lì si apre un altro capitolo. Le pietre da tetto a volte sì, a volte no, bisogna integrarle. Poi il riuso dei materiali anche di altre demolizioni che purtroppo a volte ci sono. Per il legno anche lì il capitolo è molto ampio. Dove possibile si recupera tutto quello che c'è. Le pietre da muro sono le cose più facili da recuperare, quindi non è un problema.

FRANCESCO

Certamente. Grazie per la sua disponibilità. È stato è stato molto interessante.

MAURIZIO CESPRINI

Io ci provo sempre. A volte è difficile perché puoi incastrare tutto e sempre non è facile, però ci provo e se riesco mi fa piacere. Ecco.

In bocca al lupo!

Intervista a Marco Indolfi, tutor didattico e di coordinamento di Banca del Fare

MARCO INDOLFI
Allora, nel 2016 siamo arrivati e c'è stato dato in comodato l'uso questa struttura dal comune, quindi non è nostra, in cambio noi dobbiamo recuperare e ristrutturare. Quando siamo arrivati c'era solo questo pezzo qui ristrutturato: sopra fienile e sotto stalla. Infatti lì, dietro quella finestra dentro, c'è ancora il l'abbeveratoio antico. All'inizio qui il comune, questa parte qui l'avevano ristrutturata, o meglio la comunità montana l'aveva ristrutturata, perché avevano fatto un museo della vita rurale, che ha funzionato niente. E quindi non sapevano cosa farci, considera che è un comune di 250 abitanti, quindi tenere una struttura del genere per loro è molto costoso. Cioè c'è un turismo, però è un turismo biking, trekking, comunque un turismo molto mordi e fuggi, quindi la gente non si ferma se non c'è un posto. E quindi siamo arrivati noi e abbiamo cominciato a fare dei cantieri scuola didattici. Quindi dal 2016 abbiamo recuperato tutto quello che vedi, a parte questo che già c'era, cercando di lavorare col principio del passaggio della conoscenza delle tecniche tradizionali, quindi solo tecniche tradizionali il più possibile. E quindi lavorando fianco a fianco con artigiani locali, tra cui c'è un artigiano che noi conosciamo di 91-92 anni, non mi ricordo, che ci insegna ancora come fare i muretti a secco delle case. E questa casa qui l'ha costruita lui quando aveva 12 anni, con suo padre.
E questa qui è proprio un esempio di tecnica tradizionale, perché non è a secco, perché chiaramente non si poteva fare niente a secco. Questo è fango, prima si costruiva con malta di fango. Un po' di calce ce l'hanno messa in dei punti, però il più è rimasto sempre fangoso. Che ha il suo perché, perché è molto carina, tiene il colore della terra, però chiaramente si dilava. Sta ancora in piedi da 70 anni questa roba. Però prima o poi dovremo cominciare a metterci mano, perché come vedi certi pezzi cominciano a saltare via, perché proprio si scioglie tutto.
Siamo partiti da qui a costruire. L'unica cosa che già avevano fatto era il tetto. L'hanno fatto prima, durante quel recupero lì, e quindi questo tetto ha più o meno 20 anni. È stato solo ripassato. Noi non abbiamo mai messo mano per 20 anni. E i risultati si vedono. Questi tetti sono bellissimi. La differenza è che chiedono tanta tanta manutenzione.
Allora, questo è il primo progetto di Banca del Fare. Mancava tutta la parte dei bagni. E quindi noi siamo andati a realizzare questa torretta che va da giù a su. Sono 12 metri di torretta. È stato il primo corso, perché ci servivano i servizi. È tutta una torretta in legno, che ha la particolarità di avere questi intonaci qui. Questo è pastellone. Fondamentalmente il tadelakt marocchino, che sono quegli intonaci che usano in Yamam, che sono completamente impermeabili. Sono fatti con sapone di Marsiglia e cera d'api. Come finitura finale ti lascia questa superficie super lucida e impermeabile, tutto naturale. Questo è calce, con passaggio di sapone e cera d'api. Quindi questo qui è stato il primo progetto.
La cascina finiva qua, qui c'era proprio un vuoto. Noi abbiamo fatto questa torretta, tutta sola in legno, di larice e abete. Abete per la struttura, larice per i rivestimenti.
Poi qua è dove dormiamo, sono i dormitori, fondamentalmente. Sì, posti letto ci sono, i posti di solito sono belli grandi, qua dormono due. Qua stiamo avendo le infiltrazioni del tetto. Quest'anno dobbiamo intervenire su tetto. Questa è un'altra camera, da quattro posti. E questa era la vecchia abitazione dei fattori della cascina. Qua anche è stato fatto tutto da noi. Come dicevo, a parte tetto, ma queste per esempio sono state riprese, queste sono le vecchie tavole di castagno, che c'erano già, sono state riprese, piallate, cerate e rimesse. Queste hanno una tecnica vecchia, molto vecchia, quindi solamente chiodi, e qui c'è la trave sotto. E non c'è isolamento, quindi fondamentalmente sotto senti e vedi tutto. Come le case vecchie, queste qua. Sì, sono tutte così, le camerette.
E poi c'è la parte sopra. Anche le pitture qui che vedi sono state fatte da un artigiano. Questa è tutta pittura a calce. Questa era la cucina della cascina. Questa è un'altra camera. E qua c'era il putagè. Qui c'era il lavello, fondamentalmente, con lo scarico. Quindi qua lavavano, lì cucinavano. Qua, altra infiltrazione. Questa è la camera da letto.
Qua c'è un'altra infiltrazione. Ci spiegava il signore novantenne che all'epoca controllavano i tetti e ogni anno, in estate, li ripassavano. Che magari con la neve o cosa, qualche cosa, si sposta. Sono bellissimi. Però sono un delirio. Anche perché non c'è nessun ferma tegola, ferma a niente. Diciamo era un evento culturale quello di chiamare i vicini e tutti insieme lavorare. Ora non ci sono neanche più così tanti vicini da chiamare, o vicini che vogliono venire a fare un intervento sul tuo tetto. No, purtroppo non ci sono più e la cosa grave è che nessuno vende più le lose. Le lose non si vendono più, le pietre, prima si prendevano dai fiumi. Questo tipo di pietre le trovavano accanto al fiume. Adesso non si possono più vendere.
Quello è l'altro bagno, la parte di sopra della torretta. Tutto castagno.
FRANCESCO
Ah, qua c'è il castagno?
MARCO INDOLFI
Sì, qua c'è tanto castagno. Qua è tutto castagno, i solai, e anche le porte, vedi, sono castagno. Qua è zona di castagneti, di parecchi castagneti. E ci sono anche un po' il larice qui, ma non è super locale invece il castagno è proprio locale. Il problema del castagno è che non riesci a comprarlo secco, quindi essiccato, perché va a ruba, quindi c'è solamente castagno fresco, e devi tenerlo poi un po' di tempo per asciugare. Il problema è che noi non abbiamo tempo per asciugarlo, e lo prendi per un anno o l'altro. O facciamo così, oppure prendiamo quello fresco e costruiamo, sapendo che si spacca. Però per fortuna il castagno è un bel legnaccio.
Questo qui, vabbè tu sei di zona, quindi lo saprai. Questo qui era un vecchio essiccatoio.
FRANCESCO
Delle castagne?
MARCO INDOLFI
Sì. L'abbiamo recuperato.
Questo è il vecchio essiccatoio, quindi queste sono le travi originali, però non c'era il tavolato. Eh, c'era un grigliato, salivano su, buttavano le castagne. Perciò le travi sono nere, perché sono belle bruciatine, e quest'anno dobbiamo intervenire su questa struttura perché ci sono dei problemi di umidità, dopo dieci anni è normale.
FRANCESCO
Sì, anche perché sennò dovresti proprio andare sotto, interrompere il muro, fare un altro muro di fondazione.
MARCO INDOLFI
Qui non l'ho fatto, l'abbiamo fatto su quella casa.
FRANCESCO
Sì, ho visto che c'era la guaina che saliva.
MARCO INDOLFI
Abbiamo dovuto scavare parecchio, ci siamo un po' spaventati, perché le fondazioni sono superficiali.
Questo qua invece l'abbiamo fatto noi, che è il bagnetto. Questo è fatto in un corso di dieci giorni e ha la particolarità che è fatto solo con incastri. Quindi non c'è una vite. Tutta la struttura è fatta all'incastro.
FRANCESCO
Questo è un bel dettaglio.
MARCO INDOLFI
Questo è molto figo, difficilissimo. Abbiamo buttato penso venti pezzi. È veramente complicato, però è tutto fatto ad incastro. La struttura, poi chiaramente i pannelli sono avvitati. Però soprattutto ad incastro. Castagno anche qui.
FRANCESCO
E poi che finitura usate?
MARCO INDOLFI
Dipende. L'olio di lino. Impegnante cerchiamo di farlo poco, soprattutto all'interno, più che altro se sta fuori. Perché l'olio di lino fuori dura poco. L'impregnante è un po' "chimicazzo", però... per lo meno dura un po' di più. Poi c'è anche l'impregnante all'acqua. Non fa così male.
E questo qui invece questa parte qua è un po' più scura perché è invecchiata. Diventa grigio. Quando abbiamo fatto quest'altro tre anni fa era legno. Però poi una volta diventato grigio così non patisce più. Quello lì invece è un po' diverso. Perché lì abbiamo passato del catrame di pino. Praticamente pino vaporizzato. Rilascia questa sostanza che quando bruci e quando cuoci si passa da questo catrame naturale che si fa da protettivo. Infatti lì non si è mosso nulla. Completamente sigillato. Loro invece non sono stati trattati. Abbiamo lasciato che prendesse questo colore naturale che poi... Vedi quella? La torretta dei bagni. Dopo un po' si confonde con la pietra. E all'inizio è un colpo d'occhio molto forte. Poi non è come l'abete che è proprio giallo però comunque si vede.
Questa qui invece l'abbiamo fatta lo scorso anno, ci avevano chiesto di fare questa casetta.
Dentro è compensato di pioppo. E invece la struttura per una questione di leggerezza è di abete. Perché farla col castagno sarebbe davvero pesante. Quasi il doppio di peso.
Qua abbiamo chiesto ai ragazzi di progettare negli ultimi giorni gli arredi. Non sapevamo cosa fare e i ragazzi hanno detto scusate ma facciamo degli arredi mobili. Quindi abbiamo messo questi piedini. Sono tre altezze diverse. 40, 60, 80. In base a come sposti questi pezzi puoi avere... Puoi avere una scrivania con sedia. Puoi avere seggiolino lì con roba lì. Insomma è modulabile. Tutto modulabile. È tipo un bivacco, non ha nessun impianto, nulla. È proprio un bivacco. Però con la struttura che puoi utilizzare anche per fare una tiny house. E poi

c'è uno spessore di isolamento di 12 cm di fibra di legno. Volevamo utilizzare la canapa perché volevamo cercare di utilizzare un materiale molto più naturale della fibra di legno che è naturale ma ha dentro un po' di collante, ma purtroppo questi materiali tipo la canapa non sono budget friendly, sono troppo costosi. Penso che noi per fare questa roba di isolamento in pannelli di fibra di legno abbiamo usato 600 euro di isolante. Con la canapa sarebbe costato 3.400. Quindi ti rendi conto che io ci provo. Però se non li metti in condizioni di...

FRANCESCO

Hai fatto sopra e sotto?

MARCO INDOLFI

Tutto sotto e sopra. Isolato ovunque.

FRANCESCO

E qui a finestra avete preso il vetro?

MARCO INDOLFI

No, plexiglass. Perché... Per la dilatazione del legno. Perché il castagno si muoverà a differenza di questo, questo non si muove mai ma questo qui il castagno si muove con il vetro avremmo rischiato di spaccarlo. Quindi abbiamo deciso di farlo in plexiglass. Il telaio è iper semplice, non ha nessuno scasso, è un plexiglass siliconato. Il tetto è in lamiera. Sempre per una questione di leggerezza.

FRANCESCO

E finitura dentro non avete fatto niente a sentire.

MARCO INDOLFI

Tutto naturale. Solo sul pavimento, l'olio di lino, semplicemente per evitare graffi e macchiette. Però tutto il resto è tutto naturale.

FRANCESCO

È rimasta bene anche questa.

MARCO INDOLFI

il padiglione, questo qui, è stato fatto in 10 giorni, non aveva un progetto. Noi di solito lavoriamo con un quantitativo di legno fisso. Siamo intorno ai 3 metri quadri.

Noi, progettando con i ragazzi facciamo una sessione di 2 giorni di progetto. Il corso dura 10-11 giorni. 2 giorni sono di progettazione. Quindi ci si mette al tavolo o nel luogo e si disegna. È chiaro che se non è un quantitativo di legno prestabilito, è difficile farlo arrivare in tempo. Ma da una mano anche... Cioè, è una lezione anche per chi progetta stare dentro alle richieste. Perché succede spesso di fare dei lavori con persone dove la gente faceva i grattacieli.

FRANCESCO

E per farli lavorare, anche dal punto di vista di sicurezza e queste cose, se ci fanno male o succede

MARCO INDOLFI

Noi facciamo un pacchetto completo di esperienze anche di comunità. Vivi e lavori per dieci giorni, stai dieci giorni qua. Quindi mangi dormi, fai la parte teorica, didattica, e all'interno di questo prezzo mettiamo una piccola quota di 40-50 euro per l'assicurazione. Abbiamo un responsabile di cantiere che sono io, e poi facciamo sempre le lezioni.

FRANCESCO

Anche i DPI li fornite voi?

MARCO INDOLFI

A parte le scarpe. Le scarpe sono private, quindi personali. Guanti, occhialini...

Poi se hai delle domande chiedi pure.

FRANCESCO

Certo, perché quello che mi piaceva fare era fare una cosa del genere. Cioè io ho trovato una borgata su a Macra, Valle Maira. Che è messa anche molto malino. Quindi l'idea era di provare a studiare una cosa del genere. C'è una casa in vendita, quindi ho detto conosco la proprietaria e ho detto al limite proviamo... Gli ho chiesto se potevo usarla diciamo come caso studio. E quindi poi a partire da quella provare a fare una cosa del genere.

MARCO INDOLFI

Allora, questa qui era la vecchia cascina. Io ora non ho le foto di com'era però perché era un disastro. Conservavano il vino, quindi tutte le botti che non so se ci sono più botti in giro, comunque le botti che venivano ormai.

Qua c'era un muro e questa qui era la ghiacciaia. Infatti lì c'è lo scolo, il vecchio scolo dell'acqua che portava via.

Questo quest'anno lo sistemeremo sarà un corso, qui dobbiamo fare una materioteca, quindi tutti i materiali utilizzati nella cascina saranno esposti qui con QR code dove tu puoi vedere cosa serve, comunque un po' didattico. Ci hanno chiesto di fare come prima cosa il pavimento perché qui il pavimento era proprio fango, quindi abbiamo fatto il pavimento sempre in terra, però terra battuta come vedi, pezzi di coccio vecchio, pezzi di granulata, poi ripassata con l'olio di lino e la cera di carnauba che è una cera particolare che dà un po' di protezione, infatti si vede un po' lucida, non è bagnata, è proprio lucida di suo. E qui abbiamo noi dovuto fare lo scolo. Anche perché non avendo fondazione, niente, cioè qui per dirti mi sa che si vede da qualche parte comunque lì si vede dove finisce la fondazione. La fondazione finisce a questa pietra, noi siamo dovuti arrivare a 50 centimetri sotto per fare il cordolo che lì lo vedi quello è il cordolo, poi abbiamo messo i sacchi di leica che è l'argilla non buttata così ma proprio a sacchi, cioè tu prendi il sacco e lo metti dentro

FRANCESCO

Il sacco di cos'è fatto?

MARCO INDOLFI

È plastica, anche la guaina è plastica. Prima o poi qualcosa devi utilizzarlo che non sia naturale. E poi abbiamo fatto un'altra cosa, perché continuiamo ad avere infiltrazioni. Dove arriva l'acqua abbiamo scavato intorno ma questo va a 10 centimetri quindi quello è un punto dove arriva l'acqua, però vedi c'è la guaina che fa così, ma per 10 centimetri. L'abbiamo ricoperta poi di ghiaia per capire dove bagna. Infatti questo è un punto in cui arriva acqua che probabilmente arriva dalla scala che c'è fuori perché come dicevo qua non c'è calce quindi l'acqua entra. E anche qui abbiamo fatto questo lavoro.

Quella è una prova di intonaci in calce. Questo è l'intonaco che è sui bagni e qua vedi i vari stadi, i vari stati di finitura quindi questi sono i passaggi (1, 2, 3, 4) e questo è l'intonaco finito, grezzo oppure fare la finitura così quindi puoi scegliere tu come farlo.

Qui è il muro stesso che ciuccia perché c'è la terra quindi arriva la terra. Nonostante abbiamo fatto tutto il drenaggio fuori, l'acqua se vuole entrare entra. Lì il modo migliore è farlo respirare non chiudere.

Quindi questa a luglio sarà una biblioteca, materioteca e altro. Dovremmo ancora sistemare il pavimento, perché il pavimento ha ciucciato l'acqua, quindi si è rovinato tutto, e dobbiamo rilevigarlo e ripassarlo

Questo qui era il vecchio, non lo so cosa, credo legnaia, però il solaio sopra non c'era.

FRANCESCO

Neanche le travi?

MARCO INDOLFI

Non c'era nulla, abbiamo messo tutto noi. Era completamente aperto. Credo ci fosse qualcosa qui, perché questo doveva essere un pezzo di appoggio in due punti, oppure era semplicemente zona forno, perché il forno c'era già. E il forno, se lo ricorda Fernando (l'artigiano), quindi c'è almeno da un'ottantina d'anni, ed è una bomba. Nel senso che qui noi facciamo serate pizza, con la comunità facciamo un botto di serate.

Ci mancava qualcosa in questa zona, e quindi noi abbiamo fatto il bancone, e questo qui.

FRANCESCO

Quello è terra battuta?

MARCO INDOLFI

Sì, quella è terra battuta, anche questa è terra battuta. Questa è terra battuta fatta con terra dell'orto e calce, ma solamente per l'estetica perché la terra da sé fa struttura. Quindi tutte le linee di lato che vedi sono estetiche, perché entrano due centimetri dentro, non tanto, lungo tutta la sezione. Quello che vedi in rosso invece è cocciopesto, quindi mattone sbriciolato.

FRANCESCO

Quindi fatto il cassero, mettevi lo strato, battevi, mettevi lo strato, battevi, e così via.

MARCO INDOLFI

E il cassero è stata la cosa più difficile da fare.

FRANCESCO

Questo deve essere stato il più semplice.

MARCO INDOLFI

Questo è semplicissimo. A parte i legnetti, perché all'inizio l'idea era quella di farlo mensolato. Poi abbiamo detto no.

FRANCESCO

Poi avete lasciato i legni.

MARCO INDOLFI

Sì, lasciamo il legno così, che fa estetica, dà anche un po' di forza all'angolo. Perché la terra purtroppo lavora benissimo, a compressione, come il cemento, a trazione zero. Se lavori a trazione la distruggi.

FRANCESCO

Si, non è che resista molto...

E a fare un muro del genere quanto ci avete messo?

MARCO INDOLFI

Dieci giorni solo a battere. No, di compattare cinque, sei giorni, comunque c'era tanta terra. Perché tu pensa che lo strato si compatta di due terzi, quindi... ci saranno tre metri di terra. Era così, senza compressarlo praticamente. Però tutta la parte non è solo battere, il problema è fare il mix, lavorare la terra, farla asciugare, setacciarla, quindi è tutto un processo che è veramente duro. Sì, ci abbiamo messo dieci giorni a fare tutto, tra prendere la terra, asciugarla, setacciarla... Il cassero è stato fatto prima. Solo il cassero ci abbiamo messo un mese.

FRANCESCO

Il muro è rimasto benissimo.

MARCO INDOLFI

Perché è al coperto. All'esterno sarebbe durato molto di meno.

Su invece c'è Cascina Lounge, dove guardiamo i film. Chiudiamo le tende e facciamo una serata cinema. E la copertura è quella tradizionale.

FRANCESCO

E non piove dentro?

MARCO INDOLFI

Ci piove dentro. Per forza di cose. Però, essendo all'esterno il legno asciuga. Ed essendo castagno non c'è problema.

Volevo farti vedere... Ah, ti faccio vedere riguardo la terra. Questa è terra asciutta. Quelle due panche che vedi sono fatte con la terra.
Questa l'ha fatta nello stesso workshop del bancone, quindi ha quattro anni. E comunque ha preso pioggia, vento, neve, caldo e quattro anni.
FRANCESCO
È un po' mangiata sotto.
MARCO INDOLFI
Però tiene. Tiene bene.
Questa invece l'ha mangiata tanto, perché è molto più esposta, secondo me, al vento.
Ci sta, nel senso che per noi era una prova. È didattico.
FRANCESCO
E questa era la parte di calce che avete messo.
MARCO INDOLFI
Che qua in realtà ha un senso molto più sottile. Perché fa da ferma goccia. Quindi, teoricamente, quando arriva la pioggia, la terra viene dilavata. Quando arriva la calce, la calce ciuccia e quindi evita che lo stato sotto si dilavi troppo. Quindi la calce fa la ferma goccia. È come un...
FRANCESCO
Reset
MARCO INDOLFI
Esattamente. Poi, è terra. Quindi sotto verrà mangiata, non c'è nulla da fare. La cosa positiva della terra è che tu, se vuoi, puoi fare un mix, prenderlo e appiccicarlo. È come nuova. Non ha perso resistenza, non ha perso nulla.
A differenza di quello sgabellino, che è stato fatto insieme al muro di prima.
Quindi quattro anni fa. Però è piccolo.
È soggetto a forze di taglio. Perché tu quando decidi di fare questo movimento qui. Non c'è nulla da fare.
Questa invece l'abbiamo fatta due anni fa. Abbiamo provato un metodo. Invece di utilizzare una base in calce cemento, quella è fatta a bastarda. Ah, è un muro in pietra. Quindi abbiamo fatto pietra e calce, che in teoria funziona peggio. Perché ciuccia da sotto e se la porta su l'acqua. Invece quello, essendo cemento e calce. Rimane lì. Fa da barriera.
E lì si vede quel castagno che è imbarcato. Eh, lì rimane imbarcato. Poi stando anche fuori così è normale. Ci va niente a cambiarlo.
FRANCESCO
E qua fate il falò.
MARCO INDOLFI
Ogni sera. È bello. È molto bello.
Nel corso degli anni è molto bello. Ragazzi, tra i venti e i trent'anni, siamo una quindicina, ventina di persone, passiamo dieci giorni qui. È veramente bello.
Qua sono i materiali che utilizziamo.
Sabbia. Sabbione. Terra. Guarda, questa è la terra che ti dicevo.
FRANCESCO
Quella che prendete dall'orto?
MARCO INDOLFI
Da qua. Scaviamo ed è questa terra qui.
FRANCESCO
E la trattate in qualche modo?
MARCO INDOLFI
Asciugata, lavorata, mixata con altre cose. Bisogna dare un po' di struttura perché la terra fondamentalmente fa da legante. Quindi fa com'è il cemento. Poi sabbia, sabbione, tout-venant, che sarebbe un misto.
Il tout venant funziona bene, però non conosci le proporzioni, quindi puoi avere tanta sabbia. Dipende come ti arriva.
Questo invece è bambù, quello sopra. Quelle sono canne di fiume. Questo l'abbiamo fatto perché avevamo un vecchio gazebo, perché qui noi facciamo i pranzi e le cene, e poi è volato col vento. Qua quando tira vento, tira vento.
Questa è il parco giochi. Spero che il mio collega l'abbia lasciata pulita. Non è il massimo della pulizia. Qua ci divertiamo molto.
Qua è tutta la parte di, come puoi vedere, macchinari. Qua facciamo lezioni teoriche su come utilizzare i macchinari.
C'è la sega a banco, il trappano a colonna, la troncatrice, la pialla. Questa è una combinata. Qua c'è da farci attenzione tra pialla a filo, la toupie e squadratrice.
Quella che utilizziamo più di tutte è la troncatrice. Non c'è niente da fare. Questa è quella che utilizziamo senza dubbio di più.
FRANCESCO
Ah, questo è il cassero di prima. Per piegarlo come avete fatto? L'avete bagnato?
MARCO INDOLFI
Non potevamo piegarlo. Quindi abbiamo tagliato, vedi? Questa era una tavola da 40. E noi abbiamo tagliato il pezzo così con il seghetto alternativo. Poi ho incollato questo. Sono quattro pezzi.
FRANCESCO
Col maschio e femmina?
MARCO INDOLFI
Sì. E questo è stato davanti.
FRANCESCO
E il compensato l'avete piegato?
MARCO INDOLFI
Il compensato sì. Non bagnandolo, perché sono due pezzi da quattro millimetri. Quindi otto millimetri che non si riuscirebbe a piegare. Vedi? Due da quattro di abete è come se ci fosse poi una fetta da otto.
Cerchiamo di utilizzare il più possibile,

quando possibile, gli strumenti manuali.
Durante i corsi di falegnameria noi facciamo sempre un paio d'ore, durante la seconda giornata, di incastri. Semplicemente perché la gente che viene deve capire quanto è complicato lavorare il legno.
Poi qua abbiamo tutta la parte di intonaci e terra. E tutta la parte di finiture, il più possibile naturali. Io ti dico il più possibile perché a volte sei obbligato ad utilizzare roba... anche se c'è solo l'impregnante (che è all'acqua, sì), ma comunque c'è chimica dentro. Questa qui è roba leggermente più naturale. Quindi c'è la cera d'api. Che è questa qui, che ti vendono in blocco. La cera di carnauba che è molto bella, che ti vendono in scaglie. Questa la sciogli. Tra l'altro ha un profumo buonissimo. È tipo un'agave, la carnauba. Cioè è molto molto molto resistente. Olio di lino, che è naturale. E cera solida. Quindi qua è tutta la parte un po' più di finiture.
FRANCESCO
E lì per piallare, per scortecciare.
MARCO INDOLFI
Sì, per scortecciare.
E qua, prima di essere falegnameria, era la sala didattica. Cioè noi avevamo fatto un corso qui sugli intonaci. Come abbiamo fatto in cantina, c'è tutta la fase realizzativa. La vedi da qui.
FRANCESCO
Ok, sì. Il rinzaffo. Secondo strato. Terzo strato. Finiture. E finiture anche lì.
MARCO INDOLFI
L'artigiano con cui lavoriamo si chiama Danilo Bianti. Lavora solo con materiali naturali. Quindi tutti i pigmenti che vedi sono pigmenti naturali che lui va a cercare in giro per il globo.
Questa è terra di Siena bruciata. Questa è terra di Siena normale. Questa è terra di Cipro. Ci ha lasciato un po' di sti pigmenti naturali.
Per quanto riguarda il legno noi di solito lavoriamo con larice, castagno per l'esterno e abete per l'interno.
O hai già delle travi così, se no non stai a prenderti una trave del genere. E neanche queste travi qui che vedi, in realtà queste già c'erano. Però le travi che abbiamo utilizzato in giro per Cascina noi non prendiamo la trave, per fare la parte didattica noi prendiamo il tronco. Diretto grezzo. Il tronco con la corteccia grezza e poi ci mettiamo lì ascia.
FRANCESCO
E per squadrarlo come fate? Ascia?
MARCO INDLFI
Sì, sì, sì. Poi lo passi con la pialla a mano alla fine, oppure lo passi con il pialletto.
È un bordello, nel senso che ci metti un giorno per preparare una trave, però noi facciamo una didattica. Il principio è far capire quanto è lungo, far capire alle persone che vengono a lavorare cosa c'è dietro.
Perché molti sono o saranno architetti. Io ho fatto ingegneria, per esempio.
La maggior parte delle persone che vengono qua probabilmente saranno a capo cantiere, probabilmente andranno in cantiere a parlare con l'artigiano. Se tu non conosci il materiale, non sai quello che c'è dietro, non ti permettono di parlare con l'artigiano.
Però devi avere un'idea di quello che dicono e di quello che gli dici anche tu. Nel senso che tu gli dici all'artigiano che la porta deve essere finita entro domani, l'artigiano dice no. Non può essere finita entro domani. Ma perché ci vuole tempo. Non ci vuole fretta, perché la fretta non aiuta la qualità.
FRANCESCO
E qua siete attivi nel periodo primavera, estate e autunno?
MARCO INDOLFI
Noi facciamo maggio-fine settembre. Allora, iniziamo l'8 maggio e facciamo la tirata fino al 20 settembre. Facciamo 8 corsi quest'anno.
Abbiamo visto qui. È una parte non fatta da noi, questa è la parte che c'era fatta dalla Comunità montana.
Aveva un bel lavoro dentro, secondo me. Era molto bello. E anche già questo muro c'era.
Era bella qua. Qua era molto bello. Qua era veramente molto bello. Sono stati bravi col tetto, secondo me. Perché il tetto l'hanno inaugurato e l'hanno recuperato bene. Ha fatto un bel lavoro su tutto.
Questa roba qui l'abbiamo messa noi. Quando non era la camerata qua era il museo.
Poi hanno fatto i bagni e qui hanno toppato alla grande. Secondo me. Perché i bagni sono... Quello che sono. Cioè, non sembra che sia una cascina di 1800.
FRANCESCO
Anche i mattoni così. Sono particolari.
MARCO INDOLFI
Se vai in giro qua, trovi questi mattoni. Sono forati così, non so perché. Perché di solito questi mattoni li usi per armarli, se sono così forati. Invece qua li hanno usati così. Non so se sono originali, però li vediamo spesso in cascina in zona così.
E qua ogni tanto affittano la cascina per fare un tipo di yoga. Quindi affittano questa sala per fare yoga, che ci sta. Perché questa sala è bellissima.
FRANCESCO
Anche perché sorge da lì. Quindi la mat-

tina è veramente bello.
[...]
MARCO INDOLFI
E poi tutto quello che vedi qua è tutto di fatto da noi, qua era proprio un vuoto.
È appeso praticamente. Sì, è un soppalco appeso, perché non volevamo caricare sotto. Sotto c'è la cantina, lo sapevamo prima. Non sapevamo, con il peso di questo, il peso della gente che ci deve dormire, se le travi sotto, siccome sono quelle di 90 anni fa, tenevano. Queste qua sono nuove, sappiamo che tengono. E infatti è appeso così e scarica bene. Tra l'altro recupera anche spazio.
FRANCESCO
Eh sì, decisamente.
MARCO INDOLFI
Il tetto è fatto in maniera tradizionale, l'unico pezzo che abbiamo lasciato è stato il colmo, quello lì lo vedi, è proprio molto più vecchio degli altri. In realtà non ha strettamente funzione strutturale perché non ci convince, è molto piccolo.
FRANCESCO
E ne avete affiancato uno?
MARCO INDOLFI
No, semplicemente le travi appoggiano un pochino, però fanno tanta spinta, quindi sono quasi autoportanti e poi sono fissate a queste altre quattro. Questa è l'unica struttura che ha il scalfamento.
E poi bisogna ancora capire, perché non riusciamo a capire, l'evoluzione cronologica della cascina, ma questa parte qui molto probabilmente è stata aggiunta dopo. Lo vedi dal fatto che se guardi là fuori c'è un giunto, è proprio fatto così, quindi questa parte qui forse non c'era, no, probabilmente non c'era.
Abbiamo rifatto il bagnetto e anche qui sono gli stessi intonaci che hai visto.
FRANCESCO
Quelli del bagno, sì. Sì, è come là. Colore diverso.
MARCO INDOLFI
Sì, colore rosso. Qua abbiamo utilizzato la terra di Siena bruciata.
E nulla, questa è la parte fatta completamente da noi, quindi l'unico tetto su cui abbiamo lavorato è stato questo qua, grosso. È tradizionale, l'unica differenza per evitare perdite, spostamenti e roba varia, tra il tavolato e la pietra abbiamo messo la lamiera. Infatti qui non c'è un goccio di acqua. Questa è l'unica scelta poco eco. Però ti ripeto, farlo al 100% non funziona. Poi devi starci dietro. E questa cascina non è vissuta per sei mesi all'anno.
Quello che vedi lì è tannino del castagno, quindi non è bagnato, è semplicemente tannino.
E questo è tutto.
FRANCESCO
Quindi questo era tutto del comune che vi ha dato in comodato d'uso. Potete usarlo ma mettendolo a posto.
MARCO INDOLFI
Siamo obbligati a metterlo a posto. E dobbiamo organizzare almeno quattro eventi annuali aperti per la popolazione, può essere cena, può essere... Questo è stato lo scambio. Oltre i corsi. C'è l'obbligo di organizzare quattro eventi. Noi ne facciamo più.
Direi che va di lusso.
[...]
Allora, se vuoi ti faccio... ti dico un po' come funzionano un po' le questioni...
Allora il comune ci ha dato in comodato d'uso tutti questi posti, non ci dà un euro, giustamente, però lo possiamo usare.
Poi per un anno noi abbiamo un budget di spesa solitamente tra stipendio di chi ci lavora, il cibo per 6 mesi, le assicurazioni, i materiali, i tutoraggi; di 100 mila euro all'anno orientativamente per gestire questo tipo di struttura. I fondi derivano da bandi con entri quindi la CRT, la CRC, la regione Piemonte ci dà qualcosa. Come fondi, questo tipo di fondi sono pubblichi o semiprivati, noi copriamo circa i 3 quarti, quindi abbiamo sui 60 mila, gli altri invece sono tutti derivanti da affitto della struttura per fare i matrimoni, i soldi dei partecipanti e ci riusciamo a coprire il 20%, quindi le cifre orientativamente sono quelle. Per fare un corso hai bisogno di; tra materiali, tutoraggio, cibo e roba varia, di 15 mila euro, più o meno, in un corso di una settimana o due, 10 giorni. Quindi questa è la questione economica.
E questo è tutto, se vuoi ancora fare delle foto in giro vai pure tranquillo, io tanto rimango qua ancora per un'oretta.
FRANCESCO
Va bene, grazie mille per la disponibilità.

Cartografia

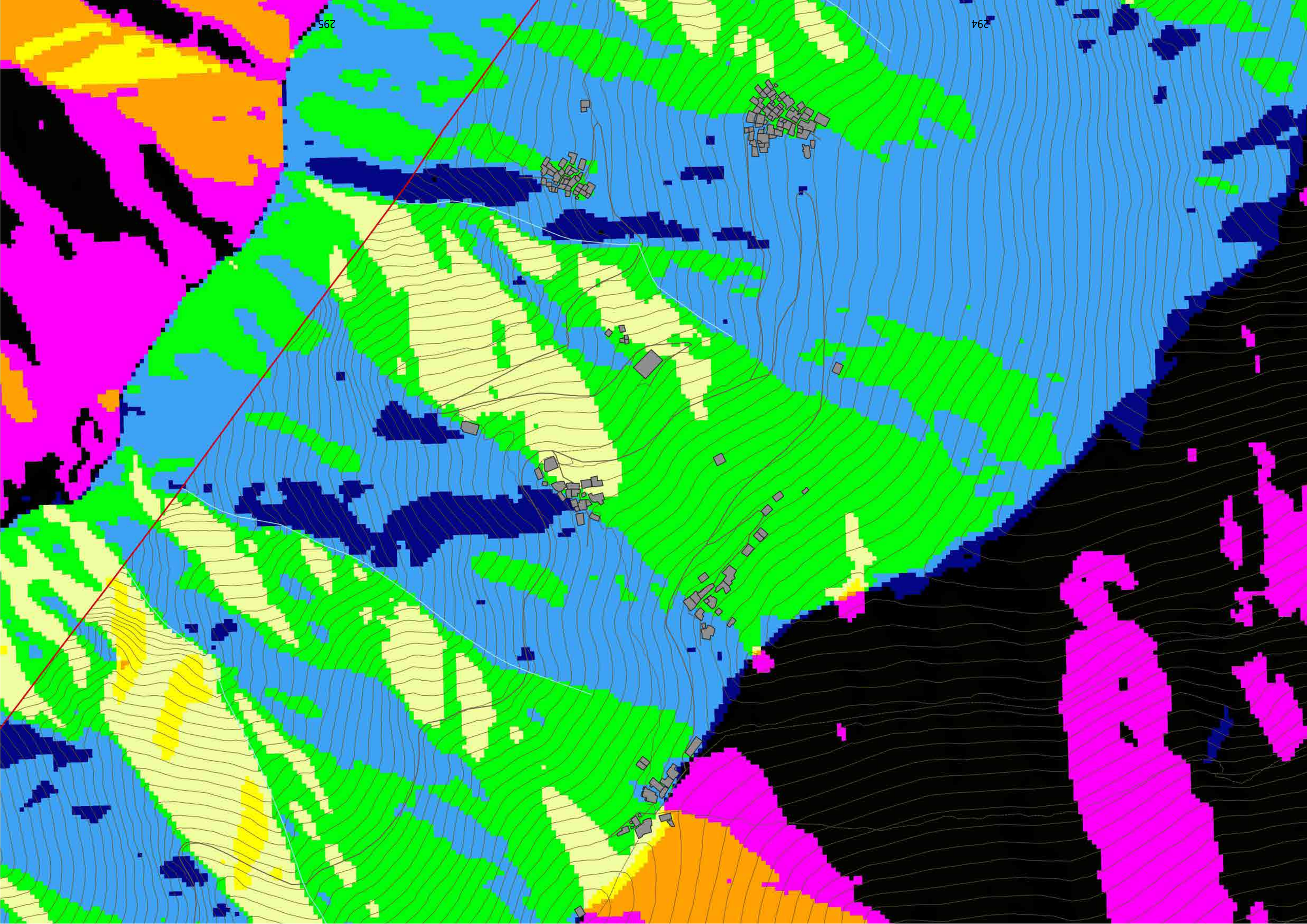
Nella seguente appendice sono rappresentate le mappe raffiguranti l'area di Cucchietto e del comune di Macra, suddivise in questo modo:

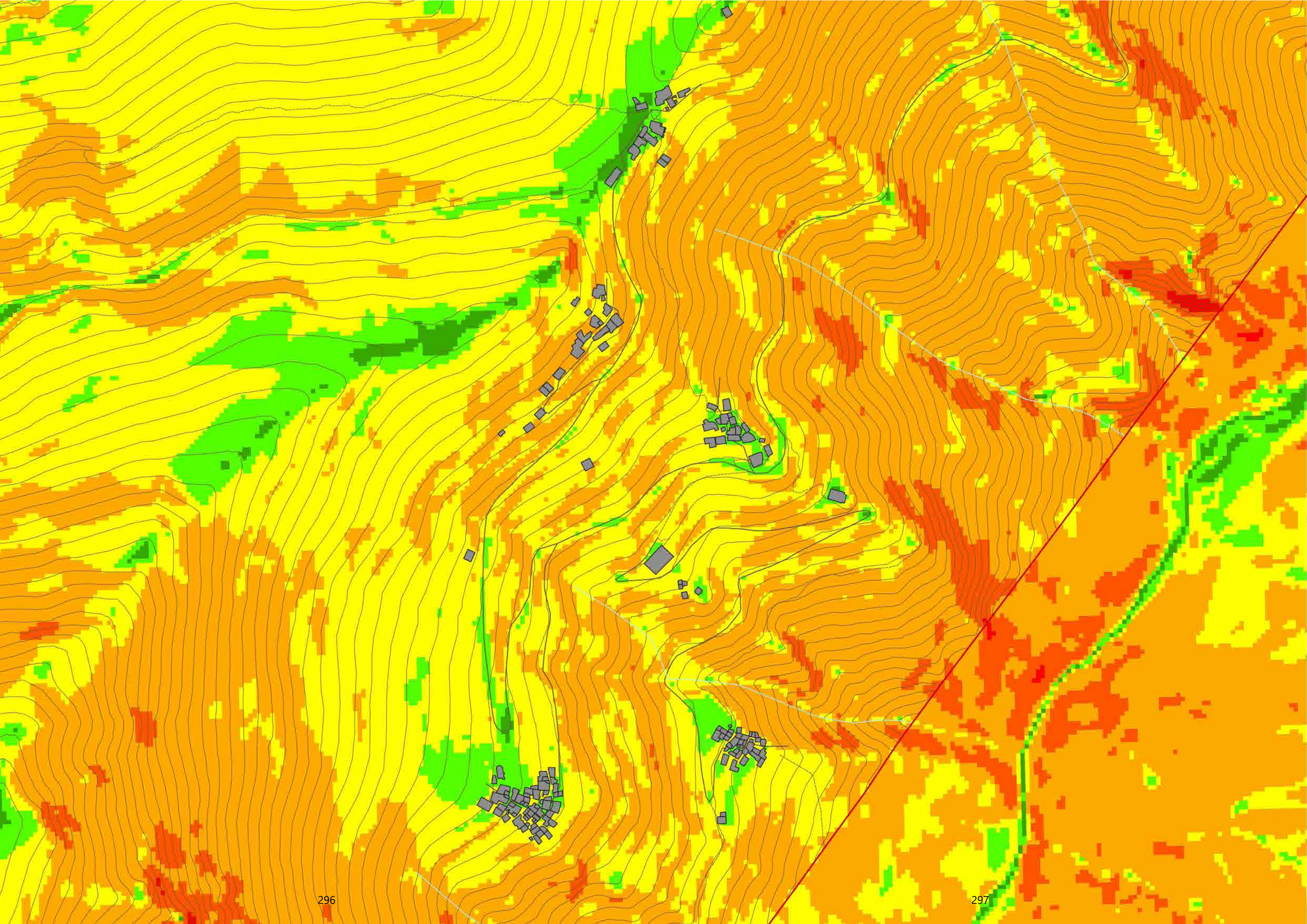
Mappe del territorio estratte dal Geoportale
- Mappa Forestale
- Mappa delle esposizioni al sole dei versanti
- Mappa Delle pendenze dei versanti

PPR Piemonte: tavole
- Tavola 2: beni paesaggistici
- Tavola 3: ambiti e unità di paesaggio
- Tavola 4: Componenti paesaggistiche
- Tavola 5 Siti UNESCO, SIC e ZPS
- Tavola 6: Macroambiti

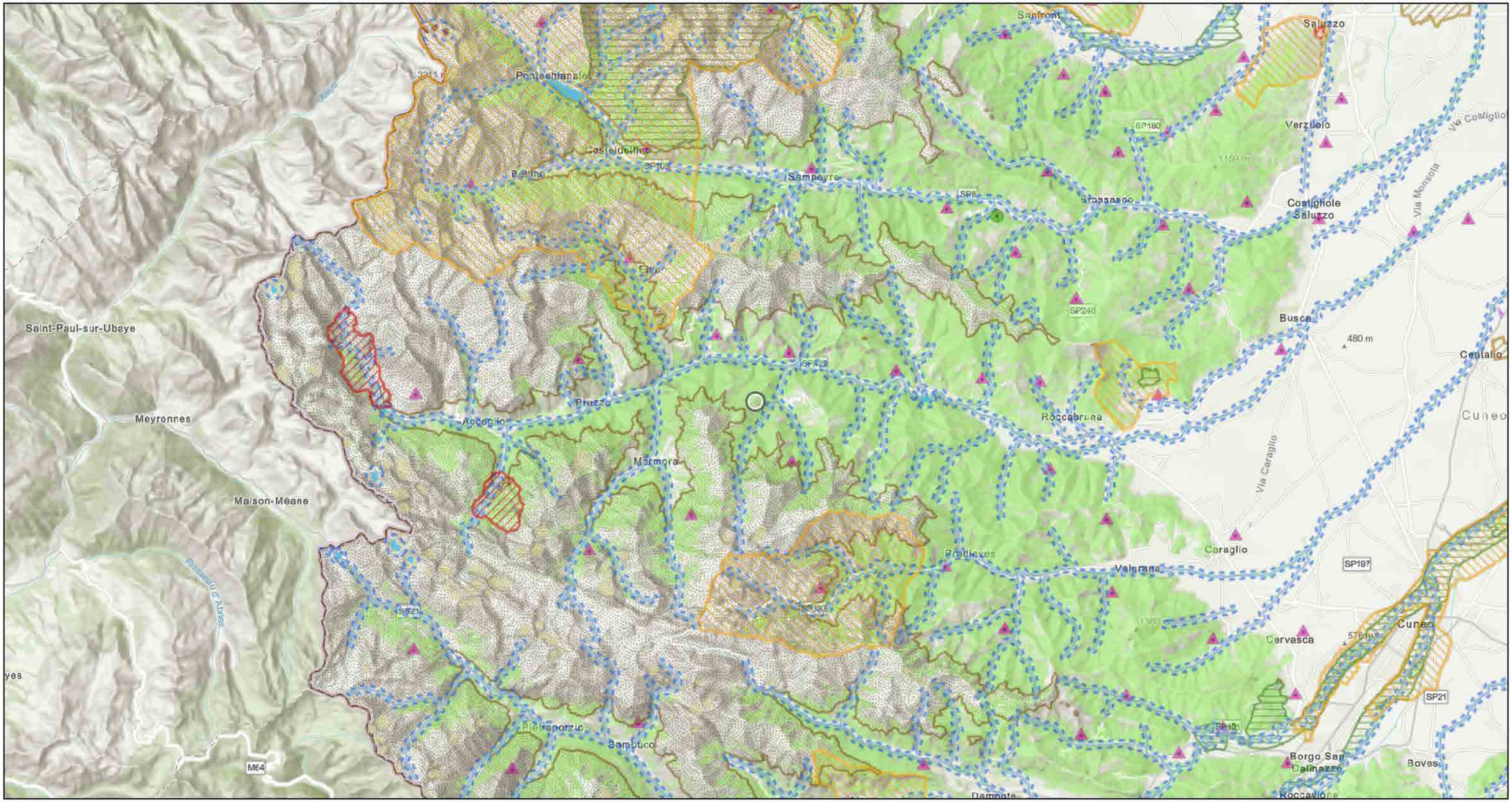
PRGI Comunità Montana Valle Maira - Comune di Macra
- Tavola 1 - Zonizzazione (Variante n.2 - Progetto definitivo)
- Tavola 3b - Zonizzazione (Variante n.2 - Progetto definitivo)

AF40A
RI20H
AB10B
AB10B
AB10X
AF50X
AF50X
PS70X
PS70X
FA30X
PL
CP
CP
QR50X
AN22X
FA40X
RI20C
FA30X
RI20C
AB10B
AB10X
PL
PL
PL
PB
AF50X
AF50X
LC20X
RI20C
CV
CV
FA30X
AF50X
22X
AN22X
FA40X
LC20A
LC10X
RM
292
293
FA40
RM


295
294


296
297

PPR - Tavola 2: beni paesaggistici



12/07/2026

1:250,000

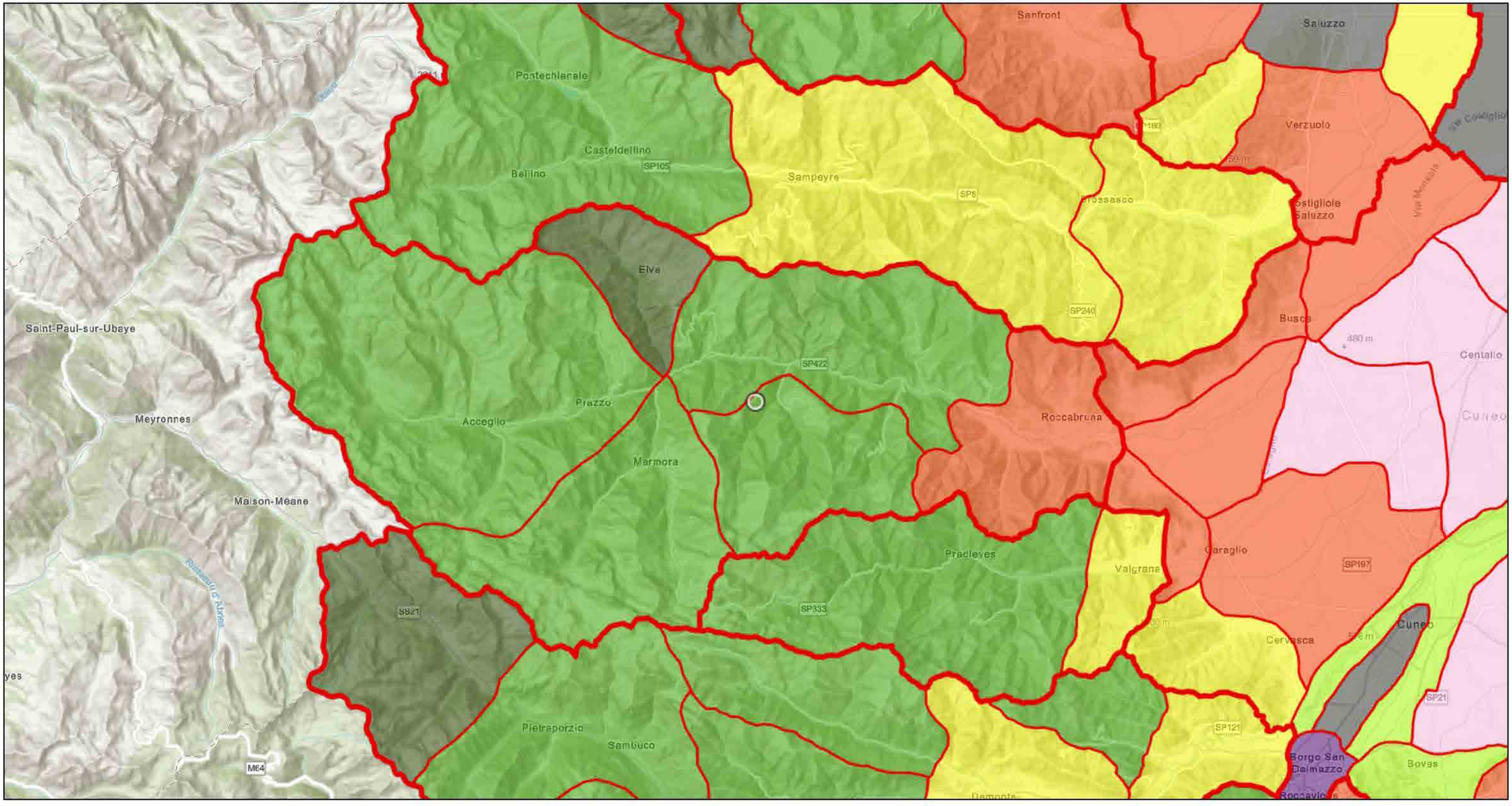
- Bene ex DDMM 1 agosto 1985
- Alberi monumentali
- Bene ex L 1497 del 1939 poligoni
- Bene individuato ai sensi del D lgs n 42 del 2004 artt dal 138 al 141
- Lettera b - Laghi
- Lettera b - fascia
- Lettera c - I fiumi - i torrenti - i corsi d acqua
- Lettera c - Fasce di 150 m
- Lettera d - Le montagne per la parte eccedente 1600 m slm per la catena alpina e 1200 m slm per la catena appenninica - art 13 NdA
- Lettera e - I circhi glaciali - art 13 NdA
- Lettera f - I parchi e le riserve nazionali o regionali nonché i territori di protezione esterna dei parchi - art 18 NdA
- Lettera h - Le zone gravate da usi civici - art 33 NdA
- Lettera g - I territori coperti da foreste e da boschi - art 16 NdA
- Lettera m - Le zone di interesse archeologico - art 23 NdA
- World_Hillshade

0 2.25 4.5 9 mi

0 3.5 7 14 km

Arpa Piemonte, Esri, NASA, NGA, USGS, Sources: Esri, HERE, Garmin, FAO, NOAA, USGS, © OpenStreetMap contributors, and the GIS User Community

PPR - Tavola 3: ambiti e unità di paesaggio



12/07/2026

1:250,000

Ambiti di Paesaggio

Unita di Paesaggio

Tipologie normative delle UP

naturale integro e rilevante

naturale/rurale integro

naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

urbano rilevante alterato

naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrita'

naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrita'

rurale/insediato non rilevante

rurale/insediato non rilevante alterato

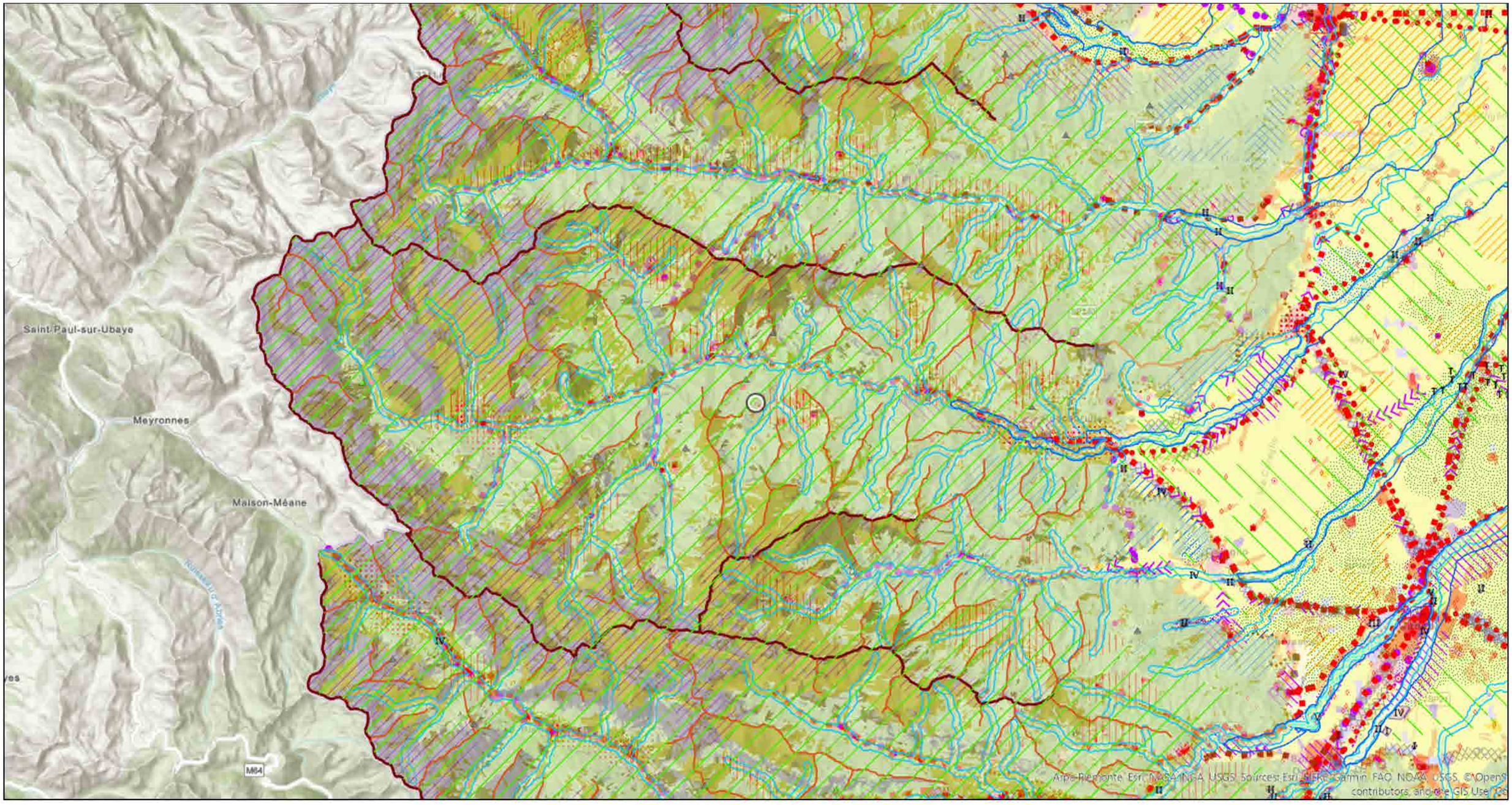
World_Hillshade

0 2.25 4.5 9 mi

0 3.5 7 14 km

Esri, NASA, NGA, USGS, Sources: Esri, HERE, Garmin, FAO, NOAA, USGS, © OpenStreetMap contributors, and the GIS User Community

PPR - Tavola 4: Componenti paesaggistiche



12/07/2026

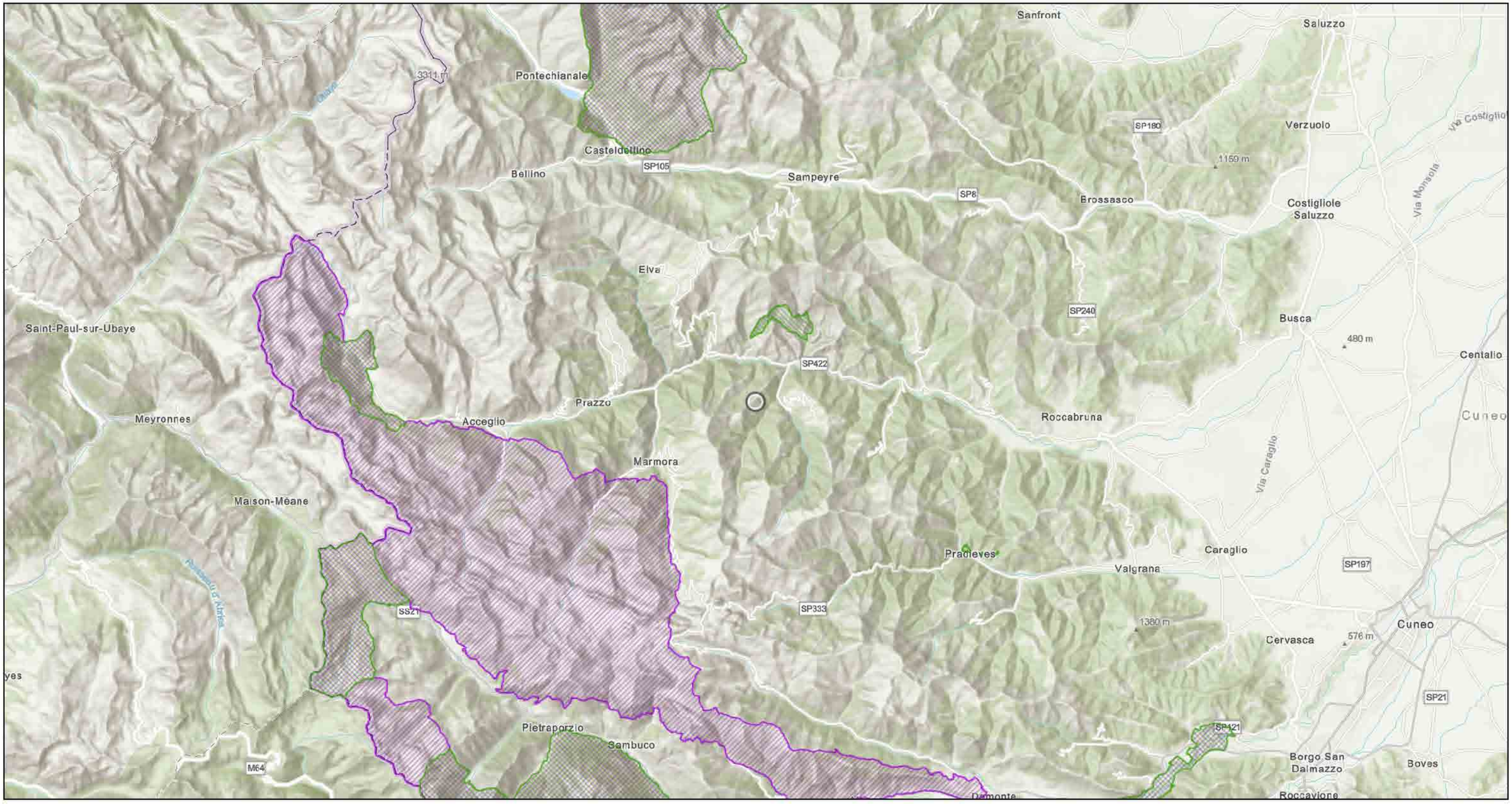
1:250,000

0 2.25 4.5 9 mi

0 3.5 7 14 km

Esri, NASA, NGA, USGS, Sources: Esri, HERE, Garmin, FAO, NOAA, USGS, © OpenStreetMap contributors, and the GIS User Community

PPR - Tavola 5 Siti UNESCO, SIC e ZPS



12/07/2026

SIC e ZSC

ZPS

World_Hillshade

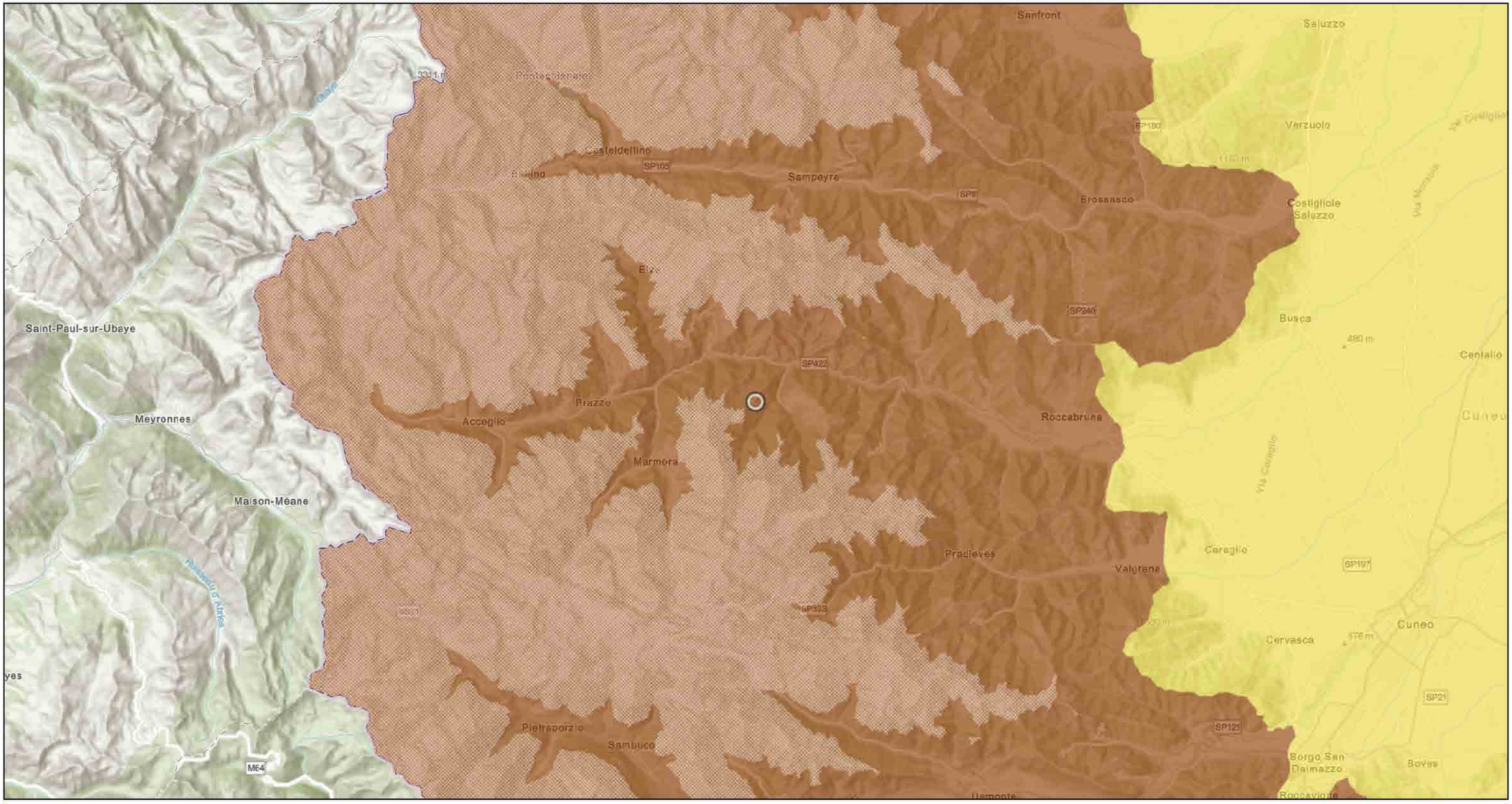
1:250,000

0 2.25 4.5 9 mi

0 3.5 7 14 km

Arpa Piemonte, Esri, NASA, NGA, USGS, Sources: Esri, HERE, Garmin, FAO, NOAA, USGS, © OpenStreetMap contributors, and the GIS User Community

PPR - Tavola 6: Macroambiti



12/07/2026

1:250,000

Paesaggio dI alta quota

Macroambiti

Paesaggio alpino occitano

Paesaggio della pianura del seminativo

World_Hillshade

0 2.25 4.5 9 mi

0 3.5 7 14 km

Arpa Piemonte, Esri, NASA, NGA, USGS, Sources: Esri, HERE, Garmin, FAO, NOAA, USGS, © OpenStreetMap contributors, and the GIS User Community

Comunità Montana
Valle Maira

PIANO REGOLATORE
GENERALE INTERCOMUNALE

COMUNE DI [redacted]

Variante n. 2

- Progetto definitivo -

TAVOLA 1 - ZONIZZAZIONE

Scala 1:10.000

Comune | Redatto dal:

[redacted]
Arch. Roberta Arlaud
Dott.ssa Geol. Daniela Bonardi
Dott. Geol. Luca Bonino

[redacted]
[redacted]
[redacted]
[redacted]
AI
ARA
APR
AP
AB

CAMPERTOGNO
CASTELLAR
OSTANA
MACRA
CELLE
STROPPO
MARMORA
CANOSIO

Settori di territorio di CLASSE II

Settori di territorio di CLASSE III (non differenziata)

Settori di territorio di CLASSE IIIa

Settori di territorio di CLASSE IIIb

Comunità Montana
Valle Maira

San Damiano Macra
(Provincia di Cuneo)

PIANO REGOLATORE GENERALE INTERCOMUNALE

Piano Regolatore Generale a norma di l.r.n.56/77 e s.m.i. - Variante 6/p Della Rocca '08

COMUNI DI MACRA

COMUNE DI MACRA
3 FEB 2009

Variante n. 2

- Progetto definitivo -

TAVOLA 3b - ZONIZZAZIONE

Scala 1:2.000

2008

Comune		Redatta da :
		Arch. Roberta Allasia Dott.Geol. Daniele Boemidi Dott. Geol. Luca Berrino

STUDIO TECNICO ASSOCIATO - DOTT. ROBERTA ALLASIA ARCHITETTO
via Roma 48 - 12042 Bra (CN) - tel. 0172 46672

R
R
R
S
AI
ARA
AR
AA
APR
AP
AB
AS
AC

Settori di territorio di CLASSE II

"Porzioni di territorio nelle quali le condizioni di moderata pericolosità geomorfologica possono essere agevolmente superate attraverso: l'adozione di tipologie di modesti accorgimenti tecnici esplicitati, a livello di norme di attuazione generale di P.R.G. di cui all'art. 31bis L.R. 56/77 e s.m.i. e realizzabili a livello di progetto esecutivo esclusivamente nell'ambito dei singoli lotti edificatori e dell'intero significativo riscontro."

Settori di territorio di CLASSE III (non differenziata)

"Porzioni di territorio inedificate caratterizzate da condizioni di pericolosità geomorfologica elevata ed con situazioni locali assai pericolose."

Settori di territorio di CLASSE IIIa

"Porzioni di territorio inedificate che presentano caratteri geomorfologici e idrogeologici che le rendono inidonee a nuovi insediamenti, perché in frana, area soggetta a pericolo di valanghe, aree attualmente da recuperare a scopi di sistemazione ed difesa energica, area disastrata."

Settori di territorio di CLASSE IIIb

"Porzioni di territorio edificate nelle quali gli elementi di pericolosità geomorfologica e di rischio sono tali da imporre in ogni caso interventi di risanamento territoriale a tutela del patrimonio urbanistico esistente."

Ao — aree per attrezzature collettive
In — " " terziarie
Pc — " produttive
Ve — " verde ambientale
n — numero d'ordine interno alla zona
— — — —

PATTO DI COLLABORAZIONE

TRA
IL COMUNE DI MACRA di seguito nominato “Comune”
E
L’ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE denominata “La Ròca e le Votz”
L’ECOMUSEO DELL’ALTA VALLE MAIRA
IL POLITECNICO DI TORINO
UN GRUPPO INFORMALE DI E CITTADINI DELLA VALLE
LE IMPRESE PRIVATE E ARTIGIANI LOCALI
PER
LA RIGENERAZIONE DEI SENTIERI E IL PRESIDIO COMUNITARIO DELLA BORGATA CUCCHIETTO

PREMESSO
- l’Art. 118, comma 4, della Costituzione, nel riconoscere il principio di sussidiarietà orizzontale, affida ai soggetti che costituiscono la Repubblica il compito di favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale;
- in accoglimento di tale principio è stato approvato con atto C.C. del Comune di Macra il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni, di seguito denominato “Regolamento”;
- l’Associazione di Promozione Sociale, di seguito denominata “La Ròca e le Voitz”, con richiesta acquisita agli atti n. Prot. ha presentato, su apposita modulistica predisposta dal Comune, una proposta di collaborazione finalizzata al recupero architettonico e sociale di porzioni della Borgata Cucchietto, valutata positivamente dall’Amministrazione;
- l’Ufficio Tecnico comunale e il Servizio di Coordinamento Territoriale sono i riferimenti e l’interfaccia con il Comune sia per pervenire alla stesura del presente Patto di collaborazione sia per la gestione successiva;
- che il presente patto è frutto di un lavoro di dialogo e confronto il cui contenuto va adeguato al grado di complessità degli interventi di cantiere, manutenzione e riuso, nonché alla durata concordati con la co-progettazione, regolando in base alle specifiche necessità i termini della stessa come più oltre indicato;
- che il Patto di collaborazione è lo strumento con cui Comune e cittadini attivi o loro formazioni sociali concordano tutto ciò che è necessario per realizzare interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni e per promuovere l’innovazione sociale, contrastando lo spopolamento delle aree interne e montane;
- che il Patto di collaborazione stabilisce un rapporto di reciproca fiducia e presuppone che la rispettiva volontà di collaborazione sia orientata al perseguimento di finalità di interesse generale.

SI DEFINISCE QUANTO SEGUE

1. OBIETTIVI E AZIONI CONDIVISE
Il presente Patto di Collaborazione definisce e disciplina le modalità di collaborazione tra il Comune di Macra, l’APS “la Ròca e le Votz”, l’Ecomuseo dell’Alta Valle Maira, POLITO, il gruppo informale di artigiani e cittadini e le Imprese Partner per la realizzazione delle attività concordate.
In particolare, il Patto concentra le proprie attività principali su:
- Riqualificare e mantenere la rete della sentieristica e del verde di pertinenza della Borgata Cucchietto per garantirne la fruibilità pubblica e la sicurezza;
- Promuovere l’autogestione e la cura delle aree ad uso non esclusivo, aperte alla fruizione della popolazione locale, dei residenti, dei volontari e degli escursionisti;
- Favorire la coesione sociale e il presidio territoriale contro lo spopolamento delle aree montane attraverso eventi, incontri e laboratori di comunità;
- Supportare in modo parallelo le attività di autocostruzione assistita, avviate dai partner per il recupero dei manufatti che ospiteranno i servizi e gli spazi collettivi (bivacco e hub culturale).

2. AMBITI AREE DI INTERVENTO
Le attività disciplinate dal presente Patto si articolano nelle seguenti aree territoriali ed immobiliari (Allegato A):

Ambito 1 – La Sentieristica e il Paesaggio (Area ad Uso Non Esclusivo):
Comprende l’intera rete dei sentieri storici di accesso ed interni alla Borgata Cucchietto. Su quest’area si concentrano gli interventi prioritari di pulizia, diserbo selettivo, ripristino delle pavimentazioni in pietra e manutenzione dei muretti a secco, gestiti in modo aperto e partecipato con il coinvolgimento della popolazione locale.
Ambito 2 – Spazi e Locali ad Uso Non Esclusivo (Lotto 1):
Comprende i locali della Particella n. 819 (Piano 1° e 2°) destinati a capanna sociale, punto di ristoro libero e spazio conviviale per la comunità. Tali spazi, restituiti alla collettività a titolo di Bene Comune Temporaneo, sono ad uso non esclusivo e gestiti dagli abitanti della valle in collaborazione con l’APS.
Ambito 3 – Cantieri Paralleli di Autocostruzione (Lotti 1, 2 e 3):
Le opere edili di ripristino strutturale, falegnameria e posa materiali sui fabbricati si svolgono in parallelo al Patto. Tali cantieri didattici forniscono il supporto fisico agli spazi ad uso non esclusivo e seguiranno specifici iter autorizzativi e di sicurezza curati dall’APS e dai partner tecnici.

3. RUOLI ED IMPEGNI DEI SOGGETTI SOTTOSCRITTORI
Le parti si impegnano ad operare:
- In uno spirito di leale collaborazione per la migliore realizzazione delle lavorazioni, conformando la propria attività ai principi di sussidiarietà, efficienza, sostenibilità ecologica, massima trasparenza e rigoroso rispetto delle norme di sicurezza in cantiere;
- Ispirando le proprie relazioni ai principi di fiducia reciproca, corresponsabilità e scambio costante delle informazioni tecniche ed organizzative;
AMBITO 1-2: GESTIONE DELLA SENTIERISTICA E DEGLI SPAZI COMUNITARI
L’APS “La Ròca e le Vots” si impegna a:
- Coordinare le giornate di pulizia, manutenzione e ripristino della sentieristica e della vegetazione;
- Garantire l’autogestione, la pulizia ordinaria e l’apertura pubblica dei locali ad uso non esclusivo (bivacco ed area conviviale del Lotto 1), favorendo la partecipazione della popolazione locale;
- Promuovere il coinvolgimento dei cittadini e le attività culturali nell’ambito della borgata.
Il Gruppo Informale di Artigiani e i Cittadini Locali si impegnano a:
- Partecipare attivamente alle attività di cura della sentieristica, affiancando i volontari con competenze pratiche tradizionali (manutenzione muretti a secco, pulizia boschiva);
- Presidiare ed utilizzare in modo responsabile i locali ad uso non esclusivo, segnalando eventuali necessità manutentive.
L’Ecomuseo dell’Alta Valle Maira si impegna a:
- Validare gli interventi sui sentieri dal punto di vista storico e paesaggistico;
- Inserire i sentieri riqualificati e gli spazi comunitari della Borgata Cucchietto all’interno dei percorsi turistico-culturali della Valle.
AMBITO 3: SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ PARALLELE DI AUTOCOSTRUZIONE E FORNITURA
Le Imprese Private e gli Artigiani Locali si impegnano a:
- Mettere a disposizione un monte ore stimato indicativamente in 40 ore annue per maestranza (pari a circa 5 giornate lavorative), concordate in base alle esigenze delle attività. Le attività si svolgeranno prevalentemente durante “Giornate di Cantiere Comunitario” programmate con cadenza stagionale (indicativamente dal mese di maggio a ottobre) o durante i workshop didattici.
- Operare con funzione di tutoraggio e affiancamento pratico rivolto ai cittadini attivi, ai volontari e agli studenti, fornendo assistenza nelle lavorazioni complesse (es. posa della pietra locale, interventi di carpenteria in legno, preparazione di malte naturali a calce) e garantendo la corretta esecuzione a regola d’arte.
Il Politecnico di Torino si impegna a:
- Fornire la consulenza scientifica per le metodologie di intervento paesaggistico ed edilizio;
- Supportare i cantieri paralleli di autocostruzione attraverso workshop formativi e tirocini universitari.
Il Comune di Macra si impegna a:
- Mettere a disposizione dell’APS e della comunità locale i percorsi ed i locali del Lotto 1 destinati all’uso non esclusivo;
- Supportare l’interfaccia tecnico-amministrativa per l’autorizzazione dei cantieri pa-

ralleli di autocostruzione e la logistica di trasporto dei materiali pesanti;
- Garantire l'esenzione da canoni/tributi locali per l'uso delle aree e la copertura assicurativa RCT per i volontari di civica collaborazione.

4. MODALITÀ DI FRUIZIONE E ACCESSIBILITÀ LOCALE
I sentieri e i locali del Lotto 1 (Bivacco / Area Conviviale) mantengono la natura di beni comuni ad uso non esclusivo, accessibili liberamente alla popolazione locale, agli escursionisti e ai cittadini attivi.
L'utilizzo dei locali è disciplinato dall'Allegato B (Regolamento d'Uso del Bivacco), affisso all'ingresso, con l'obiettivo di responsabilizzare tutti i fruitori nella pulizia e nel rispetto dei luoghi.

5. RENDICONTAZIONE E MONITORAGGIO
Le parti si incontreranno a cadenza semestrale all'interno di un Comitato di Monitoraggio per verificare l'impatto sociale della fruizione dei sentieri, la qualità dell'autogestione degli spazi e l'avanzamento dei lavori nei cantieri paralleli di autocostruzione. L'APS redigerà un report fotografico e sintetico annuale.

6. DURATA E RINNOVO
Il presente Patto ha validità di anni 3 (tre) dalla firma ed è rinnovabile previo accordo scritto tra le parti. In caso di esito positivo della Fase 1, le parti valuteranno l'estensione delle attività ai Lotti 2 e 3 per la realizzazione della sede definitiva dell'APS ed aule di formazione (Fase 2).

7. SOSPENSIONE E REVOCA
Il Comune si riserva la facoltà di sospendere o revocare il presente Patto per motivate ragioni di pubblico interesse, per accertate condizioni di pericolo per la pubblica incolumità o in caso di grave inadempimento delle disposizioni di sicurezza concordate.

8. RESPONSABILITÀ E ASSICURAZIONE
Le attività di autocostruzione e cura svolte dai cittadini attivi nell'ambito del presente patto sono coperte dalla polizza RCT stipulata dal Comune per i volontari dei beni comuni. L'APS e il Politecnico garantiscono l'estensione delle proprie coperture assicurative infortuni rispettivamente per i propri soci e per i propri studenti impegnati nelle lavorazioni. Il Referente Tecnico dell'APS verificherà che nessuno acceda alle lavorazioni senza la sottoscrizione dei moduli di adesione al Patto e la presa visione delle note di sicurezza.

9. CONTROVERSIE
Qualora insorgano controversie sull'interpretazione o esecuzione del presente Patto, le parti esperiranno un tentativo di conciliazione bonaria attraverso la costituzione di un tavolo paritetico composto da un rappresentante del Comune, uno dell'APS e uno individuato di comune accordo tra i restanti partner.

Macra, lì .....

Il Proponente
.....
I partecipanti
.....
.....
.....
.....
.....

ALLEGATI:
Allegato A: utilizzo degli spazi (ad uso esclusivo e non)
Allegato B: regolamento d'uso del Bivacco

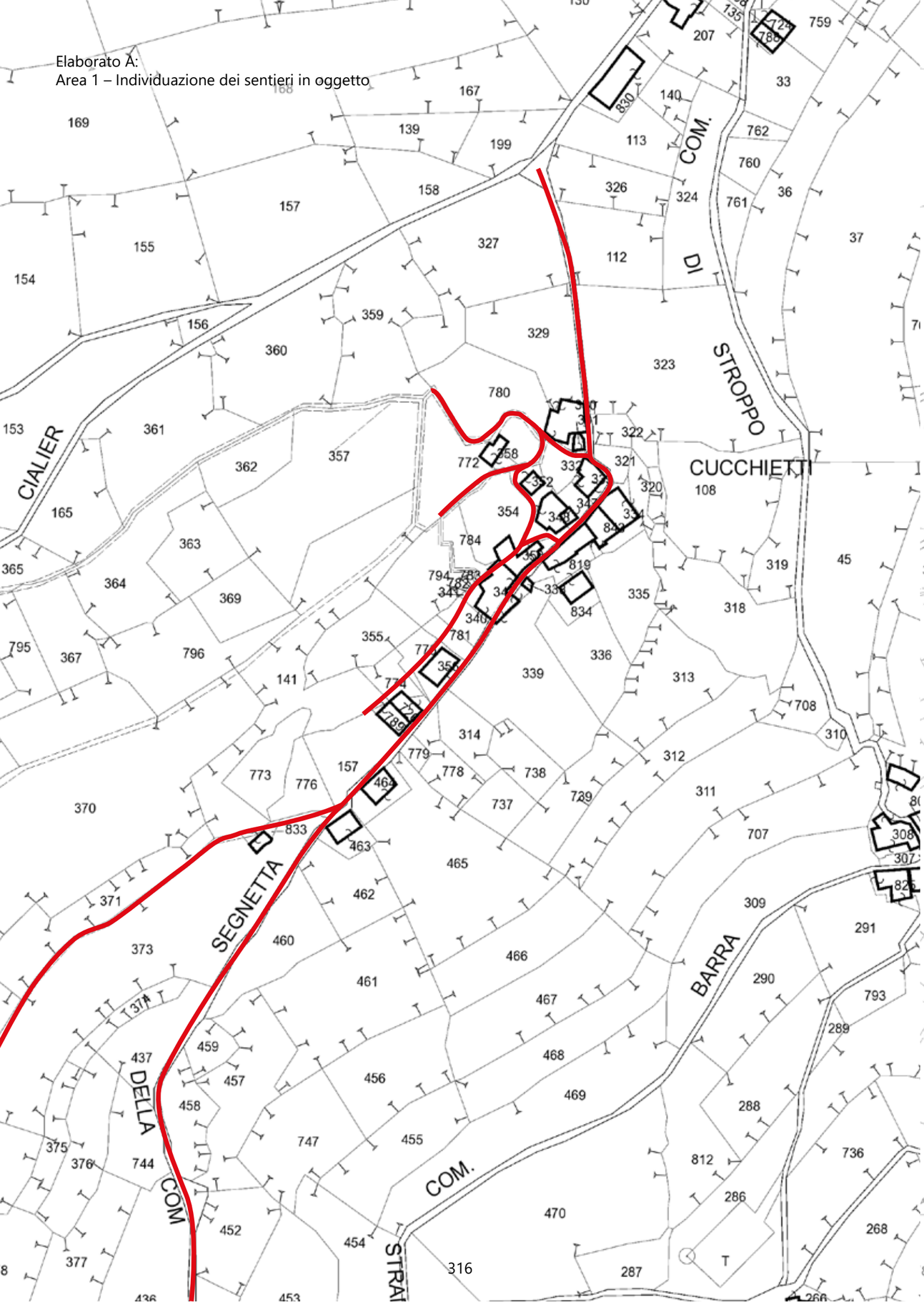
Allegato A: utilizzo degli spazi (ad uso esclusivo e non)

Nel seguente allegato tecnico viene riportata la localizzazione degli spazi e delle strutture all'interno della Borgata Cucchietto (Comune di Macra) interessati dalle lavorazioni e dalle attività oggetto del presente Patto di Collaborazione:

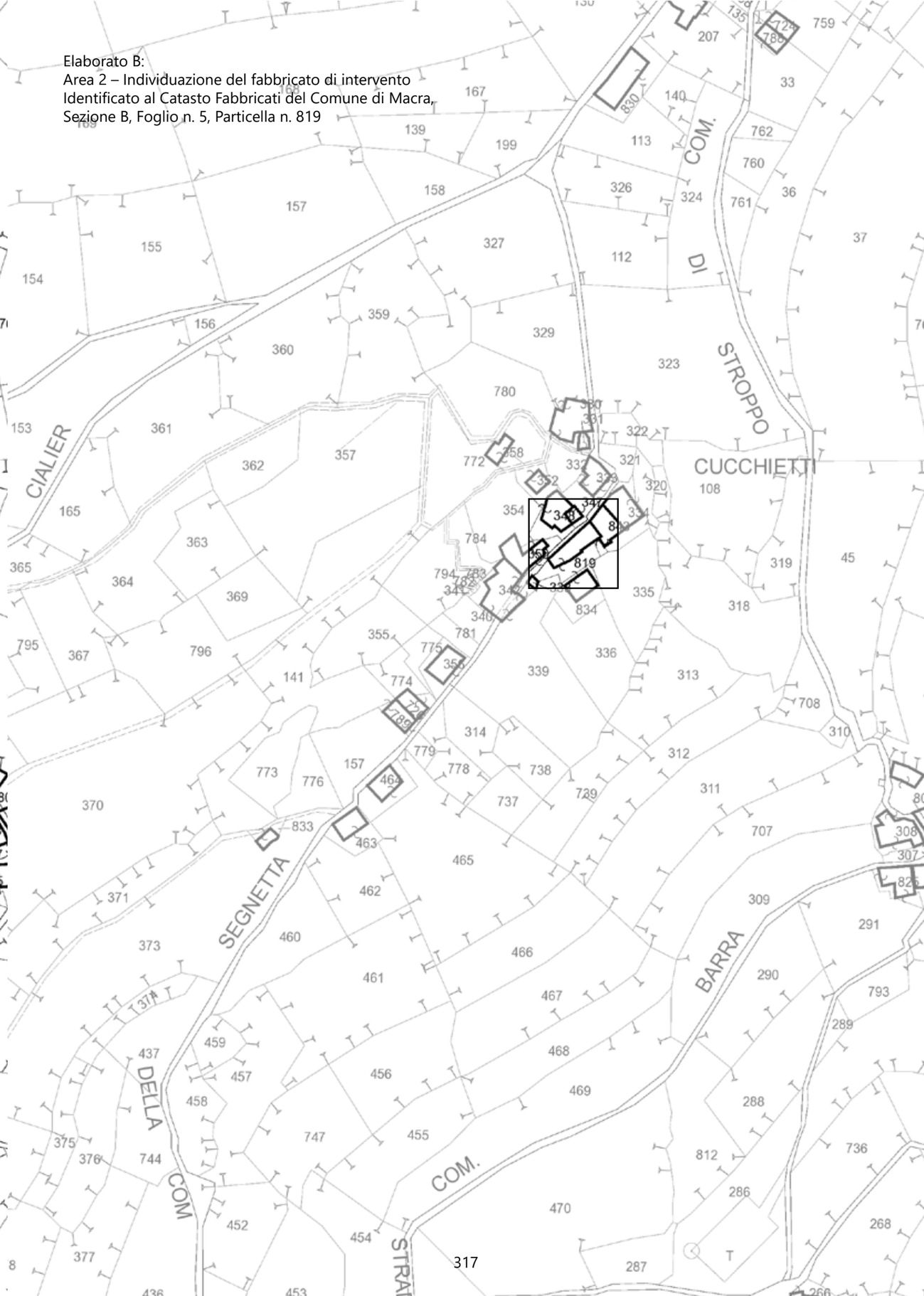
Area 1: Individuazione dei sentieri in oggetto - Ad uso non esclusivo
Comprende l'intera rete dei sentieri storici di accesso e di collegamento interni alla borgata Cucchietto. Su quest'area, ad uso non esclusivo e aperta al pubblico transito, sono previsti gli interventi di pulizia, diserbo selettivo dalla vegetazione infestante, rimozione dei materiali di crollo e ripristino dei muretti a secco limitrofi, finalizzati alla messa in sicurezza e alla fruibilità del percorso. (elaborato A)

Area 2: Individuazione del fabbricato di intervento
Comprende il manufatto rurale identificato al Catasto Fabbricati del Comune di Macra alla Sezione B, Foglio n. 5, Particella n. 819 (elaborato B).
L'intervento relativo a questo fabbricato è suddiviso in tre lotti (elaborato C):
Lotto 1: è destinato a diventare un Bivacco aperto alla popolazione 24/24, oggetto di gestione condivisa;
Lotto 2 e 3: sono destinati a diventare la sede operativa e laboratoriale dell'APS "La Ròca e le Vots".

Elaborato A:
Area 1 – Individuazione dei sentieri in oggetto



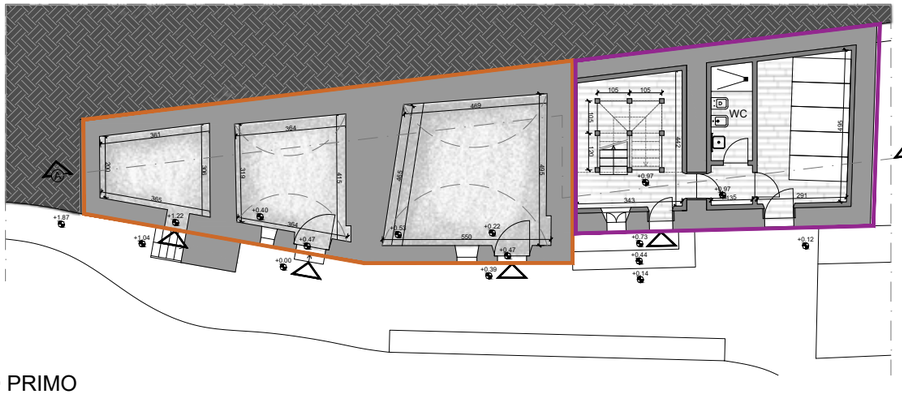
Elaborato B:
Area 2 – Individuazione del fabbricato di intervento
Identificato al Catasto Fabbricati del Comune di Macra,
Sezione B, Foglio n. 5, Particella n. 819



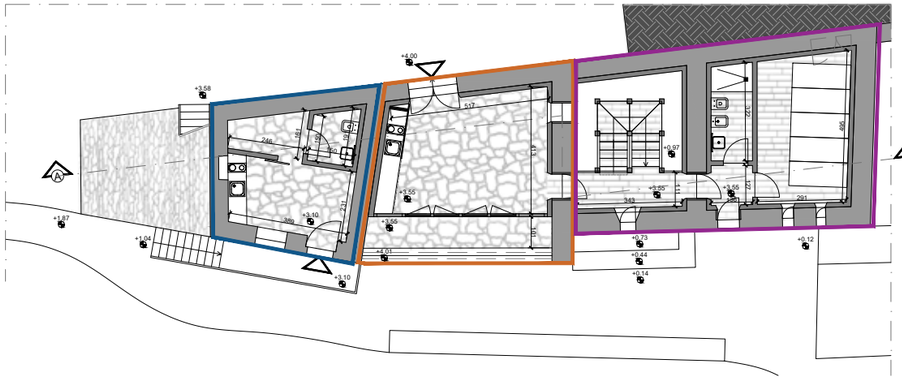
Elaborato C:
Area 2 – Suddivisione in lotti degli interventi previsti da progetto. Lotto 1: Bivacco - Lotto 2-3: sede APS

Lotto 1
Lotto 2
Lotto 3

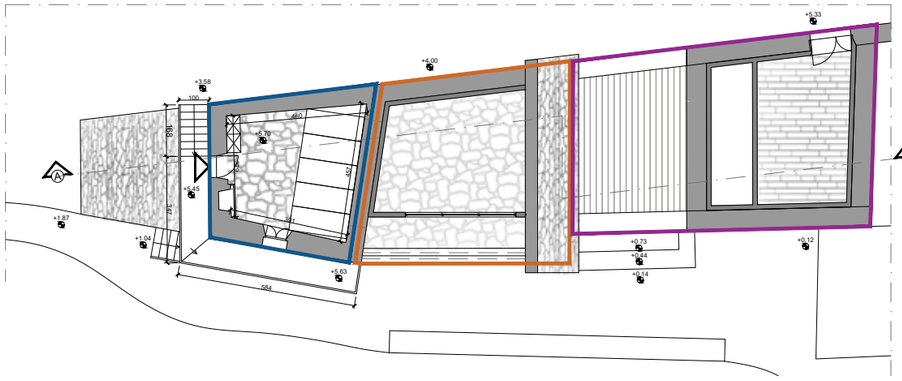
PIANTA PIANO TERRA



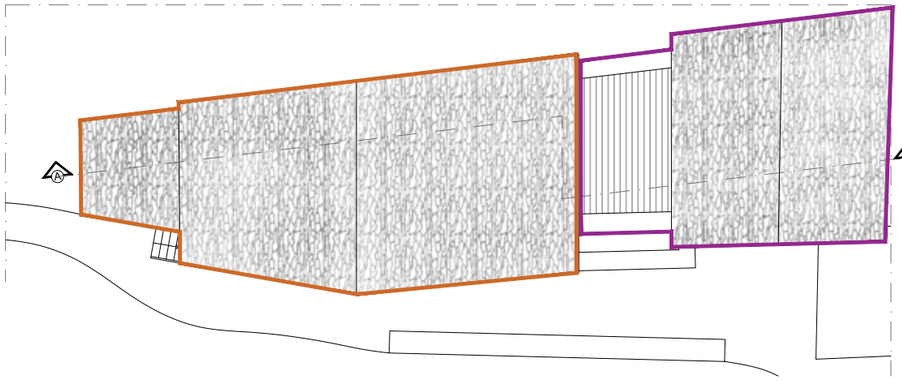
PIANTA PIANO PRIMO



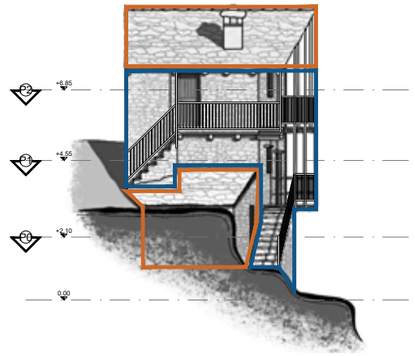
PIANTA PIANO SECONDO



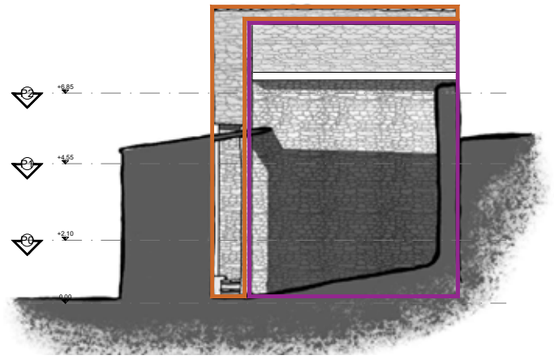
PLANIMETRIA



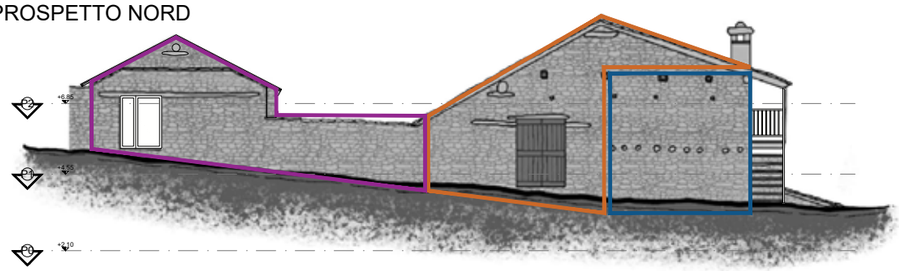
PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



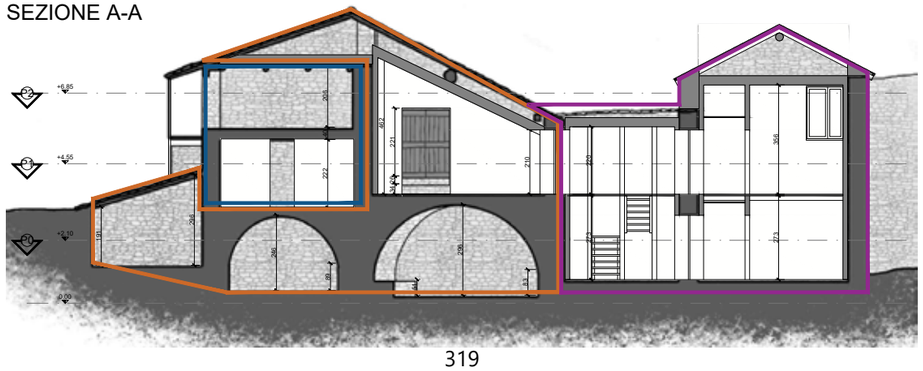
PROSPETTO NORD



PROSPETTO SUD



SEZIONE A-A



Allegato B: linee guida per l'autogestione e la fruizione comunitaria dei locali "Bivacco e Spazi Conviviali"

PREMESSA E PRINCIPI GENERALI
Il presente documento disciplina l'uso, la cura e l'accesso ai locali posti al Primo e Secondo Piano dell'immobile identificato al Catasto Fabbricati del Comune di Macra alla Sezione B, Foglio 5, Particella n. 819 ricadenti nel primo lotto di intervento.
Tali spazi, recuperati nell'ambito del Patto di Collaborazione per la rigenerazione della Borgata Cucchietto, sono riconosciuti dalle parti come Bene Comune Temporaneo ad uso non esclusivo. Essi sono destinati a:
- Bivacco libero ed incustodito per escursionisti e frequentatori della rete sentieristica montana;
- Punto di aggregazione, ristoro e presidio socio-culturale aperto agli abitanti della borgata e alla comunità locale.

ART. 1 – ACCESSIBILITÀ E GRATUITÀ
1. Apertura e Fruizione: I locali sono accessibili liberamente senza distinzione di appartenenza associativa. È garantito l'uso non esclusivo dei luoghi per la collettività.
2. Gratuità dell'uso: L'accesso al Bivacco e agli spazi conviviali è gratuito. È severamente vietata qualsiasi forma di gestione a scopo di lucro o prenotazione privatistica ed esclusiva degli ambienti.
3. Contributi volontari: Gli utilizzatori possono lasciare una donazione libera tramite l'apposita cassetta o canale digitale indicato in loco. I fondi raccolti saranno destinati dall'APS esclusivamente all'acquisto di beni di consumo (es. gas, materiale per la pulizia, legna) e alla manutenzione dei locali e dei sentieri limitrofi.

ART. 2 – REGOLE D'USO DEGLI SPAZI CONVIVIALI E DI RISTORO (PIANO 1°)
1. Cucina e Angolo Ristoro: Gli arredi, le stoviglie e le dotazioni presenti sono a disposizione di chiunque ne abbia necessità per la preparazione di pasti veloci o momenti di riposo.
2. Uso delle risorse (Acqua, Luce e Gas): Le utenze sono sostenute interamente dal Comune di Macra. Si richiede un utilizzo responsabile, evitandone ogni spreco. Prima di abbandonare i locali, l'utente è tenuto a verificare la corretta chiusura dei rubinetti, dei fornelli e l'spegnimento delle luci.
3. Gestione dei Rifiuti: Non è previsto un servizio di raccolta rifiuti interno al Bivacco. Ogni utilizzatore o gruppo di frequentatori ha l'obbligo tassativo di rimuovere e portare a valle i propri rifiuti (umido, plastica, vetro, metallo e indifferenziato), lasciando le credenze e le superfici pulite.

ART. 3 – REGOLE D'USO DEL BIVACCO E DORMITORIO (PIANO 2°)
1. Pernottamento: La zona notte è destinata al ricovero temporaneo degli escursionisti di passaggio. I posti letto non sono prenotabili ed i posti vanno occupati in base all'ordine di arrivo, favorendo la condivisione dello spazio in caso di necessità o condizioni meteo avverse.
2. Igiene e Rispetto degli Arredi: È obbligatorio l'uso del proprio sacco a pelo o sacco lenzuolo per l'utilizzo dei materassi/brandine presenti. È vietato salire sui posti letto con calzature da montagna o attrezzatura sporca.
3. Silenzio e Convivenza: Nella zona notte è richiesto il rispetto della quiete pubblica, specialmente nelle ore serali e notturne (dalle ore 22:00 alle ore 07:00).

ART. 4 – MANUTENZIONE CONDIVISA E AUTOGESTIONE
1. Responsabilità collettiva: La pulizia e il decoro degli spazi sono affidati alla cura civica di chi li frequenta. Ogni utilizzatore è invitato a pulire i locali usati prima della partenza mediante le attrezzature di pulizia messe a disposizione (scopa, stracci, detergenti ecologici).
2. Diario del bivacco e registro delle presenze: Gli ospiti e i residenti sono invitati a firmare il registro di presenza lasciando eventuali note, pensieri, commenti e raccontare le proprie esperienze di passaggio in borgata.
3. Segnalazione di malfunzionamenti: In caso di danni, guasti strutturali o esaurimento delle forniture essenziali, gli utenti possono contattare i riferimenti telefonici e mail dell'APS ed il Comune affissi sulla bacheca informativa.

ART. 5 – DIVIETI E SICUREZZA
Al fine di tutelare l'incolumità delle persone e preservare la struttura in legno e pietra, è tassativamente vietato:
1. Accendere fuochi liberi o candele incustodite all'interno e nelle immediate vicinanze dell'immobile;
2. Fumare all'interno di tutti i locali del fabbricato;
3. Alterare, manomettere o modificare gli impianti elettrici, idrici ed i sistemi di sicurezza;
4. Lasciare cibi deperibili aperti che possano attirare la fauna selvatica.

ART. 6 – RUOLO DELLA COMUNITÀ LOCALE E DELL'APS
1. La popolazione locale è considerata custode attiva del bene e partecipe alle decisioni logistiche e gestionali inerenti all'uso non esclusivo degli spazi.
2. Il Gruppo Informale di Artigiani e Cittadini di Macra, in collaborazione con L'APS, effettua sopralluoghi periodici per il riassortimento dei beni primari, il controllo generale dell'immobile e l'organizzazione di giornate comunitarie di pulizia straordinaria.

Le presenti linee guida sono approvate e sottoscritte da tutti i soggetti partner del Patto di Collaborazione e sono esposte all'interno del Bivacco per la massima diffusione ed osservanza.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

AA.VV., Attori e responsabilità negli interventi di street art: un'analisi comparativa tra il Brasile e l'Italia, in: Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU, Italia '45-'45. Radici, condizioni, prospettive, Venezia, 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano, 2015.

AA.VV., La nuova centralità della montagna, in: Scienze del Territorio, vol. 9, Firenze University Press, Firenze, 2021.

AA.VV., Le economie del territorio bene comune, in: Scienze del Territorio, n. 6, Firenze University Press, Firenze, 2018.

AA.VV., Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione, in: ArchAlp, n. 4, Politecnico di Torino, Torino, 2020.

AA.VV., Primo piano: I patti città montagna, in: Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna, n. 111, Associazione Dislivelli, Torino, 2021.

AA.VV., Primo piano: Quieto vivere, in: Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna, n. 120, Associazione Dislivelli, Torino, 2024.

AA.VV., Riabitare la montagna, in: Scienze del Territorio, n. 4, Firenze University Press, Firenze, 2016.

AA.VV., Risorsa e costruzione. Architetture in legno nelle Alpi, in: ArchAlp, n. 12, Politecnico di Torino, Torino, 2024.

AA.VV., Saperi Territorializzati: Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza, vol. 3, Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno, Isernia, 2022.

AA.VV., Saperi Territorializzati: Aver cura dei paesi, partecipare, autodeterminarsi, vol. 4, Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno, Isernia, 2022.

AA.VV., Vivere in montagna: Green Communities e i Borghi del Piemonte, in: Comunità Montagna, n. speciale, UNCEM Piemonte, Torino, 2022.

Agostini S., Architettura rurale: la via del recupero: alternative di intervento sull'esistente, Angeli, Milano, 1999.

Bagliani D., La montagna esplorata: progetto e formazione nel contesto alpino, Tip. La Vallée, Aosta, 2000.

Bagliani D., De Rossi A., Abitare le Alpi: il progetto del territorio alpino nelle esperienze didattiche e di ricerca del Dipartimento di progettazione architettonica del Politecnico di Torino, CLUT, Torino, 1998.

Berizzi C., Rocchelli L., Borghi rinati: paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione, Il Poligrafo, Padova, 2019.

Bocco A., Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesc, "villaggio laboratorio", ANCSA - Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, 2015.

Bocco A., Nuove architetture rurali, Istituto Alcide Cervi, 2017.

Bonardi C., Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese, 5. La Valle Maira (Valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzio, Traversiera), Politecnico di Torino - Sede di Mondovì, Torino, 2009.

Boni F., Poggi F., Sociologia dell'architettura, Carocci, Roma, 2011.

Collettivo Orizzontale, Regis D., ARCA, Arte Ricerca Comunità Abitare: autocostruzione e rigenerazione urbana, Sagep, Genova, 2025.

Comunità Montana Valle Maira, Cordero M., Per antichi sentieri: itinerari culturali a Marmora e Canosio, L'Arciere, Cuneo, 1988.

Cordero M., Chegai M., Valle Maira, L'Arciere, Cuneo, 1996.

Crestani D., Anciuìe e caviè 'd la Val Mairo: mestieri dell'emigrazione stagionale alpina, L'Arciere, Cuneo, 1992.

Dematteis G., Montanari per scelta: indizi di rinascita nella montagna piemontese, FrancoAngeli, Milano, 2011.

Dematteis L., et al., Recupero edilizio e qualità del progetto, Primalpe, Cuneo, 2003.

Doglio G., Maurino R., Recupero: come fare?: appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina, L'Arciere, Cuneo, 1988.

Massimo L., L'architettura della Val Maira, Il Drago Ousitanio vivo, Cuneo, 1993.

Olivero R., Macchine ad acqua: mulini in Valle Maira, GEM, Dronero, 2009.

Paludi G., Zeppetella P., Valorizzare le risorse della montagna: l'esperienza del progetto CAPACities, L'Artistica Editrice, Savigliano (CN), 2011.

Regis D., Gli ecomusei nella provincia di Cuneo: un modello sostenibile di sviluppo del territorio, Celid, Torino, 2009.

Regis D., Turismo nelle Alpi: temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono: atti del convegno e documenti delle mostre, 29 novembre 2002, Politecnico di Torino, 2. Facoltà di architettura, sede di Mondovì, Celid, Torino, 2005.

Regis D., Un Ritorno Possibile: Il Caso Della Borgata Paraloup Nelle Alpi Occidentali / A Possible Return: The Case of the Paraloup Village in the Western Alps, 2020.

Regis D., et al., Costruire nel paesaggio rurale alpino: il recupero di Paralup luogo simbolo della Resistenza, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo, 2007.

Sitografia

http://www.digilands.it/caicslp/attidispense/sampeyre/gbertarionearchitettura.pdf

https://arianna.cr.piemonte.it/iterlegcoordweb/dettaglioLegge.do?urnLegge=urn:nir:regione.piemonte:legge:2018;13@2019-01-07&tornaIndietro=true

https://divisare.com/projects/494749-studio-officina82-fabio-oggero-loft-former-rye-barn

https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/

https://ecomuseoaltavallemaira.it/

https://fondazionecanova.com/

https://opencoesione.gov.it/it/SNAI/

https://paraloup.it/

https://politichecoesione.governo.it/media/3175/snai-dossier-regionale-piemonte.pdf

https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home
https://tradizioneterreoccitane.com/

https://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/homePage

https://www.bancadelfare.com/

https://www.canovacanova.com/ghesc-project

https://www.comune.macra.cn.it/

https://www.csvcuneo.it/come-costituire-unassociazione-in-7-passi/

https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2021/08/05/selucente-una-struttura-ricettiva-a-1000-metri-di-quota-.html

https://www.espaci-occitan.org/fileadmin/espaci-occitan/contents/lingua/toponomastica/Macra.pdf

https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/home

https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-demografia-delle-aree-interne-dinamiche-recenti-e-prospettive-future/

https://www.officina82.com/

https://www.openpolis.it/

https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr

https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-e-comusei/ecomusei-regionali

https://www.salute.gov.it/new/it/tema/livelli-essenziali-di-assistenza/pronto-soccorso/

https://www.societadeiterritorialisti.it/manifesto-sdt/

https://www.theplan.it/eng/award-2017-renovation/campofei-incontro-tra-tradizione-e-innovazione-1

https://www.tradizioneterreoccitane.com/wp-content/uploads/2018/06/manuale_architettura.pdf

https://www.unionemontanavallemaira.it/

https://www.vallemaira.org/

Tesi consultate

Marta Baudena. La rinascita di Brione: strategie per il recupero di una borgata di Elva, in Valle Maira. = The Rebirth of Brione: Strategies for the Restoration of a Small Village in Elva, in Val Maira, Italy. Rel. Daniele Regis, Roberto Olivero. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città, 2021

Samuele Arione, Simona Di Bitonto. Molini Allioni: un villaggio laboratorio. Ipotesi di recupero della borgata di Molini Allioni in Valle Mair = Molini Allioni: A Laboratory Village. A Proposal for the Revival of the Hamlet of Molini Allioni in the Maira Valley. Rel. Daniele Regis, Roberto Olivero. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Progetto Sostenibile, 2023

Lorenzo Rosa. Quale futuro per le borgate alpine? La borgata di Sagne come laboratorio di rigenerazione e comunità = What future for alpine villages? The village of Sagne as a laboratory for regeneration and community. Rel. Daniela Ciaffi, Daniele Regis, Roberto Olivero. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Progetto Sostenibile, 2025